

LA GRANDE RIFORMA C'è la nuova legge elettorale: si al maggioritario uninominale. Scalfaro: «Vincono i cittadini» Autorizzazioni per l'ex leader Psi, Martinazzoli ai giudici: «Se fate i politici degrada la democrazia»

Seconda Repubblica, si parte

Craxi si difende in aula: «Lasciatemi al mio destino»

Ora tocca ai progressisti

GIANFRANCO PASQUINO

Non è questo il tipo di riforme elettorali che volevamo. Ciò nonostante, potremmo persino rallegrarcene poiché si è rischiato di andare alle urne ancora con la vecchia proporzionale. Inoltre, nel tormentato iter di riforma, concluso comunque nei tempi prefissati, hanno fatto capolino alcuni emendamenti e alcune clausole, poi respinte, tali da gravemente pregiudicare un esito accettabile. Insomma, poteva andare molto peggio. Adesso, la legge elettorale per il Senato rispecchia fedelmente il quesito referendario. Ma se era giusto recepire quel massiccio pronunciamento elettorale, era probabilmente doveroso interpretarlo in maniera creativa, per andare oltre. La legge elettorale per la Camera si configura, invece, come un complicato esercizio di salvataggio dei vecchi partiti e dei loro pluriquisiti dirigenti che annacqua e, in parte, stravolge il messaggio referendario. Nel migliore dei casi, queste leggi elettorali serviranno ad eleggere meglio, e sperabilmente il più presto possibile, il prossimo Parlamento. Non riscriveranno ad aggregare coalizioni né ad unificare all'elettore una scelta di governo, in un sistema politico che ha perso centro e centralità l'assenza di un meccanismo che incentivi e premi le aggregazioni affinché si candidino a governare risulta particolarmente grave. E non può essere surrogato neppure dall'elezione diretta del primo ministro. Quando anche la Lega diventasse il punto di riferimento politico dominante del Nord, la sua non potrà essere un'offerta di governo. Infatti, la disgregazione politica del Sud, effetto e causa del collasso del vecchio modo di essere e di governare della Dc e del Psi e dei loro colpevoli alleati, si tradurrà nella dispersione del voto e nella disponibilità dei parlamentari notabili del Meridione, eletti grazie a non poca casualità, a cercarsi redditi agguanci governativi.

È ancora necessario e utile ripetere che il doppio turno accompagnato da un premio in seggi alla coalizione più votata avrebbe incentivato le alleanze e prodotto un governo di legislatura, stabile, autorevole, decisionalmente efficace. Siamo, comunque, consapevoli che né le riforme elettorali né quelle istituzionali finiscono qui. Al contrario, hanno appena mosso i primi passi e dovranno seguire e accompagnare la transizione politica. Ciò che i meccanismi elettorali da soli non possono conseguire, tocca all'immaginazione politica identificare e perseguire. Non si devono accettare come fatti scontati la vittoria della Lega al Nord e la dispersione dell'elettorato al Sud. Questo è il disegno dei moderati, dimostratisi da tempo capaci di superare le differenze e le diffidenze che li dividono. In assenza di costrizioni e di vincoli elettorali e istituzionali, sarà certamente più difficile convincere le sparse forze progressiste a creare un polo di aggregazione serio, duraturo, credibile. Tuttavia, lo si può fare. Proprio su questo terreno si deve misurare chi ha una visione davvero nazionale della politica. E si deve valutare e verificare la concezione di una politica che sappia combinare gli interessi di parte con quelli della collettività. Il superamento della proporzionale impone di guardare con occhi nuovi alla scelta dei candidati, di individuare gli alleati, di offrire all'elettore una prospettiva di governo. Il fatto stesso che le leggi elettorali approvate dal Parlamento non siano del tutto soddisfacenti e si fermano alla metà di questo percorso obbliga la politica a costruire rapidamente le condizioni per conseguire questi esiti. In definitiva, gli elettori risponderanno non soltanto ai meccanismi elettorali e istituzionali, come hanno già fatto efficacemente nelle elezioni dei sindaci, ma ai candidati, ai programmi, alle coalizioni. Lo spazio politico a disposizione dei progressisti si è ampliato. Chi si assuma con determinazione e senza riserve la responsabilità del cambiamento e ne indichi limpidamente gli obiettivi, godrà della grande opportunità di conquistare quello spazio e di farne buon uso.

Bettino Craxi triste finale

MASSIMO L. SALVADORI

La Camera ha ascoltato ieri con grande attenzione il discorso che l'on. Craxi ha pronunciato in difesa sua e della stagione politica di cui egli è stato probabilmente il maggior protagonista e che ora è giunta al suo traumatico tramonto. La Camera capiva che il nocciolo del discorso era costituito non già dalla vicenda strettamente giudiziaria, ma dalla sua ossatura storico-politica. Ed è su alcuni punti centrali della sua analisi storico-politica che intendo dedicare alcune riflessioni. L'intera analisi relativa al passato è scandita sulle seguenti tesi: che nel sistema della corruzione pubblica si sono trovati coinvolti tutti i partiti governativi, «tutti i gruppi economici del paese», il maggior partito di opposizione; che l'opera di «forte denuncia di una degenerazione» debba trovare le vie di «correzione» in un modo «non violento»; che questo Parlamento debba procedere alla formazione di un «governo politico» forte in grado di evitare i pericoli di un «cammino disastroso». L'analisi craxiana potrà ad alcuni apparire per certi aspetti suggestiva, ma nella realtà è minata dalle più intime e distruttive contraddizioni. È il canto di un cigno che vorrebbe dare risposte e invece rende ancora più pesanti e irrisolti gli interrogativi. Non si rende conto Craxi che quando, sentendosi «capro espiatorio», denuncia che la degenerazione comprendeva tutti i partiti di governo e tutti i potentati economici giustifica la bruciante domanda sulle responsabilità senza scusanti di coloro che, avendo il potere, di quella degenerazione erano divenuti al tempo stesso l'espressione e i tutori? E quindi come può sentirsi capro espiatorio chi di quel sistema di potere era divenuto uno dei massimi artefici e che ancora dopo le elezioni del '92 era impegnato con tutte le sue energie nel tentativo di perpetuarlo?

Non si rende conto che, quando denuncia il pericolo che il trapasso dal vecchio regime ad un nuovo assetto politico possa assumere certe forme e portare a certi esiti, egli non fa altro che mettere a nudo un colpo il fatto che l'azione di chi ha governato è stata tale da seminare nel paese ira e tempesta? Così facendo delle forze politiche che sostenevano i governi della degenerazione un'armata in rotta in un deserto politico e morale? Non si rende conto che, quando invoca da quelle stesse forze politiche e al Parlamento che ne è ancor oggi maggioritariamente l'espressione il miracolo di dar vita ad un forte autorevole governo politico confonde i rapporti di causa ed effetto? che quel governo politico, autorevole, democratico e riformatore non può che nascere da un nuovo Parlamento e dalla sfida vittoriosa, resa tanto più difficile dagli effetti della catastrofe dei vecchi poteri, che le forze della riforma democratica si troveranno a sostenere di fronte alla nuova destra, le cui radici si rafforzano grazie all'abbondante concime che è stato sparso? Da ultimo anche se non meno importante: la natura del coinvolgimento del Pci, che Craxi ha tirato in ballo principalmente attraverso i finanziamenti sovietici. Il Pci venne finanziato dall'Urss nel quadro dello scontro mondiale bipolare in sintonia con cui vennero del pari finanziati anche il partito di Nenni nel suo periodo filosovietico dalla stessa Urss e la Dc e gli altri partiti di governo dagli Usa. È un periodo della storia nostra e del mondo. Ma Craxi ha mai rivolto a Nenni il rimprovero che ieri ha ribadito nei confronti del Pci? Possono essere ricondotti quei fenomeni per la loro natura a quelli legati al sistema della corruzione pubblica che ora è in mano ai giudici, la cui essenza era una corruzione spartitoria avvenuta per oggetto il corpo del proprio stesso paese, giunto ora all'orlo della bancarotta economica e politica? C'era, comunque in quel discorso e persino in quel «lasciatemi andare al mio destino», tutto il senso tragico di un finale di partita, prodotto di errori dei quali, ancora, non si vuole riconoscere l'immane portata. E che pesano come un macigno su questo nostro paese.

L'ARTICOLO

Reichlin La sinistra e l'autunno



A PAGINA 2

Sartori Questa legge non mi piace



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

D'Alema Bossi erede di Bettino



ALBERTO LEISS A PAGINA 6

La riforma elettorale uninominale e maggioritaria è legge. Ieri la Camera ha concluso le votazioni e il presidente Scalfaro ha già promulgato le nuove leggi per Montecitorio e palazzo Madama. I deputati hanno dato via libera anche alla magistratura per una seconda autorizzazione a procedere contro Craxi, dopo la sua autodifesa: «Lasciate il mio caso al suo destino».

G. FRASCA POLARA F. INWINKL B. MISERENDINO

ROMA. Prima il voto sulla riforma elettorale del Senato (bloccata fino all'ultimo dall'ostinazione missino), poi quello che concede una seconda tornata di autorizzazioni a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Ieri Montecitorio ha vissuto una giornata molto intensa che segna, anche simbolicamente, una tappa fondamentale nel superamento del vecchio sistema. La riforma elettorale uninominale e maggioritaria è stata varata a larga maggioranza, e subito dopo il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha promulgato le due nuove leggi (quella per la Camera aveva avuto via libera il giorno prima). I presidenti delle due assemblee, Napolitano e Spadolini, hanno sottolineato il valore del risultato raggiunto e la sua corrispondenza all'indicazione referendaria. La Camera ha dato anche il via libera alla magistratura sulle nuove accuse per Craxi. La votazione è stata preceduta da un discorso molto polemico dello stesso Craxi, con un attacco ai giudici e ai «finanziamenti internazionali» del Pci-Pds. «Lasciate il mio caso al suo destino», ha detto l'ex leader Psi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 4 5 e 6



«Macchinisti, fuochisti...» Le migliori scene dei grandi film comici

Quante volte vi è capitato di ripensare a una scena famosa di qualche film, ma di non ricordare precisamente le battute? Noi abbiamo pensato a voi, e da oggi vi riproporremo i testi degli sketch della storia del cinema commentati. Oggi tocca a Bruno Gambarotta «chiosare» quello che è forse lo sketch più celebre di Totò: l'immortale scenetta del wagon-lit, quella dell'onorevole Trombetta (in Bocca).

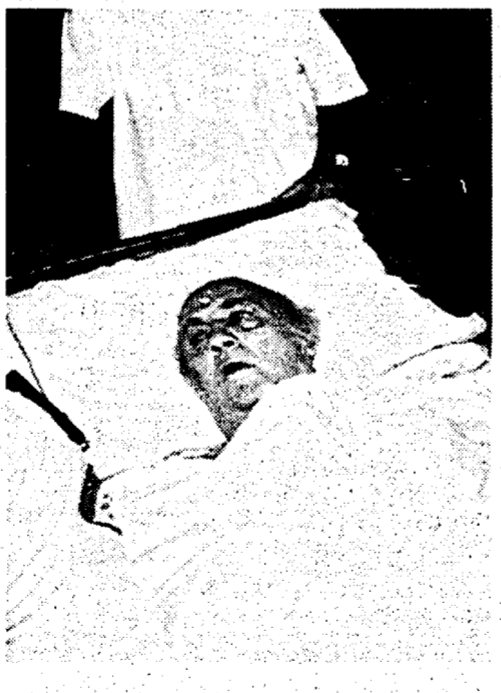
A PAGINA 19

I dati di Mediobanca: stop agli utili, «tagliati» 80mila posti di lavoro

La recessione mette ko le aziende: 11mila miliardi di perdite nel '92

IL RIMINI

Fellini «stazionario» Prudenza e fiducia dopo una notte tranquilla



«La situazione clinica di Federico Fellini è invariata, e la prognosi è e rimane riservata»: dopo il cauto ottimismo della mattinata sulle condizioni di salute del cineasta, il bollettino medico di ieri sera ha raffreddato gli entusiasmi. Anche se, sono gli stessi medici dell'ospedale di Rimini a spiegarlo, non è accaduto nulla che esca dal quadro normale «di tutti i pazienti in fase ischemica». Anzi, proprio questa «stabilità clinica», spiega il rapporto medico, «conforta», benché non elimini l'attenzione molto vigile». Fellini, che in mattinata aveva ricevuto il professor Turchetti e Sergio Zavoli, non verrà trasferito per evitargli uno stress inutile, dal momento che il nosocomio riminese ritiene di avere a disposizione tutti i mezzi e le competenze del caso. Intanto, dal pomeriggio di ieri, niente visite. Neppure quella della moglie, Giulietta Masina che in serata ha comunque varcato la soglia dell'ospedale accompagnata dalla sorella del regista, Maddalena, e dal cognato.

M. ANSELMINI A. CRESPINI J. MELETTI A PAGINA 7

È la peggiore crisi economica degli ultimi 10 anni. L'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca, che ha preso in esame i bilanci '92 delle 1.807 maggiori imprese del paese, non lascia scampo: sia le aziende pubbliche che quelle private l'anno scorso hanno lavorato in perdita, collezionando insieme un deficit di oltre 11.000 miliardi. Cresce l'indebitamento con le banche e crolla l'occupazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. La fotografia delle imprese italiane scattata a fine '92 dagli uomini di Mediobanca, che hanno analizzato e riclassificato i bilanci delle 1.807 maggiori imprese dell'industria e del terziario, è davvero a tinte fosche. L'azienda Italia lavora in perdita e si mangia il patrimonio. I bilanci sono in rosso per oltre 11.000 miliardi. L'indebitamento è cresciuto di 14.500 miliardi: l'occupazione è diminuita di 80.000 unità (e per la prima volta hanno ridotto il personale anche le imprese del terziario). Le società pubbliche sono quelle che stanno peggio, ma negli ultimi dieci anni non era mai capitato che complessivamente quelle private denunciassero un conto economico così in passivo. Unica nota positiva, la tenuta degli investimenti. Anche se per non tagliarli le imprese sono costrette a ricorrere ancora una volta alle banche. Le medie imprese si difendono meglio, anche perché pagano meno i dipendenti. Operai e impiegati quasi alla pari come numero.

A PAGINA 15

«Stranieri, contro la xenofobia comprate l'estintore»

Gli stranieri che vivono nella Renania-Vestfalia sono stati invitati dalla polizia della regione a munirsi di estintori per proteggersi contro eventuali attentati incendiari di natura xenofoba. L'appello è contenuto in un volantino diffuso in un milione di copie in dieci lingue e distribuito nella città di Duisburg, dove vivono 70mila stranieri. «La polizia non può essere dappertutto», si è giustificato il portavoce degli agenti.

BONN. «Stranieri, munitevi di estintori, non riusciamo a proteggerli». È successo in Germania, precisamente nella regione della Renania-Vestfalia: la polizia ha invitato gli immigrati che vivono e lavorano nell'area a munirsi di mezzi per proteggersi da eventuali attacchi xenofobi e poiché in genere gli attacchi sono incendiari la cosa migliore è cercare un estintore. L'esortazione è stata diffusa per mezzo di un volantino stampato in un milione di esemplari in dieci lingue, tra cui il turco, il serbo-croato, l'italiano, il polacco, il francese e l'arabo e distribuito ieri a Duisburg, una città industriale della Ruhr, di 530mila abitanti, di cui 70 mila stranieri. «Voi vi aspettate giustamente aiuto e protezione dalla vostra polizia - si legge nel volantino - ma essa non può essere dappertutto per impedire ogni attacco. Voi però potete fare molto da voi stessi per la vostra sicurezza». Insomma se le famiglie turche avessero tutte posseduto estintori non ci sarebbero stati roghi e morti. Come si ricorderà nell'ultimo attacco xenofobo il 29 maggio scorso morirono cinque donne turche, fra le quali due bambine.

Preso il monte Igman: i musulmani perdono la via delle armi

I serbi sfondano l'ultima difesa Sarajevo appesa a un filo



Solo trenta mesi agli agenti che massacrano Rodney King

A PAGINA 12

MARINA MASTROLUCA

L'ultimo bastione di Sarajevo è crollato. I serbi controllano il monte Igman, tagliando la via di rifornimento clandestino di armi destinate ai musulmani e minacciando i quartieri periferici della capitale bosniaca. Si stringe l'assedio intorno alla città. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: «Trentamila persone sono in pericolo». Per fuggire davanti all'avanzata serba non hanno che una via di scampo: attraversare le piste dell'aeroporto di Sarajevo, esposte al tiro dei cecchini. Stallo alle trattative di pace di Ginevra. Il presidente Iztbegovic è tornato al tavolo del negoziato ma l'ha trovato vuoto. Le delegazioni serba e croata hanno lasciato i colloqui di pace. Tomeranno se ci saranno progressi.

A PAGINA 13

Sabato 7 agosto Molto dopo mezzanotte Ray Bradbury

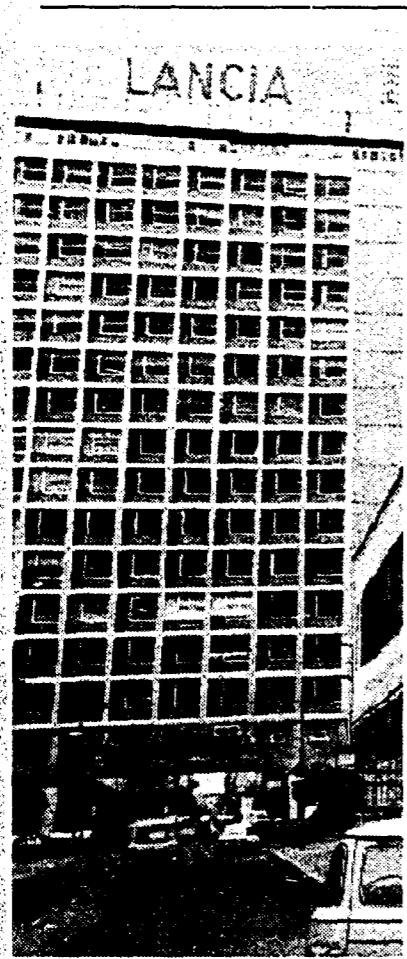


Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza L'Unità + libro Lire 2.500

Finita la retorica sulla rivoluzione italiana
Le bombe ci fanno capire che sono entrate in campo forze potenti
L'Italia scopre la propria fragilità. Il liberismo rozzo di Umberto Bossi
e quello meno rozzo degli amici di Segni. «Facce nuove» in economia

La sinistra italiana e l'autunno

Se un merito le bombe hanno avuto, è quello di far capire che è finito il tempo della retorica sulla «rivoluzione italiana».



De Benedetti, Berlusconi e Gardini ad una assemblea di industriali.

dere chi non comprende che la novità della questione sociale sta nel suo invecchiamento...

gettato politico), che sta facendo Bertinotti; a me appare un trocero, che ormai si profila come il suo declino.

a governare ha (o può avere) una grande forza oggettiva, in quanto si presenti come una esigenza nazionale.

può cambiare sensibilmente, e quindi la loro coscienza di «interazione» (non per caso)...

conomia mista italiana non è solo la «mano pubblica» ma l'interazione (non per caso)...

ché tutto nelle mani del Tesoro. Perciò è veramente fuori dalla realtà il rozzo e demagogico liberismo della Lega...

Vi presento i liberali progressisti

ENZO MARZO

mai fioriscono come funghi «cose» multicolorate, e non è un male. Ma certamente non è una cosetta elettorale...

Su l'Unità Michele Salvati ha cercato di mettere in guardia il Pds sulla necessità delle poche regole della democrazia liberale.

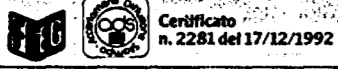
giornalista, firmatario dell'appello dei liberali di sinistra «Critica '93».

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco...

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555



Parliamone, ma che nessuno se ne accorga

ENRICO VAIME

Dicono si parli troppo di Tv. Sostengono in molti che si dedichi al fenomeno troppo spazio, troppo tempo.

non riuscito a ribattere granché. Ma dopo? Dopo siamo tutti bravi, tutti dotati dell'inutile esprit d'escalier.

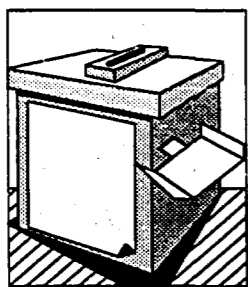
scia di Raquel Welch o anche se venisse un signore e ti dicesse: «Fai un'offerta di irresistibile sensualità...»

analoghi. Serve a cosa, a rimpiangerli? Ha ragione, quello lì. Si parla troppo e forse inutilmente.

Ecco, forse si può (si deve?) parlare di Tv. Senza farsene accorgere però. Finendo di occuparsi d'altro.

Advertisement for a car, featuring a black and white photo of a man and the text 'Lungo e diritta correva la strada l'auto veloce correva...'.

Cambia il voto



Ieri la Camera ha approvato anche la riforma elettorale che introduce il sistema maggioritario al Senato Napolitano: «È stato rispettato il referendum del 18 aprile» Soddisfazione ma anche critiche da Segni, Barbera e Salvi

L'Italia voterà con l'uninomiale

Già promulgate le leggi per la seconda Repubblica

La riforma elettorale è stata completata. Ieri la Camera ha approvato la legge per il Senato (che la notte scorsa aveva varato le nuove regole per eleggere i deputati). E il capo dello Stato ha già promulgato le due leggi. I presidenti Napolitano e Spadolini sottolineano il valore del risultato raggiunto e la sua corrispondenza all'indicazione referendaria. Le dichiarazioni di voto di Barbera e Segni.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso è proprio fatto. Il voto che ancora mancava a concludere la lunga sequenza della riforma elettorale è stato annunciato alle 11.20 nell'aula di Montecitorio dal presidente Giorgio Napolitano. Sanciva l'approvazione definitiva della legge elettorale per il Senato (il testo per la Camera era diventato legge dello Stato la notte scorsa a Palazzo Madama). 287 sì, 78 no, 153 gli astenuti. A favore si sono espressi Dc, Psi, Pdsi, Lega, Svp e Union Valdolain. Contrari Msi, Rifondazione comunista, Rete e Pli. Astenuti Pds, Pri, ver-

di, radicali e Segni. E poche ore dopo il capo dello Stato ha già significativamente provveduto a promulgare le due nuove leggi. «Abbiamo portato a termine un impegno difficile ed essenziale, possiamo essere soddisfatti», queste le prime parole di Napolitano subito dopo il rituale «la Camera approva». «È stato rispettato il referendum, il risultato del 18 aprile - osserva - sarà più tardi il presidente dell'assemblea di Montecitorio - si è raccolta l'indicazione incontestabile del corpo elettorale che era per il passaggio

dal sistema proporzionale ad un sistema maggioritario con collegi uninominali per il 75 per cento dei seggi». Napolitano, nel trarre un bilancio del lavoro svolto, parla di un dibattito «molto travagliato ma composto, responsabile e nemmeno tanto lungo; in tre mesi - sottolinea il presidente della Camera dei deputati - abbiamo fatto due leggi di riforma elettorale di questa portata». E fa notare che simili cambiamenti devono passare attraverso una sperimentazione: «Aggiustamenti e correzioni saranno sempre possibili, non si è preteso di fare una legge perfetta». Anche Giovanni Spadolini esprime soddisfazione per l'approdo fondamentale conseguito. «Forse un giorno - sostiene il presidente del Senato - si riconoscerà che oggi abbiamo ottenuto un risultato quasi importante quanto quello che fu raggiunto con il varo della Costituzione attraverso l'assemblea costituente». Ai due presidenti Ciampi ha rimesso ieri la relazione della commissione che ha svolto un

primo lavoro istruttorio per la ridefinizione dei collegi elettorali. Ora toccherà alla commissione prevista dalla riforma riprendere e concludere, entro quattro mesi, il delicato impegno di definire il sistema elettorale che ancora si frappone alla operatività delle nuove regole. Una seduta breve e senza scosse quella di ieri alla Camera, dopo la tempestosa giornata di martedì, trascinata fino a notte dall'ostinazione missino sulla norma riguardante la parità uomo-donna. I deputati avevano votato a tarda ora gli articoli del provvedimento e non rimaneva quindi che dar corso alle dichiarazioni di voto. Si sono registrati gli interventi di Mario Segni e Augusto Barbera, i maggiori esponenti dell'iniziativa referendaria da cui la riforma ha preso le mosse. «Questa legge - rammenta Barbera - è solo uno strumento, ora le forze politiche devono saperlo usare per costruire aggregazioni e cartelli, nella logica del maggioritario, il doppio turno avrebbe accelerato i processi di ricomposizione intorno a poli alternativi,

che ora si produrranno in tempi più lunghi». Segni, per parte sua, ricostruisce i limiti del provvedimento anzitutto nel potere ancora riservato al sistema dei partiti. Ma al centro del suo discorso è l'esigenza di procedere rapidamente alla riforma per l'elezione diretta del premier: un progetto già presentato dal leader dei Popolari perché sia esaminato dalla commissione Bicamerale, che domani assume la pienezza dei poteri. «Al termine - sentenzia nell'aula - la riforma sarà fatta, ma la riforma si dovrà decidere sulla vera data delle elezioni. A dicembre prima della finanziaria o a primavera. Credo - aggiunge il senatore pidussino - che l'occasione per decidere sarà, a settembre, il dibattito in Parlamento - sull'attuazione delle leggi elettorali». Leoluca Orlando chiede al presidente del Consiglio Ciampi di presentarsi al capo dello Stato per avviare le procedure per lo scioglimento del Parlamento. E per Fini, a questo punto, non ci sono più alibi: bisogna andare ad elezioni anticipate.

La riforma elettorale

Il sistema uninominale
Introduzione, per Camera e Senato, del collegio uninominale e maggioritario a turno unico. Con il sistema maggioritario saranno eletti il 75% dei deputati e dei senatori. Il 25% dei seggi continuerà ad essere attribuito attraverso il sistema proporzionale, anche questo rinnovato rispetto al passato.

Si vota solo di domenica
Si voterà in un'unica giornata, la domenica e non più anche lunedì. Per presentare le candidature sia per la Camera che per il Senato, bisognerà raccogliere le firme. 500 firme saranno necessarie per i collegi uninominali di entrambe le assemblee. Per le liste proporzionali della Camera, ne occorreranno da 1500 a 4000 a secondo della circoscrizione.

La divisione territoriale
L'Italia sarà divisa in circoscrizioni. Per il Senato coincideranno con le regioni. Per accedere alla quota proporzionale sarà necessario nelle elezioni dei deputati aver superato nei voti di lista il 4% dei suffragi.

Le nuove schede
Le schede a disposizione saranno due per la Camera e una per il Senato. La seconda scheda serve a votare per la quota proporzionale. L'elettore potrà votare solo la lista senza dare preferenze.

Le nuove liste
I candidati alla Camera nei collegi maggioritari si dovranno presentare collegati ad una lista presentata per la quota proporzionale. È possibile il collegamento con più liste. Per il Senato ci si potrà presentare in un solo collegio.

Lo scorporo per i seggi
È il meccanismo per ripartire i seggi proporzionali. Per la Camera lo scorporo è quello dei candidati eletti, ma per l'elezione, cioè quelli maggioritari non nel collegio proporzionale. Per il Senato lo scorporo è totale, infatti è previsto che tutti i voti ottenuti dai candidati eletti nei collegi verranno sottratti dal calcolo della quota proporzionale.

L'INTERVISTA

Parla il ministro per le Riforme «Ancora 4 mesi per la messa a punto»

Elia: soddisfatti ma non troppo Rispettati i tempi

«Dopo tanto travaglio» il ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia, non nasconde una moderata soddisfazione del governo per le nuove leggi elettorali andate in porto. Ora al via le prossime tappe per garantire la scadenza elettorale con le nuove regole. Il governo politico? «Abbiamo notato questa discussione, ma alla fine quello che conta è la capacità di proporre delle soluzioni».



LUCIANA DI MAURO

ROMA. Signor ministro ci credeva che questo Parlamento sarebbe riuscito ad approvare la legge di riforma elettorale? C'è stato un certo travaglio, poiché non si è seguita la strada di un'unica legge, c'è stato bisogno di un maggior raccordo su alcuni criteri che sono comuni. Tra questi la delega al governo per la ridefinizione dei collegi elettorali. Ma questo ha fatto anche sì che Camera e Senato potessero lavorare contemporaneamente. È stato un punto dibattuto all'inizio, tant'è che si può parlare di tripla legge, perché si è distinta la legge che dovrà disciplinare la campagna elettorale e le spese elettorali. Rispetto ai tempi c'è una certa soddisfazione da parte del governo. **È nel merito?** Noi avevamo distinto due parti. Una in cui il governo si sentiva impegnato a far sì che scaturisse una legislazione in armonia con il risultato referendario. E questo è stato assicurato, se non fosse stato garanti-

stessa lista e grande sarebbe stato il rischio di confusione per l'elettore. **Ora quali sono i tempi che ci stanno di fronte per poter andare al voto?** La commissione Zuliani per la definizione dei collegi ha compiuto il suo lavoro preparatorio. Ora ci sarà la nuova commissione nominata dai presidenti delle due Camere che dovrà mettere a punto una proposta complicata, al di là del criterio della popolazione, c'è quello amministrativo e quello della omogeneità economica e sociale della popolazione. Poi ci dovrà essere il parere delle Regioni e quello delle commissioni competenti. Difficile dire quanto dei 4 mesi verranno utilizzati. C'è infine la legge per il voto degli italiani all'estero che deve essere approvata entro novembre e comunque entro i 4 mesi. **Da dicembre, ogni data è buona per andare al voto?** Questo dal punto di vista dei tempi tecnici e per mettere in condizione gli elettori di andare al voto con le nuove regole. Le scelte politiche riguardano

il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e i presidenti delle due Camere. Scelte che naturalmente sono condizionate dalla situazione del paese e dagli atteggiamenti delle forze politiche. **Si sente parlare di «governo politico», non temete sorprese a settembre?** Si abbiamo notato questa discussione sul cosiddetto «governo politico», ma alla fine quello che conta è la capacità di proporre delle soluzioni che sappiano raccogliere un ampio gradimento di consenso, come è accaduto per le leggi elettorali. **Su cui però ci sono riserve, anche da parte delle forze referendarie, Segni propone l'elezione del premier.** Non ritengo risolutiva l'iniziativa di Segni, perché l'elezione diretta del premier si differenzia da quella dei sindaci. Un presidente del Consiglio ha bisogno di una maggioranza omogenea. Ritengo, invece, che in questa legislatura - senza ritardare la scadenza elettorale - oppure nella prossima si debba passare alla revisione della forma di governo.

L'INTERVISTA

Il politologo dà un giudizio severo «E Segni sbaglia sul premier»

Sartori: non mi piace questa riforma dividerà l'Italia

«A questo punto, sarebbe stato meglio tenere la proporzionale. Abbiamo la stessa frammentazione di prima, maggioranze ancora più scollate e un'Italia divisa in tre», accusa il politologo Giovanni Sartori. E aggiunge che «il Mattarellum», la riforma elettorale appena varata, renderà il Parlamento del tutto ingovernabile. Quanto all'elezione diretta del premier «è un rimedio sbagliato».



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Fatta la legge, gabato il santo? Mai proverbio fu meno indicato, almeno se si prestano orecchie alle accuse del politologo Giovanni Sartori che scandisce: «Questa legge è un disastro». **Professore, lei aveva patrocinato insieme al Pds una riforma della legge elettorale uninominale a doppio turno. Firmò anche un manifesto non sembra aver sortito alcun effetto. Dipende dalla sordità dei politici italiani?** Non solo alcuni di noi, anche Duverger, massimo studioso di sistemi elettorali e francese, dunque forte di una esperienza concreta in materia di sistemi a doppio turno, ha sostenuto a spada tratta il doppio turno. A suo avviso, per l'Italia l'uninomiale secca non andava bene. **Invece le virtù del doppio turno non hanno trovato ascolto. Come mai?** La sordità italiana è stata straordinaria. Un po' per incompetenza. Ho avuto la sensazione che molti politici non abbiano mai capito bene nulla della questione. Quando parlavano, dicevano solo sciocchezze. **Orecchie d'asino ai politici?** Mai una ragione valida, solo sciocchezze. Cose inessate sulla questione: la legge in parte è frana sul «analfabetismo». **Esula pigrizia?** Il risultato della pigrizia intellettuale è l'ignavia. Ripeto: analfabetismo. Tanto, non faccio nomi e cognomi quindi non c'è reato, non mi possono mandare l'avviso di garanzia. **Insomma, incompetenza. E ancora?** Una serie di errori di gestione. Eravamo a un passo dal far passare il doppio turno. Tanto per cominciare, quando io incalzai Segni sul referendum: c'è una cosa stiamo votando, per l'uninomiale secca o siamo aperti anche all'uninomiale a doppio turno. Segni ha nic-

chiato, ha glissato. Poi no, no, votiamo per l'uninomiale secca. Quando ha cambiato opinione era troppo tardi. **Ieri il leader dei Popolari ha rilanciato l'elezione diretta del premier.** L'elezione diretta del premier è tutta un'altra cosa, lo pur essendo per l'uninomiale, sono contrarissimo. Uno - la sciocchezza e poi la vuol rimediare con un'altra sciocchezza. **Ma non rappresenta uno sbocco obbligato in rapporto con la legge elettorale?** È un rimedio sbagliato, un'invenzione tra il retorico e il demagogico. Intanto non siamo di fronte a un sistema elettorale ma all'elezione del presidente del Consiglio. Tra parentesi, non è detto che l'elezione sia in grado di riconoscere chi sa fare bene il presidente del Consiglio. E poi, siamo sempre lì: se creiamo un capo inamovibile, senza una maggioranza che lo sostiene, il risultato sarà una catastrofe. Quello sta lì alla presidenza

del Consiglio per quattro anni però non ha il potere di fare nulla, con le maggioranze che ogni giorno gli dimostrano di essergli contrarie. **Dunque, non si incastra nello scenario elettorale?** Nessun paese al mondo ha avuto un'idea tanto balzana. Il progetto esiste solo in Israele che è di piccola di New York. **Insomma, peggio la toppa del buco?** In Italia si va avanti con le toppe. Si sbaglia una cosa e ci si mette una toppa. **Cinque meno meno a Segni. E alle altre forze politiche?** I repubblicani hanno fatto tutti i giochi. Anche il Pds ha sbagliato. Doveva trovare un'intesa con i socialisti sul doppio turno. Con la Dc isolata sulla sua proposta, il doppio turno poteva passare. **Momento magico perduto. Ora, con il testo approvato, sarà possibile realizzare una democrazia bipolare?** La configurazione bipolare è esclusa da quello che io chia-

mo il Mattarellum. Avremo le famose tre Italie, nord leghista, centro Pds e sud diviso tra Dc, mafia, camorra, «ndrangheta e un po' di Rete. Dimenticavo, in questo coacervo, l'Msi. **Alla fine, che razza di Parlamento avremo?** Del tutto ingovernabile. In più, si aggiunge quel 25% di proporzionale che riammette i partiti. Risultato: avremo governi di coalizione più scollati che mai, più ricattabili che mai. A questo punto era meglio lasciare la proporzionale. **Addiritura?** Almeno non si divideva in tre il Paese. Con l'uninomiale secca i grossi partiti vincono solo dove sono più forti. La proporzionale ci lasciava un paese unitario: il Mattarellum, accento alla frammentazione di prima ci consegnava un'Italia divisa in tre e maggioranze ancora più scollate che in passato. **La Dc pretende di restare una forza unita al centro dello schieramento elettorale. È compatibile questa collocazione con il maggioritario?** Tanto meno l'elettorato è ideologizzato, tanto più è fluttuante, quanto più è acchiappabile al centro. Oggi esistono due centri: un elettorato di centro e ideologie tradizionaliste di centro. Verso l'elettorato di centro, per catturarlo il voto, convergono tutti i partiti. Se la Dc dice voglio il voto dell'elettorato di centro perché sono di centro, beh, è una carta di posizionamento elettorale che può benissimo giocare. Con un sistema bipolare non avrebbe senso, ma non produciamo un sistema bipolare con questa legge elettorale. Anzi, la competizione odierna è di tipo centripeto. I partiti convergono tutti verso il centro. **Insomma, questa legge è un disastro?** L'ho sempre definita tale. Le mie vendite le farò al momento delle elezioni. Anzi, dovrei andare dal notaio e consegnargli la mia previsione in busta chiusa.

Una «notte da fascisti»: insulti e battute contro le donne

ROMA. Le donne non sono dei «panda», una razza in estinzione da proteggere. «Come si fa creare riserve a seconda del sesso». Anzi «dovrebbero essere le donne a protestare». Non sono mica una razza inferiore che ha bisogno di particolari tutele. Nicola Pasetto, deputato missino, è convinto del contrario e lo spiega ai colleghi di Montecitorio. «Se una donna compie la scelta di affermarsi certi campi e ne ha la capacità e la volontà, può farlo tranquillamente senza arie protette». Insomma la clausola sulla parità che introduce la regola del 50 per cento uomo-donna, nella composizione delle liste per i seggi proporzionali e, secondo il verbo neofascista, una vera e propria «vergogna». La fiammata ostruzionistica missina contro il rush finale di Camera e Senato sulle nuove

L'ostruzionismo missino sulla parità a colpi di «ragionamenti» che creano imbarazzo perfino al segretario La Turco: c'è una destra aggressiva La Rinaldi difende la novità

LUCIANA DI MAURO

po Giuseppe Tatarella se l'è presa contro «la lobby femminile» che sarebbe riuscita a far approvare da un Parlamento distorto una norma che tutela quelle donne che vogliono tornare in una vera e propria gara di omaggi al bel sesso. Gastone Parigi, preso dalle foga, si è lanciato in un numero degno di un cabaret. «La cosiddetta alternanza uomo-donna detta, sentita e letta così, sembra

la descrizione di una quadriglia amorosa a luci rosse». È ispirato dal kamasutra Gastone descrive: «Uomo-donna, donna-uomo, uno sopra e uno sotto, uno a destra e uno sinistra, tutti e due sopra-tutti e due sotto». Per non essere frainteso e la sua non venga scambiata per avversione al «sesso debole», aggiunge che lui ne è innamorato dalla «più tenera età». Fin da quando dice «ne ho scoperto le meravigliose differenze». Lazzi, frizzi e abbracci dai colleghi, ma anche imbarazzi delle colleghe missine, nonché del segretario Gianfranco Fini. «Non si scambiano parole sfuggite in interventi ostruzionistici per la posizione dell'Msi», dice il giorno dopo. Mentre la posizione del partito sarebbe stata bene illustrata dalla parlamentare pugliese, Adriana Poli Bortone. E sarebbe ripristinata nei confronti delle

donne» mentre la regola dell'alternanza sarebbe, invece, «un'ammissione di inferiorità». Le due deputate del Msi non hanno condiviso gli eccessi dei loro colleghi. Ma anche loro ci hanno spiegato che le donne sono uguali agli uomini. Alessandra Mussolini, non si sa se rivolta al suo gruppo o alla norma in questione, ha urlato: «Non bisogna gettar fango sulle donne, non bisogna parlare delle donne in questo modo, perché sapete benissimo che la donna non è una razza in estinzione». Le deputate del Pds, le accusate numero uno, del vituperato emendamento più che con i missini se la prendono con chi fino all'ultimo minuto ha cercato di trattare per aggirare il dispositivo. Per Livia Turco «la gazzarra missina dimostra che nel nostro paese esiste una destra aggressiva, che ha tra le sue caratteristiche, tra l'altro, il

disprezzo della parità». Secondo la Turco, la riforma approvata rappresenta un fatto sicuramente positivo ma «non rappresenta quella per la quale ci siamo battute. Per noi era importante favorire le aggregazioni, le alleanze e soprattutto ritenevamo essenziale dare la possibilità di scegliere, oltre ai parlamentari, anche le coalizioni di governo». Mentre una delle artefici della norma sulla parità, Alfonsina Rinaldi spiega che la norma anche se non vincolante non potrà essere facilmente aggirata. Anzi «produrrà alcune rilevanti novità politiche, soprattutto a Nord e a Sud, dove la Lega e la Dc non potranno evitare di eleggere un numero superiore di donne. E quando in parlamento ci saranno più donne in tutti i gruppi, allora - conclude - il confronto-scontro con la Lega sui contenuti si farà davvero interessante».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

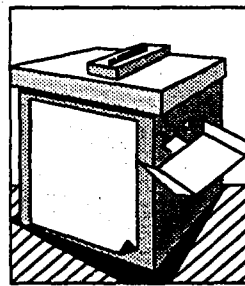
Lunedì 9 agosto

Maigret è solo

Giornale + libro Lire 2.500

L'Unità

Cambia il voto



Il capo del governo affida a Scalfaro la decisione sul voto Giravolta di Bossi che ora lo chiede per novembre Dalla Dc parte l'attacco all'esecutivo dell'ex governatore Consegnata dagli esperti la relazione preliminare sui collegi

Ora è battaglia sulle elezioni Ciampi: attuata parte essenziale del mio programma

L'approvazione della riforma elettorale attua «una parte essenziale» del programma di governo, dice Ciampi. Che affida a Scalfaro il compito di decidere quando si voterà: probabilmente il primavera. Intanto anche Craxi lancia il «governo politico», e Bianco prepara l'attacco dc a Ciampi: «Un governo costretto di volta in volta a cercare appoggio in Parlamento non potrebbe resistere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il governo vede con soddisfazione attuata una parte essenziale del suo programma costitutivo». Così Carlo Azeglio Ciampi commenta la definitiva approvazione della riforma elettorale, ringraziando «tutti i gruppi parlamentari, nessuno escluso», nonché la «spregiata» applicazione delle «gentili regole costituzionali» e parlamentari, senza procedure straordinarie né forzature istituzionali.

Il richiamo di Ciampi alla normalità democratica contiene forse un'eco della «risposta politica» agli attentati terroristici suggerita dal Quirinale e dallo stesso palazzo Chigi. Ma, soprattutto, sembra opportunamente distinguere fra la solidità delle istituzioni repubblicane e la tempesta che ha investito il mondo politico italiano, travolgendo molti primatori e numerose comparse.

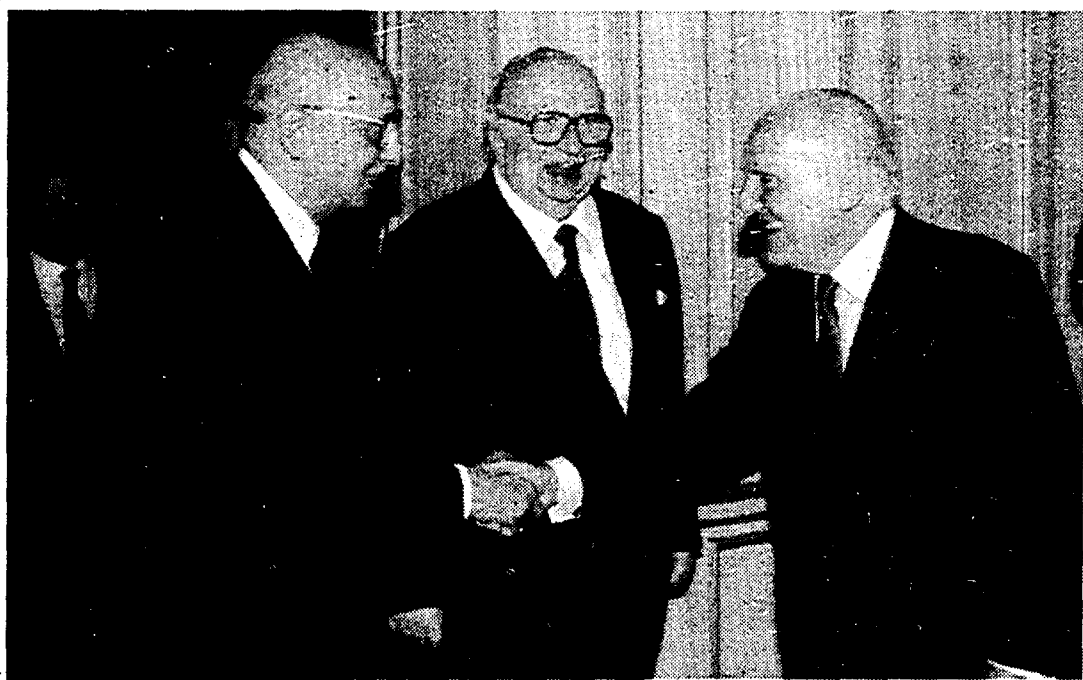
Ciampi, però, non parla di elezioni. A chi chiedeva un'indicazione in questo senso, il ministro Elia ha replicato così: «Non spetta al presidente del governo, ndr) stabilire la data, ma solo creare le condizioni perché chi può scegliere lo possa fare». Chi è che può scegliere? Non per caso, il presidente del Consiglio rievoca una «parte essenziale» del programma del suo governo è stata attuata: e così ricorda che almeno un'altra parte, quella relativa alla politica economica e finanziaria, dev'essere ancora compiuta. Tuttavia, ciò che più conta è probabilmente il richiamo a Scalfaro, alla «guida» esercitata dal capo dello Stato sul rinnovamento in corso: a lui si affida Ciampi, anche e soprattutto in materia di elezioni. Comunque tutti gli «atti» per andare al voto si stanno compiendo. Ieri il presidente del comitato degli esperti nominato da Palazzo Chigi ha consegnato la relazione preliminare sulla definizione dei nuovi collegi uninominali. Un passo importante per arrivare in tempi rapidi alle elezioni.

Sulle elezioni a primavera, magari abbinate alle europee, e comunque sia dopo l'approvazione della finanziaria, sembrano ormai scommettere tutti. Ieri Leoluca Orlando è tornato a richiedere il voto al più presto, entro l'anno, chiedendo a Ciampi un incontro sul te-

ma. E Umberto Bossi, con un'ennesima giravolta, ha in- franto la tregua stipulata con Ciampi nella colazione a palazzo Chigi della scorsa settimana, ed è tornato a insistere per elezioni al più presto possibile, anche a novembre. Per il leader leghista non si può aspettare l'approvazione del disegno di legge costituzionale sui voti degli italiani all'estero (che andrà in seconda lettura ai primi di novembre), ma bisogna accelerare i tempi: tanto più, dice Bossi, che con l'approvazione della legge elettorale «il regime si è suicidato».

In realtà, le pressioni di Orlando e di Bossi sembrano appartenere più alla propaganda che al campo delle possibilità concrete. Contro le elezioni in autunno, oltreché i «motivi tecnici» sulla cui fondatezza peraltro il dibattito è aperto, premono i presidenti delle Camere («il nostro impegno non s'è certamente esaurito con la legge elettorale», sosteneva l'altra sera Spadolini) e, soprattutto, il presidente della Repubblica. Oltre naturalmente alla stragrande maggioranza dei deputati democristiani e socialisti, intenzionati a resistere quanto più è possibile nelle cittadelle assediata di Montecitorio e palazzo Madama.

Non saranno dunque le elezioni, ma i gruppi parlamentari del vecchio pentapartito a movimentare l'autunno politico. Ieri Bettino Craxi, nel corso del suo intervento alla Camera, ha attaccato duramente Ciampi: «Un governo anonimo, minimo, non sufficientemente autorevole, che è insieme causa e effetto di un sostanziale vuoto politico». La ricetta proposta da Craxi è la stessa che da qualche giorno circola fra i deputati della Dc e del Psi, ormai pressoché completamente autonomi dalle rispettive, debolissime leadership di partito, e decisi a vendere la pelle. «L'Italia», sostiene Craxi, «avrebbe bisogno subito di un «governo politico» fondato su una maggioranza politico-parlamentare». Le parole dell'ex leader socialista hanno subito fatto breccia in molti democristiani, a cominciare dal capogruppo Gerardo Bianco, vero e proprio segretario della Dc. «Craxi», sostiene Bianco, «ha sollevato diversi problemi sui quali bisogna riflettere». Il capogruppo dc ha scritto una lettera ai suoi deputati per spronarli a resistere ad «un pericolosissimo antiparlamentarismo strisciante o aperto», e soprattutto per prepararsi ad un possibile attacco frontale a Ciampi: «Un governo», scrive infatti Bianco, «che di volta in volta fosse costretto a cercare appoggi in Parlamento, non



L'incontro di Scalfaro con Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. In alto Carlo Azeglio Ciampi

E a colazione il capo dello Stato incontra lo stato maggiore della Dc La soddisfazione di Scalfaro «Rispettato l'impegno con il popolo»

ROMA. «Nei precedenti consulti c'era un clima d'ansia. In quest'ultimo, invece, il clima era di comprensibile soddisfazione». Così ieri, a metà pomeriggio, Giovanni Spadolini ha commentato l'ennesimo incontro a tre con Scalfaro e Napolitano al Quirinale. Le nuove leggi elettorali sono state approvate entro il 5 agosto, come promesso: l'ultima barriera, quella del minacciato ostruzionismo missino, s'è dissolta grazie anche al gioco diplomatico della triade istituzionale che periodicamente si riunisce al capezzale della prima repubblica.

L'incontro al Quirinale, ieri pomeriggio, è stato molto breve. Come ha poi spiegato Giorgio Napolitano, «abbiamo semplicemente registrato questo risultato senza dubbio positivo, in cui molti non avevano creduto». «Anzi», ha aggiunto, «tanti avevano manifestato scetticismo». Invece, ci siamo riusciti. Il tempo, dunque, di comunicare ufficialmente al capo dello Stato l'esito della votazione alla Camera, poi

Scalfaro ha manifestato la sua soddisfazione. «L'appuntamento presso con il popolo italiano è stato rispettato bene, molto bene», ha detto a Napolitano e Spadolini. «È stato rispettato superando una serie di fatiche. Non posso che sottolineare l'autorevolezza vostra, presidenti di Camera e Senato, che è stata un elemento fondamentale, e ringraziare le due assemblee parlamentari».

Scalfaro aveva più volte ripetuto in questi mesi, a chi chiedeva una data certa e ravvicinissima per le nuove elezioni, che bisognava prima rispettare la volontà espressa dai cittadini nel referendum del 18 aprile. Il compito è assolto, ma non del tutto: restano da definire i collegi e quei ritocchi tecnici che renderanno possibile l'applicazione delle nuove leggi. In ogni caso, nell'incontro al Quirinale non s'è parlato di scadenze. «I tempi», ha detto Spadolini, «sono quelli comandati dagli adempimenti della legge elettorale e dalla

manovra economica che dovrà comunque essere realizzata anche a fronte della crisi istituzionale. È inutile contare i giorni e le settimane. Il potere di scioglimento del capo dello Stato». Analogo il parere di Napolitano. A una domanda sulla data delle elezioni, ha risposto: «Di sicuro non dobbiamo dirlo i presidenti delle Camere... Il Parlamento deve fare la sua parte, giorno per giorno, fino all'ultimo giorno di questa legislatura, lontano o vicino che sia».

Quella di ieri, per Scalfaro, è stata una giornata fittissima: il presidente ha incontrato, fra gli altri, i ministri Conti e Merloni, il segretario del Psdi Enrico Ferni, il capo della polizia Parisi. Ma il clou della giornata è stato a ora di colazione: un summit al Quirinale con l'intero vertice della Dc: Martinazzoli e Castagnetti, De Rosa e Monticone, in tutta una decina di persone che si sono trattenute a lungo. Argomento, a detta del dc: la Costituzione e le difficoltà politiche del partito.

potrebbe resistere. «Il problema del governo», gli fa il capo Pierferdinando Casini, «esiste, oggi francamente si fa fatica a riconoscere la visibilità di Ciampi. Del resto, anche Martinazzoli ne aveva parlato, seppure in termini più sfumati».

Difficile è il governo politico? Uscirà dai sogni della classe politica uscente per tradursi in realtà? Del resto, ne esistono almeno due versioni di-

verse, e tra loro persino opposte. «Qualche dc», osserva Alfredo Reichlin, «si appella a De Gasperi e a Togliatti, e ci chiede un aiuto in nome della nazione in pericolo». Su questa linea s'era assestato lo stesso Martinazzoli, a questo pensa per esempio Bodrato. I candidati ideali per palazzo Chigi sarebbero in questa ipotesi i due presidenti del Parlamento, Spadolini e Napolitano. Poi c'è

l'altro «governo politico», quello indicato da Craxi ieri: che somiglia da vicino all'«Amatobis» mai nato. Dovrebbe insomma essere un governo a struttura pentapartita, che recuperi le probabili defezioni di qualche dc e di qualche repubblicano ancora fedele a La Malfa con i voti della pattuglia pannelliana. Gli «autoconvocati» delle 7, del resto, anche di questo discussero nelle loro

riunioni mattutine: con l'obiettivo di aver pronta una maggioranza di scambio da offrire a Scalfaro in caso di crisi del governo Ciampi, e per evitare le elezioni. «È arrogante e velleitario riportare indietro le lancette della storia», dice Massimo D'Alema. E tuttavia, la strada del «rinnovamento profondo» di cui ancora ieri ha parlato Ciampi è tutt'altro che spianata.



Così venti deputati e dieci senatori saranno eletti all'estero

Anche gli italiani all'estero, se non ci saranno colpiti di scena, avranno i loro rappresentanti nel prossimo Parlamento. Saranno 20 deputati e 10 senatori eletti direttamente nei paesi stranieri e con lo stesso sistema nuovo vigente in Italia. Tra tre mesi le due Camere dovranno votare nuovamente la legge costituzionale che sancisce il voto all'estero. E, se tutto andrà liscio, sarà allora norma definitiva.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel prossimo Parlamento, se non ci saranno sorprese nell'iter legislativo, gli italiani residenti all'estero saranno rappresentati direttamente da 20 deputati e 10 senatori. Questi saranno eletti fra candidati anch'essi residenti all'estero dai cittadini con passaporto italiano che abitano oltre confine, con modalità analoghe a quelle previste per i loro concittadini residenti in Italia: cioè su collegi uninominali con criterio maggioritario per il 75 per cento dei seggi (15 deputati e 7 senatori) e con ripartizione proporzionale per gli altri seggi.

Il voto all'estero è una delle grandi novità della nuova legge elettorale ed è stato anche uno degli scogli su cui ha rischiato di arenarsi l'approvazione della normativa prima delle ferie estive. Restano ancora delle perplessità circa la possibilità effettiva di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero: fin dalla prossima tornata elettorale, poiché, trat-

andosi di una modifica della Costituzione, il Parlamento dovrà votare nuovamente entro tre mesi lo stesso testo. Se tale voto non raggiungerà il quorum dei due terzi, il provvedimento potrà essere sottoposto a referendum abrogativo su richiesta di un numero di deputati previsto dalla Costituzione.

Il relatore della legge elettorale, il Dc Sergio Mattarella, si è detto «ottimista» circa la praticabilità del voto all'estero alla prossima tornata elettorale. Altri parlamentari favorevoli ad elezioni anticipate condividono la previsione, tuttavia dicono che si potrebbe anche andare alle urne escludendo, se la normativa non fosse ancora definita, gli elettori residenti all'estero.

Prima di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero, il Governo, operando con una delega esplicita data dal Parlamento con la legge elettorale, dovrà regolare nei dettagli le modalità del voto emanando decreti legislativi per istituire le circoscrizioni all'estero (una per la Camera e l'altra per il Senato) e assicurando il carattere libero e segreto del voto; questo potrà essere espresso per corrispondenza o presso seggi costituiti negli uffici consolari ai quali dovranno essere, altresì, dettate le modalità per lo spoglio e lo scrutinio. La legge prevede che gli elettori, in alternativa, possano votare in Italia. Inoltre il Governo dovrà dettare regole sullo svolgimento della campagna elettorale.



Editoriale di Le Monde «L'Italia volta pagina e mette fine a 45 anni di compromessi»

PARIGI. «La riforma elettorale italiana mette fine a oltre 45 anni di vita politica all'insegna del compromesso che, con la scusa di dare rappresentanza a tutte le sensibilità, finiva per impedire l'emergere di maggioranze nette, affidando il potere agli stati maggiori dei partiti. Lo scrive Le Monde nel suo editoriale dal titolo «L'Italia volta pagina». Per il quotidiano parigino la riforma segna «una tappa ulteriore verso l'uscita dalla fase di transizione in cui si trova il paese dopo l'inizio della grande pulizia anti-corruzione». E «le elezioni politiche anticipate appaiono come l'unica soluzione per iniziare a rinnovare una classe politica decimata dalle inchieste giudiziarie». «In questa Italia in corso di restauro resta un'ultima condizione da adempiere: quella della riorganizzazione delle forze politiche su nuove basi».

Iran e Qatar pronti a boicottare le ditte filo-leghiste Islam-Lega, quasi «guerra» ma Bossi fa dietrofront

GREGORIO PANE

ROMA. Bossi che parla degli islamici come di barbari, la risposta dei musulmani che giurano di boicottare le imprese italiane vicine al «Carroccio», una precisazione polemica della Lega, la replica al vetricolo del Sabato. Un'intervista che il senatore ha concesso al settimanale si è trasformata rapidamente in un vero e proprio caso. Con risvolti internazionali.

Il prologo di questo scontro Bossi-Sabato-Islam, nel luglio scorso, quando in un'intervista concessa al Sabato, il leader leghista abbinò l'Islam alla parola «barbari»: «Il mondo io vedo diviso in due», dice, «la civiltà da una parte, i barbari dall'altra». La notizia della replica musulmana arriva sempre dalle colonne del settimanale. Nel numero che sta per andare in edicola, di cui è stata fornita una anticipazione, si sostiene che esiste una lista di società italiane considerate vicine al «Carroccio» e che i musulmani avrebbero deciso

di boicottare come risposta alle dichiarazioni di senatur.

La lista, compilata dietro consiglio di non meglio identificati consulenti economici, non sarebbe immediatamente operativa ma il boicottaggio commerciale potrebbe entrare in vigore in un batter d'occhio. Le aziende (piccole, medie e grandi) sarebbero addirittura un migliaio. Iran e Qatar avrebbero deciso di ricorrere a contromisure economiche, una ritorsione, insomma, in stile «caccia a Rusdile».

La Lega Nord, cerca di minimizzare l'accaduto, sostenendo che, nell'intervista, il pensiero di Bossi è stato travisato ma se la prende con i giornali («di sinistra») rei di aver strumentalmente amplificato la polemica.

una delle tante manovre diffamatorie del catto-comunismo che la rivoluzione attuata dalla Lega Nord sta spazzando via».

Il settimanale, in risposta, anticipa un nuovo articolo su Bossi e l'Islam nel quale si afferma che il leader leghista «non fa retromarcia, ma tiene a gettare una sciechata d'acqua sul fuoco». Torna su quell'idea di un mondo diviso in due tra Occidente da una parte e «barbari» dall'altra senza rettificare una virgola ma agguistando il tiro.

«La divisione che traccio», dice Bossi al Sabato, «è tra la parte del mondo industrializzata e quella non industrializzata. Non per motivi religiosi. È uno scenario che assomiglia un po' all'antico Impero romano. Con Washington al posto di Roma. C'è l'Impero e una parte del mondo fuori dall'Impero. Allora li chiamavano barbari. Io vedo, oggi, un passato che ricompare. Ci sono tanti segni di crisi dell'Impero: depressione demografica, crisi economica, persino la ricomparsa della peste... tutti segnali che vanno valutati».

passaggi della legge.

L'allarme è stato lanciato ieri sera dal senatore pidessino Carlo Roggnoni, a sorpresa relatore di maggioranza per la legge. L'incarico sarebbe stato assegnato a Roggnoni proprio per l'indisponibilità dei senatori della maggioranza a parlare sulla legge: tutti quelli contattati dal presidente dell'VIII Commissione, infatti, avevano annunciato «imprevedibili impegni». «Solo un fuggifuggi preavanzato», scrive in un comunicato Roggnoni, «potrà impedire al Senato di approvare definitivamente la legge sull'emittenza televisiva. È una legge che mette, sia pure solo in parte, un po' d'ordine e che da un minimo di certezze al sistema politico privato locale. Solo un atto di irresponsabilità politica», prosegue il parlamentare del Pds, «dunque, potrebbe far venire meno il numero legale in aula e dunque ricacciare nel caos e nella confusione tutto il sistema privato locale delle tv».

Ieri, comunque, il lavoro sulla legge è proseguito alacremente a Palazzo Madama. La Commissione la-

vori pubblici, che doveva esaminare il testo licenziato dalla Camera (con 355 voti a favore, 28 no e 59 astenuti) aveva previsto riunioni fino a tarda sera, ma - esaminati e bocciati gli emendamenti missini - ha approvato rapidamente il testo senza modifiche.

Il varo della legge è molto atteso nell'universo della piccola emittenza, sia per la proroga delle concessioni che per il vincolo al Governo di approvare un nuovo piano delle frequenze entro un anno. La nuova legge sarebbe anche un passo avanti per accelerare il processo di riforma della legge Mammì. La Fininvest, che rischia di perdere una tv (nessun soggetto può avere più del 25% delle reti), si appella a decreti e articoli di legge per assicurare che «nulla cambia».

Ma ieri l'attenzione di Berlusconi era una volta ancora indirizzata ad un nuovo capitolo della lite con il direttore di Repubblica, Scalfaro: botta e risposta, tra gli insulti, sulla reale consistenza finanziaria del gruppo e sui crediti che il Cavaliere ha con le banche.

Molte assenze annunciate. Mossa «salva-Berlusconi»? A rischio la legge sulle tv La maggioranza diserta?

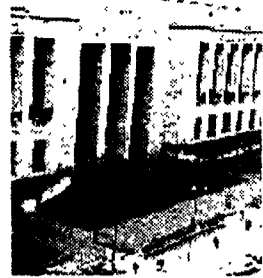
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La legge sull'emittenza rischia di saltare. Se Palazzo Madama non varerà entro oggi, senza modifiche rispetto alla Camera, il testo approvato ieri a Montecitorio, il decreto è destinato a decadere (il 28 agosto). La legge che proroga per tre anni le concessioni alle tv locali e che, accogliendo un emendamento del Pds, riduce a otto le televisioni nazionali private, mettendo in forse il futuro della rete televisiva di Berlusconi, è di nuovo a rischio. Quello che si teme nell'austero palazzo della politica non è però un voto contrario, bensì la mancanza del numero legale in aula.

Il «partito di Berlusconi», che alla Camera sembra essersi ormai volatilizzato (contro la legge ha votato contro solo il Msi, astenuta la Lega) potrebbe manifestarsi al Senato proprio con le assenze... E ieri erano evidenti le prime avvisaglie di partenze anticipate, anche dopo il lavoro delle lobbies legate alle organizzazioni di tv locali (come la Fri, vicina a Berlusconi), contrarie ad alcuni

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola Un libro da portare in vacanza 127 GIOCHI PER L'ESTATE • Gli antichi giochi di società • Giochi facili da fare in auto • I famosi enigmi di Martin Gardner • Test d'intelligenza, di cultura, di personalità • I cruciverba più pazzi del mondo

Questione morale



L'ex segretario socialista legge la sua autodifesa in aula
Quasi in lacrime quando afferma di «essere stato abbandonato»
Raffica di bordate ai «nuovisti» e richieste di un «governo politico»
Accuse a De Benedetti che replica: «Ormai è un caso umano»

Craxi: «Lasciatemi al mio destino»

Un addio rabbioso con attacchi a Pds, Ciampi e magistrati

«Sono un perseguitato, ma Tangentopoli non è finita ed è ora di indagare sul Pci-Pds». Ecco il messaggio di Bettino Craxi nel giorno che chiude un'epoca e la sua stagione politica. L'ex segretario socialista attacca la Quercia, i giudici, De Benedetti, Ciampi, i vecchi verniciati da «nuovi» e alla fine strappa il consenso di Bossi proprio sulle accuse a Occhetto. Ma la sua è l'ammissione di una sconfitta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La trentaduesima cartella del suo intervento, l'ultima, Bettino Craxi la legge con un gruppo in gola: «mi sono difeso come ho potuto», dice quasi in lacrime mentre l'emozione sale nella voce, «non sono stato difeso che da una parte di coloro che avevano il dovere di difendermi», accusa. Ma al punto in cui siamo, conclude, di fronte alle reazioni che provocò il voto di assoluzione dell'altra volta, «prego gli onorevoli colleghi di lasciare il caso Craxi al suo destino e di evitare un'altra aggressione». Forse non è una dichiarazione di resa, perché lo stesso Craxi promette di continuare a difendersi «nei modi in cui gli sarà consentito», ma l'ammissione di una sconfitta.

Quello che parla, in un'aula gremita e attenta, è davvero un leader che sa e ammette di aver perso irrimediabilmente la sua partita: sa che il danno provocatogli da Tangentopoli è «irrimediabile» e sa che nessuna assoluzione della Camera gli «potrebbe resistere».

Un Craxi sconfitto, che con il suo discorso chiude simbolicamente un'era, ma che non rinuncia fino all'ultimo ad essere se stesso. Nelle trentuno cartelle che precedono quell'addio e quella resa un po' emozionata e commossa, c'è il Craxi che combatte con coraggio, che nega con decisione la vicenda Enimont, che evoca il moia Sansone con

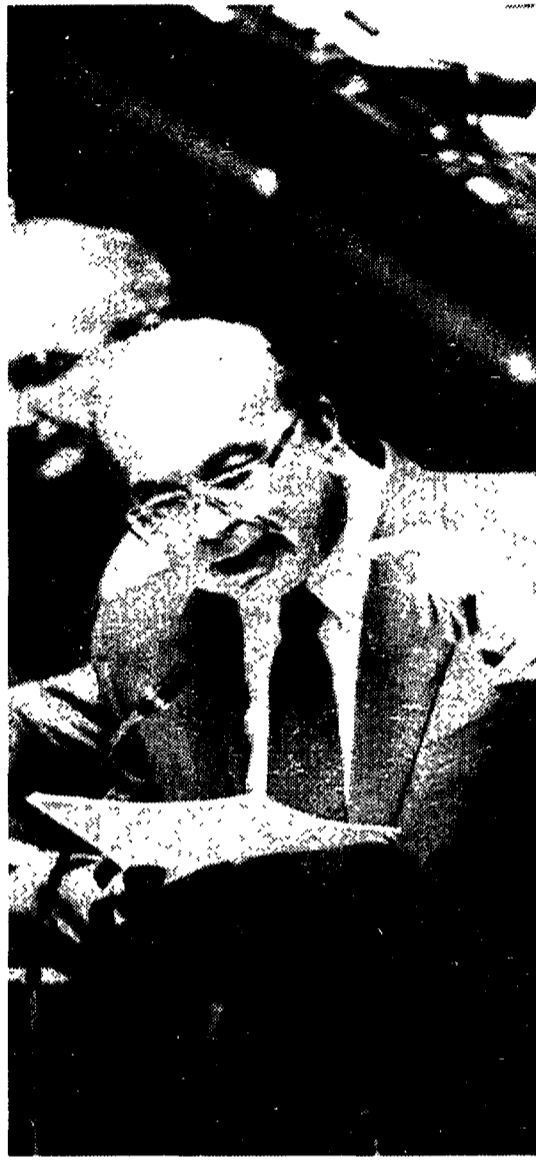
tutti i filistei, che non rinuncia a dare consigli politici sul futuro, che riserva battute sprezzanti contro Ciampi e il suo governo, e che soprattutto accusa i suoi nemici di sempre: i magistrati e De Benedetti («principi dei corruttori») e soprattutto comunisti e ex comunisti. Anzi, se c'è un messaggio politico nelle parole di Craxi è proprio questo: Tangentopoli non può finire così, l'ex leader socialista non accetta di fare da «capro espiatorio» a un periodo storico, bisogna invece indagare su tante altre vicende e soprattutto sul Pci e il Pds e il suo sistema di finanziamento interno ed estero. Sarà un caso ma alla fine del discorso il più contento delle parole di Craxi era proprio Bossi. I due si sono parlati per qualche minuto, in Transatlantico, ed è sembrata quasi la consegna del testimone: per entrambi il nemico da battere è il Pds e la sua «pretesa» di uscire indenne da Tangentopoli.

Contro il Pds e Occhetto Craxi ha avuto le parole più dure, tanto da rendere oscuro anche il suo appello finale a un governo politico e autoritario che dovrebbe salvare la democrazia contro i rischi di involuzione autoritaria. Con chi lo vedrebbe questo governo autorevole? «Vedo che ha rievocato la nostra vecchia proposta del governo degli onesti», ironizza Petruccioli alla fine.

Parole dure, ma anche sorprendenti e piene di allusioni,

quelle che l'ex leader socialista ha rivolto al Pci-Pds. «Di traffici (del Pci ndr) - dice a un certo punto - ce ne sono stati tanti e di documentazione da portare alla luce ce ne è certamente tanta come sono tante persino le voci più curiose: dalla vendita di partite di vino siciliano all'Urss, a quella di cereali americani tramite un gruppo italiano, dalla fornitura all'Urss di materiale strategico in violazione delle regole dell'Alleanza Atlantica, alla vendita di partite di petrolio a prezzi scontati a industriali progressisti italiani, alle fatturazioni manipolate dopo debita autorizzazione allo scopo di creare fondi neri su banche estere». Roba vecchia o «notitiae criminis» per aspirate inchieste? I fedelissimi, ma non solo loro, assicurano che si tratta di piccole anticipazioni di quel che Craxi sa e che non mancherà di dire alle autorità competenti, nel caso volessero aprire delle inchieste e nel caso, aggiungono gli avversari, lo stesso Craxi superasse il suo timore per la vista di un giudice. Per il resto la tesi è quella di sempre: il Pci doveva finanziare un apparato ben più grande di quello di altri partiti, ha usufruito di contributi di cooperative, di profitti da intermediazione, nonché appunto di soldi dall'Urss. Perché, si chiede Craxi, allora il Pds esce indenne da Tangentopoli? «Tutto è bene che venga alla luce senza falsità e menzogne, senza bugiardi e senza extraterrestri che giungono tra di noi interamente vestiti di nuovo».

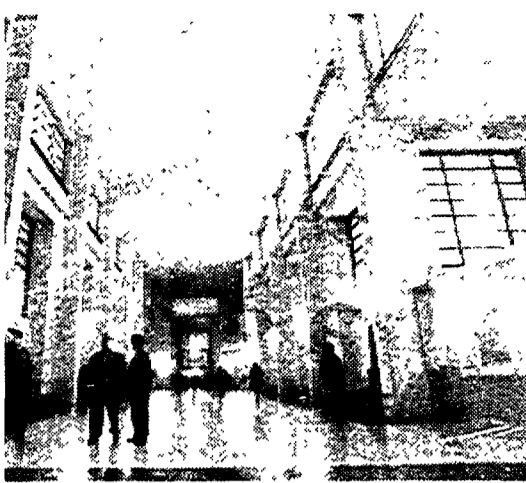
Craxi vede nelle inchieste in corso due pesi e due misure e un mondo popolato di opportunisti che hanno avuto buon gioco a scaricare tutto su di lui, diventato simbolo del male sotto la spinta di un'aggressione giudiziaria discriminante e di una stampa asservita alle lobbies finanziarie. E qui l'ex segretario socialista dà corpo al secondo fan-



asma che accompagna la sua vita: l'ing. De Benedetti, «principe della corruzione pubblica», proprietario di un gruppo editoriale che gli ha dichiarato guerra e amico stretto e influente di leader politici. Di questo regime morale De Benedetti, dice Craxi, ha tratto vantaggio sino all'ultimo. Ma nonostante l'imprenditore abbia ammesso tangenti (peraltro pagate a Craxi, precisò D'Alema), secondo l'ex segretario socialista è stato oggetto di un trattamento privilegiato, non concesso a manager pubblici, come Cagliari, suicida in carcere. Parole furbesche cui De Benedetti replica in serata con una dichiarazione sarcastica: «Io principe del corrotto? Di fronte a una così alta autorità in materia un rispettoso silenzio si impone trattandosi ormai ad ogni evidenza di un caso umano».

Certo, l'ex segretario del

Psi, come dirà di lì a poco Massimo D'Alema, elude il nodo delle inchieste e della vicenda politica di Tangentopoli: il sistema di potere che ha inquinato regole democratiche ed economia con una scientifica spartizione viene derubricato a «degenerazione» di un sistema di rapporti, e tuttavia Craxi fa un passo avanti, ammettendo che la forte denuncia di questa degenerazione è stato un bene. Il male, ripete, è l'uso violento del potere giudiziario e la criminalizzazione di un'intera classe dirigente, che crea un vuoto politico, che apre le porte alla violenza, alle bombe, e in ultima analisi a rischi autoritari che potrebbero diventare concreti in autunno, di fronte a una situazione sociale molto difficile. «Penso che la correzione di un sistema non debba avvenire in modo violento», dice l'ex lea-



der socialista, che vede nella strategia del sangue, con cui è iniziata e proseguita questa legislatura (dall'attentato a Falcone e alla scorta alle bombe degli ultimi mesi) la direzione di una «mano invisibile» che «volò una retorica falsa, spregiudicata e nazistoide», può identificare nel vecchio che resiste? Ecco l'accusa che preme a Craxi chi «rebbe poi questo vecchio che resiste? Il presidente della repubblica, che è stato ministro degli interni nel suo governo? Spadolini, che è stato ministro della difesa sempre nel suo governo? Martinazzoli, che è stato ministro della giustizia sempre nel suo governo? Craxi non risparmia nessuno: su questo è il criterio - grida nell'aula - sono vecchi tutti, compreso Ciampi, «leale collaboratore dei vecchi governi». Non è l'unica stoccata che Craxi rivolge a all'ex governa-

tore, per l'ex segretario Ciampi guida un «governo, anonimo, minimo, non sufficientemente autorevole». Invece servirebbe «un governo politico, fondato su una maggioranza politica parlamentare, guidata da uomini nuovi, ma nuovi davvero, da leaders democratici che mantengono un minimo di credibilità e che ricercano il sostegno della maggioranza dei parlamentari e che evitano l'irresponsabile voto anticipato a breve scadenza».

Chissà a chi pensa Craxi, per questo governo, che piace anche a Cossiga, a Intini e Mastella. La domanda, tuttavia, se la pongono in pochi. L'ex segretario socialista piace ai democristiani e ai leghisti non per le sue ricette politiche che interessano ormai poco, ma per la sua chiamata di correttezza contro il Pds. Sì, Craxi ha dato voce alla speranza sempre disattesa che anche il partito di Occhetto risultasse coinvolto nelle macerie del vecchio sistema di potere: unica possibilità perché tutto si mischi e perché molto si ricicli. Ma il discorso piace ai dc e ai socialisti perché ha respinto con sdegno l'ipotesi infamante (ma in qualche modo evocata in questi giorni) che sia il vecchio a manovrare in qualche modo la trama terroristica. «Se si fosse votato a scrutinio segreto - dicevano i suoi, si sarebbe fatto il bis del '29 aprile».

Forse è vero, ma non è un caso che non sia potuto accadere. E così la giornata di Craxi si è chiusa in modo melanconico. Un applauso formale, nonostante il consenso di molti, l'incontro con a Bossi entusiasta, poche battute coi cronisti, il voto secondo le previsioni. Poi via in macchina col fedele Nicola e una scorta ridotta rispetto al passato. Il futuro si profila tutto tra codici e avvocati e giudici. Anche se Craxi non ne ha nessuna voglia.

L'ex segretario psi ascolta in aula le accuse. Accanto: la sua difesa in aula. Sopra: un'immagine del palazzo di giustizia di Milano. Sotto: il leader leghista Umberto Bossi

Voto senza sorprese, sì alle autorizzazioni I giudici possono processare l'ex leader psi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla buon'ora: i giudici di Milano e Roma possono finalmente processare Craxi. Riscattato il vergognoso «no» di aprile, la Camera ha revocato ieri l'immunità all'ex segretario del Psi. Quattro procedimenti legati a Tangentopoli, un monte-mazzette da ventimila: oltre 92 miliardi, senza contare Enimont, Autorizzate (con una Dc spaccata) anche le perquisizioni nei suoi uffici e i controlli sui movimenti nei suoi conti bancari.

Il giorno più lungo di Bettino Craxi è stato anche il più nero dell'ex padre-padrone del Psi. Uno dopo l'altro scendono, nelle scarse parole dei relatori, gli 83 capi d'accusa che innervano quattro richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi delle procure di Milano e Roma. Concessioni plurigravate, corruzioni continue e finanziamenti illeciti che hanno fruttato qualcosa come 92 miliardi e 200 milioni, ed è

solo una parte della Craxi-story giudiziaria: manca ancora, per esempio, tutto il capitolo Enimont, Pagavano in tanti: da Ferruzzi alla Fiat, dall'Iri alla Tosi, dai più potenti costruttori romani a quelli catanesi del calibro del «cavalier» Rendo. E ottenevano di tutto: la vendita a peso d'oro dei loro palazzi; l'aggiudicazione di appalti Ps ed Enel, Anas e Autostrade; la conquista dei lucrosissimi Piano Ambiente e Piano Lambro e delle commesse per la desolforazione delle centrali Enel...

Non è ancora in aula, Bettino Craxi, quando si comincia a parlare degli affari suoi e del Psi (ma nella tribuna riservata ai senatori c'è, trepidante, la Margherita Boniver) e quando anzi è già stata respinta la pretesa di Pietro Valpreda di farsi spiegare davanti ai giudici in base a quali elementi l'allora segretario socialista si disaccertò che l'anarchico aveva dirette responsabili-

tà per piazza Fontana. Ci entra, a testa bassa e una cartellina azzurra sotto il braccio, quando è già in discussione il primo procedimento per una quota-tangenti di 28 miliardi e rotti. Si siede al suo banco, si guarda attorno distratto, scambia qualche parola con il compagno di partito Bulfon (anche lui inquisito). Ma scatterà in piedi alle 12.05 quando, aperta la cartellina, ne trae 32 fogli dattiloscritti e per tre quarti d'ora spiega, lancia messaggi cifrati («non sono stato difeso da quanto avevano il dovere di farlo»), spara a zero su De Benedetti («padrone del più aggressivo gruppo editoriale») e sul Pci-Pds, ironizza pesantemente sui «nuovi» chiamando in causa Scalfaro, Spadolini e Ciampi, «leale collaboratore dei vecchi governi» ma ora alla testa di un ministero «anonimo, minimo, non autorevole».

Qualcuno disposto a presentare una proposta alternativa (e motivata) a quella della giunta per le autorizzazioni a procedere che raccomandanda di accogliere la richiesta della procura

di Milano? Nessuno. Di conseguenza la Camera prende atto, senza neppure votarla, delle conclusioni della giunta. Ed è una. Sembrano passati secoli e non solo tre mesi da quando, con il voto segreto (abolito proprio in seguito all'indignazione del Paese) con cui era stato respinto il primo mandato di cattura per Craxi, si erano aperte le porte alla prima richiesta dei giudici di Mani Pulite di metter Craxi sotto processo. Già, ma c'è una coda, delicata e indicativa. Sulla richiesta accessoria delle perquisizioni e delle verifiche bancarie bisogna votare, a scrutinio palese, data la oggettiva delicatezza della cosa. Il Psi è contrarissimo, imbarazzato o esitante gli ex alleati. Allora la sanzione di una sconfitta politica si trasforma in una vera e propria disfatta personale: con 301 voti contro 146 (in favore si schiera pure la sinistra dc) la Camera soddisfa anche la legittima curiosità dei giudici di verificare il quando e il quanto dei «movimenti» di danaro nei conti bancari personali di Craxi; e se davvero nei famosi uffici di piazza Duomo c'è (o po-

teva esserci) un certo divano-letto di Craxi su cui Silvano Lanni lasciava pacchi miliardari; e se dietro il tavolo della fidata segretaria Enza Tomaselli c'è davvero quel cunicolo in cui venivano cacciati altri pacchi di danaro contante.

Poi solo una monotona replica. Presa d'atto anche della seconda e ancor più rovente richiesta (relativa a 48,6 miliardi di mazzette) ma, stavolta, un «no» a maggioranza, alle perquisizioni. Come, i giudici non sono stati già autorizzati a farlo? Già, ma per come è stata formulata la nuova richiesta, c'è il rischio che tra gli atti istruttori si apra il varco ad un fermo, persino ad un arresto. Meglio bloccare anche solo l'ipotesi di un ipotetico rischio. Sì anche al terzo dossier, tangenti: appena per un miliardo e mezzo di «conrrubiti» e daccapo un «sì» (a questo punto superfluo) anche alle perquisizioni e ai controlli bancari.

Si infine anche al quarto processo: per le pingui mazzette (14 miliardi e mezzo) pagate dai costruttori romani al Psi «onde nonbrapponesse ostacoli» ma anzi partecipasse al banchetto degli «investimenti» immobiliari dell'Inadell, ente amministrato da Nevio Querci, socialista doc. A Craxi i risultati arrivano via telefono: lui era tornato al Raphael subito dopo aver parlato.



A sorpresa dieci minuti di colloquio tra Craxi e il leader leghista uniti nell'attacco al Pds
«Mi ha detto: attento all'isolamento». Dopo, forse per timore delle proteste dei suoi, la correzione: «Doveva starsene a Parigi»

Bossi gli stringe la mano e accetta consigli

Dieci minuti di colloquio, sorrisi e strette di mano. Lo strano incontro Bossi-Craxi a Montecitorio. «Mi ha dato un consiglio: attenti all'isolamento», racconta il lumbard, a cui è piaciuto l'attacco di Bettino al Pds. Poi, forse per timore delle proteste del popolo leghista, aggiunge con i soliti toni bellicosi: «Gli ho detto che è finito. Quando i forti cadono meritano di essere fatti a pezzi più degli altri».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È colpito duramente, Bettino Craxi, ma dà ugualmente l'ultima zampata, tentando, senza riuscirci, di coinvolgere nella propria fine il suo più acerrimo nemico: il Pds. Tenta anche di assumere ancora una volta la statura da capo quando esce dall'aula di Montecitorio, seguito da torme di giornalisti come nei bei tempi di gloria e

alla fine si permette di spargere consigli in giro, prima di allontanarsi verso l'esilio temporaneo di Hammamet e Parigi. Ma a chi darli, con un parlofito fitto fitto? Non sembra il Pds. Tenta anche di assumere ancora una volta la statura da capo quando esce dall'aula di Montecitorio, seguito da torme di giornalisti come nei bei tempi di gloria e

no si innamora sempre di gente con «le palle»: prima Mussolini, poi Craxi, poi Bossi. Come mai? «Sarà perché Milano ha le palle». Ecco forse è anche per questo che Craxi ha scelto di «agguantare» il leader del Carroccio mentre usciva dalla Camera, come ha raccontato Bossi («lui piangeva e io gli ho detto che è finito»). E aggiunge: «Mi ha dato anche un consiglio: mi ha detto di stare attenti al rischio dell'isolamento». Proprio così: Bettino Craxi caduto da cavallo, ormai da mesi chiuso nel bunker dell'hotel Raphael, dà consigli al partito che al Nord. Ma che soddisfazione per Craxi stringere la mano a Bossi, elargirgli un caldo sorriso davanti a tutti. Chissà cosa si penseranno ora i leghisti-puristi.

Sarà per questo che, memore delle lettere di critiche piovute sull'«Indipendente» dopo il pranzo con Ciampi, temendo che quei dieci minuti di colloquio potrebbero essere male interpretati, Bossi poi si affrettava a spiegare la fine dell'ex leader socialista e a darsene merito. «Lui è caduto nella trappola leghista, ha abboccato all'«esca» del regionalismo ed è stato sconfitto. Perché siamo stati noi, con i nostri voti a scongiurare, non la magistratura». Davanti ai microfoni di chi cerca una ragione di quella stretta di mano il leader del Carroccio aggiunge che, se il discorso di Craxi gli è piaciuto, è solo per la chiamata in coro di tutti i partiti del vecchio regime. «Il leone ferito è solo un pericolo. Quando si cade si dovrebbe avere il buon gusto

di scansarsi. Se restava a Parigi era meglio per tutti». Ma evidentemente si rende conto che è ancora troppo poco per il suo ruolo di «dur» e così prosegue il lumbard: «Craxi era l'uomo che, in caso di bisogno e difficoltà, poteva imboccare una via dura e determinata. Ed in un certo modo così ci si nasce, non si può diventare. Era il più forte ed era il più forte. Forse è per quello che ho detto che si stangano sempre i più forti. È il loro destino: quando cadono meritano di essere fatti a pezzi più di altri. Deve essere per forza così: va esclusa ogni possibilità di rivincita. Sono morti perché hanno fatto fallire lo Stato. E morti devono essere». Ancora una volta: dagli addosso, senza nessuna pietà per i vinti.

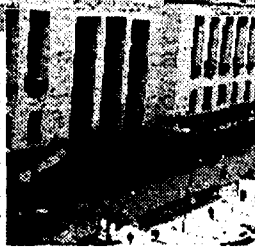
Ma è davvero così? Questo è quello che pensa Bossi? Certo aggiunge che non solo con Robespierre Craxi e tutti gli altri politici «di regime» sarebbero stati messi al muro, perché «hanno affamato le famiglie, fatto fallire lo Stato, mentre se fossero stati solo un pugno di ladri la situazione non sarebbe stata così grave». Certo Bossi prosegue proiettando bombe e sciagure come corollario dell'attesa di nuove elezioni, bombe d'autunno soprattutto «quando molte botteghe non riapriranno».

Ma alla fine un dubbio sul reale contenuto del colloquio con Craxi resta. Del resto è forse solo un caso che il leghista Gianmarco Mancini, componente della giunta per le autorizzazioni a procede-



Il leader leghista Umberto Bossi

Questione morale



Parla il presidente dei deputati pds che a Montecitorio ha respinto con durezza le accuse dell'ex leader del Psi «Ha detto falsità, le sue parole favoriscono solo la destra» «Questa legge elettorale figlia di forze moderate»

«È il Craxi di sempre: odia solo il Pds»

D'Alema: «Adesso vuole passare il testimone a Bossi»

«Craxi non ha detto la verità». Dura replica di Massimo D'Alema al discorso dell'ex segretario socialista. «Le sue sono parole che favoriscono solo la destra. E come se avesse passato il suo testimone a Bossi».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non c'era verità nel discorso di Craxi. Negli anni '80 in questo paese non vi sono stati soltanto episodi di finanziamento illecito ai partiti. C'è stato un sistema di corruzione diffuso, incoraggiato dall'alto. Una classe dirigente alla quale è dalla quale è venuto un messaggio di cinismo, di spregiudicatezza, di potere per il potere».

Anche Craxi ha indicato l'esistenza di un «governo politico» che sostituisce Ciampi. È un progetto che ha qualità e possibilità di avverarsi?

«Mi sembra un'idea priva di prospettiva. Un nuovo governo sostenuto dalla vecchia maggioranza sarebbe una sfida al paese. Una prospettiva tanto inquietante quanto velleitaria. Alla fine questa posizione, anche al di là delle intenzioni, ha un esito solo: serve alla destra, agli altri, ostacola una soluzione democratica e di sinistra alla crisi italiana».

Il Pds - ricorda ancora il capogruppo della Quercia - non ha mai intralciato l'opera della magistratura, anzi l'ha sempre appoggiata. Ma perché si unisce a nessuno spirito forcaiole. Ed è di nuovo polemica in aula quando D'Alema riprende quel passaggio dell'ex segretario socialista su Carlo De Benedetti, definito «principale della corruzione».

È vero che il paese ha di fronte problemi urgenti e drammatici. Se si voterà in primavera, Ciampi reggerà?

«È vero che i problemi sono drammatici, e che un governo di tecnici, per quanto rispettabili e capaci, potrebbe non farcela. Ma proprio per questo è urgente votare al più presto, e dare al paese una maggioranza e un governo solidi e pienamente responsabili. Altre ipotesi sono o velleitarie o pericolose».

I partigiani di un nuovo governo «politico» hanno tirato in ballo anche il Pds, facendo il nome di Giorgio Napolitano.

Un tentativo di coinvolgerci? Non esistono le condizioni politiche. Lo ripeto, questo paese ha bisogno al più presto di una nuova classe dirigente legittimata.

Ora che la legge elettorale è approvata, potrà esserci chiarezza sulla data del voto? Bossi è tornato a chiedere elezioni in autunno...

Bossi è diventato un politico. Non possiamo rincorrere tutte le sue manovre. La nostra posizione è chiara: votare al più presto. Non appena gli adempimenti per rendere operante la nuova legge saranno pronti, si farà un punto. Si può votare in dicembre, o in primavera, o a marzo, o anche prima. La decisione del resto non spetta solo a noi. Certamente sarebbe folle andare oltre. Tutto il resto sono chiacchiere. Del resto non dimentichiamo che comunque in novembre voteranno 15 milioni di italiani e alcune tra le più grandi città. Roma, Genova, Palermo, Ve-



nezia, Taranto... sono altrettante occasioni per costruire alleanze di progresso che se saranno affermati, non si scioglieranno certo in vista delle scadenze politiche generali.

A giugno ci saranno le europee. Tu parli come data limite di marzo: pensi che le due elezioni non si debbano abbinare?

Sarebbe un grave errore a mio avviso. Se si vuole davvero per l'Europa una consultazione utile a contribuire ad un processo così contrastato e difficile di integrazione...

Torniamo un momento su questa contrastata e contestata legge elettorale. Alla fine, è il male minore?

È lo specchio della crisi delle forze moderate che l'hanno voluta così. Né la Dc né la Lega hanno una vera proposta di governo. E questa legge, che rischia di favorire personalismi e localismi invece che maggioranze alternative di governo, è frutto di un patto tra loro. C'è dunque un vuoto, che però può essere riempito politicamente. Questo è il nostro compito. La sinistra deve lavorare per unire un polo progressista, per avere un programma e dei candidati comuni in ogni seg-

giunta. Attenzione: la logica delle nuove regole ora la conosciamo tutti. Se non sapremo unirci io dico che ci meriteremo la sconfitta.

Ma sarà sufficiente unire la sinistra e i progressisti? Una futura maggioranza di governo, per essere alternativa alla Lega, non dovrà necessariamente passare per l'ExDc?

Intanto vediamo chi è d'accordo con l'impegno in uno schieramento progressista, alternativo a Bossi. La Dc vuole questo? A me non pare. Per ora l'operazione di Martinazzoli sembra un tentativo di ricollocazione dello Scudocrociato così com'era. Dovrei allearmi con Ombretta Fumagalli Carulli, che contro di noi dice le stesse cose di Alessandra Mussolini? In una logica tendenzialmente bipolare la destra deve stare con la destra, la sinistra con la sinistra. Altrimenti dalla Dc rischia di nascere il vecchio pasticciaccio.

La Lega è l'avversario senza alcun dubbio? Non sono giuste alcune delle sue rivendicazioni? E non è rischiosa, come ora più d'uno paventa, la prospettiva di un governo nazionale contro il Nord?

La Lega non è ancora tutto il Nord. Non ha vinto a Torino. Vedremo a Genova. Comunque non sottovaluto il problema, anche se vorrei ricordare a chi ora sembra pentirsi di un sistema maggioritario che questo comporta il rischio di una rappresentanza territoriale che, a seconda delle regioni, può essere quasi monopolizzata da quella forza. Ma agguanto soprattutto che essere alternativi alla Lega non vuol dire assolutamente sottovalutare le ragioni della Lega. I progressisti, anzi, devono assolutamente dare risposte a queste ragioni. Dobbiamo stare attenti: col suo discorso oggi Craxi, lo volesse o no, ha come passato un testimone a Bossi. L'attacco a noi, in fondo, è l'attacco all'unica possibilità di costruire un'alternativa progressista.

Penso che Bossi voglia raccogliere quel testimone? Vedo che per molti aspetti può cominciare ad essere considerato un po' un erede di Craxi. Parlo del suo stile di azione politica, del suo linguaggio, della sua arroganza. Ma soprattutto sembra volere ereditare l'obiettivo politico perseguito nei fatti: distruggere la sinistra italiana.

Che cosa pensi dei recenti attentati. E delle posizioni sostenute da Ciampi?

Su questo la spiegazione di Craxi è stata infelice: c'è una «mano invisibile» ha detto. Ma il punto è che il terrorismo e l'eversione sono stata una costante della storia italiana. Perché ci sono stati dei pezzi della classe dirigente che hanno assunto e mantenuto forme illegali per mantenere il potere. Non parlo di singoli esponenti politici. Ma è provato che settori della massoneria, della mafia, e altro ancora, hanno usato illegalità e violenze come strumenti di lotta politica. La vera responsabilità di chi ha governato, quindi soprattutto della Dc, di Andreotti, del «Cai», è di aver consentito a compromessi con queste forze oscure.

Forze ancora attive? Forse sono alla ricerca di nuovi interlocutori. Tradizionalmente li cercano a destra. Non penso certo che qualcuno creda davvero di restaurare con le bombe la vecchia classe delegittimata. Ma condizionare il cambiamento, questo - sì. Ciampi a proposito degli attentati e del ruolo dei servizi ha dato voce a considerazioni che molti democratici condividono. Del resto è inevitabilmente difficile riconvertire queste strutture dello stato, storicamente abitate a combattere più l'opposizione di sinistra, considerata pericolosa per lo Stato, che l'eversione e la criminalità terroristica.

A proposito del Pci. La vecchia maggioranza non ha digerito la sua difesa dell'onestà del Pds e del partito da cui è nato...

L'altra sera ero alla festa di Italia Radio di Boscaibergati, che non è certo il «fort». Ad un certo punto c'è stato un boato di gioia tra gli stand, perché era stato raggiunto un miliardo di incassi. Noi siamo contenti, anche se a molti non piace. Grazie alla fatica di molti nostri compagni e simpatizzanti che hanno rinunciato alle ferie.



Oggi il voto in aula alla Camera L'accusa: 21 miliardi per appalti Anas

Arresto negato Prandini si salva Sì al processo

No, quasi certamente l'ex ministro Prandini non finirà in carcere (almeno non subito) per le tangenti ai Lavori pubblici. Con 10 voti (Dc, Psi, Pli, Pri più ruota di scorta panneliana) contro 6, la giunta della Camera respinge la richiesta di arresto del boss della Dc bresciana. Sarà processato per i 21 miliardi pretesi per gli appalti Anas. Ma oggi battaglia in aula. Intanto s'apre una nuova inchiesta...

ROMA. Come l'altro giorno per l'ex ministro della Malasomma Francesco De Lorenzo, così ieri (quasi) scampato pericolo per l'ex ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini di essere immediatamente arrestato per le colossali ruberie legate agli appalti Anas. La richiesta di metter sotto processo - e in condizione di non inquinare l'inchiesta - il boss in disarmo della Dc bresciana (21 miliardi di mazzette pretese dai costruttori per assicurare loro la vincita di gare truccate in partenza) era partita, improvvisa ma non inattesa, martedì sera dallo speciale Tribunale che giudica i reati ministeriali con speciali e rapidissime procedure. Riconvocata così d'urgenza la giunta per le autorizzazioni a procedere, tutti i commissari, anche quelli dc, hanno convenuto ieri sul fatto che schiacciati fossero gli indizi di responsabilità a carico di Prandini, e che quindi fosse non solo inevitabile ma anche necessario trasmettere all'aula la proposta (che sarà discussa già oggi) di revocare l'immunità parlamentare all'ex ministro per consentire che il procedimento a suo carico potesse continuare. Per la cosiddetta concessione, sotto processo al Tribunale dei ministri finiscono anche il deputato dc Francesco Cafarelli, l'ex direttore generale dell'Anas Antonio Crespo, il consigliere comunale dc di Roma, Cesa.

Già, ma in quali condizioni di sicurezza che i gravi elementi a carico di Prandini e soci, già raccolti dai sostituti procuratori di Roma Armati e Martellino, non subiscano ulteriori inquinamenti proprio da parte del maggiore inquisito? L'interrogativo è stato posto dai commissari Pds, Verdi, Rete e Rifondazione quando è andata in discussione la seconda e più delicata richiesta del Tribunale dei ministri: appunto l'immediato arresto di Prandini (e, con lui, dell'on. Cafarelli). Attenzione, ha notato per esempio Antonio Bargone, della Quercia: «Non solo si tratta di reati gravissimi, ma risulta già dagli atti preliminari che l'ex ministro ha tentato di coartare le confessioni dei coimputati (in primo luogo il manager Anas, Crespo, ndr) per indurli a non fare il suo nome o ridurre almeno la portata delle responsabilità». E Giovanni Correnti (Pds): «Un ministro che incassa le mazzette direttamente nel suo studio al ministero non può avere ora che una destinazione, le patrie galere». E Mauro Pissani (Verdi): «Non concedere l'arresto in queste circostanze significa garantire a Prandini un intollerabile privilegio e arretrare un'offesa a tutti quei cittadini che subiscono per molto meno i rigori della giustizia».

Niente da fare: da quest'orecchio la vecchia maggioranza (ormai in piedi solo per far muro attorno agli inquisiti) non ci sente e non intende nemmeno giustificare la sua intransigenza. Ma più di qualsiasi pretesto ufficiale vale ciò che - un preoccupatissimo commissario dc Enzo Balocchi, sussurra all'orecchio dello sbalordito cronista: «Può darsi che il carcere sia giustificato, ma se cominciamo ad arrestare, temo che la Camera si svuoti rapidamente». Non tutto però è perduto: già oggi la Camera ratifica la revoca dell'immunità a Prandini ma deve confermare, con specifica votazione, nominale e palese, il rifiuto degli arresti. Né comunque tutto si risolve per Prandini con il procedimento-Anas: giusto ieri è trapelata la notizia che lo stesso Cesare Martellino insieme ad un altro sostituto della procura romana, Vincenzo Barbieri, hanno aperto un'inchiesta su appalti, concessioni e progetti per 200 miliardi gestiti dal ministero della Marina Mercantile. Inchiesta a tappeto: un ingente mole di documenti sono stati sequestrati in 31 tra uffici del ministero, di capitanerie di porto, delle amministrazioni portuali e delle delegazioni di spaggiola. A quale periodo si riferisce l'inchiesta? Agli anni tra l'87 e l'89. E chi gestiva a quell'epoca il dicastero dell'Eur? Proprio lui, Gianni Prandini. □ G.F.P.

L'attacco craxiano scatena l'applauso del «popolo degli inquisiti» E a sorpresa anche il Pri lo sostiene

PAOLO BRANCA

ROMA. Va bene l'entusiasmo del plurinquisito Gianni De Michelis, che continua a vedere in Craxi «un grande politico-giudice» efficace la sua autodifesa, ma che dire degli apprezzamenti della «Voce Repubblicana» per gli argomenti anti-Pci? Va bene l'invio a «riflettere» sulle parole craxiane da parte del vecchio amico ed alleato e compagno di disavventure giudiziarie Arnaldo Forlani, ma le stesse parole, guarda caso, le usa anche uno degli attuali dirigenti dc, il capogruppo alla Camera Gerardo Bianco. E ancora, plaudono apertamente al discorso (o almeno ad alcune sue parti) socialisti fedelissimi come il sottosegretario al tesoro Sacconi, la «duca» missina Alessandra Mussolini, la dc Ombretta Fumagalli, il «solito» Marco Pannella... Una compagnia più vasta e composita di quella che, in occasione delle precedenti audizioni, ha «supportato» Craxi. Forse perché a più vasto raggio è stata questa volta, la contro-offensiva di Bettino: non solo contro i magistrati di «Mani Pulite», ma soprattutto contro il Pci-Dc, tradizionale nemico a sinistra di Craxi ed evidentemente di tanti altri nel Parlamento.

Gli apprezzamenti più diffusi riguardano infatti proprio gli attacchi alla Quercia e al sistema di finanziamento del vecchio Pci. Si è già detto della «Voce Repubblicana»: «La parte in cui Craxi ha toccato una corda giusta - scrive l'organo del Pri - è quella che si riferisce ai finanziamenti illeciti ai comunisti: si tratti dell'est, delle cooperative o di che altro, invece che di cose che fanno certo più ribrezzo come le tangenti su farmaci e frequenze televisive, certo è che l'immenso apparato burocratico del mondo comunista non si reggeva sul finanziamento pubblico». Concorda l'ex andreettiana Ombretta Fumagalli Carulli: «Craxi è stato abile a sottolineare come il fenomeno dell'illecito finanziamento dei partiti non abbia interessato solamente i partiti di governo, ma abbia coinvolto in forma altrettanto massiccia il Partito comunista-Pds, anche se attraverso modalità differenti come le intermediazioni delle cooperative rosse». Addirittura gioisce Alessandra Mussolini: «Craxi ha suonato delle belle rinfedate a Occhetto e a tutti quanti quelli che hanno rubato come lui. Un discorso forte che solo un ex leader vero come Craxi poteva fare».

C'è poi la schiera di chi, senza esporti troppo, riconosce all'intervento di Craxi il pregio di «far riflettere». In particolare nella Dc. Il capogruppo dei deputati, Gerardo Bianco: «Craxi ha posto una serie di questioni vere e sollevato una serie di punti su cui bisogna riflettere». L'ex segretario Arnaldo Forlani: «Un discorso che credo debba far riflettere». Il deputato Giovanni Altiero: «Non vanno lasciate cadere nel vuoto una serie di proposte contenute nel discorso di Craxi, altrimenti sarebbe il caos». Divergenti - come accade ormai sempre più spesso - le opinioni nel Psi: se

per Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro, è stato un intervento tutto politico e tutto propositivo che parte dalla considerazione di un pericolo per la nostra democrazia; per Giuliano Cazzola l'ex capo del Garofano ha parlato come «un cattivo avvocato di se stesso, di quelli che quando intervengono fanno prendere all'imputato il massimo della pena». A tarda sera, interviene anche il segretario Ottaviano Del Turco, con una presa di posizione, per così dire, equidistante: «Considero legittimo il diritto alla difesa personale di Craxi, osserva il nuovo leader socialista, che però boccia nettamente la proposta, rilanciata dallo stesso Craxi, di un governo politico al posto di Ciampi. Assai più «schierato», invece, Pannella: «Quello di Craxi è stato un ottimo intervento dal punto di vista tecnico-parlamentare... Mi fa piacere che Craxi cominci a capire delle cose, che se le avesse capite quando era lui il responsabile, il Paese ne avrebbe tratto profitto».

Le voci più critiche, infine, nel Pds. Oltre a D'Alema, pronuncia parole molto dure il coordinatore della segreteria, Davide Visani: «La vecchia anima del craxismo si rivolge contro la sinistra e trova ascolto nella destra. Per il resto non c'è molto da dire: chi è stato al centro di Tangentopoli, come lo stesso Craxi ammette, può anche rimpiangere sulla storia dei finanziamenti dell'Est al Pci, ma questa fa il paio con l'altra tesi craxiana, quella del complotto dei giudici. E per l'opinione pubblica è ormai

IN PRIMO PIANO

Forlani chiede aiuto. Martinazzoli: contro di te panzane

Forlani scrive a Martinazzoli: non ho mai visto i 35 miliardi Enimont. «È un'inqualificabile montatura». Il segretario dc risponde affermando di condividere le considerazioni del suo predecessore. Definisce «inverosimile panzana» le accuse e quindi attacca i giudici e chi «confisca con la menzogna» l'onore del partito e dei suoi uomini. Forlani critica il partito che non lo ha difeso e chiede che si faccia chiarezza.

In questa situazione si determinano alterazioni insidiose. Forlani scrive a Martinazzoli e Martinazzoli risponde. E così di fatto il segretario della Dc apre una polemica fortissima con i giudici di Mani Pulite. La vicenda Enimont, le deposizioni di Garofano e Sama, a cui finora la Dc aveva risposto con un dignitoso silenzio, hanno fatto saltare il tappeto di riserbo scelto da piazza nei ultime vicende di Tangentopoli. Ma la lettera dell'ex segretario evidentemente non poteva restare senza una forte risposta, anche perché Forlani con un tono sommesso chiama in causa la sua dignità di leader offeso e ferito dal suo stesso partito. Caro segretario, comincia

Forlani non si discosta molto dalla linea difensiva del suo socio di Cal, Bettino Craxi. Poi continua affermando di non aver mai visto i soldi di cui si parla e di non averne mai avuto notizia, per cui tutta la vicenda è a suo avviso «un'inqualificabile montatura costruita per coprire chissà quali pasticci». Per questo Forlani preannuncia una querela contro chi ha costruito questo castello di falsità. Ma intanto, dice, «il partito deve sapere», bisogna capire come sono andate le cose. Per questo, rendendosi conto che la sua parola non è sufficiente, aggiunge che «se non emergerà con chiarezza la verità delle mie affermazioni allora sarò il primo a comprendere un atteggiamento di distacco del partito dal segretario politico e da

quello amministrativo dell'«e», perché esso non sia coinvolto negli errori di due persone. Se invece - conclude Forlani - si tratta di una convinzione che l'accusa è il risultato di una macchinazione allora penso che si debba reagire in modo adeguato alla campagna di denigrazione in atto e debba anche essere posto, a tutti i livelli e nella pubblica opinione con maggior forza, un evidente problema che attiene ormai in modo drammatico alle garanzie e alle regole basilari della vita democratica».

La risposta di Martinazzoli arriva in tarda serata, dopo una lunga elaborazione e oggi compare integralmente sul «Popolo». Partendo dalla constatazione che la vicenda Enimont è «il nodo cruciale delle inchieste in corso», il segretario dc concorda con le considerazioni espresse da Forlani e sottolinea la gravità della situazione. «Se la funzione giudiziaria si riduce oggettivamente a funzione politica degrada l'ordine democratico», accusa Martinazzoli. Il quale però promette inflessibilità con le colpe interne dc e accoglie la proposta di Forlani di assumere iniziative che facciano chiarezza. E quindi conclude: «Io non dico tanto di reagire quanto di agire, perché sia tutelato l'onore del partito e quello dei suoi uomini ogni volta che si pretenda di confiscare con la menzogna». Ora la partita coi giudici è aperta ufficialmente dalla Dc. Forlani ha così vinto il primo round. □ Ro-La.



Arnaldo Forlani

Mino Martinazzoli

Il malore del Maestro



Non è ancora sciolta la prognosi per l'ictus che ha colpito il cineasta martedì pomeriggio. Gli ultimi bollettini medici dicono che il paziente ha un quadro clinico stazionario. Affettuoso stupore per l'incontro con fotografi e giornalisti

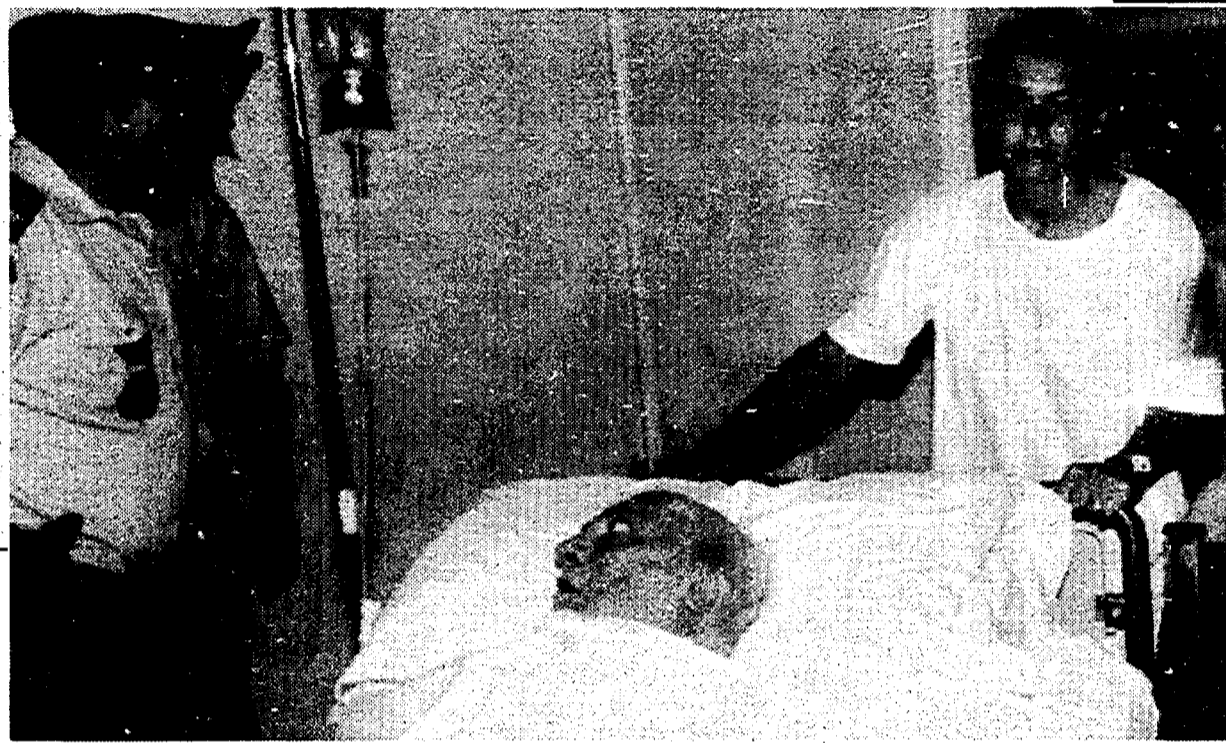
«Paparazzi, ma che ci fate qui!»

Fellini scherza ma le condizioni rimangono gravi

Federico Fellini sta ancora male. «Doveva esserci un miglioramento, oggi, e non c'è stato», dice il suo medico. Lui manda a quel paese i «paparazzi», scuote il braccio come per dire: «ma che volete da me?». Riesce anche a scherzare. «Sono barricato in camera con tre infermiere». Ma le facce pallide dei dottori dicono che si teme per il suo futuro, e forse anche per la sua vita.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Il lenzuolo bianco copre tutta la barella, anche il viso del Maestro. Ma qualcosa si muove, là sotto. È il braccio destro di Federico Fellini che si agita ritmicamente, le punte delle dita si uniscono, nel gesto di chi chiede: «ma tu che vuoi». È arrabbiato, il Maestro, è arrabbiato con quelle creature, i paparazzi, alle quali proprio lui ha dato un nome, ne *La dolce vita*. I flash impietosi «sparano» fitti anche sul lenzuolo bianco, e su quel quel braccio che si agita sotto. Ogni volta che il Maestro deve fare un esame (La Tac, l'elettroencefalogramma, l'ecodoppler) deve passare dall'atrio di Medicina 1, reparto femminile, dove è ricoverato come in una *Città delle donne*. Ed ogni volta c'è l'assalto degli emuli di Paparazzo, che non debbono più cambiare la lampadina ad ogni scatto ma usano i flash come mitraglia. La prima volta - sono le dieci del mattino - Giulietta sopporta le luci e gli «scatti». Tiene con la mano destra la cartellina verde dentro alla quale c'è la sua cartella clinica. Mezz'ora dopo, quando viene portato verso l'assalto ecodoppler del vaso del collo, si arrabbia. Si strappa la mascherina di garza che gli era stata messa sulla bocca e, con gli occhi rivolti ai medici ed ai vigili urbani (da ieri sono loro in servizio all'ospedale) lo accompagna, quasi grida: «Ma cosa fanno?». Poi si rivolge, con faccia piena di angoscia, ai fotografi. «Ma che fate? on tutto quello che succede in Italia, venite dietro a me?». La terza volta - è già pomeriggio - si fa coprire tutto dal lenzuolo, ma agita quel braccio, per fare capire che è ancora arrabbiato. Federico Fellini sta vivendo ore drammatiche. La notte è agitata, quasi senza sonno. «Avrà dormito in tutto due o tre ore», dice suo cognato Giorgio Fabbri, medico dei «burdeli» dei bambini. Il Maestro si arrabbia perché non gli portano i giornali da leggere. Chiede anche le sue «caramelline al miele». Il medico personale, il professor Gianfranco Turchetti, che lavora al centro ipertensione del policlinico Umberto I di Roma, al mattino sembra ot-



Rotunno, Lattuada Risi: gli auguri di amici e colleghi

ROMA. «Sui tavoli ci sono i telegrammi. Mi faccio leggere quelli color rosa fragola che vengono dai ministri», scriveva Federico Fellini, nell'80, ricordando i giorni passati all'ospedale. Insieme ai telegrammi e ai biglietti che gli saranno arrivati numerosi anche in questi giorni, all'ospedale Infermi di Rimini, molti sono gli auguri a distanza che amici e colleghi gli hanno rivolto. Anche se chi lo conosce bene, preferisce tacere.

L'amico Rinaldo Gelong ritiene che le condizioni del regista siano meno gravi di quanto si dice. «Da tempo avevo leggeri sbandamenti - racconta il pittore - e ricordo che quando siamo andati a Hollywood per l'Oscar lo sostenevo spesso. Secondo me, la preparazione che ha subito per l'intervento all'arteria femorale l'ha un po' scambussolato. Spero che si tratti di un attacco leggero. Ma per lui è sempre un fatto grave: chi conosce bene Fellini sa che è insofferente a qualsiasi restrizione». Il regista Gianfranco Angelucci, stretto collaboratore di Fellini come assistente alla regia e sceneggiatore, è pienamente convinto che il regista ce la farà. «Innanzitutto - dice - perché non è la prima volta che viene colpito da ictus. E poi per l'umorismo dimostrato. Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) ha fatto battute tipiche del suo accentuato senso dell'umorismo e della sua volontà di non drammatizzare i fatti della vita. Questo fa parte del suo gioco - conclude Angelucci - e se gioca significa che ha superato la fase critica». «Supererà in breve l'impasse e tornerà presto al lavoro». È ottimista anche Milo Manara, il disegnatore che ha illustrato i due libri di Fellini, *Viaggio a Tulum* e *Viaggio a Masara*, che ha realizzato i manifesti

Al telefono con Giulietta «Devi stare tranquilla...»

RIMINI. «Ciao, Giulietta, sto bene. Volevo darti la buonanotte». La telefonata di Federico Fellini a suo «Sippollo», la Giulietta Masina con la quale in ottobre farà i cinquant'anni di matrimonio, arriva alla mezzanotte ed un quarto di ieri. Giulietta è appena entrata al ristorante Mediterraneo, per incontrare la sorella di Federico, Maddalena. Giulietta è angosciata, è appena tornata dall'ospedale. In mano ha i vestiti del marito, in una sportina di plastica. Glieli hanno dati all'ospedale. Squilla il telefono. «Vogliono lei, signora Masina». E Fellini che, con un «cellulare», chiama la sua donna, per rassicurarla. «Buona notte, Giulietta, stai tranquilla». La protagonista de *La strada*, in queste ore, ha gli stessi occhi angosciati di «Gelsomina». È sempre rimasta accanto al marito, in questi due mesi, dopo l'operazione di Zurigo. Era partita per Roma martedì mattina - racconta il cognato Giorgio Fabbri - perché finalmente era tranquilla. È tornata di corsa, affranta. Alle dieci della sera è giunta in ospedale, dove dal pomeriggio era ricoverato Federico. «Sono rimasti per lunghissimi minuti - racconta il medi-

colpito. Fellini può guarire, come tutti ci auguriamo, ma può rimanere qualche lesione. E c'è pure l'ipotesi del maggior rischio». Si ricorda l'operazione, pesantissima, subito da Federico Fellini a giugno. «Un giorno solo ha subito tre anestesie. Prima è stato operato all'aorta addominale, nella quale è stata messa una protesi. È stato riportato in reparto, ed ha avuto una trombosi alla gamba sinistra. È stato operato subito, poi c'è stato un embolo alla gamba destra. Ancora in sala operatoria. Una vicenda terribile, anche per un giovane, e Fellini ha 73 anni. Ma l'operazione di Zurigo non è la causa dei guai di oggi, tutt'altro, i due fatti hanno viaggiato come su treni paralleli. La cura anticoagulante fatta dopo l'operazione ha anzi ridotto l'ictus di oggi, e per ora gli ha salvato la vita». Per fortuna il Maestro è stato aiutato pochi minuti dopo l'attacco cerebrale. «Ho sentito una voce nella stanza di Fellini, la 303 - racconta la cameriera del Grand Hotel, Eleonora Stolfi, 42 anni - che chiedeva aiuto. Non era una voce forte, era un gemito, ripetuto tante volte. Ho bussato, il Maestro non mi ha risposto. Allora sono entrata con il "pass partout", ed ho visto Fellini stesso per terra, con il telefono vicino. Mi ha chiesto un

L'INTERVISTA

«Io lo capisco, è un gran superstizioso avrebbe preferito la notizia in tre righe»

Federico si incazza quando dicono che non lo fanno lavorare. Macché vittima, è lui spesso a tirarsi indietro, con i suoi dubbi, le sue pigrizze. Pietro Notarianni, amico e collaboratore del regista riminese, racconta il suo rapporto con Fellini. «Ci sentiamo quasi tutti i giorni, mi chiama alle 7 del mattino. Ho parlato con lui martedì mattina, prima che gli venisse il coccolone. Era un po' strano, affaticato».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «L'ho sentito martedì mattina, prima che gli venisse il coccolone. Era un po' depresso, gli succede spesso quando parla della sua salute. Poi il discorso s'era spostato sulle bombe e su Craxi, e Federico aveva sfoderato la solita incazzatura». Pietro Notarianni, l'amico e collaboratore che Fellini ama prendere bonariamente in giro per la sua militanza comunista, non è corso all'ospedale di Rimini, ma si tiene in contatto costante col medico personale del regista, Gianfranco Turchetti. «La situazione è identica a ieri: nessun progresso, nessun aggravamento, però la parte sinistra del corpo continua a essere paralizzato. Il problema grosso è motorio», precisa al telefono, dosando le parole. Vuole sot-

L'INTERVISTA

Parla l'amico e collaboratore Pietro Notarianni

Beh, l'intervento del 18 giugno all'arteria femorale era riuscito, ma non riusciva a riprendersi completamente, dopo venti metri a piedi si sentiva già stanco. Federico è rimasto a lungo, in albergo, fino a mercoledì scorso, poi è andato a Rimini, dove almeno si parlava italiano e ci sono gli amici. Che impressione le hanno fatto le prime pagine di oggi? Capisco l'interesse della stampa, ma c'è una punta di esagerazione. Sarà perché conosco bene Federico: lui non ama che si parli di lui, avrebbe preferito che la notizia fosse data in tre righe, nella pagina degli spettacoli. E poi mi ha amareggiato un po' questa voglia di strafare. Appena sento Villaggio glielo dico. Ma perché rispolverare sulla *Repubblica* quella vecchia solfa della Rai che non trova i soldi per produrre i film del maestro, eccetera eccetera? Fellini è il primo a incazzarsi quando sente discorsi del genere, sa bene che è lui, quasi sempre, a non avere le idee chiare, a tentennare, a rinviare. Peraltro, nel caso di *Block-notes di un regista* l'apporto di Raitre non è stato mai messo in discussione.

L'INTERVISTA

«Lo aspetto per il primo ciak È un omone, di sicuro ce la farà»

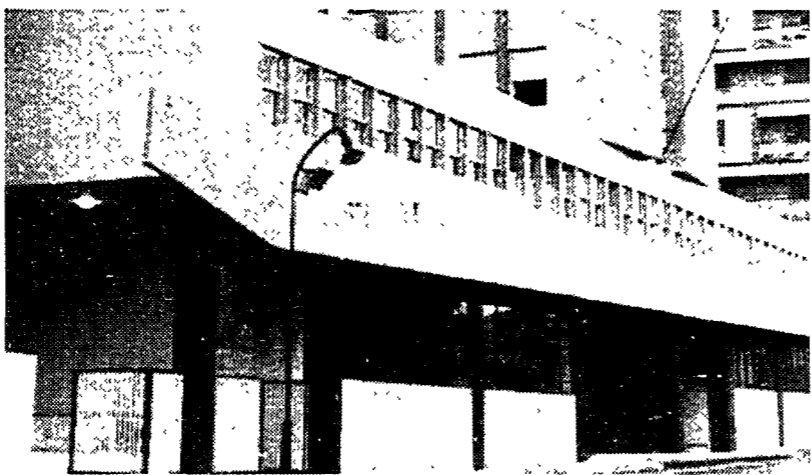
Block-notes di un regista si farà. Lo giura Leo Pescarolo, il produttore che lo sta preparando assieme a Raitre e alla Universal (il co-produttore di parte Usa ha l'illustre nome di Martin Scorsese). Di ritorno dagli Stati Uniti, Pescarolo ci spiega come sarà il film (protagonista Paolo Villaggio) e ci invita tutti a tener duro, a essere ottimisti: «Federico è un omone, sono sicuro che ce la farà. L'aspetto per il primo ciak».

L'INTERVISTA

Parla il produttore Leo Pescarolo

La verità, le reazioni americane al progetto mi hanno sorpreso. Credevo fossero coinvolti più per fare un piacere a Scorsese, che insieme a Spielberg è il loro regista di punta, che per vero interesse. Mi sono trovato di fronte a funzionari della Universal che di Fellini sapevano tutto, e che avevano per lui un'autentica devozione. Hanno assicurato un minimo garantito di un milione e mezzo di dollari e soprattutto hanno fatto qualcosa che non si era mai verificato prima nella storia della major: hanno totalmente modificato il loro contratto-standard. Inizialmente mi avevano sottoposto un contratto di 44 pagine che prevedeva restrizioni di ogni tipo, a cominciare dalla sceneggiatura di ferro. Ho spiegato che Fellini non ha mai lavorato così, ma avevo poche speranze di essere capito. Invece hanno ridotto il contratto a quattro paginette che assicurano a Federico la più totale libertà. «Solo perché è lui?», mi hanno detto. Pare di capire, dunque, che una «sceneggiatura» vera e propria non esiste... Come sempre, lo ho in mano una quarantina di pagine di appunti. Sarà un film simile ad *Intervista*? «Più cinematografico, direi. Non sarà assolutamente un documentario in senso classico. Negli appunti ci sono scene vere e proprie, situazioni legate alla recitazione, al lavoro d'attore. Non dovrebbero esserci interviste, non sarà un reportage». *Block-notes di un regista* ha un budget di 6 miliardi che Pescarolo è convinto di rispettare: «I set sono più semplici del solito, inoltre non credo alle leggende su Fellini, sia chiedere sul fatto che lui «fora» sempre i preventivi... No, credo che spenderò il dovuto e che, scusa se parlo da produttore, finirò per guadagnarci. Non ho nessun timore dal punto di vista finanziario. La produzione è a buon punto, Federico ha già fatto dei provini ed eravamo pronti a iniziare il 15 settembre, per cominciare davvero a girare nei primi giorni di ottobre. Sarò testardo ma per il momento non voglio cambiare programma, voglio pensare che Federico starà bene e sarà pronto a lavorare per quella data. Abbiamo passato la vita a nutrirci della sua fantasia, ora affidiamoci con speranza al suo fisico. Tutto sommato è un omone, io sono sicuro che ce la farà».

Ultimo giorno di vita per i due dicasteri cancellati dal referendum. Le competenze passano alle Regioni. Incerto il futuro dipendenti preoccupati



Il fantasma dello Spettacolo e la paura di 500 lavoratori

Ultimo giorno di vita, ieri, per il ministero del Turismo e dello Spettacolo (così come per quello dell'Agricoltura). Da oggi ad occuparsi di cinema, teatro, musica e alberghi saranno le Regioni e la Presidenza del Consiglio. Uno o due dipartimenti nasceranno dalle ceneri del vecchio ministero. I lavoratori sono preoccupati, i dirigenti temono per il posto di lavoro. Il futuro nel segno dell'incertezza.

DARIO FORMISANO

ROMA. Lavori in corso al numero 51 di via della Ferratella, sede del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Operai della Sip montano e smontano tubi Innocenti, impedendo il parcheggio alle auto blu dirigenziali. E' appena oltre il vetro (è da poco scocciato mezzo giorno) si accalca una piccola folla: è l'assemblea dei lavoratori del Ministero convocata dai due iscritti della Cisl. Le parole e le emozioni si rincorrono, per tutti è una giornata particolare. Da domani (oggi per chi legge) il Ministero del Turismo e dello Spettacolo non esiste più. 416 dipendenti passano alle dipendenze (per ora) della Presidenza del Consiglio. Una nuova targa sostituirà sulla facciata dell'edificio quella vecchia dove si legge ancora la parola ministero. «Domani - spiega un sindacalista - saremo pubblici dipendenti senza incarichi d'ufficio. Una specie di fantasma». La frase è criptica e va spiegata: il decreto legge che trasferisce alle Regioni e alla Presidenza del Consiglio le competenze in materia di turismo e spettacolo (dando attuazione alla volontà popolare che ha abrogato il ministero con il referendum del 18 aprile) sarà votato e pubblicato solo in mattinata, dunque per poche ore ci sarà per i lavoratori un ruolo di status. Un modo come un altro per aggirare lo spettro dello stato d'agitazione, lo stesso che ha bloccato le commissioni dalle quali dipende l'attività del '93 di centinaia di imprese attive nel cinema, nel teatro e nella musica.

«La verità è che qui hanno tutti paura» spiega un impiegato più rilassato degli altri. «Nemmeno fossimo ministri del Sulcis e in gioco ci fosse veramente il posto di lavoro». Eppure i comitati di base dei lavoratori (che i sindacati rappresentano in percentuale inferiore al 20%) al presidente Ciampi chiedono proprio garanzie sul posto di lavoro. Volevano che il decreto in questione dicesse chiaramente che tutti continueranno a lavorare nella nuova struttura centrale dello Stato (probabilmente un dipartimento). Il consiglio dei ministri però non ha ceduto. Il decreto assicura che tutti rimarranno dipendenti statali (alle Regioni andranno solo «volontari») ma non esclude, in presenza di «esuberanti», che possa esserci mobilità. Qualcuno insomma cambierà mansioni, forse luogo di lavoro. «Chi ha fatto in queste settimane dell'inutile allarmismo è stato istigato dai dirigenti del Ministero (uno ogni dieci dipendenti), gli unici che potrebbero davvero trovarsi in difficoltà. Oppure è morbosamente attaccato alle proprie abitudini, teme di non poter fare più la spesa al solito negozio o di allontanarsi troppo dall'asilo nido del figlio...». A parlare così è il rappresentante sindacale della Cgil, Ernesto Piazza. «Noi della Cgil - dice - siamo stati gli unici a fare propaganda per il sì al referendum. Una minoranza non è perseguitata dentro queste mura in linea però con la volontà di 29 milioni di elettori. Della Cgil (in tutto cinque iscritti) è anche Ugo Baistrocchi, al centro nei giorni scorsi di un curioso episodio di cronaca. Sospeso dalle funzioni e dallo stipendio (in realtà punito vergognosamente per la mia attività sindacale), ha messo in atto una singolare protesta: facendo ricorso al Tar contro il provvedimento, ma chiedendo anche di continuare il suo lavoro, pur senza stipendio. Il *Media desk* di cui si occupava (una sorta di sportello che informa le piccole imprese sui finanziamenti Cce) sarebbe altrimenti rimasto inattivo...». In questi giorni Baistrocchi è al ministero ma come libero cittadino: «Mi hanno allontanato anche con i carabinieri ma da qualche giorno, sarà per l'aria di smobilitazione, entro senza problemi».



Le sedi degli ex ministeri del Turismo e dello Spettacolo (in alto a sinistra) e dell'Agricoltura, tre ex ministeri dello Spettacolo: Carlo Tognoli, Franco Carraro, a destra e Margherita Boniver



Il ministero perde tutte le competenze clientelari e acquisite, mantiene o vede potenziate le competenze più nobili, quelle di indirizzo e di coordinamento, di raccolta e di diffusione di informazioni, di cura e promozione dei rapporti internazionali. Insomma ci saranno il tempo e gli uomini per occuparsi davvero dello spettacolo nazionale. È il primo passo verso la creazione di quel ministero della Cultura che tutti auspichiamo. Certo non è pensabile che siano gli stessi dirigenti di ieri a guidare il processo di rinnovamento... Non resterebbe che «riqualificare» il personale e rimboccare le maniche. Nel mondo dello spettacolo, intanto, c'è molta preoccupazione, c'è il timore che l'iter delle pratiche e delle sovvenzioni possa bloccarsi nei prossimi giorni. «Non accadrà», assicura Marina D'Andrea, primo dirigente della divisione che si occupa di finanziare i teatri lirici di tradizione (e che, ironia della sorte, è anche la moglie del citato Baistrocchi). «Continueremo a fare il lavoro che abbiamo sempre fatto, fino a nuove disposizioni. E anche i futuri cambiamenti non potranno essere troppo bruschi, la materia è complessa e delicata». Il clima interno visto dalla poltrona dirigenziale? «C'è un po' di agitazione ma è comprensibile. Si teme che le nostre funzioni possano essere occupate da dipendenti attualmente in forza alla presidenza del Consiglio ma non sarebbe un buon affare per il nuovo dipartimento. Adesso bisogna lasciar lavorare le commissioni, solo dopo si potrà parlare e pensare a scioperi o agitazioni». Ma è davvero in gioco la sicurezza del posto di lavoro? «No, e comunque a rischiare di più sono i dirigenti. Non tutti cattivi come li dipinge la Cgil. Alcuni di noi in questi giorni hanno lavorato fino a notte per mettere le commissioni nelle condizioni di riunirsi. E a quanto guardano i 300 milioni di lire. Infine, al ministro si imputava una nefasta influenza sulla Corte dei Conti (di cui è magistrato) che ha espresso parere negativo



Per l'Agricoltura una giornata di duri scontri

RAUL WITTENBERG

ROMA. Battaglia all'ultimo sangue, ieri nel Palazzo, sul ministero dell'Agricoltura. Era l'ultimo giorno per delimitare alla Camera le norme per l'attuazione del referendum sui ministri e sulle Usl; ma l'ostrosità del Senato che ha riformato il dicastero agricolo (abolito con quello del Turismo dal voto referendario) ha fatto saltare tutti i tempi. Di qui la riunione straordinaria, ieri sera, del Consiglio dei ministri, che ha sciolto il nodo emanando tre decreti legge: sul ministero dell'Agricoltura, su quello del Turismo, e sulle competenze delle Usl in materia ambientale. Il primo decreto recala il testo varato dal Senato, «attuando il ministero delle Risorse» agroalimentari; ma il ministro Costa ha votato contro: «Si mantiene in vita il ministero e gli stessi mille dipendenti», ha detto.

Mentre la Lega Nord, in mattinata, aveva già 50 iscritti a parlare sul punto referendario che era alla fine dei lavori, i deputati. De della commissione Agricoltura (a cominciare dal loro capogruppo Giuseppe Torchio) ingaggiavano una violenta polemica con il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese. In una interrogazione urgente al presidente del Consiglio ne hanno in sostanza chiesto l'allontanamento dalla compagine governativa, «in quanto «presentatore dello studio di riforma del ministero dell'Agricoltura per cui ha emesso una fattura di 490 milioni dando luogo a uno strano rapporto di amministrazione-amministrato». Non solo, ma Cassese sarebbe pure «autore di un altro studio relativo alla struttura del ministero del Turismo, per l'ammontare di oltre 300 milioni di lire. Infine, al ministro si imputava una nefasta influenza sulla Corte dei Conti (di cui è magistrato) che ha espresso parere negativo

Inchiesta Villa Blanc Si è costituito il sovrintendente Zurli Interrogato Sisinni

ROMA. Si è costituito nella tarda mattinata di ieri ai carabinieri del nucleo operativo di Roma: Francesco Zurli, 58 anni, sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Roma, è la terza persona che varca il portone di Regina Coeli per ordine dei giudici romani che indagano sulla compravendita di Villa Blanc. Martedì mattina erano finiti in manette Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni culturali, e Mariella D'Allesio, amministratrice unica della Lasas spa (che nel luglio del 1992 acquistò parco e palazzina liberty situati sulla Nomentana dalla società Sogene). Mariella D'Allesio, 25 anni, casalinga, è la nipote del costruttore romano di area sbardelliana Antonio Pulcini. Zurli, il 7 settembre del 1992, spedì a Sisinni una lettera nella quale parlava di un sopralluogo «effettuato a Villa Blanc e della possibilità di affidare proprio alla Lasas (20 milioni di capitale sociale) i lavori di restauro del complesso valutati in diversi miliardi di lire.

L'ex vicepresidente Eni faccia a faccia con Colombo Enimont, la verità di Grotti L'interrogatorio continua

MILANO. Le indagini sull'inchiesta Enimont sono alla prova del nove. Gli inquirenti devono capire se Carlo Sama e Giuseppe Garofano, i due ex presidenti di Montedison che hanno fornito la soluzione del giallo Enimont, hanno detto tutta la verità o hanno fornito versioni di comodo, per svelare una parte del mistero e coprire un'altra. Ieri per tre ore nel carcere di Opera, è stato interrogato Alberto Grotti, collocato da Forlani alla vicepresidenza dell'Eni proprio nei mesi caldi, alla vigilia degli accordi che portarono nelle casse di Psi e Dc la super-mazzetta di 150 miliardi. Lui è uno dei personaggi che può confermare o smentire la verità messa a verbale da Sama e Garofano. Gli altri sono il finanziere Sergio Cusani, che dal carcere ha fatto sapere che i magistrati hanno in mano solo monete false, ma che la sua verità la svelerà solo al processo. Un terzo imputato che potrebbe sciogliere i punti oscuri dell'inchiesta è Luigi Bisignani, androctiano di ferro, che dai vertici dell'ufficio pubbliche relazioni della Montedison si è occupato di gestire le questioni più delicate nel rapporto coi suoi referenti politici. Ma Bisignani è latitante e Cusani non parla. In questa fase dunque, solo Grotti può portare elementi nuovi nell'inchiesta. Lo sta facendo. In tre ore di interrogatorio ha solo iniziato ad esporre la sua versione dei fatti, ma la faccia a faccia col pm Gerardo Colombo riprenderà questa mattina. I suoi legali, gli avvocati Gaetano Pecorella e Guido Alleve ieri non si sono sibilanciati sui contenuti dell'interrogatorio, ma hanno detto che Grotti sta fornendo precisazioni sui ruoli che ciascuno ebbe nella vicenda. Hanno anche precisato che lui, come tecnico, era favorevole al cosiddetto break-up: cioè un divorzio tra Eni e Montedison, che nessuna delle due parti si accollasse l'onere di acquistare quote (e debiti) del partner. «Le cose andarono diversamente - precisa l'avvocato Alleve - ma come tutti sanno, queste decisioni furono prese dal governo». Il loro assi-

Parcheggio multipiano a Ivrea Arrestati l'ex sindaco e quattro amministratori socialisti e del Pds

IVREA. L'ex sindaco socialista di Ivrea, Roberto Fogu, e altri quattro esponenti del Psi e del Pds sono stati arrestati dalla Guardia di finanza nell'ambito di un'inchiesta sul presunto tangente per la costruzione di alcune opere edili. Sono finiti in carcere, con l'accusa di corruzione, oltre a Fogu, 54 anni, sindaco dal 1980 al 1992 e attualmente consigliere comunale, Graziano Cimadom (Pds), 41 anni, vicesindaco dall'85 all'89, Aldo Cecone (Pds), assessore comunale al Bilancio nello stesso periodo, Dario Omenetto (Pds), ex sindaco di Borgofranco (Torino) ed ex responsabile della «Coop 7», Sabino Sfriglia (Psi), assessore comunale alla viabilità dall'80 al '92. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dai giudici delle indagini preliminari Antonio De Marchi, su ordine del procuratore della repubblica di Ivrea, Bruno Tinti. L'indagine sarebbe stata

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00185 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana (ore 10.00) pomeridiana di oggi, giovedì 5 e domani, venerdì 6 agosto. Avranno luogo votazioni su: legge elettorale, decreti, autorizzazioni a procedere.

ECONOMICI
MONTECARLO. Vendesi monolocali differenti metrature per investimento. Immocontact 0033/93255122 si parla italiano, sabato e domenica su appuntamento.
MONTECARLO. Vendesi ultimo piano lussuoso palazzo con piscina vista mare sporting. Immocontact 0033/93255122 si parla italiano, sabato e domenica su appuntamento.

COMUNE DI CESANO BOSCONO Prov. di Milano
AVVISO DI GARA (per estratto)
1. Oggetto della gara: 1° stralico per la realizzazione del sistema di raccolta acque nere Quartiere Tesserà ed invio al Collettore Consortile.
2. Importo a base d'asta: L. 642.909.791 più Iva.
3. Modalità di aggiudicazione: L. 14/73 art. 1 Lettera a) con ammissione di sole offerte in ribasso.
4. Requisiti di partecipazione: iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, per un importo minimo di L. 750.000.000, nella categoria prevalente «10-A».
5. Data limite di accettazione domande di invito: 19 settembre 1993 alle ore 12.
6. Le domande di partecipazione in bolla, in busta chiusa cartellata recante l'indicazione di cui al punto 1), dovranno essere indirizzate esclusivamente a mezzo raccomandata o/corriere postale» al: Comune di Cesano Boscone - Ufficio Protocollo - Via Mons. Poggiani n. 3 - 20090 Cesano Boscone (MI).
7. Il presente Bando di gara è pubblicato integralmente all'Albo Professioni del Comune e sul B.U.R.L.
8. Per ulteriori notizie: Uff. Tecnico - Tel. 02/4583241.
IL VICE SEGRETARIO GEN. IL SINDACO
Giovanni dott. Spagnuolo Bruna Brembilla

AVVOCATURA DEMOCRATICA
«AVVOCATURA DEMOCRATICA» è un nuovo raggruppamento di avvocati, procuratori e praticanti di Napoli che intende contribuire al superamento degli schemi, anche culturali, che hanno contraddistinto finora l'azione giudiziaria ed affermare che nell'epoca in cui viviamo l'avvocato deve essere interprete anche di interessi sociali e di fermenti culturali che facciano coincidere la professione forense, e quindi la gelosa tutela del cittadino dinanzi alla legge, sia esso imputato o parte lesa, con quella sociale intesa come difesa degli interessi collettivi e dell'ansia di rinnovamento della società.
Non è possibile perdere di vista che è in atto nel paese un profondo cambiamento che ha trovato nell'azione giudiziaria momento essenziale, e che si pone come reazione allo stato di prostrazione morale e di arretramento sociale provocato da una classe dirigente corrotta, per cui è apprezzabile ed è da sostenere con forza l'azione della magistratura volta a reprimere fenomeni di così grande criminalità.
L'avvocato nel suo difficile ministero, come è nel dettavo costituzionale, si è trovato ad affrontare compiti nuovi ed immani (adeguamento delle leggi, nuovi codici, carenza di strutture), mentre più forte è stata ed è la domanda di giustizia nel campo penale, civile, amministrativo, tributario ecc.
L'avvocatura non può trarsi da parte ed essere impegnata solo nella tutela degli interessi del proprio assistito. L'avvocatura rivendica di essere una componente essenziale nella dialettica processuale che, nell'espletamento del proprio ruolo con trasparenza, dovrà concorrere a raggiungere il risultato di un «processo giusto». Perciò ogni ritardo nell'azione in atto per ridare al paese un nuovo modo di amministrare la cosa pubblica è inammissibile, con la conseguente necessità che si appalesa di immediata celebrazione dei processi, in particolare di quelli emblematici dello stato di corruzione del paese e dei fenomeni di criminalità camorra e politica.
«AVVOCATURA DEMOCRATICA» intende incontrarsi al più presto con cittadini, magistrati, sindacati, movimenti politici e culturali, senza contrastare l'azione di altre associazioni, perché vi sia il massimo dell'unità nell'ordine forense e fuori; tende a partecipare, al di là di ogni conflittualità, al moto in atto nel paese e perché lo Stato di Diritto coincida con gli interessi dello stato sociale e porti le ragioni dell'individuo a subordinarsi agli interessi generali di una società democratica e progredita.
PRIMI ADERENTI: avv. Giovanni Bisogni; avv. Gerardo Marotta; avv. Mario Ciaccio; avv. Sergio Pastore; avv. Angelo Cutolo; dott. Mario Catalano; avv. Sossio Cusano; avv. Aldo Corbo; avv. Antonio D'Ambrò; avv. Vincenzo Del Matio; avv. Gennaro De Falco; dott. Enrico F. Donatone; avv. Mario Del Salvo; avv. Rossella De Tollis; dott. proc. Roberto De Fusco; dott. proc. Massimo Fumo; avv. Aldo Grassi; avv. Giuseppe Insolvibile; avv. Lucio Minervini; avv. Nicola Murchio; avv. Carmine Molincono; avv. Raffaele Manzo; avv. Sergio Mottola; avv. Giovanni Palumbo; avv. Giovanni Savona; dott. proc. Antonio Silvestro; avv. Veno Stazio; avv. Agostino Valentini; avv. Vittorio Della Pietra; avv. Guglielmo De Antonellis; avv. Nicola Mazzarella; avv. Lucio Maorano; avv. Elena Cocca; avv. Alvaro Lukacs; avv. Adolfo Leone; avv. P. Paolo Pisani; avv. Luigi Morrell; avv. Ugo Oderna; avv. Rocco Cirillo; avv. Eduardo Cammelli; avv. Gennaro Mimi; avv. Gabriele Vigliotti.
Per adesioni telefonare al 081/ 5525177

Aumentano i dubbi e gli interrogativi sulla morte di Laura Bigoni, uccisa sabato. I carabinieri hanno ascoltato di nuovo la ragazza di Gimmi, ex fidanzato della vittima

Gli inquirenti cercano un abito e due monili scomparsi dall'appartamento del delitto. Scricchiola l'alibi dell'elettricista? Oggi, alle 16, si svolgeranno i funerali

Una donna nel «giallo» di Clusone

È stata vista aggirarsi vicino alla casa della giovane uccisa

Una donna nel giallo di Clusone. È stata vista aggirarsi intorno alla palazzina di via Mazzini sabato notte verso le 3,30. C'è chi giura che fosse la ragazza di Gimmi, l'ex fidanzato di Laura Bigoni, assassinata poco dopo. Si cerca un abito bianco della vittima dono di Gimmi e due monili che la giovane indossava sabato sera. Al vaglio le testimonianze di Marco Conti e Pietro Sertunni. Oggi i funerali

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Nuovo mistero nel giallo di Clusone. Chi era quella donna che sabato notte intorno alle 3,30 si aggirava nei pressi della palazzina di via Mazzini? C'è chi giura che fosse la ragazza di Gimmi, l'ex fidanzato di Laura Bigoni, uccisa domenica notte a coltellate. Martedì in tarda serata la «nuova» fiamma di Gimmi è stata richiamata nella caserma dei carabinieri da dove è uscita a notte fonda. C'è qualcosa che «scricchiola» nell'alibi dell'elettricista-pompieri? E che fine ha fatto quell'abito bianco che a Laura piaceva tanto? Un regalo del suo ex, si dice, spuntato dall'appartamento dei Bigoni, insieme a due monili d'oro che Laura indossava sabato sera.

Restano da vagliare le lunghe testimonianze di martedì che hanno tenuto Marco Conti, il giovane torinese di Ende, Pietro Sertunni, il custode del parcheggio della discoteca «Collina Verde», e sua moglie Teresa chiusi per ore nella caserma dei carabinieri. I tre sono gli ultimi ad aver visto Laura in vita. La giovane aveva raggiunto la discoteca sabato sera in compagnia dei coniugi Sertunni che, ogni tanto si riuniscono nell'appartamento di via Mazzini dopo che la mo-



La casa dove è stato trovato il corpo senza vita di Laura Bigoni e nella foto piccola la ragazza uccisa a coltellate

ledetta notte in via Mazzini non c'è, e anche Asci il capoluogo di Sertunni, il custode della discoteca dice che l'ha portato con sé. «Collina Verde». Nessuno vede e sente nulla. Eppure quella notte intorno alla palazzina di via Mazzini c'è un discreto via vai. Laura entra in compagnia di Marco Conti. Si sono conosciuti in discoteca e visto che lei è a piedi il ragazzo decide di accompagnarla. Sotto casa si ferma la luce dell'appartamento dei Bigoni e illuminata il marciapiede. Laura e Conti si separano. Poco dopo tornano e la luce è spenta. La ragazza sale e invita il giovane a seguirlo. Marco parcheggia l'auto suona ma nessuno risponde. Entra in azione un misterioso individuo che difende la privacy di Laura. Ha un «conciato» diverso col giovane che viene invitato ad allontanarsi. Marco ubbidisce ed esce di scena. (Ma davanti alla domanda: processo di un'erosa, il torinese di Ende si sveglia. «Non ho visto nessuno non posso parlare».) Dalla mansarda di via Mazzini più niente fino al mattino. Non un'invocazione d'aiuto, non un gemito. Laura è stata narcotizzata? Lo stabiliranno gli esami tossicologici disposti dal magistrato. Oggi alle 16 i funerali.

Vittima una prostituta. Fermato un extracomunitario. Avrebbe agito in preda a un raptus

Genova, sequestrata, violentata e sfigurata

Altre tre ragazze stavano per finire come lei

Una giovane prostituta sequestrata da un vecchio furgone, violentata e massacrata a colpi di lume da carro funebre. Altre tre ragazze scappate per un pelo alla stessa sorte. Protagonista del folle raid di violenza sarebbe un marocchino di 28 anni, bloccato da una pattuglia della polizia quando già aveva atteso sul furgone l'ultima donna presa di mira. Il giovane avrebbe agito in preda a un raptus.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA A scoprire il cadavere sono stati i violentatori che sul piazzale della Foce stanno costruendo la cittadella che ospiterà a settembre la festa provinciale dell'Unità. Alle prime luci dell'alba hanno visto tra una auto e una cancellata il corpo nudo ed esaminato di una giovane donna il volto tanto massacrato da non avere più traccia di lineamenti. Hanno dato l'allarme e sul posto è arrivata a tutta velocità una pattuglia di carabinieri. E mentre gli uomini dell'Arma

cominciavano le indagini per dare un nome alla vittima il presunto assassino era già da tre ore nelle mani della polizia bloccato nel cuore della notte in compagnia di quella che avrebbe potuto essere un'altra vittima. Secondo gli inquirenti il protagonista di questa intricata e macabra vicenda sarebbe un giovane immigrato marocchino di 28 anni che avrebbe agito in preda a raptus. La vittima si chiamava Patricia Fabbri ed aveva 34 anni. Bruna e bella

un viso dolcissimo, tossicodipendente madre di due figli quattro anni fa aveva perduto il marito stroncato da un'overdose. Quando era rimasta vedova racconta che la conosceva aveva cominciato a fare la vita per mantenerli i figli poi quando i bambini erano stati dati in affidamento ad un'altra famiglia aveva continuato a battere il marciapiede per pagarsi la roba.

È morta in un vortice di violenza cieca e selvaggia il cranio e il viso sfondati da colpi ripetuti. Arma del delitto un pesante lampadario di bronzo da carro funebre rinvenuta vicino al cadavere. Quando la luce del mattino ha rivelato lo strazio di Patricia Fabbri la sua carta di identità era da un paio d'ore un rebus sui tavoli della polizia. Era stata trovata a bordo di un vecchio furgone rubato intercettato da una pattuglia su segnalazione di alcune prostitute e travestiti. «C'è un

marocchino - diceva l'allarme - che molesta le ragazze, cerca di farle salire a forza sul furgone». Ilaria 25 anni era stata avvicinata in corso Aurelio Saffi e aveva accettato di apparire con il giovane immigrato poi si era ribellata ad alcune richieste del «cliente» e ne era nata un'violenta colluttazione. Ilaria ferita alla testa e alle mani era riuscita a vincolarsi e scendere dal furgone. «Scandalo» e facendo cadere un portellone in mezzo. Poi era stata la volta di Marina 21 anni «non sono razzista» - racconta ancora sotto shock - ma con gli extracomunitari e con i tossicodipendenti non mi metto mai e forse devo a vita a questa inversione quando mi si è accostato quel furgone bianco ho detto subito di no. Lui mi sisteva e insisteva poi ha fatto l'atto di scendere ma in quel momento è spuntato in fondo alla strada un' macchina dei carabinieri e allora ho rimesso

Ha un nome la giovane uccisa nel Torinese

TORINO È stata identificata la ragazza strangolata e trovata martedì mattina a Piossasco ad una ventina di chilometri da Torino. Si tratta di Daniela Pelissero 23 anni, residente nel capoluogo piemontese. La giovane era nota nell'ambiente dei tossicodipendenti e si prostituiva da anni per procurarsi la dose quotidiana di droga. Era solita frequentare soprattutto la zona della stazione di Porta Nuova dove prostituzione e spaccio di droga si mescolano ad un'immigrazione extracomunitaria particolarmente «aggressiva».

Treni fermi dal 7 al 9 agosto

Garantiti gli intercity

Il Coordinamento nazionale macchinisti uniti con i macchinisti uniti e i macchinisti uniti che hanno scioperato il servizio ferroviario nazionale dal 7 al 9 agosto. Per il servizio locale invece la ferrovia prevede le sostituzioni che salvaguarderanno i collegamenti fondamentali.

In Liguria individuati piromani. A Iglesias il fuoco ha lambito un ospedale pediatrico

La Spezia aggredita dalle fiamme

Allarme anche in Sardegna e in Emilia

Da quattro giorni la provincia spezzina combatte la sua guerra contro il fuoco. Bruciano vaste aree delle località turistiche (Levanto, Lerici, Ameglia). Ieri è stato arrestato un piromane. Altre persone sono state viste vuotare taniche di benzina nel sottobosco. Allarme anche in Sardegna («salvato» dai vigili un ospedale pediatrico) e in quasi tutta l'Emilia è stato dichiarato lo stato di grave pericolosità.

LA SPEZIA

È un vortice di fiamme quello che circonda il Golfo dei Poeti, una striscia continua che tende ormai ad unificarsi. Al quarto giorno di lotta contro il fuoco. La Spezia appare coperta da una coltre nebbiosa e l'odore della fuliggine si percepisce anche in pieno centro. Sono dieci i focolai aperti sulle colline che dominano il mare, nei boschi e nei sentieri che furono di D.H. Lawrence e di George Sand di Byron e Shelley. Van no in fumo antiche macchie mediterranee giardini e terrazze di viti, persino le splendide alture di Monterosso gli orti che furono di Eugenio Montale. Il bollettino di guerra stilato dalla Protezione civile e dai vigili del fuoco indica le località turistiche più note della provincia. Levanto, Lerici, Ameglia, Montemarcello e inoltre i comuni di Anzola, Castelnuovo e Beverino.

Anche la periferia spezzina brucia. Pitelli, Isola Montalbano, Sarba, una cupa muraglia di fumo che incombe sulle case coloniche sui vecchi insediamenti delle colline, persino

sulle numerose postazioni militari. Per questo la Marina che vanta proprio alla Spezia la sua base principale ha deciso di intervenire inviando sui focolai di incendio due elicotteri in aiuto a quello della Marina e ai due Canadair della Protezione civile che ieri pomeriggio hanno dovuto interrompere le operazioni per fare rientro alla base di Genova. Chi la ragione degli incendi non sia imputabile a semplici autocombustioni o a distacchi di tegole o a disattenzione lo prova l'arresto di un piromane sorpreso dai carabinieri di Arcola col faticoso accendere in mano. Si tratta di Andrea Cencini 46 anni nato a Grosseto e residente in provincia di Torino da tempo senza fissa dimora nella zona «Voievo pulire la massicciata di rovi» si è giustificato inutilmente davanti alle forze dell'ordine che lo hanno condotto in carcere e denunciato alla Procura. Ma la follia del fuoco sembra aver contagiato altre

persone. Nei dintorni di Valeriano gli abitanti hanno visto alcuni persone gettare taniche di benzina nel sottobosco. Alla lotta contro le fiamme si è quindi aggiunta l'inutile ricerca dei piromani. Non c'è sosta per le centinaia di guardie forestali, pompieri dipendenti comunali e volontari che si danno il turno giorno e notte per arginare le fiamme e per evacuare precauzionalmente le famiglie che vivono nelle zone interessate dal fuoco. La Marina militare, oltre agli elicotteri ha messo a disposizione i propri uomini dell'isquadra anticendio. Il bollettino parla di 80 ettari di bosco bruciato a Monterosso di 60 ettari perduti a Valeri e di altrettanti andati a fumo nel parco di Montemarcello, una delle zone più incontaminate della Liguria. Il fuoco su questa collina che divide il Golfo dei Poeti dalla Toscana mette a repentaglio anche l'antico convento di Rocca di Magli. Il

fuego brucia poi le linee dell'alta tensione e impedisce la limitazione degli acquedotti provocando danni notevoli agli abitanti e ai turisti. Uno «sciacallo» si è fatto vivo annunciando che si verificheranno altri incendi e non sarà né per la Centrale dell'Enel.

Prima della fuga, scontro a fuoco tra killer e una pattuglia di Ps

Catania, agguato mortale in centro

Assassinati due boss mafiosi

CATANIA Un agguato in pieno centro che costa la vita a due persone poi la fuga dei sicari e un conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia che forse ha colpito uno dei killer. Così ieri sera alle 20 Catania ha vissuto l'ennesima serata da far west da quando sembra essere esplosa in maniera violentissima la guerra tra i vari clan mafiosi che si contendono il controllo della città.

Giuseppe Vittori

Cadono picciotti ma cadono anche quadri storici della mafia catanese. Uno di questi era certamente l'uomo assassinato ieri sera in via Dusmet proprio davanti al grande portale barocco di piazza Uzeda dietro il quale si apre lo scenario di piazza del Duomo.

Garibaldi. La sequenza del l'omicidio non è però finita. La morte di killer si allunga in una complice solo dieci metri. I due sicari si trovano di fronte un'auto Fiat Uno. Fiamme della Polizia di Stato. A bordo del veicolo due uomini in un terzo c'è un'auto con un fucile. Il primo colpo senza colpire il bersaglio. De Francesco ha capito immediatamente il pericolo mortale che incombeva su di lui e ha pigiato sull'acceleratore cercando una disperata via di fuga. Non c'è stato verso la moto di killer una Yamaha 600 rubata due giorni prima ha affinato la vettura dalla parte sinistra. I primi colpi hanno colpito Petenuzzo che è stato raggiunto al braccio e la torca è fulminata dallo allante. La seconda scarica sparata con una pistola automatica calibro 9 millimetri ha centrato il petto di un più scappando quindi i piedi nel declivio di viale del quartiere Acquedotto.

Non ci sono più le divise ma restano le signorine la «palla avvelenata» e le antiche camerate

A Milano Marittima (Ravenna) con i 150 bambini tra i cinque e i 13 anni. E con i genitori che li «spiano» con la cinepresa



7,30: canta il gallo di padre Amos

In colonia come tanti anni fa, ma com'è diverso...

Padre Amos dà la sveglia alle 7,30, con «il canto del gallo». Inizia così una giornata in colonia, che negli anni 50 e 60 era la sola vacanza di quasi tutti i bambini. Non ci sono più le divise, ma restano le signorine, le camerate, la «palla avvelenata». «Una volta i bambini erano più timidi. Adesso sembra che abbiano fretta di vivere. Sono cambiati anche i genitori. Vengono a filmare i figli con la cinepresa»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MILANO MARITTIMA (Ravenna). La signora con i seni al vento sembra scoccata. Non si era accorta quando si è messa al sole sulla battigia di essere proprio accanto ad una «colonia». Ed adesso i bambini e le bambine sono tutti sulla riva, uno a fianco dell'altro pronti a buttarsi in acqua per il bagno. «No non entrate un attimo ancora c'è la canzone» dice un signore piccolo con in camicia bianca anche lui in costume. «Per la gioia che ci dai - cantano i ragazzi - alleluia alleluia di tuffarci in acque fresche al leluja alleluja». Adesso tutti guardano «quelli della colonia» che si buttano in acqua fra urla e spruzzi. C'è il bagnino sul moscone mosso che con il fischietto richiama chi si allontana troppo dalla riva. Ci sono le «signorine» con il grembiule bianco che vigilano con i piedi in acqua. Ci sono i più grandi che si divertono a fare dispetti ai più piccoli. Il signore con i capelli bianchi è padre Amos. Aldeghi 60 anni portati con allegria dell'Ordine de' Camilliani. Parlare con lui significa fare chilometri. Non sta fermo un attimo. Fa il bagno con i ragazzi, gioca al pallone, divide i litiganti, prepara la tombola, consola i malinconici, guida le gite. «Il segreto», dice, «è proporre cose semplici e farle desiderare. Questi bambini a casa hanno tutto o quasi. Se chiedono qualcosa la ottengono subito. Noi qui allora cerchiamo di proporre quelle cose che a casa non si fanno più perché non c'è tempo e perché non c'è più gusto a farle. Una passeggiata ad esempio spiegando prima cosa andremo a vedere. O una tombola. Ma anche questa si deve preparare. Si fissa la data, si costruiscono i premi. Ed allora i ragazzi si appassionano aspettando con ansia si divertono. E tenga

conto che alcuni di loro sono stati anche a Disneyland in Francia»

IL GALLETTO

Alle 7,30 nelle camerate (primo piano le bambine secondo piano i maschietti) arriva il canto del gallo. «Lo faccio io», racconta padre Amos, «con due trombette. Ma i più piccoli credono che ci sia davvero un galletto nascosto. Padre quando è che ce lo fa vedere mi chiedono. Prima della colazione c'è la preghiera in cortile. «Facciamo anche un pensiero» sul quale meditare durante il giorno. Quello di stamattina era non prendere tutto quello che desideri. La colazione è alle 8,15 in un grande refettorio. Tavole lunghe ed è capovolta c'è la «signorina». «In cortile parliamo poi del programma della giornata. Si discute assieme ai ragazzi che almeno in vacanza così decidono qualcosa. Si decide cosa fare in spiaggia o dove andare in passeggiata se il tempo è nuvoloso. Una volta era assistente alla colonia del Monopoli. Tabacchi e non sono mai riuscito ad organizzare una partita di calcio. Non era scritta nel programma non si poteva fare».

I ragazzi sono 150 e vengono quasi tutti dalla Brianza. L'età è compresa fra i 5 anni (per chi ha un fratello e sorella più grandi) ed i 13 anni. La colonia è ad C.C.M. il Centro climatico marino nel cuore di Milano Marittima, con pineta e campi da calcio, cortili immensi. Un tempo (fino a pochi anni fa) era «una casa di soggiorno ideale per bambini affetti da infatismo, rachitismo, anemia, bronchite asma». C'era anche una scuola elementare ed i bambini restavano qui tutto l'anno. I bambini adesso ci vengono inviati dai Comuni. La retta è



di 31.000 lire al giorno più 40.000 per il viaggio. Ci mandano anche ragazzi che hanno veri problemi. Le assistenti sociali pensano che la colonia faccia bene a tutti che sia un toccasana non sempre vero e magari non ci spiega prima i problemi del ragazzo».

LA SPIAGGIA

Tutti assieme si attraversa il lungomare. Una bella fetta di sabbia è riservata al Centro climatico marino. Tutto attorno la selva di ombrelloni degli altri bagni con genitori e bambini che guardano «quelli della colonia». Si inizia con il calcio nel campo di sabbia. Le maglie delle squadre sono «costruite» da padre Amos che dipinge numeri sul petto dei ragazzi con pennello e tempera. Il segno sul braccio indica il capitano, una croce sul petto con un «S» dentro affida il ruolo di «infermiere». Il padre gioca o fa il tifo per ambedue le squadre. «Mi fanno morire questi. A sessantanni devo fare una partita al giorno almeno. E devo giocare sempre con quelli che sono scartati dai più bravi». Alle 10,45 il primo

bagno della giornata. Tutti in fila davanti al mare si canta assieme prima di entrare in acqua. Mezz'ora di tuffi (da un piccolo trampolino) di nuoto o di scherzi. «Ragazzi tutti a riva. Asciugatevi la testa, cambiate il costume». Padre Amos adesso ha una maglia verde. «Il galletto lo diamo solo dopo il bagno del pomeriggio. Un giorno un cono l'altro giorno il ghiaccio. Si gioca a palla avvelenata a ruba bandiera. Si fa il salto in alto. I bambini degli altri ombrelloni guardano attenti forse con invidia».

I GENITORI

Dalle 12 alle 13,30 e dalle 19 alle 20,30 (questo gli orari previsti) i telefoni della colonia diventano bollenti. «Molti genitori», racconta padre Francesco Sartori, direttore del centro climatico, «sono davvero un problema. Il telefono squilla sempre. Marco ha mangiato ha dormito bene? Giorgio ha influenza? Mamma mia! Il figlio oggi è diventato una cosa da esibire con orgoglio ed il legame non è sereno. Il figlio vede poi il padre come uno cui si può chiedere tutto. La mandano in

colonia e poi non li lasciano in pace. C'è persino chi prende l'albergo qui a Milano Marittima e magari l'ombrellone nel bagno di fianco. Così per dare un'occhiata. E poi vengono a filmarli con la cinepresa qui in cortile o sulla spiaggia. I ragazzi più tranquilli sono quelli che sono lasciati in pace. I primi giorni qualcuno chiede la mamma, qualche altro piange soprattutto la sera. «Ma poi tutto passa, dice una delle signorine e vediamo che i timidissimi si trasformano e diventano più spicci degli altri».

POLPETTE E PISELLI

Il refettorio ha lunghi tavoli ed in ognuno è seduta una «squadra». Ecco le Aquile, i Cobra, i Panteroni, le Sirene, le Conchiglie, i Cigni, i Pirati, i Marnes, i Vichinghi. C'è chi addenta subito il pane che aspetta la pastasciutta seguita da polpette e piselli. «Al giorno c'è anche il gelato. Alle 12,30 sono già tutti fuori sotto i pini. Anche qui c'è un campo da calcio e ci sono ping pong tavoli per la dama, i voli». «Ogni attività spiega padre Amos, lasciando il ta-

vo da ping pong e organizzata dalle animatrici e dai ragazzi stessi. Preparano uno spettacolo teatrale («Il pollo di Pantalone») e cantano scene. Organizzano anche la messa della domenica, quella che facciamo su un moscone diventato un altare. Una domenica servono messa i bambini. L'altra le bambine. Alle 11 c'è il riposo per tutti. Si va in camerata ma si può anche non dormire. Basta stare in silenzio. Sui comodini o sotto i letti tanti «Topolino» ma anche «Dylan Dog». Marco difende i suoi biscotti dal lussato dei compagni di camerata Davide. «Sette anni si lamenta. L'altro giorno mi hanno fatto cadere dal letto e mi sono rotto un dito. Guarda e ingessato». Gli altri assistono ma non è vero. «Faceva i salti e caduto da solo». «Pa ragazzi zitti ripete don Amos. Ragazzi silenzio. Alle tre tutti a fare la doccia». Cosa? Ma l'abbiamo fatta anche tre giorni fa».

LE SIGNORINE

Hanno fra i diciotto ed i vent'anni e sono quasi tutte studentesse. Lo stipendio è di 850.000 lire per un giorno

di lavoro un turno. Fra le 7 del mattino e le 22 hanno un'ora e mezzo di libertà in tutto dopo il pranzo o dopo cena. «Io ero già stata qui in colonia avevo sette anni. Non ho più voluto tornare. Ed invece adesso mi divertono i bambini sono già molto diversi da come eravamo noi appena pochi anni fa. Allora arrivava il direttore e ci veniva brava Mangiafuoco. Se una signorina diceva silenzio si obbediva subito. Invece adesso i bambini non hanno paura di niente e dicono parole che io non ho mai sentite prima». «Noi facemmo il girotondo e questi invece guardano gli aerei che partono dalla base qui vicino e li conoscono tutti. Quello è un Mirage ci spiegano. E' già un'altra generazione. I nostri genitori non si potevano permettere tutto e ci educavano alla rinuncia. Adesso invece detta come va detta sono viziosi. Ci sono bambini di otto anni che vogliono sembrare grandi, vogliono bruciare le tappe. Però diversamente da noi sono più svelti più pronti all'iniziativa. La colonia un po' li emoziona. C'è chi chiama mamma chi chiama papà. Ma nonna poi si scusa per l'errore. Quando arrivano in colonia le signorine ricevono un decalogo che sembra arrivare da decenni lontani. «Viva il fumo ed il trucco durante il servizio» c'è scritto. «Ti aiuterai prima dei bambini per aiutarli a lavarsi, vestirsi, rifare il letto». Sarai sempre con loro e presenti i programmi della giornata. Qui radio C.M. il cielo per ora è bello ed allora andremo in spiaggia. Oggi le bambine debbono fare la doccia. Se scoppia il temporale, ecco il sole con quattro calcio ballate ed il teatrino. I bambini salgono sul palco per cantare canzoni. Vieni chi prende più

PAOLO E DIEGO

A me piace giocare e fare il bagno c'è basti», dice Paolo 7 anni. «Quando mi sgridano le signorine vorrei essere a casa mia. Gioco anche a casa spiega Diego sette anni e mezzo. «Ma non ci sono tanti amici come qui. A casa ho due sorelle grandi mi picchiano ma solo un pochino». «Se c'è una cosa che proprio non mi va sono le passeggiate. Tutti in fila». «A me invece piace andare a vedere le barche nel porto. Arrivano un altro Diego e poi Fabio, Domenico, Michela, Claudio». «A me la colonia non piace. Sono venuti a trovarmi la mamma ed il papà e quando sono andati via ho pianto». «A me piace solo dormire qui. Non aspetta anche mangiare. Io vorrei una bacchetta magica per fare sparire i più grandi che fanno i dispetti. Io non voglio più andare a casa. Mi mettono l'apparecchio dei denti e poi devo fare i compiti». «Oggi ho preso solo un pugno. Ma assieme ad altri tre abbiamo picchiato un grande».

GIORNALE RADIO

Lo preparano i bambini a turno. Viene diffuso dall'ufficio di padre Amos dove c'è un impianto. «Gloso vecchio ma perfetto. Ci permette di parlare ma anche di ascoltare ciò che avviene nelle singole camerate. Così possiamo sapere chi fa confusione. Il giornale radio annuncia i risultati delle partite, le sfide, fra le squadre e presenta i programmi della giornata. Qui radio C.M. il cielo per ora è bello ed allora andremo in spiaggia. Oggi le bambine debbono fare la doccia. Se scoppia il temporale, ecco il sole con quattro calcio ballate ed il teatrino. I bambini salgono sul palco per cantare canzoni. Vieni chi prende più

applausi. I bambini si emozionano e la prima volta che si esibiscono».

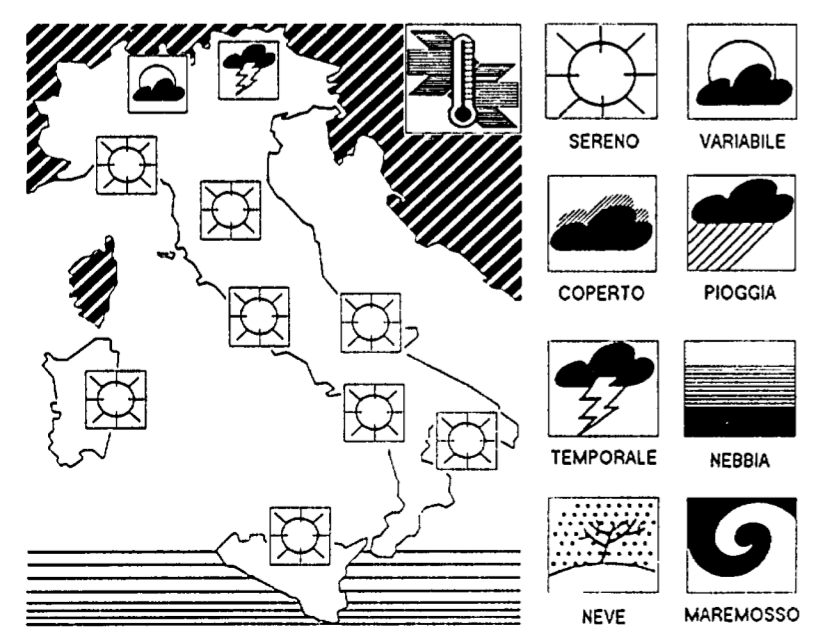
«Se mi scemo con un disco un coro di tredicenni in fondo alla sala. Arriva padre Amos ed il coro si trasforma. «Bra bravo» «I ragazzi di oggi dice bene per vent'anni assistente qui. C'è un ed oggi responsabile del personale sono malcontenti. Una volta erano tre o quattro in tutto. Ora sono la maggioranza». «Per padre Amos invece i ragazzi sono diversi da prima ma hanno le loro qualità. Bisogna però avere il tempo dell'altro. Bisogna metterli a giocare, a dama con loro solo per capire cosa hanno in testa, cosa ti vogliono fare capire».

IL TELEFONO

«Pescatore. Fissa al telefono c'è la mamma. Arrivano le prime chiamate prima della cena. Stavera rivo in brodo poi prosciutto cotto e verdure». «La nostra colonia spiega padre Amos, e ormai troppo in centro. Voglio che i ragazzi dormano al massimo alle 22,15 altrimenti c'è sempre qualche festa negli alberghi o qualche discoteca che li disturba. Se sono già addormentati non si accorgono di nulla. Andrà a letto con i bambini in una delle camerate. Ci sono i grandi che fanno gli scherzi, tirano lo sham-poo o spalmano il dentifricio in faccia ai piccoli».

Bisogna sempre intervenire. Si alberga tutto alle 5,30 per abbassare tutte le tapparelle. «Con il buio ed il silenzio i bambini dormiranno fino al canto del gallo. Per padre Amos ed i suoi continui quattro bambini inizierà un altro giorno di colonia. A differenza di un tempo i bambini non contano più i giorni che mancano a ritorno a casa».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA questa prima settimana di agosto è senz'altro la più calda di tutta la stagione estiva ed anche di molte altre estati passate. In alcune località interne del Centro e del Sud sono stati toccati i 38 gradi centigradi. La situazione meteorologica è sempre controllata dalla presenza di alta pressione che tuttavia comincia a presentare qualche sintomo di sfaldamento. Ciò si nota con la instabilità in alto sulla fascia alpina instabilità che gradualmente si estenderà anche alle regioni settentrionali e successivamente a quelle centrali. TEMPO PREVISTO sole e caldo intenso su tutte le regioni italiane fatta eccezione per quelle settentrionali e in particolare quelle località più prossime alla catena alpina dove durante il corso della giornata si avranno degli addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi con conseguenti temporanee cadute della temperatura. VENTI deboli a carattere di brezza. MARI generalmente calmi. DOMANI sulla fascia alpina e sulle regioni settentrionali diminuzione della temperatura presenza di annuvolamenti irregolari a tratti associati a fenomeni temporaleschi. Al Centro al Sud e sulle isole caldo intenso e sole ma con una certa tendenza alla variabilità sulle regioni del alto e medio Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	32	L'Aquila	15	32
Verona	19	35	Roma Urbe	20	36
Trieste	25	31	Roma Fiumic	19	31
Venezia	21	34	Campobasso	23	32
Milano	21	33	Bari	22	35
Torino	19	30	Napoli	21	34
Cuneo	20	29	Potenza	20	31
Genova	22	28	S.M. Leuca	23	31
Bologna	22	26	Reggio C.	24	34
Firenze	18	38	Messina	25	32
Pisa	17	34	Palermo	22	30
Ancona	19	31	Catania	17	32
Perugia	22	35	Alghero	17	36
Pescara	18	34	Cagliari	18	37

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	21	Londra	13	22
Atene	25	34	Madrid	17	37
Berlino	17	28	Mosca	np	19
Bruxelles	15	22	Nizza	21	28
Copenaghen	11	20	Parigi	12	np
Ginevra	17	30	Stoccolma	13	21
Heisinki	13	20	Varsavia	17	29
Libona	18	31	Vienna	18	32

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7-15 **Ressegna stampa**
- Ore 8-15 **Dentro i fatti** Con L. Elia
- Ore 8-30 **Ultimora** I fatti le idee protagonisti del giorno
- Ore 9-10 **Voltaggine** Una radio per sorridere. Pagine di terza
- Ore 10-10 **Filo diretto** Risponde in studio il on Massimo d'Alena. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11-10 **Cronache Italiane** Con G. Zanna. V. Riggio. Collegamento con la 1ª Festa Nazionale di Italia Radio
- Ore 12-30 **Consumando** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13-30 **Saranno radioli** La vostra musica ad I.R.
- Ore 14-15 **Filo diretto per Italia Radio** Aiutateci a crescere!
- Ore 15-45 **Cinema a strisce**
- Ore 16-10 **Filo diretto** «Le donne il voto, la crisi» Con F. P. e A. Serali. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 17-10 **Collegamento con la 1ª Festa Nazionale di Bosco Aibergati**
- Ore 18-15 **Punto e a capo** Rotocalco quotidiano di informazioni
- Ore 19-30 **Rockland**
- Ore 20-05 **Parole e musica** Con L. Del Re
- Ore 21-30 **Da Bosco Aibergati incontro/dibattito** «Serata per la ex Jugoslavia» Con P. Fassino T. Di Francesco e N. Petrovic

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	1.325.000	1.165.000
1 numero	1.290.000	1.146.000

Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	1.680.000
1 numero	1.582.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39x40)

- Commerciale (normale) 1.430.000
- Commerciale (festivo) 1.350.000
- Finestre (1 pagina) 1.350.000
- Finestre (1 pagina) 1.830.000
- Finestre (testati) 2.200.000
- Redazioni (1) 750.000
- Finestre (1 pagina) Concess. Aste Appali
- Finestre (1 pagina) Concess. Aste Appali
- Finestre (1 pagina) Concess. Aste Appali
- Finestre (1 pagina) Concess. Aste Appali
- Finestre (1 pagina) Concess. Aste Appali

Concessionarie per la pubblicità

- SIPRA via Berolina 31 Torino tel. 011 57531
- SPI Roma via Boezio 1 tel. 06 35781

Stampa in Italia

Edizione Roma Roma via della Mappa 111-113-115-117-119-121-123-125-127-129-131-133-135-137-139-141-143-145-147-149-151-153-155-157-159-161-163-165-167-169-171-173-175-177-179-181-183-185-187-189-191-193-195-197-199-201-203-205-207-209-211-213-215-217-219-221-223-225-227-229-231-233-235-237-239-241-243-245-247-249-251-253-255-257-259-261-263-265-267-269-271-273-275-277-279-281-283-285-287-289-291-293-295-297-299-301-303-305-307-309-311-313-315-317-319-321-323-325-327-329-331-333-335-337-339-341-343-345-347-349-351-353-355-357-359-361-363-365-367-369-371-373-375-377-379-381-383-385-387-389-391-393-395-397-399-401-403-405-407-409-411-413-415-417-419-421-423-425-427-429-431-433-435-437-439-441-443-445-447-449-451-453-455-457-459-461-463-465-467-469-471-473-475-477-479-481-483-485-487-489-491-493-495-497-499-501-503-505-507-509-511-513-515-517-519-521-523-525-527-529-531-533-535-537-539-541-543-545-547-549-551-553-555-557-559-561-563-565-567-569-571-573-575-577-579-581-583-585-587-589-591-593-595-597-599-601-603-605-607-609-611-613-615-617-619-621-623-625-627-629-631-633-635-637-639-641-643-645-647-649-651-653-655-657-659-661-663-665-667-669-671-673-675-677-679-681-683-685-687-689-691-693-695-697-699-701-703-705-707-709-711-713-715-717-719-721-723-725-727-729-731-733-735-737-739-741-743-745-747-749-751-753-755-757-759-761-763-765-767-769-771-773-775-777-779-781-783-785-787-789-791-793-795-797-799-801-803-805-807-809-811-813-815-817-819-821-823-825-827-829-831-833-835-837-839-841-843-845-847-849-851-853-855-857-859-861-863-865-867-869-871-873-875-877-879-881-883-885-887-889-891-893-895-897-899-901-903-905-907-909-911-913-915-917-919-921-923-925-927-929-931-933-935-937-939-941-943-945-947-949-951-953-955-957-959-961-963-965-967-969-971-973-975-977-979-981-983-985-987-989-991-993-995-997-999-1001-1003-1005-1007-1009-1011-1013-1015-1017-1019-1021-1023-1025-1027-1029-1031-1033-1035-1037-1039-1041-1043-1045-1047-1049-1051-1053-1055-1057-1059-1061-1063-1065-1067-1069-1071-1073-1075-1077-1079-1081-1083-1085-1087-1089-1091-1093-1095-1097-1099-1101-1103-1105-1107-1109-1111-1113-1115-1117-1119-1121-1123-1125-1127-1129-1131-1133-1135-1137-1139-1141-1143-1145-1147-1149-1151-1153-1155-1157-1159-1161-1163-1165-1167-1169-1171-1173-1175-1177-1179-1181-1183-1185-1187-1189-1191-1193-1195-1197-1199-1201-1203-1205-1207-1209-1211-1213-1215-1217-1219-1221-1223-1225-1227-1229-1231-1233-1235-1237-1239-1241-1243-1245-1247-1249-1251-1253-1255-1257-1259-1261-1263-1265-1267-1269-1271-1273-1275-1277-1279-1281-1283-1285-1287-1289-1291-1293-1295-1297-1299-1301-1303-1305-1307-1309-1311-1313-1315-1317-1319-1321-1323-1325-1327-1329-1331-1333-1335-1337-1339-1341-1343-1345-1347-1349-1351-1353-1355-1357-1359-1361-1363-1365-1367-1369-1371-1373-1375-1377-1379-1381-1383-1385-1387-1389-1391-1393-1395-1397-1399-1401-1403-1405-1407-1409-1411-1413-1415-1417-1419-1421-1423-1425-1427-1429-1431-1433-1435-1437-1439-1441-1443-1445-1447-1449-1451-1453-1455-1457-1459-1461-1463-1465-1467-1469-1471-1473-1475-1477-1479-1481-1483-1485-1487-1489-1491-1493-1495-1497-1499-1501-1503-1505-1507-1509-1511-1513-1515-1517-1519-1521-1523-1525-1527-1529-1531-1533-1535-1537-1539-1541-1543-1545-1547-1549-1551-1553-1555-1557-1559-1561-1563-1565-1567-1569-1571-1573-1575-1577-1579-1581-1583-1585-1587-1589-1591-1593-1595-1597-1599-1601-1603-1605-1607-1609-1611-1613-1615-1617-1619-1621-1623-1625-1627-1629-1631-1633-1635-1637-1639-1641-1643-1645-1647-1649-1651-1653-1655-1657-1659-1661-1663-1665-1667-1669-1671-1673-1675-1677-1679-1681-1683-1685-1687-1689-1691-1693-1695-1697-1699-1701-1703-1705-1707-1709-1711-1713-1715-1717-1719-1721-1723-1725-1727-1729-1731-1733-1735-1737-1739-1741-1743-1745-1747-1749-1751-1753-1755-1757-1759-1761-1763-1765-1767-1769-1771-1773-1775-1777-1779-1781-1783-1785-1787-1789-1791-1793-1795-1797-1799-1801-1803-1805-1807-1809-1811-1813-1815-1817-1819-1821-1823-1825-1827-1829-1831-1833-1835-1837-1839-1841-1843-1845-1847-1849-1851-1853-1855-1857-1859-1861-1863-1865-1867-1869-1871-1873-1875-1877-1879-1881-1883-1885-1887-1889-1891-1893-1895-1897-1899-1901-1903-1905-1907-1909-1911-1913-1915-1917-1919-1921-1923-1925-1927-1929-1931-1933-1935-1937-1939-1941-1943-1945-1947-1949-1951-1953-1955-1957-1959-1961-1963-1965-1967-1969-1971-1973-1975-1977-1979-1981-1983-1985-1987-1989-1991-1993-1995-1997-1999-2001-2003-2005-2007-2009-2011-2013-2015-2017-2019-2021-2023-2025-2027-2029-2031-2033-2035-2037-2039-2041-2043-2045-2047-2049-2051-2053-2055-2057-2059-2061-2063-2065-2067-2069-2071-2073-2075-2077-2079-2081-2083-2085-2087-2089-2091-2093-2095-2097-2099-2101-2103-2105-2107-2109-2111-2113-2115-2117-2119-2121-2123-2125-2127-2129-2131-2133-2135-2137-2139-2141-2143-2145-2147-2149-2151-2153-2155-2157-2159-2161-2163-2165-2167-2169-2171-2173-2175-2177-2179-2181-2183-2185-2187-2189-2191-2193-2195-2197-2199-2201-2203-2205-2207-2209-2211-2213-2215-2217-2219-2221-2223-2225-2227-2229-2231-2233-2235-2237-2239-2241-2243-2245-2247-2249-2251-2253-2255-2257-2259-2261-2263-2265-2267-2269



L'ex gran maestro del Grande Oriente, Armando Corona

Sono accusati dalla procura di Palmi di associazione a delinquere e di aver costituito logge segrete

Perquisiti gli studi di Perugia e Cagliari dei due esponenti Al gran maestro sequestrato il carteggio con Cossiga

Massoneria, sott'inchiesta l'ex capo Corona e De Megni

L'ex gran maestro della Massoneria italiana Armando Corona e l'attuale sovrano gran commendatore del rito scozzese del Grande Oriente d'Italia, Augusto De Megni, sono finiti sotto inchiesta accusati di associazione a delinquere semplice e violazione della legge Anselmi. Perquisiti gli studi dei due personaggi. Tra le carte sequestrate a Corona, anche la corrispondenza con l'ex presidente Cossiga.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nuovo terremoto sulla massoneria italiana. L'ex gran maestro del Grande Oriente d'Italia Armando Corona e l'attuale sovrano dei massoni di rito scozzese Augusto De Megni, sono stati messi sotto accusa dalla Procura di Palmi per due gravi reati: associazione a delinquere semplice e violazione della legge Anselmi che vieta la costituzione di associazioni segrete. Gli studi dei due personaggi sono stati perquisiti a lungo dagli agenti della Digos a Cagliari e Perugia. Nello studio di Corona, gli agenti hanno sequestrato un voluminoso carteggio e una serie di lettere tra l'ex gran maestro e l'ex presidente della

Repubblica Francesco Cossiga. L'ordine di perquisizione era firmato dalla dottoressa Maria Grazia Omboni che a Palmi lavora, fianco a fianco, con il procuratore Cordova. Naturalmente, fino a questo momento, non è stato possibile sapere da quali fatti e da quali circostanze siano scaturiti i provvedimenti dei magistrati calabresi. Proprio in questi giorni, comunque, in rapporto alle bombe stragiste di Firenze, di Milano e di Roma, lo stesso presidente del Consiglio e persino il presidente della Repubblica, erano tornati a parlare di «ambienti oscuri legati alla criminalità organizzata, ai servizi segreti e alla massoneria, da

viata di origine piduista». La nuova iniziativa giudiziaria dei magistrati calabresi contro alcuni importantissimi personaggi massonici, arriva in un altro momento di grande crisi per l'istituzione. Nell'aprile scorso, infatti, l'attuale gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Giuliano Di Bernardo, a metà del proprio mandato, aveva piantato in asso l'ordine per costituire una nuova comunione massonica. Il Gran maestro, aveva motivato il gesto con l'impossibilità di far chiarezza nella massoneria ufficiale coinvolta, a suo dire, in situazioni poco chiare e in preda alla «voglia di infuire sulla politica, da parte di alcuni personaggi, in preda all'ambizione». Di Bernardo aveva inviato una clamorosa lettera a tutti i gran maestri europei cogliendo di sorpresa gli ambienti massonici di mezzo mondo. Eccone alcune contestatissime righe: «Desidero informarvi che, a causa della corruzione nella quale i massoni del Grande Oriente d'Italia sono coinvolti, il 16 aprile 1993 io mi dimetterò dalla Carica di Gran Maestro. Desidero anche infor-

marvi che, in conformità agli antichi usi e costumi della Massoneria, il 17 aprile 1993, a Roma, dinanzi ai rappresentanti delle Grandi Logge regolari estere, sette Logge precedentemente appartenenti al GoI, fonderanno la Gran Loggia Regolare d'Italia, di cui sarò nominato Gran Maestro. Come a dire, insomma, che i massoni del Grande Oriente sono tutti corrotti e irrecuperabili e io, loro Gran maestro, sono costretto ad andarmene». La vicenda aveva suscitato un pandemonio anche nei rapporti con i grandi logge stranieri. Il Grande Oriente d'Italia, ovviamente, aveva risposto indignato al proprio Gran maestro. In realtà, l'operato di Di Bernardo non era altro - secondo alcuni - che l'esito di una dura battaglia interna tra l'ultima «reggenza» massonica e quella precedente capeggiata dall'ex Gran maestro Armando Corona. Quest'ultimo considerato troppo filoamericano da Di Bernardo, apparentemente, più legato ai classici ambienti massonici inglesi ed europei. Motivo del contendere, tra l'altro, anche il recepimento massonico e l'espansione dell'istituzione negli ex paesi dell'Est (Russia, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia) che gli americani intendevano continuare a portare avanti a modo loro, finanziando gruppi sospetti con milioni di dollari. Diversa anche la posizione verso la Chiesa ufficiale: più laica quella di Di Bernardo, più legata ad alcuni ambienti vaticani quella di Armando Corona.

Ora, improvvisa, la svolta impressa all'inchiesta condotta da mesi dai giudici di Palmi su una serie di gruppi massonici molto diversi tra loro. Gli stessi giudici, come si ricordava, avevano ordinato tutta una serie di perquisizioni al Vascello, a Roma, sede del Grande Oriente d'Italia. Di Bernardo, secondo Corona e altri «fratelli», non si era opposto nel modo dovuto alla «persecuzione» dei magistrati. I provvedimenti degli inquirenti nei confronti di Corona e De Megni, sembra ora, in qualche modo, confermare le accuse di Di Bernardo a GoI. I magistrati, come si è visto, procedono con l'accusa di associazione a delinquere semplice. Un reato grave, insomma.

La Chiesa contro il dissenso Papa Wojtyla ai sacerdoti «Dovete obbedienza assoluta ai vescovi»

CITTÀ DEL VATICANO. La subordinazione dei sacerdoti ai vescovi è essenziale per la vita della comunità cristiana come è necessario che i sacerdoti, sull'esempio dei discepoli di Gesù, sappiano rinunciare all'individualismo, sempre vivo e insorgente, per darsi agli altri. Lo ha affermato papa Wojtyla durante l'udienza generale con i sacerdoti. E queste sue affermazioni hanno assunto subito il significato di un piano organico rivolto a rinserrare le fila di una Chiesa sulla quale si riflettono i travagli della società contemporanea nel campo del costume. Tanto più che è ancora viva l'eco suscitata dalle anticipazioni di sabato scorso della nuova enciclica sulla morale «Veritas splendor», con la quale verrà condannata ogni forma di «dissenso e di dissociazione dal magistero» da parte dei teologi.

«ogni presbitero ha un campo personale di attività» in cui può impegnare tutte le sue forze e qualità, ma tale campo rientra nel quadro dell'opera più vasta ed essenzialmente comunitaria con cui ogni chiesa locale tende a sviluppare il «Regno di Dio». Ma Papa Wojtyla chiede ai sacerdoti anche di vivere e testimoniare «lo spirito di povertà in ogni luogo e in ogni tempo» perché «venivamo meno sarebbe tradire il Vangelo». Ciò non vuol dire «la rinuncia ad ogni proprietà o l'abolizione di questo diritto dell'uomo», ma significa che «nella evoluzione dei tempi e sotto l'influsso di tanti santi antichi e moderni, è maturata sempre più nel clero la coscienza di una chiamata alla povertà evangelica». Questa è «una condizione difficile ed affliggente» - rievoca il Papa alludendo alle situazioni in cui si trovano molti sacerdoti nei paesi del Terzo Mondo - tanto che la Chiesa cerca di superare in vari modi «appellandosi alla carità dei fedeli per avere da loro il contributo necessario per provvedere al culto, alle opere di carità, al mantenimento dei pastori d'anime, alle iniziative missionarie». Ma proprio per essere credibili nel chiedere tali contributi è necessario che i sacerdoti «non si rendano indispensabili per mantenere». Perché solo così egli può «evangelizzare i poveri» comprendendo «i bisogni ed i problemi».

Irpef, interrogazione del Pds «Spesi male i 60 miliardi dell'otto per mille destinati ai Beni culturali»

ROMA. Il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, e il responsabile piduista nella commissione Istruzione del Senato, Venanzio Nocchi, hanno chiesto maggiori chiarimenti al presidente del Consiglio sulla ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef destinata allo Stato. I due senatori chiedono perché la comunicazione di Ciampi alle commissioni parlamentari riguardi soltanto 180 miliardi sui 220 previsti e perché di questi ne siano stati ripartiti solo 105.

Dopo aver ricordato di aver già presentato un'interrogazione al riguardo, gli esponenti del Pds osservano che, «questa volta, gli impegni nel campo dei beni culturali sono preventivi, ma con una distribuzione a pioggia che rappresenta il modo peggiore di gestire la spesa. Naturalmente, trattandosi di un settore assetato di investimenti, molte delle singole proposte possono apparire opportune: o perché coprono i vuoti lasciati da altre leggi (è il caso dei sette miliardi per la Mostra di Venezia o dei 20 per il Teatro di Genova) o perché una parte (ma quale?) dei 60 miliardi per «conservazione di beni culturali andrebbe a beneficio delle opere di restauro degli Uffizi e dell'Accademia dei Georgofili. Molto più discutibili appaiono, certamente, altre destinazioni, e perplessità ancora maggiori suscita la proposta di destinare cinque miliardi a non meglio individuati «edifici di culto».

Il calciatore rossonero ora è ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano Lentini fuori pericolo dopo l'incidente Ha sorriso al padre: «Mi sento in forma...»

Gianluigi Lentini è stato trasportato con un elicottero dell'Europe Assistance all'ospedale San Raffaele di Milano dove gli è stata effettuata una risonanza magnetica nucleare. Nettamente migliorate le condizioni del giocatore che, mentre veniva portato all'accettazione, tentava di strapparsi l'ago della flebo. Già da oggi dovrebbe uscire dall'emergenza. In viaggio gli sono stati somministrati sedativi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Solo qualche foto! Lasciateci lavorare, per favore. Almeno da lontano...». Neanche dopo la sua miglior partita Gianluigi ha ricevuto una simile accoglienza. L'elicottero, partito da Torino alle 15.20, atterra 40 minuti più tardi all'elipuerto dell'ospedale San Raffaele. Che confusione: fotografi, giornalisti, curiosi, parenti e amici di Lentini, il medico del Milan Rudy Tavanna. «Se volete fotografare dovete allontanarvi di qualche metro», spiegano i dirigenti rossoneri che non gradiscono i primi piani sul volto tumefatto del giocatore. L'accordo svanisce in un attimo perché le guardie del corpo della Fininvest, come in un film di Bud Spencer, si mettono in mezzo facendo schermo con la loro mole.

Il trasporto non è agevole. Tre infermieri, a braccia, lo depongono sulla barella di una autoambulanza parcheggiata qualche metro più in là. Ogni tanto dà qualche segno di vita aprendo gli occhi. Del resto, come conferma l'ultimo bollettino rilasciato da Carmelo del Giudice, direttore del Cto di Torino, Lentini è in netto miglioramento. «Il trauma cranico non dovrebbe lasciar tracce. E le altre fratture all'orbita dell'occhio destro e al miglino della mano sinistra non destano preoccupazione». Prima del viaggio gli sono stati somministrati dei tranquillanti. «È in uno stato soporoso», dicono i medici presenti.



Gianluigi Lentini trasportato nell'ospedale milanese

chiedere il trasferimento al San Raffaele. Nella notte il giocatore è stato poi affidato all'anestesista Luigi Beretta, responsabile del servizio di neuro-anestesia il dottor Boretta. Una lunga esperienza in questo settore. Qualche mese fa, quando Ambrogio Fogar arrivò in coma dalla Russia, fu proprio lui a prendersene cura. Le previsioni sono comunque ottimistiche: l'emergenza sta per finire. Se migliora ulteriormente, già da oggi Lentini verrà trasferito in una camera con doppio letto. «Tornerà presto anche a giocare. Da Torino sono arrivati i genitori. Poi c'è una zia e il procuratore Claudio Pasqualin, che tenta di ridi-

mentare la presunta love-story tra Lentini e l'ex moglie di Totò Schillaci. «Non è il momento di farlo diventare un caso, sono solo amici...». Il genitore del giocatore, signora Margherita, è venuta a Torino, Gianluigi non era ancora nato. Siamo andati via dalla Sicilia dopo il terremoto del '68. Distrutte le case non c'era più lavoro. Così, grazie ai nostri parenti che erano già al Nord, è cominciata la nostra nuova vita». Ieri i genitori di Lentini hanno passato la notte in via della Spiga, nello splendido attico del figlio. A due passi dall'esclusiva via Montenapoleone. Com'è strana la vita.

La famiglia di Lentini, che ora risiede a Villastellone (20 chilometri a sud di Torino), viene da Palermo. «Mio marito fa il trabuccante, mette l'intonaco sui muri», spiega la signora Margherita. Quando siamo venuti a Torino, Gianluigi non era ancora nato. Siamo andati via dalla Sicilia dopo il terremoto del '68. Distrutte le case non c'era più lavoro. Così, grazie ai nostri parenti che erano già al Nord, è cominciata la nostra nuova vita». Ieri i genitori di Lentini hanno passato la notte in via della Spiga, nello splendido attico del figlio. A due passi dall'esclusiva via Montenapoleone. Com'è strana la vita.

Un Piper, con uno striscione, volerà oggi sul lago di Garda, Jesolo, Lignano e Grado «Via gli ambulanti neri dalle nostre spiagge» E la Lega Nord organizza un raid aereo

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

JESOLO. «No ai neri ambulanti schiavi dei trafficanti». Lo striscione, trattenuto da un Piper noleggiato dalla Lega Nord, svolazzerà oggi sulla testa dei bagnanti in Veneto e Friuli: lago di Garda, Jesolo, Bibione, Lignano, Grado. Appresso, un elicottero con lo stato maggiore: leghista Marianna Marin, neo ragazza del Piper, il senatore-inquisito Achille Ottaviani, parlamentari e consiglieri. Ottaviani, ideatore del raid, ha voluto controllare di persona la situazione-abusiva sulle spiagge tra Jesolo e Lignano: «Prima non ci credevo. Sullo stesso punto passa un ambulante ogni sei minuti. Cronometri. Il bagnante che passi le regolari otto ore sotto l'ombrello è a rischio abbordaggio» ottanta volte al giorno. Certo, dev'essere un turista un

gente non va più nei negozi. C'è uno stato di tensione grassa. «Proposte? O questi si mettono in regola, si dotano di licenza, emettono lo scontrino, fanno la dichiarazione dei redditi, e allora accettiamo la competizione; oppure vanno allontanati. Possiamo mica continuare col "poarèti" di qua, "poarèti" di là. Anche perché il singolo sarà anche un "poro can", ma dietro ha una grossa organizzazione». Se gli abusivi fanno così buoni affari, ci dovrebbe essere una vasta clientela che li apprezza. Ma il malumore pare serpeggiare anche tra gli acquirenti, ovvero i turisti. «Io sono qui ad ascoltare continue proteste», dice sconsolato il commissario dell'Api, Giampaolo Martin: «Sono insistenti, petulantini, non ti lasciano in pace, la gente viene in ferie per riposarsi e non riesce a star tranquillo un secondo in spiaggia». Qualche

idea? «Ah... In più nunzioni abbiamo sollevato il problema. Abbiamo anche filmato i vuoti cumprà, per dimostrare quanti sono e come si comportano. Ma le forze dell'ordine non intervengono, sono troppo inefficienti. Jesolo d'estate è una metropoli abbandonata a sé stessa». L'idea non piace al dirigente del commissariato di polizia: «Noi organizziamo pattuglie interforze dirette soprattutto ad individuare i clandestini. Ne troviamo molti, ci sono espulsioni continue. Ma la maggior parte degli ambulanti è in regola col permesso di soggiorno. Se sono privi di licenza, al massimo si può sequestrare la merce e fare una contravvenzione: è un problema dei vigili urbani». «Noi li speditiamo in villa. Ma cosa vuoi per tre o quattro che prendi nella spiaggia. E poco? E poco. Ma come comune che si può fare?».

Ci vorrebbe uno stop a livello nazionale, sospira il sindaco di Jesolo, Davide Zoggia. Zoggia, piduista, non fa il ragazzino del coro. «Il problema c'è ed è serio, c'è davvero la crisi, la concorrenza sleale, il disturbo in spiaggia, la criminalità che organizza a monte. Ma questa iniziativa della Lega è pura demagogia. Lo so, lo so che oggi troveranno solo consensi, e così facile... Però io, dai leghisti, una proposta alternativa non l'ho ancora sentita. Cosa vorremmo, ammazzare questa gente, acciararla dall'Italia a pedate nel sedere? Tempi brutti, ci manca anche quel pizzico di spirito di carità...». E allora? «Qualche piccola idea ce l'abbiamo. Registrarli all'inizio dell'anno, chi sono e quanti, metterli in regola e creare dei punti di vendita fissi lungo la spiaggia. E poco? E poco. Ma come comune che si può fare?».

lettere

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

se, l'esame del mio disegno di legge; vedremo chi incide insabbiarlo, provarlo o apertamente respingerlo! Comincerò, intanto, a inviare una lettera a tutti i senatori, invitandoli a firmare con me il disegno di legge in questione. Cordiali saluti. Francesco Cossiga

«Grazie all'Unità ho capito il ruolo del Pds»

Caro direttore, sono un giovane studente universitario che prima del gennaio di quest'anno, in occasione della presentazione della collana dedicata ai capolavori del teatro, non aveva mai comprato il tuo giornale, come del resto nessun altro quotidiano di partito, credendoli illeggibili perché troppo di parte, atti a fuorviare il lettore per coartare sempre più consenso attorno alle proprie posizioni. Invece, già dai tuoi primi numeri, ho dovuto riscontrare l'infondatezza di queste mie prevenzioni. Mi ha subito affascinato l'essenzialità e la chiarezza delle tue informazioni, quel modo originario di analizzare avvenimenti e problematiche, così vicino al sentire della gente comune, e soprattutto lo scoprire che in fondo il giornale non è meno obiettivo di altri che sacrificano spesso la verità in nome di interessi non immediatamente politici e quasi mai ben celati. Da allora non ho più cambiato quotidiano, ad essere sincero anche per l'irresistibile pungolo delle tue colonne ed encomiabili iniziative editoriali. Grazie a te ho anche incominciato a conoscere il Pds, riscontrando il forte carattere di novità e di modernità rispetto al vecchio Pci, e ho intuito il suo ruolo centrale nel nuovo sistema democratico italiano. Ho potuto constatare, con molto piacere, di trovarmi perfettamente d'accordo con la linea politica del Pds a proposito di politica, di capitale importanza, come la riforma elettorale (anche a me piaceva il maggioritario a doppio turno), e mi soddisferebbe anche l'elezione diretta del presidente del Consiglio europeo, però, ad una maggioranza pre-determinata, ed ancora la necessità di andare il più presto possibile alle elezioni con le nuove regole, il no a qualsiasi colpo di spugna per l'antropologia, le misure più volte proposte per frangere adeguatamente crisi economica e disoccupazione, la Somalia e la Bosnia. Mi auguro, pertanto, che il Pds si muova attivamente nel prossimo futuro, unico partito capace di farlo, per raccogliere in un nuovo polo tutte le forze progressiste, da quelle di sinistra che si rifanno alla nobilitata tradizione della socialdemocrazia europea, alle componenti più avanzate e meno compromesse del mondo cattolico, non dimenticando quelle ambientaliste.

Emanuele Di Resta Ponte di Sessa A. (Casserta)

Un'illazione e un equivoco sull'Opus Dei

Gentile direttore, sono profondamente addolorato per il modo in cui, nell'articolo del 28 luglio scorso sulle bombe a Roma («L'obiettivo era colpire il Vaticano»), si tira in ballo affrettosamente, e illogicamente e gratuitamente il nome della Prelatura dell'Opus Dei, la quale, per un'illazione, potrebbe stare dietro agli attentati: una prospettiva folle, assurda e gravemente denigratoria. Se uno degli scopi degli infami attentatori era di creare confusione, devo dire che in questo caso ci sono riusciti perfettamente.

Ing. Luca Macario

L'illazione è stata fatta nel corso di una riunione di inquirenti, ma in un ragionamento che vedeva l'Opus Dei nei panni di possibile vittima e non viceversa. E in questo senso non l'avevamo riportata. Ci spiacce scusarci, ma una cosa certa. E io mi batterò sollecitando, se del caso in aula ogni me-

Il militare avrebbe esploso inavvertitamente un solo colpo facendo partire una raffica Tensione a Mogadiscio dove è imminente un vasto rastrellamento casa per casa

I miliziani di Aidid hanno nascosto mine nel dedalo di viuzze della capitale Due americani feriti da un'esplosione Assalti notturni alle postazioni Unosom

Il giovane parà minacciato dai somali

L'incidente che l'ha ucciso provocato dal timore di un assalto

Gionata Mancinelli, il parà morto accidentalmente a Mogadiscio, sarebbe stato vittima di un incidente provocato dalla minaccia alla postazione italiana attuata da un gruppo di somali armati. Il giovane avrebbe sparato un colpo «singolo», ma dal mitra-gliatore sarebbe partita una raffica che lo ha ucciso. Tensione a Mogadiscio dopo pare imminente un rastrellamento in grande stile.

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO Gionata Mancinelli, il parà morto accidentalmente a Mogadiscio, sarebbe stato vittima di un incidente provocato dalla minaccia alla postazione italiana attuata da un gruppo di somali armati. Il giovane avrebbe sparato un colpo «singolo», ma dal fucile-mitragliatore sarebbe partita una raffica che lo ha ucciso. L'informazione sarebbe giunta ai familiari mentre a Mogadiscio il comando Italfors sta indagando sull'episodio. La notizia è stata trasmessa ieri dal Tg3 delle Marche che ha raggiunto, a Matelica (Macerata) i familiari del giovane soldato morto. Il parà, secondo quanto sarebbe emerso, era di guardia in un allana dell'accampamento italiano nel Porto Vecchio di Mogadiscio. La postazione italiana era stata presa di mira dalle bande armate più volte; di recente, nel cuore della notte, erano state esplose alcune bombe a mano. Mancinelli, 20 anni, era giunto a Mogadiscio il 30 giugno, due giorni prima dell'imboscata al check point «Pasta» costata la vita ai tre militari italiani.

L'altra notte, verso le tre, il giovane avrebbe notato alcuni somali che si avvicinavano alla postazione e avrebbe assunto la posizione di tiro. A questo punto sarebbe partito accidentalmente il primo colpo che avrebbe spostato il calcio mobile del suo fucile mitragliatore Sps70-90 dalla posizione di «tiro singolo» a quella di «tiro a raffica». E i successivi tre colpi partiti in rapida successione avrebbero colpito il giovane uccidendolo. Il colpo è penetrato sotto l'ascella e ha raggiunto la gola. La ricostruzione sarebbe stata fatta da un altro militare che ha assistito alla morte del parà, e che avrebbe parlato solamente ieri dopo aver reagito allo choc.

Ieri la salma del giovane è stata trasportata in Italia. In una breve cerimonia all'aeroporto militare di Mogadiscio, alla quale ha assistito il comandante del contingente, generale Bruno Loi, un picchetto di paracadutisti ha presentato gli onori militari mentre la salma di Mancinelli veniva caricata a bordo di un G-222 dell'Aeronautica, giunto ieri notte a Falconara.



Un casco blu italiano a Mogadiscio. Sotto: il paracadutista Gionata Mancinelli

L'episodio ha accresciuto le preoccupazioni e i timori che circondano la vigilia di nuovi rastrellamenti a Mogadiscio. In una città sempre in attesa dell'«operazione disarmo» preannunciata da alcuni giorni, i caschi blu dell'Unosom devono fare i conti con una nuova minaccia: quella delle mine che i seguaci del generale Mohamed Farah Aidid avrebbero piazzato nel reticolo di stradine in terra battuta che fian-

cheggiano le principali arterie della capitale. Ieri mattina, intorno alle dieci locali, due soldati Usa sono rimasti leggermente feriti nelle vicinanze del comando dell'Unosom, ospitato nell'ex-ambasciata americana, quando una mina è esplosa al passaggio di un'autocolonna militare. Una decina, di giorni fa, un'altra mina era esplosa al passaggio di un blindato del contingente degli Emirati Ara-



bi Uniti, ma allora non si erano registrate vittime. I due episodi sembrano dunque dar fondamento all'allarme mine che i responsabili dell'Unosom avevano lanciato già da alcune settimane, anche se a Mogadiscio la principale minaccia per i caschi blu continua a essere rappresentata dagli attacchi notturni a colpi di mortaio. La notte scorsa, a essere preso di mira è stato un check point vicino all'aeroporto, ma l'attacco non ha provocato alcuna vittima tra i soldati arabi ai quali era assegnato.

I colpi di mortaio sarebbero stati sparati da una zona compresa tra i quartieri di Burcarole e del Villaggio Anzelotti, a nord dell'aeroporto, dove anche i militari italiani hanno compiuto rastrellamenti alla ricerca di armi (l'ultimo era stato effettuato una settimana fa dagli incursori del nono battaglione Col Moschin). I rastrellamenti «passo per passo» finora attuati dai caschi blu agli ordini dell'ammiraglio Usa in pensione Jonathan Howe, massimo responsabile dell'Unosom, non sembrerebbero perciò sufficienti per venire a capo della «tattica della tensione» perseguita dai seguaci del generale Aidid.

Citato dal quotidiano *Qaran*, vicino ad Aidid, un portavoce dell'Unosom aveva del resto lasciato presumere un imminente mutamento di strategia, preannunciando domenica un «rastrellamento casa per casa» (e non più quartiere per quartiere) con l'obiettivo di «ridurre le armi in circolazione» a Mogadiscio.



La famiglia reale aspetta la salma di re Baldovino

Tiranni non graditi ai funerali di re Baldovino

BRUXELLES. Porte chiuse in Belgio per alcuni capi di Stato non graditi nel paese, per le esequie di re Baldovino. Sono Mobutu Sese Seko, presidente dello Zaire (ex Congo belga), il leader iracheno Saddam Hussein e il presidente serbo Slobodan Milosevic. In particolare a Mobutu - secondo ambienti vicini al Palazzo reale - verrebbe rimproverata la mancata democratizzazione del paese africano. Per Saddam e Milosevic, invece, viene censurato l'isolamento generato dalle sanzioni Onu contro Iraq e Serbia.

Len'ultimo saluto di re Baldovino alla Colonna del Congresso, il monumento al milite ignoto belga. Tra due ali di folia silenziosa e commossa, il corteo funebre ha accompagnato lentamente la salma del re dal castello di Laeken alla camera ardente allestita a palazzo reale dove autorità e cittadini comuni potranno dare il loro estremo saluto a Baldovino. Accolte da squilli di tromba e da seccati ordini militari, le 11 auto del corteo si sono fermate per una decina di minuti in raccoglimento di fronte al milite ignoto. Due colpi di cannone hanno segnato l'avvio e la fine di un minuto di silenzio osservato dai familiari

del re, dai dignitari e dalla folla presente. La prima a scendere dall'auto e a schierarsi di fronte alla fiamma che arde ai piedi della Colonna del Congresso è stata Fabiola, accompagnata a pochi passi dalla principessa Paola e dal principe Alberto. La regina, gli occhi nascosti da pesanti occhiali scuri, vestita di grigio come Paola, ha ascoltato in silenzio le note dell'inno nazionale, mentre due plotoni della Scuola Reale Militare rendevano gli onori al feretro. Alle spalle di Fabiola, Paola e Alberto, i nipoti del re e i parenti più stretti tra i quali la granduchessa Charlotte di Lussemburgo, sorella di Baldovino.

A palazzo reale, il corteo è arrivato scortato dai 132 cavalieri della Guardia reale, divisi in due gruppi principali. Quello che montava cavalli neri precedeva quello su cavalli bianchi mentre alcuni cavalieri procedevano accanto al feretro su cui erano appoggiate tre corone di fiori bianchi, lilla e ciliegiano - con la lama della sciabola accanto alla spalla destra. I circa cinque chilometri del percorso tra il castello di Laeken e palazzo reale sono stati coperti in 35 minuti, rispettando al secondo gli orari annunciati.

Condannati ad appena 30 mesi di carcere i due agenti responsabili del pestaggio

In allarme rosso la polizia di Los Angeles

Pene lievi per il caso Rodney King

Con l'apparato anti-sommossa in allarme rosso, i poliziotti responsabili del pestaggio del nero Rodney King ricevono sentenze più leggere di quelle attese. Un'assoluzione un anno fa scatenò la tragica rivolta di Los Angeles. Il sergente Stacey Koon e l'agente Lawrence Powell sono stati condannati a trenta mesi di carcere. Ancora da decidere se potranno rimanere in libertà su cauzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un clima di tensione in aula che si tagliava col coltello, il giudice distrettuale di Los Angeles John Davies, ha pronunciato i termini della condanna per i quattro poliziotti accusati del pestaggio di Rodney King. Due anni e mezzo, ai principali accusati, il sergente Stacey Koon e l'agente Lawrence Powell, la cui assoluzione in un primo processo aveva scatenato la terribile rivolta di un anno fa, erano stati invece riconosciuti colpevoli dalla giuria in un secondo processo, incentrato stavolta sulla violazione dei «diritti civili» di King. Secondo gli esperti, ci si attendeva una sentenza che poteva variare da un minimo

di 6 anni ad un massimo di 10 anni di carcere. «Per me se il giudice gli dà qualsiasi cosa tra i 6 e 10 anni, la vicenda può considerarsi conclusa. Giustizia sarebbe fatta e percepita come tale», aveva dichiarato il leader di uno dei tanti comitati sorti a sollecitare una punizione esemplare, Ted Watkins del Watts Labor Community Action Committee. Il giudice aveva già suscitato clamore preannunciando che, pur essendo da 5 a 7 anni il termine minimo e massimo di carcerazione prevista, «si riservava la discrezione di una condanna più leggera». Una sottigliezza giuridica è che i colpi più gravi furono inferti a King

nella parte iniziale della bastonatura, ritenuta dal giudice ancora all'interno dei limiti della legalità. La sentenza di ieri è stata motivata con l'atteggiamento aggressivo tenuto da Rodney King al momento dell'arresto, il fatto che i due imputati non sono soggetti pericolosi e i rischi che essi corrono in prigione in quanto poliziotti. Ancora da decidere, se i due potranno rimanere in libertà su cauzione in attesa della sentenza d'appello.

«Hanno ricevuto un trattamento di favore soltanto perché sono poliziotti», ha commentato una residente del quartiere South central di Los Angeles, il più colpito dalle rivolte che scoppiarono in seguito all'assoluzione in primo grado dei due accusati. In un primo momento, c'era stata soddisfazione, senso di giustizia nell'apprendere che i poliziotti erano stati condannati, non se l'erano cavata come la prima volta. «Ma qui continua, e non ci sono soldi. La tensione potrebbe covare sotto la superficie», avvertono gli esponenti dei ghetti.

Alla vigilia della sentenza la città e i quartieri neri di South Central che furono nell'aprile del 1992 teatro di una delle più violente, distruttive e micidiali rivolte della storia dei ghetti Usa, appaiono tranquilli. Malgrado il caldo che tende ad esacerbare le tensioni. Da allora ci sono piani straordinari per evitare la ripetizione di incidenti di quella portata, che fuorno domati solo con l'intervento delle truppe federali e lo stato d'assedio. Due testimoni diretti, gli agenti neri Warren Winston e John Bolton, incriminati, assieme ai colleghi accuratamente scelti anche per il colore della pelle, di pattugliare le zone più calde si mostravano ottimisti alla vigilia della sentenza. «Per il momento va bene. Non c'è la stessa tensione dell'aprile di un anno fa», aveva dichiarato ai cronisti Winston, pur avvertendo, con un schiocco delle dita, che può succedere di tutto da un momento all'altro: «Ho visto le cose cambiare di punto in bianco, così».

E si approssima anche un'altra potenziale occasione di tensione. Il prossimo processo è quello per uno degli episodi più rivoltanti della sommossa di un anno fa. Contro i giovani neri accusati di aver linciato il camionista Reginald Denny, l'uomo bianco coi lunghi capelli biondi tirato giù a forza dal cassone, colpito più volte con corpi contundenti, compreso un pesante estintore, preso a calci e rapinato e abbandonato in un lago di sangue solo perché i carnefici erano convinti che fosse già morto. Come il pestaggio di Rodney King, anche questo estremo gesto di violenza insensata venne ripreso da una telecamera, da un elicottero che sorvolava la zona degli incidenti.

La tensione potrebbe risalire alle stelle se i neri coinvolti venissero condannati a pene assai più severe di quelle cui sono stati condannati i poliziotti. Rischiano l'ergastolo. Ma una vistosa sperequazione nelle sentenze finirebbe per far montare l'insoddisfazione nell'intera comunità, la sensazione che la legge non è affatto uguale per tutti, per bianchi e neri, per tutori dell'ordine e delinquenti, avverte Watkins.

Un nuovo premier manda all'opposizione il partito di Kaifu. Socialisti e conservatori al potere

Stile Clinton per Hosokawa

NOSTRO SERVIZIO

La crociata solitaria di un burocrate del ministero della sanità che si ribella alle dure regole della vita quotidiana, «inumane, inefficienti, anacronistiche». È la trama di un libro best seller in Giappone, 170.000 copie in pochi mesi, che forse spiega più della polittologia le ansie di cambiamento che vanno prendendo piede nell'impero del sole e che vedranno oggi un momento cruciale. Per la prima volta dopo 38 anni il Giappone manda oggi all'opposizione il partito liberale democratico per eleggere nella carica di primo ministro, sostenuto da una eterogenea

coalizione di sette partiti, il «signor mani pulite», Morihiro Hosokawa. Hosokawa, cinquantacinque anni, rampollo di una famiglia aristocratica che ha dato molti esponenti alla politica, proviene anche lui dal partito liberaldemocratico, ne è uscito per fondare il Nuovo partito del Giappone. Votatissimo nelle ultime elezioni, deve parte del suo successo allo stile «telegenico» che negli Stati Uniti ha fatto parlare di un Clinton nipponico. Ma se riuscirà a diventare primo ministro lo dovrà a una coalizione fragilissima che mette insieme socialisti e partiti conservatori e libe-

rali. Tutti uniti nel desiderio di cambiare, di dare al paese una nuova legge elettorale e facce nuove, non compromesse con il mondo degli affari e della corruzione. I problemi che la nuova coalizione dovrà affrontare, in un parlamento in cui i dem liberali hanno comunque 225 voti su 511, sono moltissimi. Facili profeti sostengono che, dalle questioni dell'esercito alla liberalizzazione dell'economia alla riforma fiscale, le tensioni all'interno della nuova coalizione diventeranno presto roventi. I nemici di Hosokawa dicono anche che ha scarsa esperienza nel governo nazionale e questo sarà un handi-

cap nel fronteggiare la potente burocrazia. Ma Morihiro Hosokawa ha già messo a segno un buon colpo ottenendo per Takako Doi, presidente del partito socialista, il posto di presidente della Camera bassa. Era un problema di non facile soluzione perché il partito socialista è stato sin qui la più grande forza di opposizione e sarà la forza più significativa delle coalizioni, suscitando la diffidenza delle componenti conservatrici. La dislocazione delle forze politiche è però in grandissimo movimento. Lo stesso Ldp (partito liberaldemocratico) sta giocando la carta del rinnovamento e ha eletto al proprio vertice Yohei

Kono. Anche Kono ha alle sue spalle una storia di ribelle e sarà proprio lui a tentare di contrastare l'ascesa di Hosokawa, sono della stessa generazione, hanno la stessa storia politica. Un altro personaggio che potrebbe entrare nel governo con incarichi chiave è il presidente della Sony, Akio Morita. Di lui si parla come possibile ministro del commercio e dell'industria o degli esteri. Un ruolo, quindi, comunque importante nel complicato rapporto sugli scambi commerciali con gli Stati Uniti. Una delle eredità del passato è una eccedenza record negli scambi con l'estero che ha raggiunto, nel primo semestre del 1993 67,5 miliardi di dollari.

Il Sabato

REGALA

IL GIALLO DI AGATHA CHRISTIE

POIROT NON SBAGLIA

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA

IL SABATO. GIALLI D'AGOSTO

Conquistata dalle truppe del generale Mladic l'altura che domina la capitale bosniaca
Tagliata la via di approvvigionamento delle armi destinate all'esercito musulmano

Allarme dell'Alto Commissariato Onu «Trentamila persone sono in pericolo»
Combattimenti violenti in Bosnia centrale
Parte la carovana pacifista di Mir Sada

Cade l'ultimo bastione di Sarajevo

Sbaragliate le difese, i serbi controllano il monte Igman

Le milizie serbe controllano le pendici del monte Igman, ultima roccaforte musulmana alle porte di Sarajevo, via d'accesso delle armi per l'Armata bosniaca. Izetbegovic chiede il ritiro dei serbi entro 24 ore. Karadzic: «Vogliamo i caschi blu sull'Igman». Allarme Onu: trentamila persone sono in pericolo. «Cerceranno scampo verso la città esponendosi ad un massacro». Parte la carovana della pace di Mir Sada.

di Sarajevo, Butmir e Hrasnica, e gli 8000 profughi che si rifugiarono sulle pendici dell'Igman quando cadde Tmovo a metà luglio.

«Non c'è nessun passaggio sicuro tra l'Igman e la capitale», dice Peter Kessler, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Per fuggire verso Sarajevo tutta questa gente finirà con il passare sulle piste dell'aeroporto. Come dire, dovranno attraversare uno dei punti più pericolosi della capitale bosniaca per cercare rifugio in una città priva di luce.

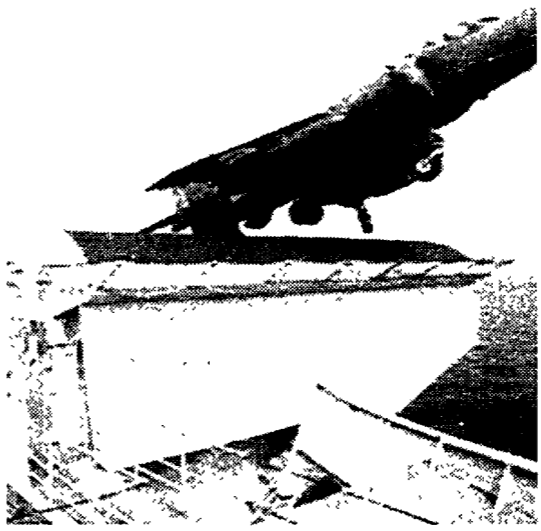
Senza luce né gas, un filo d'acqua che non basta ai bisogni più elementari, Sarajevo da

settimane non riceve che il 60 per cento degli aiuti umanitari necessari a tirare avanti trasporti in volo fino alle piste mal sicure dell'aeroporto. La ripresa dei combattimenti in Bosnia centrale ha bloccato le strade d'approvvigionamento che passano da Mostar e Gornj Vakuf. Da giorni 60 camion della Alto Commissariato per i rifugiati aspettano a Metkovic, alla frontiera tra Croazia e Bosnia.

Il presidente bosniaco Izetbegovic ha intimato alle sue truppe di arrestare l'offensiva in Bosnia centrale. Ma anche ieri i combattimenti sono stati violenti. I croati bosniaci avrebbero attaccato la scorsa

notte le postazioni musulmane nei pressi di Mostar, scontri sono stati segnalati anche a Travnik e Kiseljak. È da Mostar arriva attraverso i radioamatori una richiesta d'aiuto. Diecimila persone sarebbero state internate in un campo di concentramento. Si parla di uccisioni in massa, di torture, di fame.

Lungo questa strada cercheranno di passare mille pacifisti di Mir Sada, pace subito, che ieri mattina hanno lasciato Spalato a bordo di 200 auto-mezzo. Sarà una marcia difficile. Non hanno nessuna scorta, i caschi blu non possono addentrarsi dove ci sono scontri aperti. □Ma.M.



Serbi di pattuglia presso Sarajevo. Sotto: un caccia inglese

■ L'ultima difesa musulmana alle porte di Sarajevo è nelle mani dei serbi. Le truppe del generale Mladic hanno attaccato il monte Igman su tre fronti. Da ieri mattina la strada che porta alla cresta, e che domina tutti i versanti della montagna, è controllata dall'artiglieria serba. «Se volete potete salire e verificare voi stessi», è il messaggio sprezzante di Mladic, arrivato a bordo di un elicottero all'incontro organizzato dai caschi blu per discutere del cessate il fuoco: violazione palese del divieto di sorvolo nei cieli bosniaci imposto dalle Nazioni Unite, solo una sfida in più. Barry Frewer, portavoce Onu a Sarajevo, pensa ad alta voce: «Mladic sta sondando fino a che punto l'Occidente vuole sfidarlo».

■ I militari musulmani hanno resistito per due giorni all'offensiva, ormai non resta che qualche sacca di resistenza e nessuna senza speranza. «Non hanno alcun mezzo per tentare una contro-offensiva», spiega un ufficiale dei caschi blu. «Non hanno più munizioni, né vie d'approvvigionamento».

La caduta del monte Igman stringe la morsa su Sarajevo. Attraverso le sue pendici bianche passava l'itinerario clandestino delle armi destinate all'Armata bosniaca. L'esercito fedele al presidente Alija Izetbegovic. Nell'angolo che stragola la capitale bosniaca non

rimane che una breccia minuscola, il monte Zuc, anche questo assediato dai serbi.

«La situazione è critica», ammette Mohammed Zlatan Hrenovica, portavoce del primo corpo d'armata bosniaco. «I serbi guadagnano terreno senza sosta». Non si parla di disfatta, ma è nelle cose. L'arroganza di Mladic vuole piegare i musulmani ad una resa truccata da negoziato di pace. Le promesse di tregua, solennemente giurate a Ginevra, si spezzano sotto i tir dell'artiglieria serba. I caschi blu che avrebbero dovuto assumere il controllo sul monte di Bjelasnica, l'altura che sovrasta l'Igman conquistata dai serbi domenica scorsa, sono stati fermati dal generale Mladic. L'ultima carta da giocare per i musulmani resta il rifiuto del comandante in capo dell'esercito musulmano, Rasim Delic, di continuare a trattare il cessate il fuoco. Una carta da poco.

«Venite a vedere chi viola la tregua», è stato l'invito di Mladic alle forze Onu. I suoi non sparano più, non ne hanno bisogno. Ma i villaggi distrutti, portano il suo marchio. Ed ora si teme che l'avanzata serba provochi una nuova ondata di fuggitivi. Esposti al tiro ravvicinato dei militari di Mladic, sono ormai in pericolo 24.000 persone dei quartieri periferici

Serbi e croati se ne vanno. Stallo delle trattative

Al tavolo di Ginevra Izetbegovic resta solo

■ «Se la guerra continuerà la Bosnia Erzegovina sarà spartita in due, tra Serbia e Croazia. È un pericolo molto reale ed è per questa ragione che accetteremo la divisione della Bosnia. È il solo modo per salvarne almeno una parte per noi e ci restano pochi giorni per farlo». Lasciando la sua lucida amarezza in un'intervista a *Kuwait news*, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic è tornato al tavolo della trattativa di Ginevra, ma l'ha trovato vuoto. Dopo una mattinata di no da parte musulmana, le altre delegazioni hanno lasciato il negoziato. Con la promessa di tornare domani, «se ci saranno progressi».

La Conferenza di pace annaspa, i due mediatori internazionali hanno già dimenticato la ventata d'ottimismo dei giorni scorsi. Martedì sera un summit

convocato d'urgenza da Owen e Stoltenberg, con la presenza dei presidenti serbo Milosevic, montenegrino Bulatovic, croato Tudjman e bosniaco, sembrava aver portato una schiarita. Ma per tutta la mattinata di ieri la delegazione musulmana è rimasta in disparte.

Izetbegovic aveva detto che non avrebbe ripreso i colloqui fino a quando i serbi non si fossero ritirati da Bjelasnica e dal monte Igman, ultimi bastioni musulmani a difesa di Sarajevo. Il leader serbo Karadzic l'aveva promesso, il generale Mladic ha ignorato l'ordine, tanto da far dubitare Owen della sincerità dei mediatori serbi o quanto meno della capacità dei vertici politici di controllare i capi militari.

Il monte Igman, nonostante le promesse, è nelle mani dei serbi. «Provocatorie e inutili», è il commento di Owen. Ma a Ginevra non si fa mistero di quanto poco sia gradita la decisione dei musulmani di restare ai margini del negoziato, senza trattare e senza arrivare ad una rottura. Nel segnalare «calma relativa» intorno a Sarajevo, il portavoce della conferenza di pace John Mills sottolinea per contrasto l'imperversare degli scontri in Bosnia centrale, tra croati e musulmani.

Partite le altre delegazioni, Izetbegovic sponderà oggi le questioni affrontate senza di lui dai mediatori e dai presidenti delle repubbliche ex jugoslave, qualche bandierina in più sulla mappa territoriale. L'invio speciale di Clinton, Reginald Bartholomew, ha cancel-

lato l'illusione che la Nato potesse entrare in campo per qualcosa di diverso che non la firma dell'accordo imbastito a Ginevra, che già stabilisce che la Bosnia si frantumerà in tre repubbliche legate insieme sotto la bandiera indefinita dell'Unione. La Nato - salvo blitz unilaterali - si è data limiti severi. Owen stesso non vede di buon occhio l'intervento aereo, scorciatoia più apparente che reale e destinata, a suo avviso, ad avere effetti solo marginali sul conflitto.

Izetbegovic quindi resta a Ginevra. «L'inverno si avvicina e sarà molto duro - ha detto a *Kuwait news* - Non abbiamo più riserve. Dobbiamo porre fine al conflitto. Non siamo in grado di affrontare contemporaneamente la guerra e l'inverno». □Ma.M.

■ Una lista dei comandi militari serbo-bosniaci da indicare come possibili obiettivi del caccia Nato da inviare in Bosnia. Secondo indiscrezioni emerse a Berlino questo è uno dei compiti affidati ai pianificatori militari dai sedici paesi della Nato. Secondo le indiscrezioni nella riunione di martedì a Bruxelles i governi dell'alleanza atlantica sarebbero stati d'accordo nell'indicare obiettivi piuttosto ampi, molto al di là della stretta difesa delle aree protette, secondo una concezione dell'uso della forza finalizzata a una «diplomazia coercitiva».

La Nato: «I capi serbi non sono obiettivo militare»

■ Una lista dei comandi militari serbo-bosniaci da indicare come possibili obiettivi del caccia Nato da inviare in Bosnia. Secondo indiscrezioni emerse a Berlino questo è uno dei compiti affidati ai pianificatori militari dai sedici paesi della Nato. Secondo le indiscrezioni nella riunione di martedì a Bruxelles i governi dell'alleanza atlantica sarebbero stati d'accordo nell'indicare obiettivi piuttosto ampi, molto al di là della stretta difesa delle aree protette, secondo una concezione dell'uso della forza finalizzata a una «diplomazia coercitiva».

Ma da Bruxelles la Nato ha categoricamente smentito: «Non sono state date autorizzazioni di questo tipo alle autorità militari», recita secco un comunicato.

Intanto, non tutto è chiaro per quanto riguarda le procedure che dovrebbero dare il via all'intervento aereo Nato in Bosnia. La decisione finale, dicono all'Onu, spetta al segretario generale, sentito il parere dell'invio speciale per l'ex

Jugoslavia Stoltenberg e del comando Unprofor e consultato il consiglio di sicurezza. L'incertezza riguarda il tipo di autorizzazione: colpo per colpo o avallo generale dell'operazione? Boutros Ghali dovrebbe presentare nei prossimi giorni al consiglio le «regole del gioco». Nel caso di un avallo generale, si dice al palazzo di vetro, il segretario generale potrebbe fissare un quadro temporale entro cui concludere le operazioni.

IL PUNTO

Integralismi contro la pace

MARCELLA EMILIANI

■ Da Damasco sono arrivati ieri segnali di circospetto ottimismo circa il futuro del processo di pace mediorientale. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, al termine dei colloqui col presidente siriano Assad, ha parlato di «progressi realizzabili», il ministro degli Esteri locale, Farouk al Shareh si è spinto ad ammettere che i colloqui stessi «possono salvare il processo di pace» e Assad in persona si è assunto il compito di ricordare - dall'alto del suo ruolo di garante del Libano - che l'operazione «Res dei conti» lanciata da Israele contro gli sciti ha seriamente rischiato di far naufragare qualsiasi possibilità di intesa tra Damasco e Gerusalemme.

Questo il succo delle dichiarazioni congiunte, accanto al quale vanno comunque menzionate due postille che si sono ritenuti in dovere di fare tanto Christopher quanto al Shareh. A mo' di *exclusivo non petta* il segretario di Stato americano ha ribadito la volontà degli Usa di essere «giusti ed equi» nell'arbitrato del processo di pace; quanto al ministro degli Esteri siriano ha fermamente smentito che le armi agli sciti libanesi fondamentalisti di Hezbollah arrivino dall'Iran tramite Siria. Proprio queste postille ci permettono di andare a vedere come a poker le carte dei giocatori di turno di questo round negoziale di pace, alias Stati Uniti e Siria.

Per essere «giusti ed equi» nell'attuale congiuntura della crisi mediorientale gli Stati Uniti di Bill Clinton hanno certamente condannato la violenza dell'operazione israeliana «Res dei conti», hanno certamente dialogato a Gerusalemme coi palestinesi vicini all'Olp, il che rispetto al passato non è poco. Purtroppo però gli stessi Stati Uniti non hanno alcun credito e tanto meno iniziative diplomatiche conosciute presso il convitato di pietra

Christopher ottimista sulla ripresa dei colloqui dopo l'incontro con il leader siriano Assad
Damasco nega di armare gli hezbollah che minacciano Israele dal Sud del Libano

«Il negoziato riprende quota»

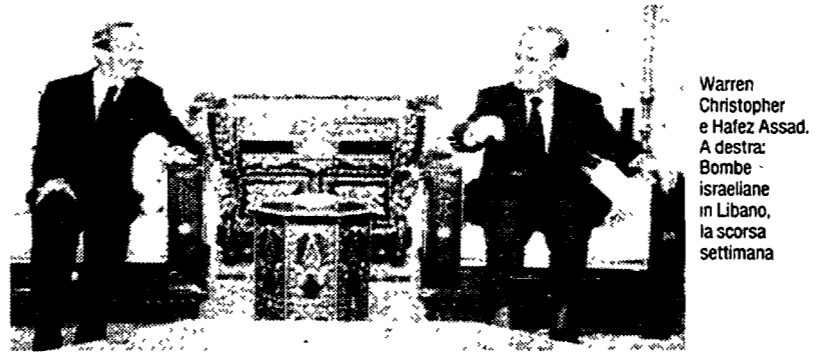
■ «Non voglio alimentare eccessive speranze ma penso che abbiamo recuperato il processo di pace». Con queste parole ieri il segretario di Stato americano Warren Christopher ha lasciato Damasco, terza tappa del suo tour mediorientale, prima di tornare a Gerusalemme per incontrare di nuovo i leader israeliani. Non si conoscono dettagli sull'incontro con Assad, né sulla data di ripresa dei negoziati.

■ Il segretario di Stato americano Warren Christopher ha dichiarato ieri di ritenere che il processo di pace in Medio Oriente sia stato recuperato dopo le violenze della scorsa settimana nel Libano del sud e che i negoziati arabo-israeliani riprenderanno. Parlando al termine di due ore di colloqui con il leader libanese a Zafle, Christopher ha detto che i libanesi sembrano disposti a continuare il negoziato in corso da 21 mesi con Israele nonostante la settimana di incursioni israeliane. «Ancora una volta», ha detto Christopher, «non voglio alimentare eccessive aspettative ma penso che abbiamo recuperato il processo di pace e che saremo in grado di riprendere le discussioni, nella speranza che abbiano ricevuto nuovo impulso da questi eventi».

Prima di giungere in Libano Christopher ha incontrato a Damasco il leader siriano Assad che gli avrebbe chiesto «di dire con franchezza a Israele che la sua politica è in contrasto con la pace e porterà soltanto maggiori distruzioni e instabilità». Questo - come ha riferito Radio Damasco - il messaggio che, dopo oltre tre ore di colloqui con il capo di stato siriano, Christopher era arrivato ieri mattina a Damasco - terza tappa, dopo Egitto e Israele, della sua attuale missione in Medio Oriente per rilanciare i negoziati di pace arabo-israeliani - proveniente da Tel Aviv ed aveva incontrato Assad dopo un breve colloquio con il collega siriano Faruk al-Sharaa. In una conferenza stampa

in causa. «Gli Stati Uniti - ha detto l'invio americano - sono pronti a dare il loro aiuto in modo equilibrato, ma le parti interessate ai negoziati debbono anch'esse contribuire a questo impulso con una reale volontà di pace». Christopher ha quindi compiuto una rapida visita fuori programma in Libano. A bordo di una Mercedes Benz corazzata è scortato

da una carovana di auto della sicurezza siriana, l'invio USA è giunto nel pomeriggio alla frontiera con il Libano, dove è stato accolto dal collega Fares Boueiz e dall'ambasciatore USA a Beirut Ryan Crocker. Il corteo ha poi raggiunto Zafle, nella valle della Bekaa, residenza estiva del presidente libanese Elias Hraw dove si è svolto un incontro, alla presen-



Warren Christopher e Hafez Assad. A destra: Bombe israeliane in Libano, la scorsa settimana



Re Hussein convoca elezioni democratiche in Giordania

■ AMMAN. Re Hussein di Giordania ha disciolto ieri il Parlamento ed ha fissato per il prossimo 8 novembre le prime elezioni legislative multipartitiche che si svolgeranno nel regno hascemita da più di 30 anni. L'annuncio è stato dato da una fonte ufficiale la quale ha precisato che il sovrano ha emesso un decreto con cui ha accettato la raccomandazione del Consiglio dei ministri di sciogliere il Parlamento e convocare la consultazione.

Le ultime elezioni multipartitiche in Giordania si erano tenute nel 1956. L'anno dopo, però, dopo un fallito colpo di Stato, Re Hussein mise al bando tutte le formazioni di partito. Il bando è stato in pratica revocato l'anno scorso con una legge che ha consen-

ti ai partiti politici di ricostituirsi. Una ventina di loro hanno già preannunciato che presenteranno candidati alle prossime elezioni. Il governo giordano si appresta anche a modificare la legge elettorale e lo farà «unilateralmente» in assenza del parlamento che è stato sciolto. Questo progetto di «emendamento» della legge viene contrastato dai parlamentari islamici. La proposta prevede che ogni elettore giordano voti per un solo deputato nella sua circoscrizione e non per una lista di candidati come è avvenuto in occasione delle elezioni legislative del 1989, le prime da ventidue anni. L'opposizione islamica teme che la nuova legge ponga fine al suo controllo sulla Camera dei deputati.

I deputati islamici hanno potuto contare sul sostegno della sinistra ed anche dei rappresentanti della comunità cristiana che erano stati eletti grazie al sistema della liste. Il Fronte di azione islamica, emanazione dei «Fratelli musulmani» che occupava ben ottanta seggi alla Camera sciolta da Re Hussein ha minacciato di «mettere in discussione la partecipazione alle elezioni» se il governo cambierà la legge elettorale senza consultare gli attuali parlamentari. Secondo la costituzione giordana il governo può in caso di scioglimento del parlamento seguire un scorciatoia approvando una legge «temporanea».

Nel corso di una riunione con i senatori il sovrano ha inoltre assicurato che nessun emendamento alla legge elettorale sarà approvato senza una consultazione con tutti i gruppi politici e dopo aver conseguito «un consenso nazionale». Da oltre un mese la stampa giordana pubblica opinioni e commenti sull'opportunità di modificare la legge. Il ministro degli Interni Hammade ha detto ieri che avranno diritto al voto un milione e seicentomila elettori, cioè il quaranta per cento della popolazione del regno e che l'ottanta per cento dei elettori si è già iscritto alla lista. Il parlamento è composto da una Camera (ottanta deputati eletti finora con il sistema della liste) e da un Senato con quaranta parlamentari designati dal re.

Piazzaffari sempre in forma Generali al massimo storico

FINANZA E IMPRESA

TIRREBERG. Il presidente della Consip (Cv Ina-pubblicita) Mario Fornari è stato nominato gestore della Praxidividua fino a settembre...

MILANO. L'indice Mib ha segnato un altro massimo per il '93. Le Generali hanno superato la sua punta...

Particolarmente scambiate le Sip che hanno tenuto un andamento brillante anche sul fronte dei prezzi...

CAMBI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for currency type, price, and change. Includes entries for DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

OBLIGAZIONARI

Table of bond market data including various international and domestic bonds.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market data including various financial instruments.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for item and price.

Il rialzo continua
Mib a 1282 (+0,94%)

In rialzo
Marco a quota 935

In ribasso
In Italia 1599 lire

Allarmanti risultati dell'indagine annuale di Mediobanca sui bilanci delle 1.807 maggiori imprese. È la peggiore crisi del decennio

Unica nota positiva: non si arresta il ritmo degli investimenti produttivi. Anche le società del terziario nel '92 hanno ridotto il personale

«L'azienda Italia lavora in perdita»

Conti in rosso, crescono i debiti e diminuiscono gli occupati

Nel 1992 l'Italia ha lavorato in perdita: è questa la conclusione dell'annuale rilevamento condotto dall'ufficio studi di Mediobanca tra le 1.807 maggiori imprese nazionali. Complessivamente le società del campione hanno perso la bellezza di 11.000 miliardi, tagliando 80.000 posti di lavoro e incrementando l'indebitamento di 14.500 miliardi. È la peggiore crisi degli ultimi 10 anni.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'ufficio studi di Mediobanca ha fornito, come ormai fa da vent'anni, la fotografia delle imprese italiane, sulla base dei bilanci redatti per la fine dell'anno dalle 1.807 maggiori società. È la fotografia esatta e impietosa di una crisi gravissima, la peggiore certo degli ultimi anni. Complessivamente il campione preso in esame - che realizza circa il 45% del fatturato di tutte le imprese italiane con oltre 20 addetti - ha prodotto nel '92 perdite per oltre 11.000 miliardi, nonostante il taglio di circa 80.000 posti di lavoro e nonostante il beneficio alle esportazioni derivante dalla svalutazione della lira.

In più, l'indagine di Mediobanca mette in luce l'autentica impennata del ricorso all'indebitamento bancario (cresciuto di 14.500 miliardi nel solo '92), con il conseguente appesantimento del conto economico, piombato da gravosi oneri finanziari. Unica nota positiva, in tale contesto, la tenuta degli investimenti, specie nelle imprese maggiori. E anzi questa una delle ragioni fondamentali della crescita dei debiti: le imprese non riescono più a generare con l'attività corrente (non parliamo poi di quella finanziaria) le risorse necessarie e a sostenere un tasso di investimenti al quale

non intendono (fortunatamente) rinunciare, e sono costretti a fare ricorso al sistema bancario.

Le imprese pubbliche vestono una volta di più la maglia nera, con perdite che alla fine del '92 hanno «mangiato» il 10% dell'intero patrimonio. Ma gli uomini dell'ufficio studi di via dei Filodrammatici mettono in risalto anche la novità determinata dalle gravi perdite del settore privato che chiude l'anno con un saldo negativo per oltre 3.000 miliardi: è la prima volta che succede negli ultimi 10 anni.

Si difendono meglio, ancora una volta, le medie imprese, che pur vedendo pericolosamente erosi i propri margini difendono un risicato saldo attivo. Modestissimo anche l'utile del settore terziario, che chiude i conti praticamente in pareggio.

L'Italia, dice in sostanza lo studio di Mediobanca, nel '92 ha lavorato in perdita, intaccando in misura sensibile il patrimonio accumulato negli anni precedenti. Solo la sostanziale tenuta degli investimenti fissi alimenta la speranza che il sistema possa riprendersi, una volta migliorata la congiuntura internazionale e quella interna.

In attesa di tale miracolo sono soprattutto i debiti a preoccupare (le vicende di questi giorni del gruppo Ferruzzi del resto insegnano, in proposito). Qualcuno ipotizza addirittura che possa essere messa alla prova la tenuta stessa del sistema bancario italiano, in un contesto simile. Le banche nel corso del 1992 hanno portato il totale dei mezzi forniti alle imprese del campione preso in esame a ben 130.000

miliardi. Si tratta di cifre più che ragguardevoli, che autorizzano se non un allarme certo qualche preoccupazione.

I CONTI DELLE IMPRESE		
	1991	1992
Fatturato netto	419.720	429.440
Margine operativo lordo	51.326	53.561
Margine operativo netto	22.171	21.765
Risultato corrente ante-imposte	8.250	-3.212
Risultato d'esercizio ante-imposte	6.691	-5.181
Risultato d'esercizio	1.791	-11.012

Le cifre si intendono in miliardi di lire

Ed è forse perché in via dei Filodrammatici si conoscevano da tempo queste cifre che è stato deciso un drastico giro di vite nei confronti dei gruppi industriali e finanziari più esposti. Per la prima volta in modo così chiaro, infatti, l'istituto di

Enrico Cuccia ha imboccato con decisione la strada della difesa delle imprese, abbandonando nei fatti quella delle cosiddette «grandi famiglie»: la autentica dichiarazione di guerra lanciata da Guido Rossi, nuovo presidente della Montedison, ai Ferruzzi non è che la manifestazione più evidente di questo nuovo orientamento.

La scelta pare del resto obbligata. La ricerca dell'ufficio studi dimostra che alla fine del '92 era ulteriormente peggiorato il rapporto tra il capitale netto e l'indebitamento per le imprese del campione. Le 1.807 società esaminate avevano 2,7 lire di debiti per ogni lira di capitale netto: 2,8 nell'89; 2,9 nel '90; 3,1 nel '91; e ben 3,8 alla fine dell'anno scorso. Anche

Rapporto Cee Nel 1994 disoccupazione record



Il tasso di disoccupazione dei paesi Cee toccherà a metà del prossimo il massimo storico dalla nascita della comunità: ovvero il 12% dell'intera forza lavoro. La drammatica previsione si legge nell'ultimo rapporto economico, pubblicato ieri dagli uffici di Bruxelles (nella foto il commissario Cee Jacques Delors), che delinea uno scenario a tinte fosche per il futuro prossimo dell'economia europea. Secondo lo studio infatti la contrazione del mercato del lavoro europeo a fine anno sarà la maggiore dell'intera storia comunitaria, ovvero dal 1957, anno di nascita della Cee: pari all'1,75%. Alla base della marcia avanzata della disoccupazione una recessione galoppante che nel 1993 vedrà la produzione industriale scendere dello 0,4%, il primo dato di segno negativo dal 1975.

Volkswagen nel '94 taglierà altri 3000 posti

Non c'è pace per i dipendenti della Volkswagen. Il colosso di Wolfsburg ha annunciato che avverrà negoziato con il consiglio di fabbrica per eliminare altri 3000 posti di lavoro entro il 1994 (oltre i 12.500 già previsti), con la conseguente diminuzione dell'organico a 100.000 unità. Il provvedimento sarà realizzato tramite preposizioni, che saranno estesi anche a dipendenti di 56-57 anni. Per il 6 agosto, inoltre, la casa di Wolfsburg terrà una riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza su iniziativa del presidente del consiglio stesso, Klaus Liesen, e del presidente del consiglio di gestione, Ferdinand Piech. I due più importanti punti all'ordine del giorno riguardano l'attuale situazione delle attività di Vw e informazioni e dibattito sul conflitto Gm/Opel-Vw.

Enel: quattro ore di sciopero proclamate per settembre

I sindacati dell'energia elettrica (Fisac-Cgil, Fim-Cisl, Uilsp-Uil) hanno proclamato per settembre, 4 ore di sciopero da determinare da effettuarsi a livello regionale, per protestare contro «le decisioni prese dall'Enel spa che riguardano la distribuzione dell'energia agli utenti di tutto il paese ed in particolare l'orientamento di procedere alla chiusura di circa il 30% delle attuali zone ed agenzie». I sindacati, in una nota unitaria, sottolineano che questa presa di posizione dell'Enel «oltre ad aver provocato la rottura del confronto con gli stessi sindacati, ha suscitato una protesta delle amministrazioni comunali e provinciali di quelle zone che vedono nelle scelte dell'Enel un rischio per la qualità del servizio ai danni degli utenti e delle attività economiche».

Blocco prezzi: il governo accoglie odg del Senato

Il governo ha accolto un ordine del giorno, approvato all'unanimità dalla commissione bilancio del Senato, con cui si chiede che l'aumento dei prezzi amministrati nel 1994 non sia superiore, nel loro complesso, al tasso di inflazione programmato (3,5%). La proposta di «blocco» riguarda i prezzi amministrati e le tariffe di acqua, gas, autostrade, te-auto e telecomunicazioni. L'iniziativa è stata presa dal sen. Angelo Picano (Dc) e Franco Reviglio (Psi) per «controbilanciare l'accordo sul costo del lavoro in base al quale i sindacati si sono impegnati a non chiedere aumenti superiori al tasso di inflazione. La parola passa adesso all'aula: in quella sede il governo, se lo riterrà opportuno, dovrà confermare l'accoglimento dell'ordine del giorno».

FRANCO BRIZZO

Maxi-aumento per Grassetto Piano straordinario di rilancio Ligresti-Cefis

MILANO. Maxi aumento di capitale per la Grassetto, società di costruzioni quotata in Borsa che fa capo al gruppo Ligresti: il consiglio di amministrazione ha deliberato una ricapitalizzazione da 15,9 a 111,6 miliardi. L'operazione, secondo fonti vicine al gruppo Ligresti, sarebbe stata approntata in tempi tecnici ristretti: il consorzio di banche che la garantirà è ancora in corso di formazione e con tutta probabilità sarà guidato da Mediobanca. La controllante Premafin sottoscriverà l'aumento di capitale, anche se non è da escludere che la sua quota, di circa il 73%, possa diminuire. Giorgio Cefis, vicepresidente esecutivo di Premafin, ha affermato che

l'operazione «dimostra che la Grassetto rappresenta per Premafin una partecipazione strategica e vuol dire presentarsi a esaminare i vari progetti e opportunità in modo solido e con mezzi adeguati». L'operazione sarà sottoposta all'assemblea convocata per il 21 settembre. In quella data gli azionisti saranno chiamati anche a deliberare sull'attribuzione agli amministratori della facoltà di aumentare il capitale sociale nei prossimi 5 anni, in una o più volte, fino a 200 miliardi ed emettere, con le medesime modalità, obbligazioni, anche convertibili e con warrant, fino a 200 miliardi.

MILANO. Il direttore generale di Assolombarda, Michele Porcelli, ha incontrato ieri il segretario generale del ministero delle Finanze, Gianni Billia, in merito ai problemi finanziari provocati alle imprese dai ritardi nei rimborsi iva, che a Milano hanno portato a un arretrato di 4000 miliardi su circa 40.000 pratiche. «I ritardi nei rimborsi - si legge in un comunicato dell'Assolombarda - appesantiscono in modo rilevante la situazione finanziaria delle imprese milanesi, specie piccole e medie, già colpite da una profonda crisi». Billia, dal canto suo, nel manifestare la massima consapevolezza per la difficile situazione dovuta ai rimborsi iva, ha confermato l'impegno dell'amministrazione per accelerare al massimo i tempi dei rimborsi.



La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano

Assolombarda: 4000 miliardi di rimborsi Iva «congelati»

«Ora la grande industria può uscire di scena»

ROMA. Graziani, le previsioni per l'autunno sono veramente così nere come si sostiene da molte parti?

Bisogna distinguere. Da un lato l'industria che produce per l'esportazione si è avvantaggiata della svalutazione e continuerà a farlo, a meno che non riprenda a correre l'inflazione. Ora questo tipo di industria potrebbe anche assorbire manodopera...

Comunque, non tutto l'apparato industriale italiano si trova in questa condizione.

Non c'è dubbio. Intanto l'industria esportatrice è concentrata quasi totalmente al centro-nord. Poi ad avvantaggiarsi della svalutazione sono per lo più le piccole e medie imprese; viceversa le prospettive dei grandi gruppi non sono affatto rosee. Della Fiat si parla solo per i suoi continui ricorsi alla cassa integrazione, lo stesso accade per l'Olivetti. Non parliamo poi di Ferruzzi. I gruppi pubblici sono al disfacimento e qualcuno sostiene, forse con un pizzico di esagerazione, che a settembre non saranno in grado di evitare la bancarotta. Restano gravi le condizioni del Mezzogiorno.

Tu prevedi dunque che il quadro si presenterà molto vario.

Io direi piuttosto caratterizzato da grandi squilibri. Il problema della disoccupazione in autunno sarà fortissimo in Piemonte e Liguria, e naturalmente nel Mezzogiorno, meno accentuato in Lombardia, di gran lunga minore in Emilia e Toscana. A prestar fede ai dati forniti al Parlamento dal presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, appare che la disoccupazione è ormai un fenomeno quasi tutto meri-

dionale. Nel centro-nord infatti - e nel mezzo di questa crisi - la disoccupazione maschile non supera il 5%. Una situazione che possiamo tranquillamente definire di piena occupazione. Nel Mezzogiorno invece il tasso medio supera il 17% e per la manodopera femminile viaggia attorno al 27%. Si tratta di due realtà strutturalmente diverse e tutto questo è gravido di conseguenze politiche.

Si ha tuttavia l'impressione che il governo non sia orientato a sviluppare una specifica azione a sostegno dell'occupazione.

Stando alle dichiarazioni finora rese dai responsabili dei dicasteri economici, il governo non deve sviluppare un'azione tesa alla realizzazione della piena occupazione, avere una politica industriale. Ma, come si dice, deve creare le condizioni «ambientali» per la ripresa (moderazione dei prezzi e contenimento dei salari), restituire efficienza al settore produttivo perché solo imprese efficienti sono in condizione di crescere, affermarsi sui mercati, e quindi di aumentare il numero degli addetti.

Un indirizzo di politica economica che viene dagli anni Ottanta e che ci ha portato solo guai...

Inoltre essa è in stridente contrasto con le posizioni espresse dal presidente della Commissione economica della Cee, il quale ha affermato che la disoccupazione è il principale problema europeo. Qualche settimana fa, poi, un gruppo di illustri economisti, tra cui alcuni insigniti del premio Nobel (Samuelson, Solow, Modigliani), hanno esortato i governi europei a lasciar perdere le



PIERO DI SIENA

condizioni del protocollo di Maastricht e a occuparsi dei disoccupati. Dobbiamo augurarci che questi appelli giungano alle orecchie dei nostri ministri.

Ma questa scarsa sensibilità del governo dipende da una sottovalutazione della gravità della situazione?

Non direi. Il governo è consapevole. Nel documento di programmazione economico-finanziaria si afferma esplicitamente che il paese deve realizzare un trasferimento di «risorse» (si deve leggere «forza-lavoro») dai settori protetti (grande industria e servizi?) a quelli orientati alle esportazioni. Quindi il governo è perfettamente consapevole che il suo indirizzo di politica economica concorre a determinare la situazione attuale...

«È solo la piccola e media impresa che si è avvantaggiata finora della svalutazione della lira»

A colloquio con Augusto Graziani su quello che ci riserva l'autunno



Augusto Graziani, economista e senatore del Pds

A dispetto delle scelte del governo si può dire solo che la crisi della grande industria è un fenomeno non solo italiano ma interessa anche il Giappone e la Germania. Perfino negli Stati Uniti, dove vi sono segnali di ripresa, colossi come Ford e General Motors hanno chiuso bilanci disastrosi.

Tu dici che la crisi dei grandi gruppi non è solo un fenomeno italiano. Ma in Italia, in drammatica relazione con Tangentopoli, sembrano essere giunte al capolinea le «grandi famiglie». È finita una fase del capitalismo italiano?

Siamo assistendo alla crisi del capitalismo familiare? Può darsi. Tuttavia, il fatto che i grandi gruppi industriali facciano capo a un unico gruppo familiare non è un elemento determinante a definire i caratteri del nostro capitalismo. In passato abbiamo conosciuto imprese giganti (si pensi all'Edison nel campo dell'elettricità fino alle soglie degli anni Sessanta) fondate su un azionariato diffuso, le quali hanno avuto tutti i tratti dello sfruttamento monopolista. Ciò che mi preoccupa è che noi ci troviamo di fronte al rischio dell'uscita di scena della grande industria italiana, che lascia il campo libero alla miriade di piccole e medie imprese, che garantiscono un più basso costo del lavoro ma certamente non quel progresso tecnologico essenziale per restare un grande paese industrializzato.

Quali rapporti ha questa situazione economica con gli sviluppi, anche inquietanti, che può conoscere in autunno la crisi politica?

Molti. La piccola e media impresa, che nel corso degli ultimi

PDS - SICILIA: Dichiarazione della segreteria regionale del Pds sul governo regionale

La Segreteria regionale del Pds si è riunita in data odierna per un esame della vicenda politica regionale. Si è venuta a creare una situazione di stallo che impedisce di portare a termine i punti del programma concordato dalla maggioranza che sta alla base del governo campione, e in particolare la legge elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale, quella relativa alla elezione diretta del presidente della Provincia, i provvedimenti a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo economico, la riforma delle Usl e il riordino negli enti economici regionali.

C'è una precisa responsabilità di alcuni settori della maggioranza, e in particolare della Dc, che scarica le loro difficoltà politiche sul corretto funzionamento delle istituzioni. Pertanto la Segreteria regionale convocherà la Direzione e il Gruppo parlamentare all'Asrs per le necessarie valutazioni.



Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

I cinque saggi hanno presentato al Tesoro all'Industria e al Bilancio il loro rapporto su tempi e procedure di vendita delle aziende pubbliche. Reso noto l'elenco dei consulenti

Le prime ad essere messe sul mercato sono le banche. Poi tocca alle assicurazioni La Stet legata al piano sulle telecomunicazioni l'Enel alle tariffe e l'Agip all'Enichem

Decollano le privatizzazioni

Entro l'anno toccherà a Imi, Comit e Credit, poi all'Ina

Privatizzazione in fase di decollo. I 5 saggi consegnano ai ministri economici il documento con tempi e procedure di vendita. Entro l'anno saranno cedute Imi, Credit e Comit. Poi, a gennaio, l'Ina. E, a seguire, Stet, Enel e Agip. Per l'Imi già si sanno i consulenti che faranno valutazione e collocamento. Per Ina e Enel solo quelli che stabiliranno il prezzo di vendita. Gli altri si sapranno dopo metà settembre.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nuovo giro di boa per le privatizzazioni, che adesso il Tesoro definisce un processo "irreversibile". Ieri è stata resa nota la relazione dei cinque saggi, che scaglionano tempi e procedure di vendita delle aziende da privatizzare ed individuano i consulenti per la valutazione e il successivo collocamento di Ina, Imi, Credit, Comit, Stet, Enel ed Agip.

Martedì sera i cinque e cioè il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e i banchieri Pier Gaetano Marchetti, Arberio Mignoli, Lucio Rondelli e Ottavio Salomone, avevano consegnato il loro documento a Ciampi e al ministro del Tesoro, Barucci. E ieri quest'ultimo si è incontrato col ministro dell'Industria, Savona e con quello del Bilancio, Spaventa, ai quali spetta, d'intesa, l'ultima parola sulle privatizzazioni.

Nei comunicati del Tesoro, che è seguito alla riunione dei tre ministri, si fanno solo pochi cenni sui tempi delle privatizzazioni e si elencano alcuni degli "advisors", cioè dei consulenti, che predisporranno la valutazione e il collocamento delle sette aziende pubbliche. Le due procedure fileranno su binari distinti e chi valuterà i prezzi di vendita non potrà avere una posizione leader nella fase del collocamento sul mercato, per evitare "cessioni facili". Tale procedura è stata giudicata "corretta" dagli esperti della City londinese. Ovviamente il prezzo di vendita e quello di valutazione potranno anche non coincidere, visto che la parola finale spetterà al mercato. L'iter in pratica sarà questo: il valutatore farà la sua stima e la comunicherà

Pallesi: oggi subito al lavoro con le banche

ROMA. Subito all'opera: gli "advisors" e le banche collocatrici dell'Ina si vedranno subito per cominciare a lavorare. Un soddisfatto presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, annuncia che già oggi ci sarà un incontro tra il vertice dell'istituto e le banche per gettare le basi per il lavoro dei prossimi mesi.

"Ci si organizza - dice - perché è anche importante instaurare un rapporto tra advisors e banche collocatrici. Il fine è quello di accelerare il processo di vendita, dando priorità assoluta alle direttive del governo. Prime operazioni: la valutazione dell'azienda e la valutazione attuariale del portafoglio vita.

Pallesi poi si dice "molto soddisfatto" per la scelta degli advisors e dei coordinatori del collocamento. «Noi - ricorda - abbiamo collaborato alla selezione» delle circa trenta banche che si erano dette disponibili, nel corso della prescrizione ne erano state "salvate" otto come advisors e dieci come collocatori.

Imi. Farà da "battistrada", il comitato propone che il ruolo di coordinatori globali del collocamento sia affidato alla stessa Imi e alla Warburg, una banca d'affari che conosce bene il gruppo avendo valutato in occasione della mancata vendita alla Cariplo. L'obiettivo è quello di collocare un 20-30%, soprattutto in Italia. La scelta del valutatore sarà completata entro il 30 agosto. L'istituto ha registrato un utile nel '92 di 241 miliardi ed ha concesso finanziamenti per 48 miliardi.

Ina. La scissione delle attività imprenditoriali dalle funzioni pubbliche, che confluiranno nella Consap, ha costituito la premessa della privatizzazione. A valutare l'Ina sarà la Schroeders-Fox Pitt Kelton, che è la banca d'affari più importante nel settore delle compagnie

di assicurazione. I coordinatori del collocamento saranno invece Comit, Credit, San Paolo, Imi e Goldman Sachs. Il primo passo sarà quello di piazzare un 10% agli assicurati del gruppo. Il patrimonio Ina è stato recentemente valutato di 11 mila miliardi (cui si dovranno aggiungere il valore dell'avviamento e delle reti di vendita).

Enel. L'advisor valutatore sarà la Kleinwort Benson, una banca d'affari che ha seguito la



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Manager pubblici Ieri l'addio di Ettore Bernabei

ROMA. È un altro piccolo segno della fine di un'epoca. L'uscita definitiva di Ettore Bernabei dalla galassia Iri è nascosta nelle righe di un comunicato con cui si dà notizia della nomina del nuovo presidente di una società del gruppo Iri, l'Autostrade International, ultima nicchia in cui è rimasto seduto Bernabei dopo lunghi anni al servizio dell'impresa pubblica. Con l'arrivo del nuovo presidente, Franco Schepis, Bernabei lascia definitivamente il gruppo Iri. L'impronta più duratura e profonda lasciata dal manager pubblico, che per molti ha incarnato la vera immagine del "boiardo di stato", riguarda la Rai, dove Bernabei è stato direttore generale dal 1961 a metà degli anni '70. Fanfani di ferro, già direttore de *Il Popolo*, Bernabei è ricordato negli uffici dell'emittente pubblica come il "grande censore", quello che ha imposto la calzamaglia alle ballerine. Ma sono in molti ora, dopo anni di lottizzazione, a rivalutare il vecchio direttore e il suo modo di fare.

Dopo la Rai Bernabei approda all'Iri, dove ricopre varie cariche in diverse società del gruppo. Qui incipiente nella vicenda dei "fondi neri", viene rinvolto a giudizio ma infine esente prosciolto da ogni accusa. L'ultimo incarico di rilievo lo assume nell'Istat, che guida prima come amministratore delegato e poi come presidente. Anche qui lascia la sua impronta di manager, inventando il meccanismo della "concessione di servizio" con cui vengono semplificati gli adempimenti burocratici per la progettazione ed esecuzione delle opere.

Sotto la sua direzione Istat avvia la costruzione dei nuovi uffici postali in tutta Italia, di nuovi carceri e del potenziamento della rete autostradale. Alla soglia dei 70 anni (è nato a Firenze nel 1921), Bernabei si allontana progressivamente dall'industria di Stato e si dà da fare in proprio con una società di produzioni cinematografiche, in cui coinvolge alcuni finanziatori di estrazione cattolica, e un ritorno al passato, al vecchio amore per la televisione educativa. L'ultima carica all'interno del gruppo Iri, più onoraria che operativa, riguardava l'Autostrade International, che proprio ieri ha lasciato.

privatizzazione del gruppo elettrico inglese. Prima del collocamento si dovrà rivedere il sistema tariffario (specie le fasce sociali) e le concessioni. Si punta ad azionariato molto diffuso.

Comit. In questo caso, come per Credit, Stet ed Agip, i consulenti verranno scelti entro il 15 settembre per evitare di ingolfare il mercato con troppe vendite. La Comit ha chiuso il '92 con un utile di 264 miliardi.

Credit. La banca Iri ha chiuso il '92 con un attivo di 208 miliardi.

Stet. Prima del collocamento il Parlamento dovrà dare il via libera al progetto delle telecomunicazioni, che prevede l'unificazione di Sip e Italcable e la nascita di Telecom Italia.

Agip. La palla al piede sono le partecipazioni nell'Enichem. Prima di vendere si dovrà quindi procedere alla ristrutturazione della società.

Manovra economica Anche il Senato approva il piano Ciampi-Spaventa contro inflazione e deficit

Anche il Senato ha approvato, con una settimana di ritardo, il piano economico varato dal governo il 13 luglio scorso, che traccia le linee della politica economica nei prossimi tre anni. La "grande scommessa" sull'inflazione e sul debito pubblico. Il deficit per il '94 fissato a 144 mila miliardi. Accolte le "raccomandazioni" del Pds sui tassi di interesse e investimenti per le infrastrutture.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Era stato l'ostruzionismo della Lega e l'assenteismo dei senatori a far slittare l'approvazione del piano, impedendo la votazione congiunta di Camera e Senato sul documento. Ieri è arrivato il definitivo di palazzo Madama, che ha approvato la risoluzione di maggioranza del pidessino Filippo Cavazzuti. Così come alla Camera, il Pds si è astenuto sulla risoluzione, nella quale sono stati però accolti due emendamenti presentati dai suoi senatori. Il primo impegna il governo a perseguire la strada della riduzione dei tassi di interesse, il secondo chiede che venga favorita la partecipazione di capitale privato alla realizzazione delle grandi infrastrutture.

Il documento di programmazione economico-finanziaria ("ufficiale" del piano), traccia le linee della politica economica per i prossimi tre anni. Si tratta di una scommessa ambiziosa, come ha riconosciuto il governo. Molto dipenderà dal raggiungimento degli obiettivi di inflazione programmati, soprattutto dopo l'approvazione dell'accordo sul costo del lavoro. Nel 1994 i prezzi dovrebbero crescere in media del 3,5% (e il Senato ieri ha chiesto che l'aumento dei prezzi amministrati non sia superiore a questo tetto). Ciò comporta

La sindrome post-Sme: tassi ufficiali al palo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nonostante l'accordo di Bruxelles abbia reciso qualsiasi automatismo fra tasso di cambio e tasso di interesse, nessuno dei grandi paesi europei ha preso il coraggio a due mani e tagliato il prezzo del denaro. Il motivo è semplice: per essere praticata appieno, la flessibilità garantita adesso da una banda di fluttuazione delle monete larghissima avrebbe bisogno del massimo di solidarietà o almeno del minimo di attrito fra i partner. Oggi non ci sono né l'uno né l'altro. La Bundesbank continua ad agire sui tassi di mercato, sempre con il contagocce. La sua è una prudenza dettata più da ragioni politiche che tecniche: toccare adesso i tassi ufficiali significherebbe confermare la stretta dipendenza della banca centrale tedesca da decisioni prese a Bruxelles e non a Francoforte. La Francia aspetta che si solidifichi la fiducia nello Sme troncato. Balladur ha accettato un'espansione del deficit pubblico per fronteggiare la disoccupazione e ha scoperto che le previsioni dei conti statali saranno peggiori di quanto annunciato. Poi la domanda è troppo debole e il solo calo dei tassi non basterebbe neppure a farla resuscitare rapidamente. Teme che si sveli ciò che l'asse con il marco nascondeva: la debolezza del franco non dipendeva dalla prepotenza della Bundesbank quanto dalla difficoltà dell'economia francese e dagli errori di prospettiva compiuti dai socialisti prima e dal centrodestra poi che hanno considerato la politica del *franc fort* come l'unica scelta economica possibile mentre la recessione avanzava.

Infine l'Italia con lo stesso passo di piombo. Ieri è stata lanciata una operazione di pronti contro termine in titoli al tasso di 9,60% contro il 9,78% di martedì e in dollari all'8,97%, quasi un punto in meno rispetto all'ultima operazione in valuta del 26 luglio, ma i tassi restano al 9%. Il governatore Antonio Fazio ha detto chiaramente che con la fine dei cambi semiflessibili dello Sme abbiamo tolto un vincolo ai tassi a breve, ma per quelli a lungo termine ci vuole il pieno controllo della politica di bilancio. La stabilità monetaria è un obbligo e Fazio non ha apprezzato la manovra finanziaria di Ciampi. Non ha apprezzato soprattutto l'abbandono degli obiettivi in materia di avanzo primario (entrate meno uscite al netto degli interessi) non credendo sufficienti i più impegnosi sull'inflazione che nel '94 dovrà essere scesa al 3,5% e nel '96 al 2%. Considera il governo più transitorio e dal destino incerto di quanto Ciampi non voglia pensare anche a costo di tenere la corda monetaria più stretta di quanto l'economia reale avrebbe bisogno.

Con la rottura dello Sme, cambiano i termini della politica economica e monetaria? Non cambiano, si risponde, perché la lira fluttuava già da molto tempo prima del vertice di Bruxelles. Lo Sme a cambi flessibili durerà a lungo e per un paese con l'11,3% di disoccupati annui e il 13,6% nei primi tre mesi del 1993 non avere più un vincolo di cambio da rispettare indipendentemente dalle proprie condizioni economiche è un vantaggio enorme. Sul tavolo però ci sono almeno tre preoccupazioni non dette: 1) che il ciclo virtuoso dei vantaggi competitivi derivanti dalla speculazione venga annullato in parte dalle fluttuazioni delle altre monete; resisterà l'Europa a non farsi incantare dalla sirena di una corsa svalutazionista sfruttando al massimo lo *Sme extralarge*? 2) che gli obiettivi dell'inflazione non siano raggiunti perché non reggeranno gli accordi tra le parti sociali (già oggi i salari corrono meno dell'inflazione e comunque già c'è una leggera crescita dei prezzi); 3) che l'assenza del vincolo della disciplina esterna definitivamente naufragata a Bruxelles alimenti l'illusione di una scorticiata per sostenere la ripresa.

Sette società, 2.200 miliardi di fatturato e 11.700 dipendenti Armamenti, le aziende ex-Efim passano alla Finmeccanica

È stato raggiunto ieri l'accordo tra i ministri dell'Industria e del Tesoro per il passaggio del comparto difesa dell'Efim alla Finmeccanica. Il ministro dell'Industria Paolo Savona ha infatti firmato il decreto che dispone il passaggio di sette società ex-Efim alla caposettore Iri per l'industria meccanica, il cui amministratore delegato Fabiani chiede meno vincoli per le esportazioni di armi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Elicotteri e sistemi d'armamento passano all'Iri. Le sette società sono l'Agusta, l'Oto Melara, le Officine Galileo, la Breda Meccanica Bresciana, l'Agusta sistemi, l'Agusta Omi e la Sma: un fatturato globale di 2.200 miliardi di lire nel 1992, circa 11.700 dipendenti. Per il cambio di mano Finmeccanica ha ottenuto dal governo garanzie contrattuali che dovrebbero dare vita a un complesso industriale integrato nel settore della Difesa, all'interno di un piano di risanamento industriale e finanziario predisposto da Finmeccanica con la consulenza della società di revisione McKinsey. Il trasferimento delle aziende (e la loro valutazione) saranno avviate dalla seconda metà di agosto.

Secondo una nota del ministero dell'Industria, l'accordo consente di trovare "soluzione positiva ad un problema di assetto proprietario e di prospettive produttive in un settore importante per l'economia italiana". In un comunicato congiunto di Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim, e della finanziaria Iri si specifica che l'amministrazione pubblica si impegnerà a garantire "il flusso di commesse e il sostegno alla ricerca necessari per assicurare alle aziende

del gruppo Agusta, Oto Melara, Sma e Galileo l'equilibrio di gestione e la redditività di impresa". Il disegno industriale punta alla "concentrazione" per realizzare "l'adeguamento delle capacità produttive alla domanda, la razionalizzazione dei comparti produttivi, la selettività della ricerca-sviluppo e alleanze internazionali". Tutto ciò per "rispondere meglio alla concorrenza internazionale". Finmeccanica si dice "soddisfatta" dell'accordo perché ha "ricevuto la certezza di contratti triennali e una clausola di garanzia che scatta se, dopo i primi 3 anni, l'amministrazione riduce i propri flussi delle commesse". Inoltre, perché darà vita a un complesso industriale integrato "con un elevato grado di competitività e ad alto contenuto tecnologico e presente nei maggiori programmi intergovernativi europei". Infine, perché "ha salvaguardato il nocciolo duro della tecnologia nazionale". Sempre nella nota congiunta Efim-Finmeccanica si afferma che le aziende "si collegheranno in un quadro unitario di strategia industriale entro cui potranno trovare un dimensionamento e un ruolo che assicurerà la continuità del loro potenziale professionale e tecnologico; il recupero - in virtù



Fabiano Fabiani, amministratore delegato della Finmeccanica

delle possibili sinergie - di economicità e di stabilità industriale; una selettiva attività nella ricerca e sviluppo e, quindi, la capacità di stare su un mercato sempre più ampio e competitivo e infine una maggior forza contrattuale per prendere parte ad alleanze internazionali". Finmeccanica, per attivare il disegno industriale, potrà contare su un piano di investimenti governativi - militari e no - che consentano il volume di produzione ritenuto necessario per conseguire gli "irrinunciabili" obiettivi di redditività delle aziende che saranno acquisite. Il raggruppamento così formato - è stato spiegato ancora - avrà più forti requisiti per partecipare ai maggiori programmi intergovernativi europei e per fare affidamento su maggiori possibilità di esportazione anche perché attraverso questo accordo Finmeccanica - si legge nella nota congiunta - si augura che attraverso questo accordo i

vincoli all'export, prodotto per la Difesa, risultino più allineati alle regole e ai comportamenti degli altri paesi Cee e del resto del mondo". Per l'amministratore delegato Finmeccanica Fabiano Fabiani, il trasferimento è un'operazione "importante" sia per la dimensione delle imprese coinvolte, sia "perché completa la razionalizzazione di un intero settore industriale, caratterizzata da un elevato contenuto tecnologico e con solide e qualificate alleanze industriali". L'industria della difesa, dice Fabiani, sta attraversando un momento di assestamento in tutti i grandi paesi industrializzati. La risposta industriale, promossa e condivisa dai governi è in poche parole chiave: concentrazioni, razionalizzazioni, tecnologie, alleanze internazionali e il passaggio alla Finmeccanica delle aziende dell'Efim "è parte conspiciua e necessaria di questa risposta".

Cultura

Il «santino», arte e folklore: a Piombino un'esposizione

Renato Nicolini: «Subito un ministero per la cultura»

L'esigenza di istituire «subito» un ministero per la cultura è stata espressa oggi dal deputato del Pds, Renato Nicolini. Secondo il parlamentare il nuovo dicastero «dovrebbe unire alle competenze sullo spettacolo (definite ieri da un decreto), le competenze per l'informazione e per l'editoria, e dovrebbe accorpate anche la matena televisiva e audiovisiva».

Cinema, pittura, libri: a settembre un confronto artistico tra i due paesi

De Luca o Mo Yan? A Pechino partita tra Italia e Cina

GIUSEPPE SABATO

Immaginate una commedia di Goldoni diretta da un regista cinese, interpretata da attori cinesi, messa in scena su un palcoscenico cinese. Difficile, vero? Non si potrebbero pensare due mondi — quello del teatro orientale e quello sapido, divertito della commedia dell'Arte — più distanti. Eppure accadrà a settembre nella capitale della Repubblica popolare. La compagnia centrale del Teatro Sperimentale di Pechino si cimenterà con i Rusteghi. E lo spettacolo sarà tanto più interessante, perché il pubblico cinese potrà confrontarlo con *La locandiera* allestita da Carlo Cecchi, che calcherà le stesse scene — quelle del Teatro della Capitale — uno o due giorni dopo.

Si, settembre sarà un mese tutto italiano a Pechino. Il nostro Istituto di cultura e il ministero degli Esteri insieme a due dinamiche organizzatrici italiane (Carmen Pignataro e Annalisa Scalfi) hanno staccato il primo biglietto di viaggio per l'arte italiana. Non era mai successo che dall'Europa partisse una rassegna così completa per l'ultimo impero dove ancora sventolano vessilli rossi. Quattorci tra spettacoli teatrali e musicali (ci saranno

la messa in scena di due linguaggi paralleli, ma in fondo incomprensibili? Certo, in questo fine secolo che ha eretto un multiculturalismo a sua unica bandiera ideologica, dopo una Biennale all'insegna della «coesistenza pacifica» delle arti, la sfida è, se non altro, doverosa.

Dove non potrà il linguaggio diretto dell'opera, saranno le elaborazioni teoriche a costruire i ponti necessari. In questo senso, una parte importante nella rassegna la svolgerà il programma di seminari e convegni: artisti italiani e cinesi discuteranno insieme codici, ragioni, modalità del loro linguaggio. Quali esempi? Erri De Luca e Mo Yan parleranno di «scrittura e radici», Dacia Maraini discuterà con Zhang Jie (vincitrice del Premio Malaparte), Carlo Cecchi e Gao Xinian affronteranno il tema degli archetipi teatrali, Patrizia Cavalli con la poetessa Shu Ting quello della poesia e della sua oscurità: cercando di gettare un po' di luce su quel mistero che è la comunicabilità dell'esperienza umana, su tutto il globo terracqueo.



L'interno della Banca dell'Agricoltura a Milano devastata da una bomba il 12 dicembre 1969

I cronisti diventano scrittori per raccontare il caso Italia. Dall'inverno di piazza Fontana all'estate delle autobombe una vasta letteratura svela l'intreccio di trame oscure e di tentazioni autoritarie. Ecco cosa c'è da leggere



Il portico di San Giorgio al Velabro a Roma sbriciolato da un'esplosione nei giorni scorsi

Gli stragisti di Stato

Finirà mai la stagione delle bombe in Italia? Ce ne sono state tante nell'arco dell'ultimo trentennio, che gli italiani si sono quasi rassegnati a convivere, come fossero ingredienti normali di una vita civile. Ma così non è, ovviamente. Le bombe sono un segno evidente dell'anomalia italiana, un paese che ha una sovrastuttura democratica ma una struttura ancora legata a vecchi codici d'onore quanto a feroci, arcaici metodi per conquistare e mantenere il potere. Sotto una società civile, capace di condurre battaglie moderne, una società criminale, che ricorre all'omicidio singolo e alla strage indifferenziata per modificare a suo favore il quadro politico. Sanguine macchia l'immagine internazionale dell'Italia, la fa sempre più spesso imparentare alle sottosviluppate repubbliche centroamericane.

C'è una vasta letteratura sul «caso» italiano, sul sistema ingessato dalla concreta impossibilità di alternanza di partiti al governo, sullo stragismo come strumento di lotta politica. Dopo gli specialisti delle analisi politologiche e sociologiche (Giuliano Amato, Luciano Cafagna, Giorgio Galii, Stefano Rodotà, Pizzorno, fra gli altri), ecco i giornalisti più modestamente alle prese con la cronaca, la contabilità, la nomenclatura del terrore. Dai 6 volumi del *Partito del golpe* di Gianni Flamini, alle numerose ricostruzioni della cellula extramassonica P2, dell'assassinio di Aldo Moro, col sanguinoso corollario del terrorismo brigatista, fino ai più recenti Giuseppe De Luttis (*Storia dei servizi segreti in Italia*), Giorgio Boatti (*Piazza Fontana*), Sandro Provisonato (*I misteri d'Italia*), Gianni Barbacetto e Gianni Cipriani (*Sovranità limitata*).

Il quadro che si ricava da tante letture è angosciante. In Italia tutta la scena è stata occupata da un «partito» unico, quasi totalmente impersonato dalla Democrazia cristiana (ma con il valido supporto, volta a volta, della destra, del partito socialdemocratico e, in ultima battuta, del partito socialista), foraggiato e legittimato culturalmente dai grandi alleati atlantici per combattere l'espansionismo sovietico. Se questa egemonia era storicamente «giustificata» dalla posizione geopolitica italiana, è

del tutto inaccettabile che il partito «anticomunista» abbia fatto ricorso a ogni mezzo legale e illegale per consolidare il suo potere. Secondo quanto è già emerso e quanto è in procinto di emergere dal lavoro terribile, per fatica ed esposizione anche personale, dei numerosi magistrati che di bombe si occupano, la lunga catena di delitti contro lo Stato, ha un comune denominatore: il coinvolgimento, diretto o indiretto, di settori o corpi interi dei servizi di vigilanza nazionale. Uno Stato, continuamente e crudelmente aggredito, incapace di smascherare i suoi attentatori per il buon motivo che essi fanno parte degli apparati istituzionalmente chiamati a garantire l'ordine pubblico. I libri appena citati forniscono la materia prima per un processo tremendo — quanto inevitabile al partito democratico cristiano che, senza soluzione di continuità, ha occupato il dicastero degli Interni e la stragrande maggioranza delle cariche al vertice dello Stato.

Particolarmente efficace in questa ricostruzione è *Piazza Fontana* di Giorgio Boatti. Vi si documentano le incredibili illegalità dei responsabili dei Servizi di sicurezza Gian Adelfo Maletti e Antonio Labruna, che mandano i loro uomini dentro le cellule eversive di destra, non per prevenire e bloccare l'attività terroristica ma, in una specie di joint venture, per insieme architettare l'addebiamento degli attentati a qualche organizzazione che la stampa — compiacente possa presentarsi con una generica etichetta di sinistra (un giochetto che riesce alla meraviglia con l'anarchico Pietro Valpreda e con l'anarco-fascista Mario Merlino). Un ricorso storico anche che dimostra la continuità di certi apparati dello Stato e dei loro metodi. Alla fiera di Milano, il 14 aprile del 1928, scoppiò una bomba che fece numerose vittime: fu addebitata al sovversivismo rosso ma fu di mano poliziesca, come risultò evidente anche ai magistrati di provata fede fascista. Nel 1974, l'agente del Sid Antonio Labruna «esfiltrò», come si dice in gergo, cioè fece espatriare, a spese dello Stato, l'agente Z del medesimo Sid Guido Giannetti, prima che gli inquirenti della bomba del 12 dicembre 1969 potessero incastrarlo definitivamente

per complicità nella strage. Idem col bidello di Padova Marco Pozzan, socio in terrorismo del neosocialista Franco Freda e del neosocialista Giovanni Ventura, entrambi riemersi recentemente, come indagati dalla giustizia, dai comodi rifugi in cui li avevano sistemati gli altri protettori del ministero degli Interni.

La madre di tutte le stragi, il

«Catch», un disegno di Victor Vasarely del 1945



MARCO FINI

12 dicembre 1969 a piazza Fontana a Milano, dove scendeva il movimento delle grandi rivendicazioni operaie dell'autunno caldo, e legittimare, in parallelo, un blocco d'ordine moderato-reazionario. Di essa tratta a lungo anche Giovanni Barbacetto nel suo *Il grande vecchio*, dove la

trama del terrore in Italia viene narrata dai magistrati impegnati in prima linea: Giancarlo Stiz, Gerardo D'Ambrosio, Giampaolo Zorzi, Giovanni Tamburino, Antonio Lombardi, Guido Salvini, Gherardo Colombo, Felice Casson.

Ma anche i servizi segreti più devianti hanno una filosofia. Si

chiama guerriglia psicologica o guerra non ortodossa (mai nome fu più appropriato). Ideologie e tecniche per inculcare nelle Forze armate il vaccino dell'anticomunismo e per votare ai metodi più sofisticati di lotta fisica e mentale contro il nemico che viene dall'Oriente i corpi speciali della polizia, dei carabinieri, della Marina militare (un grande

estimatori e perfezionatori di questa cultura doveva poi rivelarsi Francesco Cossiga, nella sua veste di ministro degli Interni e quindi di presidente del Consiglio). Questo mondo di violenta dottrina e di falso patriottismo è esplorato a fondo nel libro di Giorgio Boatti e in quello dei Cipriani *Sovranità limitata* (Storia dell'eversione atlantica in Italia). Qui si dà conto anche degli ultimi clamorosi sviluppi della nuova indagine aperta dal giudice istruttore di Milano Guido Salvini sui fatti di piazza Fontana. I legami fra stragisti e apparati istituzionali sono chiarissimi in questa inchiesta, così come è chiaro il coinvolgimento di Licio Gelli, allora ancora insospettabile e operativo in parallelo con i servizi segreti e con il quartier generale di Cosa Nostra.

Ecco, questo è uno dei primi provati intrecci fra politica e malfare mafioso, così evidente ma così difficile da documentare, nella storia delle bombe italiane. Corresponsabilità gravi da parte di alcuni apparati dello Stato, che sono probabilmente all'origine anche di alcuni noti e clamorosi ricorsi al segreto di Stato (responsabili, in epoche diverse e per fatti diversi, ma sempre attinenti a stragi e attentati, Andreotti, Cossiga, Craxi). Lo Stato non solo non smascherava gli stragisti ma interveniva per bloccare l'attività di indagine dei magistrati.

La scomparsa del nemico che viene dall'Est ha provocato l'altrettanto imponente scomparsa del partito che su quel pericolo aveva eretto le sue fortune. Ora le bombe assumono il senso di un preciso ricatto: il ferzo che sono serviti in questi anni per puntellare gli equilibri del sistema di potere in carica, si vedono minacciate di licenziamento e si fanno sentire da chi conduce la transizione dal vecchio al nuovo. Continuiamo a rispettare i vecchi patti — sembrano dire — altrimenti vi spediremo altri e sempre più gravi messaggi al tritolo e porteremo l'Italia al caos. L'obiettivo implicito è che al caos rimedierebbe solo un uomo della Provvidenza, capace di mediare secondo le vecchie regole. E prontamente emersa, con tanto di libro di accompagnamento, la prima candidatura: quella di un maestro del blitz «atlantico», Francesco Cossiga.

Postfordisti, postkeynesiani, postoperaisti passati in rivista

Siamo a un passaggio di sistema. Fase intensa e violenta nella storia d'Italia: rifluisce la politica come professione, crisi (irreversibile?) della democrazia rappresentativa, della rappresentanza del lavoro (dato eclatante la bassissima partecipazione alle consultazioni sul protocollo di accordo governo-Confindustria-sindacati del 3 luglio), rottura della comunità operaia. Un terremoto ha sbalzato la classe operaia fuori dalla fabbrica. «Liberata» dalle catene della fatica fisica eppure costretta in un meccanismo «dematerializzato», mobile, ubiquo» (Marco Revelli) quando non in mobilità in disoccupazione.

Sono gli anni Ottanta ad averci lasciato questo scenario e questa metamorfosi della società con la quale occorre fare i conti. Sù la testa. Non è più tempo del messaggio nella bottiglia, di occupare spazi interstiziali per un'opposizione marginale. Stimolate da questa spinta, nascono riviste corpose, ben curate, ponderose. Minoritarie, pensate da grilli paranoici, rinfacciate nella «Comune», «Riff Raff», «Altre Ragioni», «Derive Approdi», sono

La redazione di «Altre Ragioni» è composta di gente che aveva avuto modo di pensare e lavorare insieme, magari dentro riviste come «Sapere» e «Se Scienza Esperienza» «Quaderni Piacentini» «Primo Maggio». Adesso, il pensare di questa redazione (dalla quale si sono allontanati Franco Fortini, Edoarda Massi, per stanchezza, per un macchinoso roddaggio?) punta sui nodi del revisionismo storiografico, sul nuovo ordine mondiale, sui postkeynesiani. Perché si, in genere, e con differenze, certo, queste riviste ragionano intensamente sul lavoro (come «Fuori linea» d'altronde, anche se la rivista di Fausto Bertinotti si muove in rapporto più stretto con Essere sindacato). Il marchio postoperaista le tiene dentro quel filone e tradizione con una analisi dei processi produttivi (postfordismo, toyotismo), rinfacciate nella produzione scientifica e creativa: sapere e linguaggio non sono forse diventati la matena prima della produzione? Si capisce quanto sia prezioso il frammento di Marx sul «general intellect». L'operaio sociale degli anni Settanta è oggi (o quasi)

Si chiamano «Luogo comune», «Riff Raff», «Derive Approdi», «Diverse ragioni»: piccoli e combattivi periodici per riprendere il filo della ricerca, magari verso nuove direzioni

LETIZIA PAOLOZZI

dentro l'intellettualità di massa. Anche se c'è un interstizio grande, enorme, quasi una voragine, dove si ritrova il lavoro e il numero 4. Venduto in sei città, anche in edicola, tocca tra le 2500 e le 3500 copie. Buon risultato, considerando la difficoltà di distribuzione: di riviste, ne approdano sui banchi delle librerie una su dieci. La copertina del numero 4 è nuova, in carta gialla pesante; dentro,

bei disegni e fotografie. Tra i collaboratori, Giorgio Agamben, Massimo Ilardi, Franco Piperno, Bia Sarasin, Carla Casalmi. Assemblaggio curioso «frutto di un impatto un po' azzardato di alcuni vecchi compagni degli anni Settanta e di filosofi che ai movimenti non hanno partecipato» spiega Paolo Virno che la rivista ha voluto fortemente. L'impatto cerca di ricavare alcuni elementi di una (ipotetica) teoria politica di fine secolo. Passo più lungo della gamba? Pazienza. Bisogna pur procedere tra prove e errori. L'apertura della rivista sull'«Antileviatano», mette nel piatto

categorie come l'obbedienza, la violenza, il consenso, la logica amico-nemico. Se fossimo in un nuovo Seicento, l'uscita potrebbe non essere solo quella neohobbesiana — o neoaotiana. Potrebbe se la ben nota talpa scaverà criticamente sul senso di quelle categorie.

grande tedesco, da «micrologi» (Hans Mayer) in «Walter Benjamin. Congetture su un contemporaneo».

Di «Derive Approdi» (grafica curatissima) racconta Sergio Bianchi (protagonista del romanzo di Nanni Balestrini «Gli invisibili») che, con Mauro Trotta accudisce la rivista. L'idea è quella di raccogliere materiale interessante da divulgare: «Siamo un luogo redazionale di cerniera. Accostiamo, selezioniamo testi, non ci avventuriamo nel campo dei principi teorici». Tra gli autori dei testi situazioni dure come Riccardo D'Ercole, animatore dei centri sociali come Primo Merloni; protagonisti di esperienze in spezzoni di autonomia come Lanfranco Caminiti.

Se tra le caratteristiche di queste riviste non c'è la concretezza, solo «Riff Raff» si avventura sul terreno della pratica. La rivista padovana, radicata in una nuova generazione, ha rotto con il target del '77. Nessuna codificazione di linea politica; nessun modello di società ma piuttosto «una rete» come capacità di interconnessione dei soggetti per capire

mutamenti profondi nella composizione sociale mentre il vecchio immaginario si sta sciogliendo» spiega Danilo Del Bello Dunque, un chinarsi sul problema dello stato sociale e della quotidianità nell'amministrazione della polis. Il capitale tende a appropriarsi dell'anima oltre che del corpo: cerchiamo i modi per rompere questo meccanismo, per autodeterminarci, per cambiare la qualità della vita.

Rossana Rossanda, sul «Manifesto», obietta che lo sbocco di questa linea operaista (di «Luogo Comune» ma non solo) aggravi l'ostacolo del materialismo della condizione dura di lavoro viene dimenticata e, aggiungerei, la pena della disoccupazione trascurata. E però vero che il lavoro non può essere, oggi, inteso solo come mezzo per sopravvivere. Non lo intende più così il capitale. E vero, anche che occupazione non può significare (condannando alle) presse o all'altolmo. Possiamo pensare, forse, a un piano (in controtendenza) di piena occupazione. Possiamo anche pensare anche se so che ad alcuni farebbe schifo

a un nuovo compromesso storico con il capitale. Certo, il nodo dell'attuale modello di sviluppo, dunque del capitalismo, va preso come tale. Da qui si deve partire.

Perciò è interessante quando e se l'analisi di queste riviste guarda all'organizzazione sociale, al modello dei consumi. Chi l'ha detto che la scelta sia sempre e comunque tra possedere e essere posseduti? Si tratterebbe di condurre per mano il lettore — ma sì, queste riviste ci provano con una passione teorica intensa — sullo scenario di devastazione prodotto dagli anni Ottanta. Sicuramente, ci sarebbe bisogno anche di una qualche autocritica ideologica, forse di una minore fedeltà alle proprie idee, di un maggiore interesse (fosse pure da osservatori che non prendono partito) al cambiamento, certo. Forse sono soltanto dei bisbigli questi delle riviste, ma dicono della voglia di tornare alla politica. E dicono della difficoltà a radicarsi, a trovare una pratica politica. Una simile difficoltà, comunque, non è solo dei postoperaisti.

Il cielo nasconde un'altra sorpresa
Ma... azzurra

Una equipe di astronomi dell'Università del Maryland e di Harvard ha scoperto una nuova stella, una supergigante azzurra, «appena nata» ai margini estremi della nostra via lattea, vale a dire esattamente in un posto in cui, sulla base delle conoscenze attuali, una stella non dovrebbe nascere. La singolare scoperta, che verrà illustrata in un articolo scientifico sull'«Astrophysical Journal Letters» del 20 agosto prossimo, ad opera degli astrofisici autori dello studio, significa che quanto si era sempre creduto fino ad oggi, cioè che una stella debba nascere in una ricca zona di nuvole gassose e forze di gravità, non è assolutamente una regola fissa. Spiega Stuart Vogel, dell'Università del Maryland a College Park, coautore dell'articolo: «abbiamo trovato prove molto convincenti del fatto che le stelle possono nascere anche alla periferia della nostra galassia. E la cosa sconvolgente, per me, è che sia possibile trovare in quella regione la grande concentrazione di massa necessaria a produrre una stella di quel genere. Di norma ci vuole abbastanza massa per produrre gravità sufficiente a provocare il collasso delle nubi gassose, e oltre il centro della galassia, verso la periferia, non si trova granché». La stella in questione è una supergigante azzurra, con una massa cioè tre dieci e le 50 volte superiore a quella del nostro sole. Secondo Vogel è anche la stella neonata più lontana mai osservata fra i 200 miliardi o giudi di stelle della nostra via lattea. È stata trovata a circa 90 mila anni luce dal nucleo della nostra galassia, vale a dire tre volte più lontano dal centro di quanto non lo sia il sole.

Gran Bretagna
Come ricaricare le batterie non ricaricabili

Un tecnico inglese ha annunciato di aver messo a punto un apparecchio sicuro e relativamente economico per rigenerare le batterie non ricaricabili. L'annuncio ha provocato le immediate reazioni dei produttori di batterie, come la Ever Ready, secondo i quali solo le pile al nichel-cadmio possono essere ricaricate, mentre quelle alcaline o allo zinco rischierebbero di esplodere. Andy White, 32 anni, dipendente di una società di vendite per corrispondenza Innovations, ribatte deciso che il suo apparecchio è più che sicuro in quanto è dotato di un microprocessore che sorveglia il processo di ricarica, controllando il voltaggio della batteria e la velocità delle modificazioni chimiche che intervengono. Se la batteria si ricarica troppo velocemente, il meccanismo rallenta impedendo così la formazione di gas. Il caricabatterie sarà commercializzato dalla Innovations al prezzo di circa 65 mila lire. Secondo Andy White ogni batteria può essere ricaricata almeno venti volte.

Due fenicotteri omosessuali
«danno alla luce» un piccolo

Erano solo una curiosità zoologica, ma adesso possono invece aspirare a un posto nel Guinness dei primati: ospiti dello zoo olandese di Rotterdam, i due uccelli fenicotteri rosa omosessuali di cui si è appena parlato, hanno dato alla luce un piccolo. I due fenicotteri maschi - hanno riferito oggi i guardiani del giardino zoologico - facevano da tempo coppia fissa e già nella primavera dello scorso anno avevano cercato senza riuscirci di impadronirsi di un uovo appartenente ad altre coppie della colonia di cui fanno parte. Quest'anno, i guardiani hanno dato loro un uovo fecondato che si trovava per caso nell'incubatrice dello zoo e i due uccelli se lo sono covato a turno, con cura veramente materna, senza mai abbandonarlo per un attimo fino alla nascita del piccolo.

Australia
Il dentifricio al fluoro fa male?

Il dipartimento della sanità australiano raccomanda ai genitori di ridurre drasticamente la quantità di dentifricio al fluoro usata dai loro bambini, per il pericolo che possa causare danni permanenti ai denti. La raccomandazione si basa su ricerche condotte da Eric Reynolds della scuola di scienze dentarie dell'Università di Melbourne, secondo cui l'assunzione di fluoro con il dentifricio da parte dei bambini risulta legata alla fluorosi dentaria, che può causare danni ai denti. Il problema si verifica quando un bambino ingerisce fluoro in eccesso mentre i denti di adulto si stanno formando, fino all'età di circa sette anni, la fluorosi può causare la formazione di sottili linee bianche sullo smalto oppure - nella forma più grave - rendere lo smalto gessoso e opaco, che si disgrega poco dopo l'eruzione dei denti. Il dipartimento raccomanda di sorvegliare la pulizia dei denti dei figli tra i due e i sette anni, di usare dentifricio per bambini con meno fluoro e usarne poco, sotto i due anni i bambini non dovrebbero usare affatto il dentifricio. I dentifrici per adulti contengono 1000 parti di fluoro per milione mentre per i bambini ne bastano 400 parti per milione. L'incidenza della fluorosi dentaria è in aumento anche a causa di altre fonti, come supplementi di fluoro prescritti dai dentisti e il fluoro contenuto nei cibi per bambini.

MARIO PETRONCINI

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature
proposta dal New York Times Service

Supernova particolare
Esplode
si estingue
e riesplode

Di che tipo è? I o II?
Secondo i ricercatori
viaggia con una compagna
che potrebbe esplodere
anche lei ma fra milioni
di anni. Intanto il «giallo»
dei cieli continua

Superstella gigante

KARL ZIEMELIS

Le supernovae - la morte per esplosione e implosione di una stella di grande massa - sono una delle più spettacolari testimonianze visive che il cosmo può offrire agli astronomi. Ma l'immensa distanza tra la Terra e le maggiori supernovae diminuisce notevolmente questo effetto. Non può dunque destare sorpresa che l'esplosione, nel marzo scorso, delle supernova più vicina mai registrata finora, abbia scatenato l'attivismo della comunità astronomica internazionale. Una supernova si verifica quando una stella massiva collassa sotto il suo stesso peso, dopo aver consumato tutto il suo combustibile. Questo collasso produce una gigantesca esplosione che lancia nello spazio milioni di tonnellate di gas caldo e di detriti. Le forme che assume sono le più varie, ma per convenzione gli astronomi le dividono in due classi: tipo I e tipo II. Ma mentre la maggioranza delle supernovae ricade in queste due categorie, quella esplosa in marzo ha invece caratteristiche particolari, secondo lo studio pubblicato sul numero di Nature pubblicato oggi.

Le differenze tra il tipo I e II sono abbastanza complesse, ma in generale è sufficiente sapere che la luce emessa dalle supernovae di tipo II mostra con evidenza che la stella originale conteneva una grande quantità di idrogeno, a differenza delle supernovae di tipo I.

Il team di ricercatori guidati dal professor Ken-ichi Nomoto, dell'Università di Tokyo, e dal professor Philipp Podsiadlowski, della Cambridge University in Gran Bretagna, ha scoperto invece un particolare comportamento della supernova di marzo chiamata SN1993J (dove J indica che si tratta della decima scoperta nel corso dell'ultimo anno). Inizialmente, la supernova si è comportata secondo quanto si aspettavano gli astronomi per un oggetto di tipo II, producendo un getto di luce che ha raggiunto il suo apice nel giro di tre o quattro giorni dopo l'esplosione, e mostrando le caratteristiche tracce della presenza di idrogeno. Ma dopo questo stadio, gli astronomi hanno cominciato a sospettare che si stesse verificando qualcosa di strano: le emissioni di idrogeno erano inferiori a



Una supernova avvistata pochi mesi fa. In alto: uno stormo di uccelli migratori



Una supernova avvistata pochi mesi fa. In alto: uno stormo di uccelli migratori

quanto ci si aspettava e la luce proveniente dalla supernova è scemata con una rapidità inusuale. Per confondere ancora di più i suoi spettatori, la SN1993J ha ripreso poi a brillare una settimana più tardi. Secondo i ricercatori, il comportamento della SN1993J nel suo ultimo stadio (che dura ancora oggi) assomiglia molto di più ad un particolare modello di supernova di tipo I, chiamato, con scarsa fantasia, di tipo Ib. Queste supernovae si pensa debbano le loro caratteristiche visibili dopo l'esplosione alle cosiddette «stelle di elio», sostanzialmente prive di idrogeno. Come si può spiegare allora la schizofrenia di questa supernova che mostrava, poche settimane prima, le tracce di idrogeno?

Ora, dopo lunghe osservazioni, i ricercatori sono arrivati ad individuare qualche risposta. Normalmente, le sfortunatamente stelle collassate, nel caso in cui si tratti di tipo II, sono delle «Supergiganti rosse», ma con un inusuale strato esterno di idrogeno. Dove va a finire l'idrogeno che normalmente dovrebbe essere presente in una stella come questa? I due team di ricerca suggeriscono che questa supergigante rossa abbia una massiva stella compagna che orbita insieme a lei, e che la spinta gravitazionale di questa strappi via lo strato di idrogeno provocando, alla fine, l'esplosione. Se questa interpretazione è corretta, la stella compagna può riapparire nel cielo all'interno di detriti incandescenti di gas caldo che l'esplosione ha disperso. La compagna, infine può andare incontro anche lei ad una violenta fine trasformandosi in supernova. Ma dovremo aspettare comunque milioni di anni per vederla.

Questa bussola guida il volo degli uccelli

JULIE CLAYTON

Il mistero che copre il sistema col quale gli uccelli migratori riescono a trovare la propria strada, ha appassionato gli scienziati per anni. Gli uccelli usano il campo magnetico terrestre? Il Sole? Le stelle?

Sembra accertato, ora, che questi animali migratori possano usare tutti e tre questi elementi. La migrazione, per i viventi in terra e nel mare, è una componente essenziale del ciclo vitale. Ogni anno le balene grigie, ad esempio, intraprendono un viaggio percorrendo quasi interamente la costa nordamericana del Pacifico, dalle calde acque di Baja nel nord del Messico, sino alle fredde acque dell'Alaska, e poi indietro, cercando il cibo migliore e il luogo più adatto per procreare. Lo sparpio delle savane nidifica nelle regioni settentrionali degli Stati Uniti in primavera e in estate, quindi emigra nel nord dell'America centrale durante l'inverno.

È possibile che i diversi tipi di animali utilizzino sistemi diversi per rintracciare i segnali necessari a capire in quale direzione debbano viaggiare. Se la maggioranza dei biologi è convinta che sia il magnetismo lo strumento maggiormente utilizzato, rimane però in gran parte sconosciuto lo strumento che consente agli animali di percepirlo. Inoltre, è chiaro che servono altri stimoli alla partenza dei migratori quando la destinazione reale, o geografica, si trova in una direzione diversa da quella del «sentiero magnetico» di orientamento.

Si sa ora che per lo sparpio della savana è la luce del Sole a provvedere allo stimolo vitale attraverso il quale può calibrare il suo senso magnetico. Una coppia di ricercatori, Kennel e Mary Able, della State University di New York, a Albany, scrivono in uno studio riportato da Nature che quando si allinea uno sparpio della savana in condizioni di variabilità del campo magnetico e delle condizioni di luce, l'uccello mostra una stupefacente differenza di comportamento. Quando gli uccelli si sollevano in volo entro un normale campo magnetico, essi mostrano la tendenza ad andare verso Nord-Nord-Ovest-Sud-Est. Ma se il campo magnetico ruota di 90 gradi gli uccelli cambiano seguendo un orientamento da Est a Ovest. E se la luce viene filtrata in modo tale che il suo angolo di polarizzazione viene abolito, gli uccelli non sono più in grado di rispondere adeguatamente al campo magnetico.

Ma non è detto che questo sia l'unico modo in cui si può utilizzare la luce. Secondo un altro team di marito e moglie, i dottor Wolfgang e Roswitha Wiltschko (insieme con i loro colleghi dell'Università di Francoforte in Germania), la lunghezza d'onda della luce alla quale gli uccelli sono esposti può influenzare il loro senso di direzione. Il loro soggetto di studio è stato il «silvereye», un passeraceo australiano che viaggia tra la Tasmania e il continente australiano durante le ore del tramonto. Il gruppo di studio, ponendo gli uccelli sotto una differente lunghezza d'onda della luce, ha scoperto che essi si orientano rispettando il campo magnetico circostante sull'onda della luce blu e di quella verde, mentre diventano confusi sull'onda, più lunga, del rosso.

Questi risultati suggeriscono il fatto che la lunghezza d'onda può, in qualche modo, alterare la sensibilità degli uccelli al magnetismo. Che questo stesso meccanismo sensibile funzioni sia per i passerelli della Savana che per i passerelli australiani non è certo, né tantomeno è accertato il motivo che sta alla base di questi comportamenti. Il senso magnetico potrebbe forse derivare da piccole particelle di ferro sconosciute come magnetite che si trovano nel cervello di alcuni batteri, insetti, uccelli e pesci.

Oppure potrebbe esistere un meccanismo di energia elettrica di base in grado di rispondere sia alla luce che al magnetismo, e che potrebbe risiedere nelle cellule degli occhi sensibili alla luce. Questo fatto potrebbe, a sua volta, coinvolgere le particelle di elettricità più ridotte, gli elettroni, i quali determinano la carica elettrica degli atomi e possono muoversi attraverso differenti livelli di energia se colpiti da un fotone o da un fascio di luce. Il movimento generale degli elettroni può anche creare sottili campi magnetici che potrebbero allinearsi al campo magnetico più potente che circonda l'animale.

La proteina che assorbe luce negli occhi, come la rodopsina, potrebbe essere il più grande contenitore di questi elettroni che rispondono al magnetismo e alla luce.

Come il cervello può rispondere a questi segnali e, di conseguenza, impartire istruzioni appropriate per il comportamento, sarà oggetto di una ricerca futura.

L'origine della vita nel mondo Rna

GUY RIDDHOUGH

Come iniziò la vita sul nostro pianeta? Una risposta certa non l'avremo mai, ma Mandana Sasanfar e Jack Szostack, del Massachusetts General Hospital di Boston, danno ulteriori conferme, con il loro studio, all'idea che le molecole autoriproduttive di Rna, «sorella» chimica del Dna, possono essere all'origine della vita sulla Terra.

L'Rna è unica tra le molecole biologiche in quanto può compiere sia la funzione di Dna, sia quella di proteina. Come il Dna, l'Rna può immagazzinare le informazioni genetiche in sequenza di basi su cui è costruita (A, G, C, e U) e comportarsi come uno stampo per la sintesi di copie di se stessa. Come le proteine, certe molecole di Rna chiamate ribozimi, si comportano come enzimi aumentando drasticamente la velocità alla quale succedono particolari reazioni chimiche.

Questa combinazione di proprietà genetiche e di enzimi in una singola molecola fa pensare che in un passato molto remoto, le molecole di Rna esistevano e erano in grado di autoriprodursi. Queste molecole «genetiche» avrebbero passato un passo in avanti per accertere fino a che punto l'Rna può soddi-

fiare il ruolo che, crediamo, abbia svolto agli inizi della vita sulla Terra.

L'Atp, l'adenosina trifosfato, è una piccola molecola che fornisce energia alle cellule viventi. L'Atp svolge un ruolo cruciale in molte importanti reazioni biologiche. Il gran numero di ribozimi che noi immaginiamo siano esistiti nel mondo Rna devono essere stati in grado di usare l'Atp come energia supplementare nello stesso modo in cui lo fanno oggi le proteine.

Gli scienziati hanno cercato di isolare le molecole di Rna che possono legarsi all'Atp. Un gruppo iniziale di cento milioni di milioni di differenti molecole di Rna sono state individuate per la loro capacità di legarsi con l'Atp chimicamente attaccato ad una colonna. Le molecole di Rna che non si sono legate sono state tolte di mezzo lasciando solo quelle che si erano unite alla colonna per mezzo dell'Atp. Queste molecole sono state isolate dall'Atp e raccolte in un gruppo più piccolo di Rna. L'operazione è stata compiuta per ben sei volte. Ciò significa che alla fine i ricercatori sono stati in grado di isolare un numero molto ristretto di molecole di Rna che si legano all'Atp in modo stretto e specifico.

Si tratta di molecole tutte molto simili

le une alle altre e che rivelano l'esistenza di una precisa sequenza o «modulo» di legame Rna.

Nonostante il successo del test, non vi è modo di provare l'esistenza di questo o un altro simile modulo nelle cellule degli organismi di oggi. Non è troppo sorprendente, comunque, poiché ci sembra plausibile che tutte le funzioni del legame Atp negli esseri viventi siano state completamente assunte dalle proteine.

Nonostante altri moduli di Rna con differenti legami o attività catalitiche si stanno sviluppando usando un processo evolutivo simile a quello del test. Collegando insieme questi moduli può essere possibile costruire un ribozima che può catalizzare un largo spettro di reazioni biochimiche, oggi compiute dalle proteine, ma che furono presumibilmente compiute dal Rna prima dell'avvento della vita basata sul Dna.

L'obiettivo ultimo dovrebbe essere una molecola di Rna autoriproduttiva. Sebbene una molecola di questo tipo sia lontanissima anche dai più semplici batteri sarebbe un passo cruciale verso la comprensione dei processi chimici e evolutivi che diedero origine al primo organismo veramente vivente.

Alle porte di Oxford un «cimitero» di 5.000 mammut

LONDRA. Vissero almeno ducentomila anni fa, furono assaliti da un'inondazione, affogarono, le loro spoglie restarono intrappolate nella melma che, comunque, svolse su di esse un'azione protettiva. Ecco, secondo i ricercatori britannici, la sequenza finale della vita dei mammut i cui resti stanno venendo alla luce in gran copia - nel «cimitero» trovato in un campo alla periferia di Oxford. Per l'Inghilterra questa estate si sta trasformando davvero in una stagione dei ritrovamenti archeologici: dal «colosseo» individuato sotto le case di Londra, a questo «cimitero» di mammut e altri mammiferi preistorici venuto alla luce da alcune settimane per la gioia dei paleontologi della prestigiosa università. In poco

L'hanno chiamato «Baby Miracolo». È nato con un cesareo dalla madre morta cerebralmente tre mesi fa. Un parto costosissimo
La donna di 28 anni era stata ferita mortalmente durante una sparatoria mentre tentava di rapinare un uomo in carrozzella.

Partorisce un bambino dopo 105 giorni di coma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



NEW YORK. È un esserino che pesa 4 libbre e 15 oncie, meno di 2 chili. L'hanno dovuto mettere subito in terapia intensiva in incubatrice, è prematuro. Ma i medici sono sicuri che se la caverà. È un bel bambino, pienamente sviluppato e vispo», dicono con soddisfazione, il capo dell'equipe che l'ha fatto nascere con un parto cesareo all'Highland Hospital di Oakland, il Bronx di San Francisco, il dottor Richard Fulroth l'ha chiamato «Baby Miracolo».

In un certo senso è un miracolo della medicina, anche se ci sono precedenti. Ma soprattutto si tratta di uno straordinario miracolo umano. La madre del bambino era praticamente morta già tre mesi fa, per l'esattezza 104 giorni fa. Si chiamava Trisha Marshall, aveva 27 anni ed era incinta alla 17ma settimana quando il 19 aprile scorso fu ferita con un colpo di pistola alla testa nel corso di una sparatoria con la polizia. L'avevano sorpresa in flagrante mentre tentava di rapinare brandendo un'ascia un paralitico sulla sedia a rotelle. Gli agenti avevano spiegato che l'ascia era una minaccia anche nei loro confronti, per questo avevano dovuto abbatterla. In ospedale era arrivata con il cervello

spappolato, l'encefalogramma piatto. Ne avevano pronunciato la «morte cerebrale». Ma poi avevano deciso di tentare il tutto per tutto, tenerla artificialmente in vita vegetativa per vedere se potevano portare a termine la gravidanza. L'aveva implorata il padre del bambino e la sorella.

Ci sono riusciti. Contro ogni aspettativa e terribile convenienza sociale di un'America in cui la vita di un bambino nato nei ghetti della miseria, da razzine madri o peggio ancora da delinquenti non vale due soldi. Hanno portato la gravidanza avanti finché si è potuto. Solo in extremis si sono decisi a spegnere gli apparecchi di

sostegno alla vita e ad intervenire con un parto cesareo perché il corpo della madre cominciava a registrare un eccesso di pressione sanguigna e temevano potesse danneggiare irrimediabilmente il feto. Per compiere il miracolo l'ospedale californiano ha dovuto impegnare al massimo tutte le proprie potenzialità. Una equipe di oltre 100 medici, ostetrici, neurochirurghi, pediatri e altri specialisti si è avvicinata al capezzale della donna 24 ore su 24. I funzionari dell'ospedale calcolano che l'insieme di questi sforzi sia costato qualcosa come 200.000 dollari, 300 milioni di lire, una somma inimmaginabile per le centinaia di migliaia di po-

veracce che ogni anno danno vita a bambini denutriti. Non si sa a chi finirà il conto, né a chi sarà affidato il bambino.

È un record anche dal punto di vista medico. Negli Usa miracoli su neonati prematuri sono comuni. Il precedente immediato di un neonato partorito vivo da una madre cerebralmente defunta risale al 1983, quando fu tenuta artificialmente in vita per 53 giorni una donna che aveva subito un ictus fatale. L'unico feto sopravvissuto più di «baby miracolo» alla morte della madre (morta alla 16ma settimana di gravidanza anziché alla 17ma) si era registrato anni fa nel Vermont.

Spettacoli

In Colorado c'è un ponte dedicato a James Brown

STAMBOULI SPINA. Stambul e Spring. Colorado. Intitolata il nuovo ponte cittadino a James Brown, il re del soul, con un nome altisonante: James Brown Soul Center of the Universe Bridge (ponte James Brown centro soul dell'universo). La decisione è stata presa dopo molte polemiche: a qualcuno non piacevano le grane con la giustizia del musicista, altri non sapevano proprio chi fosse.

Wesley Snipes in arresto: teneva nascosta la sua pistola

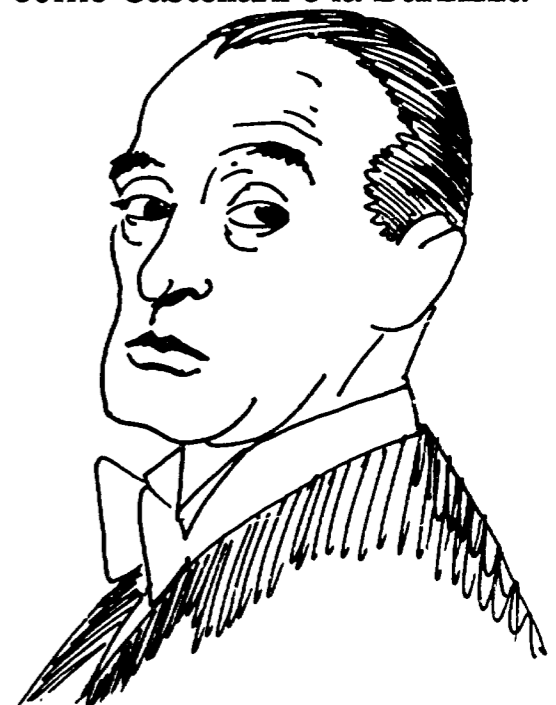
LOS ANGELES. Wesley Snipes è stato arrestato a Hollywood perché teneva nascosta la sua pistola. L'attore (*Jungle fever, Rising sun*) ha trasgredito la legge di Los Angeles che obbliga i cittadini con porto d'armi a tenere in vista, a loro mezzo di difesa. Snipes è stato «scoperto» per caso: un poliziotto che lo stava scorrendo per un incidente in moto, ha visto infilata nella sua cintola una calibro 9.

Sapreste citare a memoria gli sketch più famosi della storia del cinema? Ve li ricordiamo noi debitamente «commentati»



Si parte con il wagon-lit e con l'onorevole Trombetta scenetta di «Totò a colori» Con due spalle di lusso come Castellani e la Barzizza

...ma mi faccio il piacere...



Quante volte vi è capitato di ripensare a una scena famosa di qualche film, ma di non ricordare precisamente le battute? Tante, vero? Noi abbiamo pensato a voi, e da oggi cominciamo un'iniziativa «estiva» in cui vi riproporremo i testi di alcuni tra i più famosi sketch della storia del cinema: alcuni già pubblicati, altri trascritti da noi, direttamente dalle videocassette... E ogni sketch sarà commentato: da un umorista, da uno scrittore, da un intellettuale. Oggi tocca a Bruno Gambarotta «chiosare» quello che è forse lo sketch più celebre e più bello di Totò: l'immortale scenetta del wagon-lit, quella dell'onorevole Trombetta (in Bocca) che in *Totò a colori* era interpretata, accanto al sommo, da Mario Castellani e Isa Barzizza. Prossimamente su questi schermi - pardon, su queste pagine - brani di *Straziami ma di baci saziati*, lo sketch di Sordi e del vice-commissario in *Accade al penitenziario*, e la telefonata fra presidenti nel *Dottor Stranamore* e altri classici della cultura del '900. Buon agosto.



Totò, Isa Barzizza e Mano Castellani

Conducente «Prego, Onorevole, di qua... Ecco il suo posto, questo di sotto, numero 15. Gli porge il biglietto»
Onorevole «Grazie... e di sopra chi c'è?»
Conducente «Non so. È prenotato, ma non si è visto ancora nessuno...»
Onorevole «Io prendo spesso questo treno, appunto perché è quasi sempre mezzo vuoto... Mi secca moltissimo stare in cabina con gente che non conosco...»
Conducente «Deve avere un po' di pazienza, Onorevole... Stasera abbiamo un po' di affollamento... È sabato... Se ha bisogno, suoni...»
Onorevole «Grazie... Vado a letto subito, perché ho un sonno da morire...»
Conducente «Buonanotte e buon riposo, Onorevole! *fracasso interno*»
Totò *(entrando nel corridoio)* «Capotreno, personale viaggiante, ferrovieri... ausiliari... scambisti... lampisti...»
Conducente *(accorrendo)* «Cosa c'è, chi è?»
Totò «Sono un viaggiatore in borghese... cerco il mio posto...»
Conducente «La prego signore, di non fare baccano... C'è gente che dorme, cosa cerca? La terza classe, forse? È giù, in coda...»
Totò «Quale capo e coda! Io ci ho il posto per questo carrozzone qui!»
Conducente «Lei ha il biglietto per il Wagon Lit?»
Totò «No, no... qui, qui...»
Conducente «Appunto dico... lei ha il biglietto per il Wagon Lit?»
Totò «Non cominciamo a fare camorre... io ci ho solo il biglietto per quello che mi costerà...»
Conducente «E allora, se ha il biglietto per qui, vuol dire che ce l'ha per il Wagon Lit?»
Totò «Ma scusi... lei è scemo? Come è possibile che io ho il biglietto per questo vagone qui... e me ne vado a quell'altro vagone lì?»
Onorevole *(entrando nel discorso)* «Guardi signore... Scusi se mi intrometto... Lei è in equivoco... Wagon Lit... sarebbe appunto vagone letto... vagone letto in francese... Wagon Lit... chiaro?»
Conducente «In sostanza... si diceva lo stesso... favorisca il biglietto... *(prende il biglietto che gli porge Totò)* Lei ha il 16... Quello è il suo posto. E scusi tanto... Se ha bisogno di me...»
Totò «Mi stanno portando le valigette...»
Conducente «Appena verranno... sarà mio dovere prenderle *(se ne va)*»
Totò *(osservando l'onorevole)* «Che brutta faccia...»
Onorevole *(che si vede osservato, mormora qualcosa tra sé)*
Totò «Deve essere un tipo losco... qualche rapinato... quasi quasi lo faccio arrestare...»
Onorevole *(tra sé)* «Parla da solo... mah... *frasette?*»
Totò «Che cosa?»
Onorevole «Permette che mi presenti? Io sono l'onorevole Cosimo Trombetta...»
Totò «Come?»
Onorevole «Trombetta...»
Totò «Trombetta... Trombetta... questo nome non mi è nuovo...»
Onorevole «Infatti... Il mio nome è molto noto... In Italia di Trombetta ce ne sono parecchi...»
Totò «Altro che... Sentisse a

Piedigrotta... Ma allora, io ho conosciuto anche suo padre...»
Onorevole «Possibilissimo... Mio padre ha molte conoscenze...»
Totò «Eh! Chi è che non conosce quel trombone di suo padre?»
Onorevole «No, no! Guardi... Lei confonde Trombetta con Trombone... scusi... se io mi chiamo Trombetta, anche mio padre la Trombetta... e viceversa...»
Totò «...sua sorella...»
Onorevole «...mia sorella...»
Totò «...la Trombone!»
Onorevole «...già, fa Trombone... *(riprendendosi)* No... cosa mi fa dire?... Mia sorella non fa Trombone... da signorina faceva Trombetta, come tutti noi... Adesso, invece, mia sorella, da maritata, fa Trombetta in Bocca...»
Totò «Ho capito... sua sorella si mette in Bocca la Trombetta di quel Trombone di suo cognato... e suo cognato ha in Bocca la Trombetta di quel Trombone di sua sorella...»
Onorevole «No, no... non ci siamo... Lei non m'ha capito...»
Totò «Beh... pensiamo alla salute! E che mestiere fate?»
Onorevole «Mah... Veramente da quando sono stato eletto... Non esercito più la mia vera professione... lo sono osterico...»
Totò «Ah, certo, che di questa stagione! E poi, con le ostriche si deve guadagnare poco... Perché non si fa una bella cassetta, con le sigarette americane...»
Onorevole «Ma cos'ha capito, Lei? Io ho detto "osterico"... non "ostetrico"... Roba da pazzi! Giovanotto... poca confidenza! E ricordatevi che io sono un onorevole...»
Totò «Cosa siete?»
Onorevole «Un onorevole...»
Totò «Ma chi?»
Onorevole «Come chi?»
Totò «Ma mi faccia il piacere! Voce? Signore, le sue valigie...»
Signora *(entra dopo che Totò ha sistemato le valigie. Si ferma, richiudendo dietro di sé la porticina. Non parla, ma dimostra una viva agitazione)*
Totò «Signora Tromba...»
Onorevole «Prego... Trombetta...»
Totò «E va bene... poi in fondo, Trombetta è diminutivo di Tromba...»
Onorevole «Smettetela...»
Totò «Chi è, vostra moglie?»
Onorevole «Nemmeno per sogno...»
Signora «Buona sera signor...»
Totò «Buonasera...»
Signora «Loro devono perdonarmi, signori... sono stata audace ad entrare in uno scompartimento letto, occupato da due uomini sconosciuti... ma sono stata costretta a farlo. Un caso di forza maggior... Si tratta della mia vita... e se qualcuno mi ha vista entrare qui dentro, ne può andare di mezzo anche la vostra...»
Onorevole «Ma signora... ci spieghi, per carità, cosa le è accaduto...»

E se l'on. Trombetta oggi fosse della Lega?

BRUNO GAMBAROTTA

Ecco a voi il più famoso sketch della storia del teatro leggero italiano, «l'onorevole in vagone letto», con Totò, la sua spalla abituale Mario Castellani e una splendida Isa Barzizza. Come sempre la sua trasposizione sulla scena non è che una pallida orma di quello che accade sulla scena o sullo schermo. Manca un intero armamentario di segni convenzionali per indicare le pause, le intonazioni, le sottolineature, gli appoggi, i fiaschetti, gli slittamenti. Senza contare le espressioni facciali, le gestualità, le controcene. Tanto è vero che a un certo punto è segnato sul copione un soggetto *delle valigie*, così come nei concerti in forma classica era segnalata la *cadenza* per l'esecutore dello strumento solista. Ma sia pure ridotto a una pallida larva, il testo trasmette ugualmente la sua prorompente comicità. La situazione è classica: un luogo chiuso e degli estranei costretti a una coabitazione forzata. Tant'è vero che nelle sue versioni cinematografiche lo sketch è girato tutto di seguito, come un piano sequenza, con un'inquadratura frontale fissa, come girava Chaplin ai tempi del muto.

Il personaggio dell'onorevole è un'invenzione geniale: tronfio, vacuo, un pallone gonfiato che rivendica i suoi privilegi. Quando lo sketch fu scritto e girato per la prima volta, l'onorevole era chiaramente un democristiano, anche se non è detto da nessuna parte, per evitare gli strali della censura. L'onorevole Trombetta lo si immagina votato da quella Vandea di pecoroni che poi lo subissa di richieste e di raccomandazioni. Totò, alla notizia che l'onorevole nella vita civile faceva l'ostetrico, osserva che ha fatto bene a farsi eleggere perché con le ostriche si deve guadagnare poco... Perché non si fa una bella cassetta di con le sigarette americane... vendicando in tal modo l'Italia oppressa dalla democristianità imperante. Le costruzioni censorie fanno bene alla comicità. Allo stesso modo, quando più avanti la signora Barzizza li informa che un uomo armato vuole uccidere lei e i suoi occasionali compagni di viaggio, mentre l'onorevole tromboneggia: «Ne voglio fare un'interrogazione alla Camera, parlo domattina...», Totò contrappone un: «Io parlo adesso... e senza peli sulla lingua... vi dico che la paura mi frega». È via di

pazzi! Il caso mi interessa... Ne voglio fare un'interrogazione alla Camera... Tanto io parlo domani...»
Totò «Io parlo adesso... e senza peli sulla lingua... vi dico che la paura mi frega...»
Onorevole «E parlo della vera democrazia... Basta con questi grassi borghesi che vogliono farsi l'amante a ogni costo, e rendere schiave le donne, che noi... difenderemo dai loro reazionari artigiani... e alle quali ridaremo la libertà... la libertà di stampa... la libertà di pensiero...»
Totò «Sì, per bacco! Anch'io farò l'interrogatorio alla camera... e dirò alla camera: io voglio una libertà... la libertà provvisoria...»
Onorevole «Ma non interrompete sempre... Signora, continui...»
Signora «Ora, mentre ero qui, in stazione, aspettando il treno... L'ho visto quel mascalzone... era sull'altro marciapiedi...»
Onorevole «E lui l'ha vista?»
Signora «Altro che!»
Totò «Ed era sempre a Rapallo?»
Signora «Ma no... era qui...»
Totò «Appunto, dico...»
Signora «Io, per sfuggirgli, son saltata su questo treno... e mi sono rifugiata qui... da loro... Ho fatto bene?»
Totò «Eh!... Un capolavoro... Mò stiamo a

postò...»
Onorevole «Ma lui... Che se n'è fatto?»
Signora «Io temo che m'abbia visto salire... e che ora sia qui, sul treno, a cercarmi dappertutto... è amato...»
Totò «A Rapallo...»
Onorevole «Ma possiamo avvertire la polizia...»
Signora «No, no... niente scandali, per carità...»
Onorevole «Come vuole... ma... certo... sarebbe bene...»
Signora «Io chiedo loro solo un favore... Accordarmi ospitalità e non costringermi a uscire...»
Totò «Ma certamente... Tanto che io e il signor Clarino...»
Onorevole «Prego, Trombetta...»
Totò «...che il signor Trombetta siamo stati molto tempo all'ospedale... e siamo molto ospedaliere...»
Onorevole «La situazione non è lieta... ma... ormai ci siamo... piuttosto... come l'agguisteremo?»
Signora «Oh... niente complimenti... me ne starò in piedi, qui, nell'angolino... buona buona... zitta zitta...»
Onorevole *(in disparte, a Totò)* «Ma ditemi un po'... come faremo? I letti sono due... Noi siamo tre... Come facciamo? Non possiamo permettere che la signora passi la notte in piette...»
Totò «Certamente... Non sarebbe cavalleria! Bisognerebbe studiare un mezzo per salvare cavolo e capra...»
Onorevole «E già... Una soluzione che ci consenta di star comodamente tutti e tre...»
Totò «Io avrei trovato... come accomodarci tutti e tre comodamente...»
Onorevole «Meno male... E come? Come?»
Totò «Adesso, se non sbaglio, è mezzanotte... Fino alle sei di domani mattina, che arriviamo a Roma, sono giusto sei ore... possiamo dividere questo spazio di tempo in due riprese. Vuol dire che le prime tre ore la signora dormirà con me... pazienza! Le altre tre ore invece, io dormirò con la signora... Pazienza!...»
Onorevole «Qua la pazienza la perdo io a ragionare con voi... Ma vi sembra possibile, attuabile una risoluzione simile?»
Signora «Forse i signori sono in imbarazzo per colpa mia...»
Onorevole «No, no per carità... stiamo studiando la maniera per aggiustarci tutti e tre...»
Signora «Mi dispiace tanto... che per causa mia...»
Totò «Io... Il modo l'avrei trovato...»
Onorevole «Certo... chi cerca trova...»
Signora «Sentiamo... sentiamo...»
Totò «La signora si coricherà nel letto di sotto... io mi coricherò a quello di sopra... e il contrabbasso lo mettiamo in corridoio...»
Onorevole «Quale contrabbasso?»
Signora «Quale contrabbasso?»

so?...»
Onorevole «Io signora... non so nemmeno più io chi sono! Trombetta! Il mio nome è Trombetta! Lui si confonde... *(A Totò)* Ma siete pazzo?»
Signora «Certamente... una Trombetta e un contrabbasso nel corridoio!»
Onorevole «Signora, ci si mette pure lei!»
Signora «Cari amici, giacché siete tanto gentili e canini... considerato che volete per forza che io resti qui con voi... cerchiamo di aggiustarci alla meglio tutti e tre...»
Totò «Ma sì... Bisogna essere pratici...»
Signora «Così... come capita capita... A voi non piace l'imprevisto?»
Totò «Eh... specialmente quando poi l'imprevisto si vede...»
Signora «E allora, se permettete... io vado a letto... *(Si preparano per passare la notte)*»
Onorevole «La vostra idea di dividere in due tempi le sei ore di viaggio è l'unica attuabile! Però faremo così... Le prime tre ore di letto le farò io, perché sono stanchissimo e, per giunta, devo parlare domani... Voi farete il secondo turno...»
Totò «Va benissimo. Io mi accoccolo qua e vi aspetto. Ma voi, le vostre tre ore fatevele svelte svelte...»
Onorevole «Non fate lo spiritoso. Tre ore sono tre ore. Signora, chiedo scusa, vado a letto perché sono stanco e poi... domani...»
Totò «... deve parlare...»
Signora «Dovete parlare? E dove?»
Onorevole «Alla Camera, signora...»
Signora «Alla Camera? E perché? Cosa fate alla Camera?»
Totò «Suona il flauto...»
Onorevole «Sì, suono il flauto! Ma cosa diavolo mi fate dire? Scusate signora, io non suono il flauto, sono un Onorevole...»
Signora «Oh, piacere... Quale onore...?»
Onorevole «Grazie, signora, buona notte... *(Si mette a letto)*»
Signora «Venite qua, voi, vicino a me. Fatemi un po' di compagnia. Io, vedete, in treno non posso dormire... Specialmente stasera, vicino ad un simpaticone come voi... Su... Raccontatemi qualche barzelletta!»
Totò «Non ne conosco, signora...»
Signora «Vi piace la musica da camera?»
Totò «Oh, tanto! Ne vado pazzo... E voi?»
Signora «Io sono musicista. E voi ve ne intendete?»
Totò «Altro che! Figuratevi che ho il cugino d'un fratello d'un mio amico che suona l'organo...»
Signora «Non scherzate! Sentite se questo motivo vi piace *(accenna un motivo Totò la segue. Via via fanno un baccano indavolato. L'Onorevole protesta)*. Che noioso! Non si può neanche fare un po' di musica...»
Totò «Se se ne andasse ci farebbe proprio un gran piacere. Lasciate fare a me! Ho un'idea. Ora vedrete! Voi assecondateci... *(Si mette cappello e capotta dell'Onorevole, tira fuori la rivoltella. Spara ed urla)* Ah, brutta vigliacca! Ti ho trovata! Ammazza tutti! *(L'Onorevole balza dal letto, si butta a pesce dal finestrino aperto. I due cantano a squarciagola)*»



Raitre «Ieri, oggi...» la politica e le tangenti

ROMA. Che ci fanno insieme Alberto Lionello, Lauretta Masiero ed Aroldo Tien? Sono gli ospiti dell'«en», cioè della festa puntata di quel varietà «intelligente» che è Ieri, oggi e domani? (alle 20.40 su Raitre) invitati per ricordare la Canzonissima del '60, che appunto condussero insieme Lo spettacolo con Gianni Minà, Sirona Marchini ed Enrico Vaime, che aprono sulla «tv dell'esagerazione», continua poi con il consueto «sondaggio» della Marchini, per passare quindi agli ospiti della politica per la Dc, Pierferdinando Casini, Irene Pivetti per la Lega e Chicco Testa per il Pds, che in studio commentano alcuni di quegli scabre tribune politiche dal '60 al '76. Vecchie perché risalgono a più di vent'anni fa, ma ancora attualissime, se si considera che, per un Malagodi che si n'era aperta agli scandali del sottogoverno, c'era un Berlinguer, che senza mezzi termini parlava già di «tangenti».

Parla Ennio Chiodi, già vicedirettore del Tg3, nuovo responsabile della sede

«Una Milano tutta da vedere»

Il consiglio d'amministrazione della Rai ha affrontato ieri i primi spostamenti organizzativi all'interno dell'azienda. Su proposta del direttore generale Gianni Locatelli è stato nominato suo assistente all'informazione Sergio Borsi, della sede Rai di Milano (che sostituisce Ugo Guidi, prossimo alla pensione). Nuovo responsabile della sede milanese è invece Ennio Chiodi, già vicedirettore del Tg3.

MILANO. Ennio Chiodi, 41 anni, vicedirettore del Tg3 in Rai dal '79, dal '90 con Alessandro Curzi. È stato caporedattore della sede di Bolzano, segretario dell'Usgrai e da ieri è il capo della redazione di Milano, dove va a sostituire il non insostituibile Arturo Viola, più volte «sfiduciato» dai giornalisti. La decisione, venuta in tempi straordinariamente rapidi rispetto alla tradizione Rai, è stata presa dal nuovo direttore generale Gianni Locatelli su indicazione del direttore delle testate regionali Leonardo Valente, proposta al Consiglio di amministrazione e subito accolta. Accolta, naturalmente, anche dall'interessato.

Vedi, Chiodi, il tuo curriculum professionale non si discute. Però molti diranno ugualmente che sei un lottizzato anche tu. Aspettiamo che lo dicano. Certo, ognuno ha le sue idee e amicizie. Dopodiché io iscritto non sono stato mai, perché l'ho sempre considerato incompatibile con la professione di giornalista. Se vogliono dicano pure che sono democristiano, nel senso che le mie idee sono state sempre vicine a quelle della sinistra dc. Però ritengo che difficilmente, chi non lo avesse saputo, avrebbe potuto intuirlo dal mio lavoro.



Un'immagine della sede Rai di Milano

Un caso più recente quello del disastro ferroviario a Domodossola. I mezzi c'erano e le immagini pure, la concorrenza no. In redazione a Milano ci sono grandi professionisti, ma c'è anche gente che non si parla, non si saluta e non si guarda nemmeno negli occhi... C'è rimedio secondo te? Ci deve essere. Si deve azzerrare tutto e ripartire tutti insieme. Non sarà facile. Se a Milano non verranno assegnati compiti, testate, spazi in palinsesto, neppure Dio ci potrà porre rimedio. Questo è verissimo. Io vado a Milano innanzitutto per studiare un progetto di ristrutturazione che dovrà naturalmente inserirsi nel progetto della nuova Rai. Le due cose non possono essere separate. Ritengo però che la storia e la realtà del '93 dimostrino che Milano non può che essere fondamentale per una informazione e programmazione che devono essere pensate da Milano. Non basta più che vengano realizzate da Milano, devono nascere dalla realtà e dalla cultura di Milano.

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person listening to the radio.

LA CULTURA DELL'OCCHIO (Raitre 12.05) Per «Un libro al giorno» inaugura il ciclo del Dse dedicato alla letteratura italiana. I promessi sposi di Alessandro Manzoni. L'ormai storica riduzione televisiva che la trasmissione ci propone è quella del 1967 firmata da Sandro Bolchi. Interpreti Paola Pitagora e Nino Castelnuovo.

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Rete 4, Tmc, M, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Il festival di Locarno dedica una retrospettiva completa a Guitry regista di innumerevoli commedie apprezzate anche da Orson Welles



Accusato di collaborazionismo il cineasta francese fu considerato un maestro dal giovane Truffaut E ancora oggi la sua lezione resiste

Sacha, il principe dei boulevard

L'anno scorso Mario Camerini, quest'anno Sacha Guitry. Il festival di Locarno pilotato da Marco Müller continua ad organizzare minuziose retrospettive a grandi registi talvolta snobbati dalla critica. Da domani al 15 agosto rassegna integrale dei film di questo attore, regista e sceneggiatore geniale accusato di collaborazionismo e rivalutato da Truffaut. Il festival parte oggi, due film italiani in programma.

ANDREA MARTINI

Nel volume-intervista che Peter Bogdanovich ha dedicato a Welles, ad un certo punto il regista di *Quarto potere* consiglia calorosamente il cinema di Sacha Guitry al suo incredulo interlocutore. Le ragioni le spiega lo stesso Welles. L'assoluta libertà con la quale l'attore-regista francese trattava il cinema in spregio a regole e convenzioni considerati intoccabili, gli sembrava - anche se formalmente distante - della stessa pasta della sua il regista americano, che aveva interpretato piccoli ruoli in alcune opere tarde di Guitry (*Versailles*, *Napoleone Buonaparte*) e ne aveva viste qualche altra, aveva saputo riconoscere una passione assoluta per l'arte globale della drammaturgia. La stessa che Guitry era la migliore garanzia per un movimento pendolare tra teatro e cinema.

Ad ogni buon conto, al cospetto delle difficoltà che Welles quotidianamente incontrava, questo francese che scriveva, interpretava, dirigeva, produceva - e non ultimo guadagnava - doveva apparire, se non un Ufo, sicuramente un fenomeno del tutto europeo.

All'industria europea a sua volta, Sacha Guitry è sempre parso troppo francese, cosicché, nonostante la fama varcasse le soglie della patria, pochi, specialmente in Italia, hanno avuto occasione di vedere e apprezzare i suoi film. In ultimo ci si è messa di mezzo una generale freddezza, se non ostilità, contro l'uomo, reo agli occhi di aver continuato a riempire sale teatrali e cinematografiche - nel quadriennio dell'Occupazione nazista (in realtà, Guitry veniva da una tradizione di tolle-

ranza - era stato un dreyfusiano convinto - e non ebbe particolari colpe, come apparve dal processo intentato contro di lui alla Liberazione). Del tutto giustificata, e anzi felice, appare quindi la scelta del quarantesimo festival di Locarno - terra di confini anche culturali - di dedicare a Guitry, scomparso nel 1957, una retrospettiva completa, composta da più di trenta pellicole, molte delle quali recentemente ristampate, e di preparare, come già l'anno scorso per Camerini, un catalogo a più voci curato da Philippe Arnaud.

Alexandre Georges Pierre (detto Sacha) Guitry nasce a San Pietroburgo nel 1885, figlio di un attore così famoso da essere invitato a recitare in Russia. Fino a quasi trent'anni vive nell'orbita paterna, ma frequentando circoli e ambienti apparentemente estranei alla sua futura pratica teatrale da Cocteau a Jarry, da Antoine a Rénard. Alla fine degli anni Venti, Sacha Guitry, che non sarà mai un intellettuale, può già considerarsi il re di quel teatro detto comunemente boulevardier, fatto di ironia, di uso sapiente del dialogo che parte da inferni familiari ma che non si dimentica di essere anche teatro di costume. Il desiderio, la seduzione verbale, il piacere di vivere, l'apologia della leggerezza sono i temi ricorrenti. I testi di Guitry si fanno notare per un'impeccabile geometria costruttiva, le sue interpretazioni per un calore che contagia. In molti lo considerano l'erede di Feydeau, ma è probabilmente molto di più qualcuno, forse esagerando, gli attribuisce risonanze molliane, in ogni caso salda è la sua presa sul pubblico che



A sinistra, Sacha Guitry dietro la cinepresa sul set di uno dei suoi film. In basso Marguerite Moréno in «Le mot de Cambronne»

raccoglie piccola, media e grande borghesia parigina.

In questi anni, in pratica fino al 1935, anno di *Pasteur*, primo vero lungometraggio, Guitry guarda con distacco al cinema («È per me un'arte deplorevole»), contro il quale si diverte a parlare e scrivere. Ma un episodio getta tutti altra luce sul suo futuro cinematografico. Nel 1915 in condizioni semiprofessionali aveva girato *Ceux de chez nous* una serie di personali incontri con grandi personaggi nazionali (Moulin, Rodin, Degas, Octave Mirbeau, Sarah Bernhardt, Auguste Renoir con il figlio Jean e altri). In questo documento, che negli anni Cinquanta rivisse per le cure di Frédéric Rossif, un'attenzione rigorosa per l'inquadratura, un gusto inusuale per il dettaglio, un'inclinazione naturale al ritratto anticipano uno stile che si costruirà nel tempo. Dalla metà degli anni Trenta fino alla fine della guerra, Guitry scopre con una gioia quasi adolescenziale il cinema e dirige e

interpreta una dozzina di film per lo più tratti da testi teatrali, tutti già messi in scena da alcune stagioni. Il primo impulso è la memoria offerta dalla pellicola impressionata e la relativa circolazione della piece, ma il risultato è spesso strabiliante. In nessun caso vien fatto di pensare al teatro filmato, così come l'idea non ci sfiorerebbe davanti agli hitchcockiani *Nodo alla gola* o *La finestra sul cortile*. Molta ana circola nei suoi interni, che gamma di movimenti nei suoi luoghi chiusi.

Per alcuni di questi, come *Le roman d'un tricheur* o *Façon un rêve*, Guitry inventa delle tecniche narrative nel primo caso costruisce un film quasi interamente muto, raccontato dalla voce off, nel secondo, una serie di trovate danno al film la leggerezza pensata di Pagnol o Renoir. La Nouvelle Vague ma soprattutto Truffaut (che considerava *Le roman d'un tricheur* il suo film di iniziazione, forse perché il protagonista sferma tutta la sua famiglia con il ve-



leno dei funghi) scoprono nello spensierato i segni di una pretesa modernità e insieme il soffio di una autenticità preziosa. A dispetto di una rapidità ben ostentata (i film venivano girati in pochi giorni) Truffaut, in modo particolare, tenne un atteggiamento inconfondibile la difesa del suo amato Guitry divenne una bandiera da vantare con-

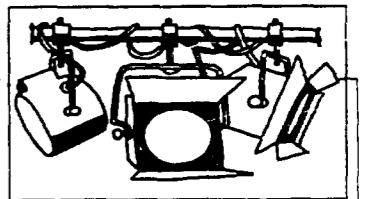
tro gli autori del «cinema di papà» (per i quali Guitry costituiva invece una autentica bestia nera) e contro il puntanesimo della *rive gauche*. Con *Les états neufs célibataires*, uno dei film insieme al renoiano *La règle du jeu* che videro gli ultimi giorni di pace, nell'autunno del '39, Guitry sperimenta il soggetto originale. Per lui è un trapezio senza

rete ma la trama dell'ironia resiste alla distensione dei tempi e degli spazi. È il primo segno di un distacco del cinema dal teatro, anche se lo stesso Guitry non vuol sentirne parlare («Non mi si impedirà di chiamare anche questo teatro»). Nel dopoguerra si decise ad alterare opere di ispirazione stonco fantastico basate spesso sulla umanizzazione degli eroi (lo spirito didattico si incrocia con il gusto per il fasto), ad altre molto più ispirate.

A nessun costo bisognerà perdere, per esempio, *Le poison*, 1951 (uscito anche in Italia come *Ho ucciso mia moglie*), dove Guitry cede il ruolo di protagonista a Michel Simon. Qui il gioco si fa duro e i toni sono molto lontani dalle schermaglie dei boulevard. I rapporti della coppia, i cui coniugi cercano reciprocamente di eliminarsi, ci dà un'immagine affrontata tante volte da Guitry con ben altre tonalità, tutto sfocia in un duello di bestie feroci piene di odio. Il limite della causticità e dell'humour nero è superato, l'autore, che è un attento lettore di Simenon, ha ora sposato un realismo tutto suo, che è cronaca con digressioni e parentesi. Colui che ha rischiato di essere il Lubitsch francese («L'ispirazione è la stessa, diversa è la società che le sta dietro», fu detto) è ormai un feroce disegnatore di destini. Il ritorno al passato tentato nelle ultimissime pellicole cambia ben poco.

Il recupero di Guitry iniziato dalla critica negli anni Sessanta è continuato tra alti e bassi. La ristampa delle copie, la diffusione delle sue opere in videocassette, ha permesso di raggiungere nuove generazioni e un ciclo si è riaperto. Ne fa fede un film che si vedrà a Venezia in una delle sezioni minor della Mostra: *Le roi de Paris* diretto da un ex critico Dominique Maillet, scritto dal tuo felice di *Un cuore in inverno* e interpretato da Philippe Noiret. In questa ricostruzione, in bilico tra teatro e cinema, non andrà cercata la vicenda di Guitry ma i segni di un omaggio ad un modo di stare sul palcoscenico e sul set.

SPOT



MICHELE SANTORO RIMANE ALLA RAI. È forse finita la telenovela Santoro (nella foto) rimarrà con tutta probabilità alla Rai. Il consiglio d'amministrazione dell'azienda avrebbe in discussione un avanzamento di carriera per il giornalista, attualmente in forza al Tg3 come caporedattore. Per Santoro è stata proposta la qualifica di vicedirettore giornalistico e, per il gruppo di lavoro del Rosso e il nero (che è stato lo stesso di *Samaritanda*), il conferimento della «dignità» di redazione. Il programma (coprodotto da Raitre e Tg3 che partirà a metà ottobre) diventerebbe a tutti gli effetti un supplemento ai programmi di rete e testata.

È MORTO L'ATTORE DAVIS ROBERTS. Davis Roberts, l'attore che dedicò gli anni d'oro della sua carriera alla lotta contro la discriminazione razziale e soprattutto contro i ruoli stereotipati riservati ai neri, è morto il 18 luglio scorso, all'età di 76 anni. La notizia è stata data da Emma Pullen, dell'Inner city cultural center di New York, una delle istituzioni con le quali Roberts aveva portato avanti la sua lotta politica. Nonostante fosse sulla scena teatrale e cinematografica da 50 anni, Roberts era noto soprattutto per la partecipazione al telefilm *Sanford and Son*.

L'ARRIVERDECI DI GIULIANOVA AI BUSKERS. Si chiude oggi, nella cittadina abruzzese la manifestazione internazionale dedicata ai buskers (gli artisti di strada) organizzata dal Comune di Giulianova e dall'Arcinova di Teramo. In quattro piazze della cittadina, si terranno gli spettacoli di Santosh Dolimano (giocatore) Felice e Ciccina (organetto e one-man-band), della Blues-Jeans band e del grafista Graffio.

LA POLYGRAM SI È COMPRATA LA MOTOWN. La celebre casa discografica, simbolo del soul, è stata comprata dalla Polygram per 301 milioni di dollari (quasi 500 miliardi di lire). La major (di proprietà olandese, appartiene per l'80 per cento alla Philips) si è così aggiudicata un catalogo ricco e prestigioso con almeno 30 mila incisioni e i nomi migliori della black music, da Stevie Wonder a Marvin Gaye.

AGIS E REGIONI SUL FUTURO DELLO SPETTACOLO. Che succede nell'era del dopo-ministero? Ne hanno discusso a Roma Bruno Valentini, assessore alla Cultura della regione Laguna e coordinatore degli assessorati regionali, e il presidente dell'Agis Lucio Ardenzi. Entrambi hanno deciso di avviare riunioni, a livello tecnico e politico tra Agis e Regioni per delineare le norme transitorie che dovrebbero assicurare la fase di passaggio tra l'abrogazione del ministero dello Spettacolo e la creazione del nuovo sistema che lo sostituirà.

(Tonino De Pascale)

bologna

NAZIONALE

FESTA

PARCO NORD

UNITA'93

27 AGOSTO

19 SETTEMBRE

ACADEMY HALL Via Stiamira L. 6.000 Tel. 44237778	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.45-18.40-20.35-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (17.30-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes (17.30-20.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Chiusura estiva
AMBASADE Accademia Agliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075587	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 8.000 Tel. 3212597	Uomini e topi di Gary Sinise; con John Malkovich, Gary Sinise - DR (18.30-20.50-23)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Chiusura estiva
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Lo spettatore di Paul Schrader; con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17.18.50-20.40-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino; con Harvey Keitel - DR (17.15-19.20.50-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Doppia personalità di Brian De Palma; con J. Lightfoot - G (17.10-19.20.45-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Le età di Lulu di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (17.05-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.45-20.55-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236919	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6799957	Il cuoco, il ladro, sua moglie o l'amante di Peter Greenaway; con Michael Gambon - DR (18.20.10-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Riposo
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina, 230 L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3812449	Libera di Pappi Corsicato ; con Italia Pava - BR (17.18.50-20.40-22.30)
EMERSON Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (18.30-20.40-22)
EMPRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010852	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Montano di Charles Sturridge; con Judy Davis, Helena Bonham Carter - DR (17.30-22.30)
ETOLE Via Lucina, 41 L. 6.000 Tel. 6876125	Benny e Joon ANTEPRIMA (18.30-20.22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (18.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 6.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Chiusura estiva
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR-E (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	I migliori del Bronx di Joseph B. S. Vasequez; con Mario Joyner - DR (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 5.45825 Tel. 5745825	Helmut 2 (L'arte e la vita) - DR (17.30-20.22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 5.45825 Tel. 5745825	Helmut 2 (L'epoca delle molte parole) - DR (18.20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 5.45825 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion; con Genevieve Lemon - DR (18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo E. Matteotti, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18.20.15-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chibbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Il cattivo tenente di Abel Ferrara; con Victor Argo, Paul Calderone - G (17.15-19.20.45-22.30)
MADISON DUE Via Chibbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La lunga strada verso casa di Richard Pearce; con Sissy Spacek - DR (17.18.50-20.40-22.30)
MADISON TRE Via Chibbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Antonia e Jane di Beban Kidron; con Imelda Staunton - BR (18.30-21.22.30)
MADISON QUATTRO Via Chibbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La belle histoire di C. Leoucq; con Gerard Lanvin - DR (17.45-21.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill; con Appia Nuova - SE (18.20-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgoin - DR (18.20-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	I migliori del Bronx di Joseph B. Vasequez; con Mario Joyner - DR (18.20.15-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Bagnoli nel bulo di Robert Lieberman; con D. B. Sweeney - A (18.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Viale delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Closed
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	Tokko decadence di Ryu Murakami; con Mino Mikalado - DR (18.30-20.40-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.50-18.45-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5910234	Proscritto proscritto di Bigas Luna; con Stefania Sandrelli - BR (18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardina, 23 L. 8.000 Tel. 4880883	Chiuso per lavori
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	La bella della Lambra di Enrique Pineda Barmet; con Beatriz Valdes e Omar Valdes - DR (18-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il segreto di Maurizio di Franck Simon; con Maurizio Paradisi - E (18.15-21.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 6.000 Tel. 6790763	Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via Redi 1-A L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L. Ingresso gratuito Tel. 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 44239221	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 8.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Chiusura estiva
TIZZIANO Via Rini, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Vedi Cinema all'aperto

CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 84 L. 3.701.094	SALA LUMIERE: Miracolo a Milano (20); Roma (22); SALA CHAPLIN: Il grasso (20.30); Schiava d'amore (22.30)

FUORI ROMA	
ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 5321339	Chiusura estiva
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Chiusura estiva
CAMPAGNANO SPLENDOR Proscritto proscritto (18.30-18.15-20.41.45)	
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9705988	Chiuso per lavori
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva

CAMPAGNANO SPLENDOR Proscritto proscritto (18.30-18.15-20.41.45)		
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9705988	Chiuso per lavori	
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva	
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Malcolm X (17.30-21.30); SALA DUE: La bella e la bestia (17-22.30); SALA TRE: Un inaspettato aprile (17-22.30)	
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva	
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per restauro	
GROTTAFERRATA VENERI Viale I° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva	
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva	
OSTIA KRISTALLI Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5863186	Tesoro mi si sono allargati i regazzi (17.30-18.10-20.45-22.30)	
SISTO V.le del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5010750	Quisquid da amare (18.30-18.30-20.22.30)	
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5872528	Lo spettatore (16.30-18.30-20.30-22.30)	
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale	
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014		Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9509523		Chiusura estiva

CINEMA ALL'APERTO	
CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515	ARENA: Al lupo al lupo di e con Carlo Verdone (21.15); Un incantevole aprile di Mike Newell (24); SALETTA: Rebecca di Alfred Hitchcock (24)
ESEDRA Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	La vita appesa a un filo di Chen Caige (21); Taxi Blues di Pavel Loungine (23)
MASSENGO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due	SCHERMO GRANDE: Stefano di Maurizio Scattone (21); Seguete il piccolo diavolo di Roberto Benigni; Scusatelo il ritardato di Massimo Troisi; SCHERMO PICCOLO: L'uomo del banco del piccolo di Sidney Lumet (21.30); a seguire Mr. Klein di Joseph Losey
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 8.000 Tel. 5818116	Tutte le mattine del mondo (21.30)
TIZZIANO Via Rini, 2 L. 3.927.777	La mano sulla culla (20.45-22.45); Sister Act (20.30-22.30)
KAOS Via Passino, 26 L. 5.136.557	Riposo
ARENA LADISPOLI	Lo speriamo che me la cavo (20.45-22.45)
ARENA LUCCIOLO S. MARINELLA	Trappola in alto mare (21-23)
ARENA CORALLO S. SEVERA	La metà oscura (20.45-23)

LUCI ROSSE	
Aquila , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5862350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 448496. Splendidi, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.	

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE	
DEFINIZIONI: A - Avventuroso; BR - Brillante; D.A. - Dis. animati. DC - Documentario; DR - Drammatico; E - Erotico; F - Fantastico. FA - Fantascienza; G - Giullo; H - Horror; M - Musical; SA - Satirico. SE - Sentiment.; SM - Storico-Mitologico; ST - Storico; W - Western	

PROSA	
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo	GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637294) Riposo
ACCADEMIA DI ARTE GRAMMATICA PIETRO SCAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-747335) Riposo	IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/580989) Riposo
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo	INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tar. 14 - Tel. 8418057-8548950) Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) Riposo	LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555638) Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184) Riposo	LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo
L'ARCIUTO (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419) Riposo	
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468888) Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di attore sia per prosa, cabaret, canto.	
ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo	
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804801-2) Campagna abbonamenti. Orario del bottiglino 10-14 e 15-18 sabato 10-14, domenica riposo.	
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo	
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Campagna abbonamenti stagione 93-94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.	
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332) Riposo	
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo	
AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 843415) Riposo	
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207268) Amfiteatro Tor Bella Monaca (Via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932) Alle 21.30. Canzoni da tre soldi concerto della Beggar's Orchestra.	
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Riposo	
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo	
CASTELLO DI SANTA SEVERA (Tel. 0766/742065-742066) Alle 21. Interrogatorio della contessa Maria di Aico Palazzeschi con Valeria Moriconi. Regia di Eglisto Maruccci.	
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo	
CENTRALE (Via Celso, 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo	
CLESIS - ARTE TEATRO (Via Averno, 1 - Piazza Aclia - Tel. 86206792) Riposo	
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo	
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo	
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo	
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871839) Riposo	
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871839) Riposo	
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784390) Riposo	
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Riposo	
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo	
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 44231300-4440749) Riposo	
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060) Riposo	
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772749) Riposo	
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Riposo	
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 678259) Riposo	
DUSE (Via Vittoria, 6) Riposo	
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096408) Riposo	
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Riposo	
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 9025111) Riposo	
EX ENAOLI (Via di Torrespaccata, 15 - Tel. 6786496) Riposo	
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4829919) Riposo	
GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878) Riposo	
GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel. 3729051) Tutte le sere alle 21.15. Osteria	



Armonie per due chitarre all'ombra del Chiostro del Bramante sono la proposta di sistema che ha per interpreti Marcella Bellini e Pasquale Branco

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo	LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833887) Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Il bottiglino è aperto dalle 15 alle 20, il sabato e domenica riposo.	META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5835907) Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4854968) Riposo	OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960) Riposo	OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735) SALA CAFFÈ: Riposo SALA GRANDE: Riposo SALA ARFFÈ: Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009) Riposo	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465) Riposo
PAROLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 8083523) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Bottiglino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.	PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3811501) Riposo	QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6802770) Tel. 44231300-4440749	S

NOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

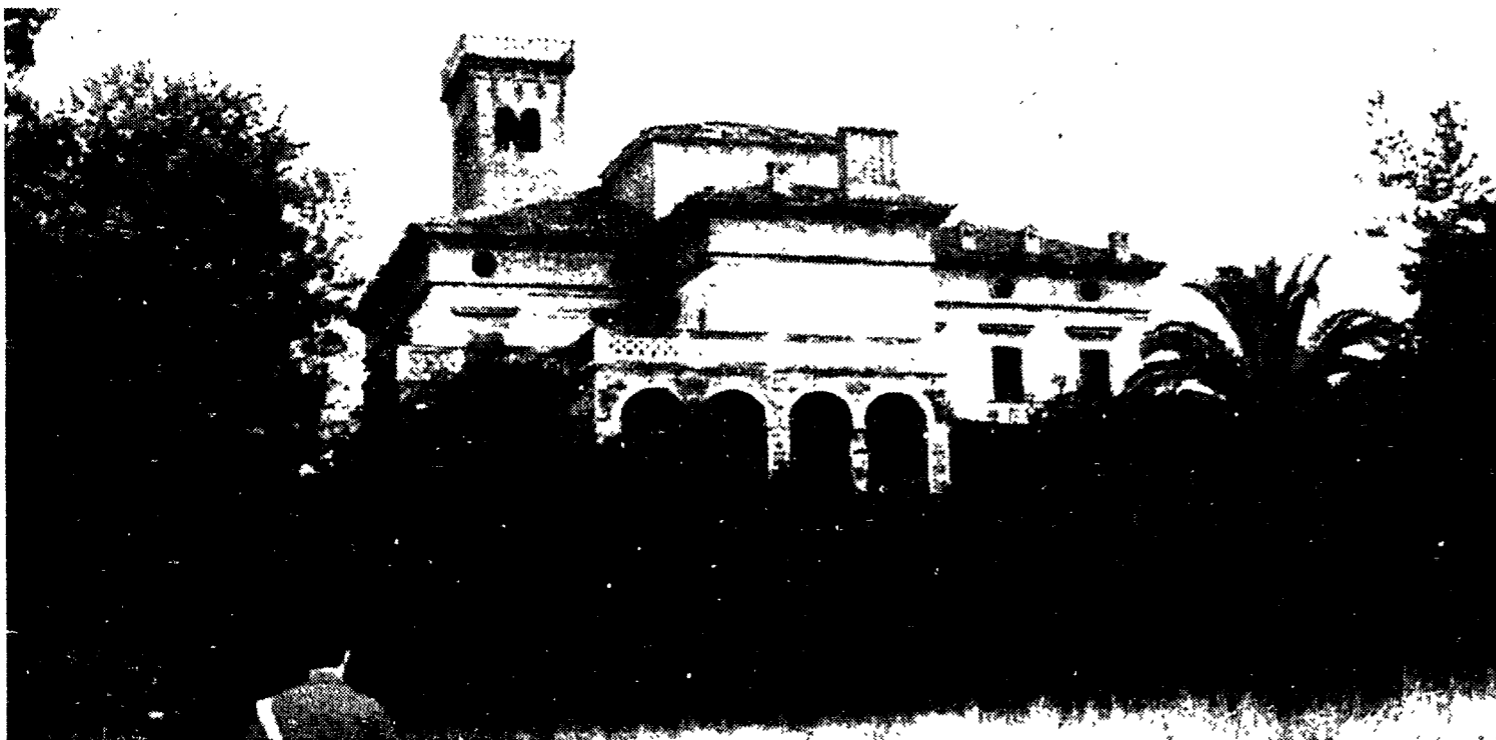
IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Giovedì 5 agosto 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La facciata di Villa Blanc.
In basso Francesco Sisinii
e il ministro dei Beni culturali
Alberto Ronchey

Lo Stato ha solo 18 giorni per acquistarla

Lo Stato ha ancora 18 giorni di tempo per acquistare Villa Blanc. Il 22 agosto scade infatti il secondo decreto legge per esercitare il diritto di prelazione. Perché l'immobile possa entrare a far parte del patrimonio statale il decreto dovrebbe essere convertito entro tale termine dal Parlamento oppure il governo dovrebbe presentare un ulteriore decreto legge, il terzo che appare a questo punto più che improbabile. La vicenda di Villa Blanc ha avuto inizio il 7 ottobre 1992, quando il governo decise di utilizzare 28 miliardi dei fondi del ministero delle Finanze per acquistare la villa esercitando il diritto di prelazione, che sarebbe scaduto cinque giorni dopo. A Villa Blanc avrebbe dovuto trasferirsi il circolo ufficiali delle Forze armate per poter destinare le sale occupate a Palazzo Barberini all'ampliamento della Galleria nazionale di arte antica. Attualmente la Galleria, per motivi di spazio, può esporre circa 300 opere, un quinto del totale che possiede. Il decreto di esercizio della prelazione fu sottoscritto congiuntamente dal ministro Beni culturali e da quello delle Finanze. Successivamente, però, la Corte dei Conti ha manifestato una serie di riserve sull'acquisizione con i fondi del ministero delle Finanze, bloccando l'attuazione del decreto. Il 21 aprile scorso, per sbloccare la situazione, il governo decise di emanare un decreto legge. Il suo iter di conversione il decreto legge è stato approvato dal Senato, ma nel successivo esame alla Camera è rimasto bloccato per una serie di rilievi da parte del Secit (il servizio centrale ispettori tributari) che riguardano la congruità della stima del valore della Villa. Il termine per la conversione in legge del decreto scadeva il 21 giugno e nella stessa data il Consiglio dei Ministri decise di reinterarlo. Da questa data inizia il termine di 60 giorni per l'approvazione del decreto o la sua decadenza. Villa Blanc, fatta costruire alla fine dell'800 dal ministro Alberto Blanc, è un complesso di edifici sulla via Nomentana circondato da un parco di quattro ettari. La progettò l'architetto Giacomo Boni, con una straordinaria unione di stili diversi che però riescono a fondersi in maniera esemplare: dal liberty ad influssi orientali, al neogotico. I materiali sono estremamente pregiati, come granito rosso, marmo greco, marmo africano, ceramiche, mosaici. Non mancano inserti di reperti antichi, come colonne d'età romana. Villa Blanc ha urgente necessità di restauro, il cui onere è stato deciso che ricada sul bilancio militare. Il parco dovrebbe essere suddiviso in zona pubblica e in zona riservata alle Forze armate.

Secondo il liquidatore dei beni della Sogene l'acquisto d'asta è stato regolare. «Le irregolarità, se ci sono, stanno altrove»

Villa Blanc, tutto da rifare?

«Non si è trattato di una compravendita simulata ma di un'asta», afferma Gustavo Minervini, uno dei liquidatori della cessione dei beni Sogene nominato dal tribunale. Una vicenda che diventa sempre più intricata. L'inchiesta, intanto, punta sul costruttore Antonio Pulcini. Renato Nicolini chiede al commissario Voci «l'occupazione d'urgenza di Villa Blanc utilizzando i finanziamenti per Roma Capitale».

NINNI ANDRIOLO

«Non si è trattato di una compravendita simulata ma di un'asta», afferma Gustavo Minervini, già deputato della Sinistra indipendente - uno dei tre liquidatori della cessione dei beni della Sogene nominati dal tribunale - ripercorre le fasi del passaggio di proprietà di Villa Blanc avvenuto nel luglio del 1992. «Non si può parlare di una trattativa tra privati, ma tra un privato, la Lases, e i liquidatori che non intascano denaro e che sulla base di un concordato preventivo, distribuiscono il ricavato tra i creditori che sono vane centinaia». Per Minervini, nella sostanza, l'inchiesta della magistratura romana non può riguardare il comportamento dei liquidatori, semmai vicende successive ed estranee alla compravendita. Il pm romano, Pietro Giordano, invece, vuole vederci chiaro anche nelle fasi che hanno preceduto l'esercizio del diritto di prelazione da parte del governo. Nel giugno scorso lo studio del commercialista Pasquale Musco, uno dei tre liquidatori, venne sottoposto ad una perquisizione. E gli inquirenti sospettano che il prezzo di quella compravendita sia stato

gonfiato ad arte dalla Sogene e dalla Lases. Un sospetto che la ricostruzione della vicenda, fatta da Minervini, tende a fugare. «In base alla sentenza del tribunale, prima ci furono due gare andate deserte, poi una serie di trattative private, alla fine una nuova asta alla quale partecipò la Lases, che offrì 23 miliardi e trecento milioni più iva, un'offerta che, a nostro avviso, teneva conto anche della devaluazione dei valori immobiliari avvenuta dall'88, epoca in cui il complesso era stato valutato dal perito del tribunale 18 miliardi di lire. Quella vendita è stata autorizzata dal giudice delegato dottor Di Amato, della sezione fallimentare, previo parere favorevole del commissario giudiziale e del comitato dei creditori». La Lases, afferma Minervini, fornì garanzie di due diverse banche per l'intero ammontare del prezzo offerto. «Non siamo stati certo noi liquidatori a controfirmare le banche rispetto ai rischi che esse correvano. Il pubblico ministero, se lo crederà opportuno potrà accertare chi ha controfirmato le banche». Ma il «caso» supera le vicende giudiziarie. Il rischio è quel-



lo che Villa Blanc continui lentamente a marcire. Al di là dell'esito finale dell'inchiesta avviata dalla procura di Roma, è questa la cruda realtà che oggi occorre registrare. I magistrati vogliono vederci chiaro dentro i contratti di compravendita, cifre, decreti ministeriali, società in liquidazione e società nate all'improvviso. I giudici, giustamente, vogliono capire se dietro gli accordi raggiunti tra privati si siano celati lasciapassare preventivi di funzionari pubblici tanto potenti da rendere credibile la promessa di un intervento ministeriale capace di fare acquisire allo Stato quel «gioiello». Prezzo gonfiato? I pareri si dividono su questo come su altri aspetti di questa storia. Si scava dentro il com-

portamento dell'Ufficio tecnico erariale, una struttura finita nella bufera dell'inchiesta sui palazzi d'oro romani. I ministri e i direttori generali - ha affermato ieri a palazzo Chigi Alberto Ronchey - non debbono rispondere di quello che fanno gli uffici tecnici. La polemica, siamo sicuri, è destinata ad allargarsi. Nel frattempo? Villa Blanc continua a marcire, mentre si avvicina la data del 22 agosto, quella in cui scadrà il secondo decreto del governo sul diritto di prelazione. Verrà presentato un terzo provvedimento governativo, in attesa che si chiariscano i contorni della vicenda giudiziaria? Una cosa è certa: i vertici della Lases sono nel caos, mentre l'inchiesta punta decisamente

verso l'imprenditore sbardelliano Antonio Pulcini, lo zio di Manella D'Alessio, amministratore unico della società che ha acquistato Villa Blanc prima che il ministero di Ronchey esercitasse il diritto di prelazione. Insomma: per acquistare quell'oasi d'arte e di verde situata al centro di Roma lo Stato deve ripartire da zero. Ieri, una iniziativa di Renato Nicolini. Chiede al commissario governativo, Alessandro Voci, «l'occupazione d'urgenza del complesso, utilizzando anche le possibilità di finanziamento offerte dall'esistente inserimento del restauro della villa nel primo programma della legge per Roma Capitale». Una proposta concreta.



Incendi Cente interventi dei vigili del fuoco

Sono più di cento gli interventi effettuati dai vigili del fuoco da ieri a Roma e in provincia. Il centralino di via Genova informa di avere in attesa circa quaranta chiamate e che al momento non ci sono mezzi a disposizione, poiché sono tutti impegnati in operazioni in corso. Gli incendi più vistosi, causati dalle streghe, sono localizzati nel parco di Aruzzano nella zona di Casal De Pazzi e in via Selimonte a Cinecittà, dove le fiamme minacciano la ferrovia e alcuni capannoni. Incendi di vaste proporzioni sono stati segnalati in provincia di Roma, in special modo a Cave, Civitella San Paolo, Subiaco, Tivoli, Colferro, e Pisoniano, dove sta andando a fuoco una vasta zona in località Monte Castellone. Sono al lavoro pompieri e volontari, coadiuvati dall'alto da un aereo C1 215 della protezione civile.

San Camillo «Niente campagne scandalistiche» dicono i sindacati

In un comunicato congiunto, i responsabili dei tre sindacati, Ponziani (Cgil), Ronchi (Cisl) e Di Bisceglia (Uil) sono contrari a qualsiasi forma di intolleranza che offenda i malati. Tuttavia, in mancanza di una corretta politica gestionale finalizzata anche al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, le misure punitive, ancor che queste, non sono risolutive. Per i sindacalisti, «la campagna che si è scatenata sull'episodio slocia in personalismi e protagonismi che offuscano l'immagine e l'impegno di tutti i lavoratori». In una nota, la federazione provinciale sanità della Cisl ha condannato la volontà di D'Elia di «sbattere i tre mostri (le tre infermiere) in prima pagina per coprire i disservizi e con l'intento di «salvare la faccia» dopo i recenti guasti verificatisi nell'ospedale. Per il sindaco andrebbero invece denunciate le condizioni di lavoro degli infermieri: turni massacranti, demotivazione professionale dovuta a stipendi inadeguati e allo svolgimento di mansioni improprie.

Brutta avventura per cinquanta boy scout a Subiaco

La vacanza di 50 boy scout di Pescara, fatti tra gli 8 e i 15 anni, che alcuni giorni fa stavano trascorrendo un periodo di riposo nel campo attrezzato a Subiaco, in località Monte Taleo, a poca distanza dal monastero di San Benedetto, è stata interrotta nella zona aveva raggiunto anche la piccola tendopoli degli scout, i quali, presi dal panico, hanno cominciato a fuggire nei boschi circostanti alla ricerca di una via di scampo. I loro movimenti sono stati notati dai carabinieri della compagnia di Subiaco che seguivano l'evolversi delle fiamme. Dato l'allarme, la centrale operativa ha inviato sul posto cinque autovetture. Non senza difficoltà, i militari sono riusciti a rendere a bordo i ragazzi, che dal Monte Taleo sono stati portati alla palestra dell'Istituto tecnico commerciale «Quarenghi» di Subiaco, dove sono stati momentaneamente ospitati e tranquillizzati dal comandante della compagnia dei carabinieri, capitano Fausto Bassetta, e da altre persone. Alcuni ragazzi, in stato di choc, sono stati curati all'ospedale Angeli.

Civitavecchia Pignorata l'auto del sindaco

L'auto comunale del sindaco di Civitavecchia Pietro De Angelis è stata pignorata su istanza dei legali dell'impresa costruttrice Peris, che vanta un credito di oltre 90 milioni nei confronti dell'amministrazione per una serie di fatture non saldate relative a lavori eseguiti molto tempo fa. L'auto, una lancia Thema, è stata pignorata da un ufficiale giudiziario ieri mattina, nella sede municipale. L'auto del sindaco di Civitavecchia, De Angelis, non potrà essere utilizzata ed è attualmente parcheggiata all'ingresso del comune. La notizia ha rapidamente fatto il giro della città. «Vorrei dire che andrà a piedi o al massimo in bicicletta. Era ora» ha commentato un anziano pensionato, di casa nella residenza municipale. Un paio di mesi fa, sempre su istanza della impresa di costruzioni Peris, era stato pignorato un veicolo addetto allo «spurgo dei pozzi», che si trova ancora sotto sequestro.

LUCA CARTA

Tempi lunghi per il restauro di San Giorgio al Velabro Il governo stanZIA 15 miliardi per i danni delle autobombe

Il punto sul censimento dei danni provocati dalle autobombe una settimana fa a San Giovanni e a San Giorgio al Velabro è stato fatto ieri in prefettura alla presenza del sottosegretario alla Protezione civile, Vito Riggio, del prefetto Sergio Vitello e del commissario comunale Alessandro Voci. La commissione ha stabilito che chiunque abbia subito danni in seguito agli attentati terroristici può chiedere il risarcimento entro il 30 agosto prossimo. Riggio ha sottolineato che il 29 luglio scorso, dopo soli due giorni dagli attentati di Roma e di Milano, Ciampi aveva firmato l'ordinanza con la quale il governo ha stanziato complessivamente 35 miliardi per il risarcimento dei danni, 15 dei quali per la capitale. Il 30 luglio l'ordinanza è stata

pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Per quanto riguarda Roma i soldi, come già avvenuto per gli altri attentati, saranno anticipati dal fondo della protezione civile e messi a disposizione del prefetto, delegato da Ciampi al coordinamento. In particolare 10 miliardi saranno destinati all'assistenza delle 23 persone - sei famiglie sistemate all'hotel Blend di via Santa Croce in Gerusalemme e che lamentano i ritardi con i quali i danni verrebbero accertati - rimaste senza casa e al ripristino degli immobili del comune danneggiati dall'esplosione in via San Teodoro. Gli altri 5 miliardi, che saranno gestiti dal ministero dei Beni culturali, serviranno al restauro della chiesa di San Giorgio al Velabro e dell'annesso convento. Per quanto riguarda, in-

vece, la basilica di San Giovanni che è di proprietà del Vaticano, la presidenza del consiglio dei ministri è in contatto con la santa sede per stabilire le modalità con le quali lo stato italiano parteciperà ai costi del restauro mentre per i danni all'ospedale San Giovanni è andato distrutto il dipartimento di psichiatria e altri danni si sono registrati a medicina e agli alloggi medici - la regione Lazio ha stanziato 1 miliardo e 850 milioni. I tempi per il recupero degli stabili danneggiati è stato previsto in 12 mesi, «ma una parte di essi - ha sottolineato Riggio - sarà pronta molto tempo prima». In Comune sono già giunte circa 140 domande di risarcimento, tra cui anche quelle di chi ha avuto l'auto danneggiata. Meno quantificabile il tempo neces-

sario per il restauro della chiesa di San Giorgio al Velabro poiché il carattere particolare dell'antica chiesa richiederà l'impiego di materiali speciali, oltre al recupero di quelli che sono stati salvati tra le macerie dopo l'esplosione. Riggio ha anche fatto il punto sui danni di via Fauro per i quali sono già stati stanziati 3,5 miliardi (377 pratiche liquidate) mentre il totale ripristino dei due immobili danneggiati è previsto per settembre (il civico 54) e dicembre (civico 62). Da parte sua il commissario straordinario Voci ha approvato altre due delibere, una per la copertura delle spese alberghiere dei cittadini di via San Teodoro, l'altra per l'affidamento a trattativa privata della ricostruzione della scuola materna Pio X di via Fauro.



Le macerie davanti a San Giorgio al Velabro

Emergenza inquinamento I veleni non vanno in ferie Alto il biossido di azoto «Lasciate le auto a casa»

Ieri, per il secondo giorno consecutivo, il biossido di azoto ha raggiunto il livello di attenzione. Il sub-commissario del Comune di Roma Giovanni Balsamo ha ribadito l'appello a limitare l'uso degli autoveicoli privati nei casi di effettiva necessità, anche perché le condizioni meteorologiche previste per i prossimi giorni sembrano favorire il ristagno del biossido di azoto. Le quattro centraline di rilevamento hanno registrato dalle 8 di martedì alle 8 di mercoledì valori superiori alla soglia di attenzione che è pari a 200 microgrammi.

«Ad oltre tre mesi dal loro insediamento, sul problema del traffico si deve registrare una gravissima inerzia del commissario Voci e del sub-commissario Balsamo sui provvedimenti per diminuire l'inquinamento prodotto dal traffico veicolare». E quanto ha sostenuto in una nota l'ex consigliere comunale verde Athos De Luca aggiungendo che «malgrado le stazioni di rilevamento misurino di frequente il superamento del livello di attenzione per il biossido di azoto, il sub-commissario si limita agli appelli generici a ridurre l'uso delle auto». L'esponente verde propone al sub-commissario di adottare, «anche a titolo sperimentale», provvedimenti limitativi della circolazione privata, potenziando però i mezzi pubblici e non riducendoli drasticamente, come sta facendo l'Atac. De Luca conclude la sua nota, ricordando ai commissari che «è oneroso di tutelare la salute pubblica sono possibili di denuncia all'Autorità Giudiziaria».

**Immigrati
Sventato
«traffico»
di clandestini**

Per 1900 dollari a testa, circa tre milioni di lire, faceva entrare in Italia clandestinamente decine di connazionali provenienti dal Perù: è stato arrestato per questo nei giorni scorsi a Roma, dal personale dell'ufficio stranieri della Questura, Claudio Francisco Silva Tape, 43 anni, originario di Lima e da qualche anno residente nella capitale.

Gli agenti lo hanno sorpreso nel suo appartamento, a Corviale. Qui nascondeva nove clandestini, uomini e donne, fatti arrivare in città da pochi giorni. Nell'abitazione, che serviva anche da ufficio, sono stati trovati tutti i documenti, compresi biglietti aerei, fatture degli alberghi e dei taxi e piantine con l'indicazione dei «alichi facili», che provano l'esistenza del traffico. A denunciare Silva Tape, che ora si trova nel carcere di Regina Coeli a disposizione del magistrato, sono state due donne: Manuela, la sua compagna, 30 anni, e Monica, una ragazza di 25 anni anche lei peruviana ma in Italia con un regolare permesso di soggiorno. Appena gli agenti della Questura hanno fatto irruzione nell'appartamento di Corviale la donna ha detto di essere vittima del suo uomo. «Da mesi - ha raccontato, mostrando i segni delle percosse - Claudio Francisco mi costringeva a suon di botte ad accompagnarlo alle frontiere dove dovevamo accogliere le persone arrivate dal Perù e scortarle a Roma. La mia presenza serviva per destare meno sospetti nelle guardie». Claudio Francisco Silva Tape, secondo le ricostruzioni fatte dagli inquirenti, aveva messo a punto un sistema capillare e molto ben organizzato. Ai clienti oltre al facile e sicuro ingresso in Italia prometteva anche alloggio e lavoro. Giunti nella Capitale gli stranieri venivano ospitati per qualche giorno nell'appartamento di Silva Tape, e poi abbandonati al loro destino.

**Truffa Bancomat
Arrestato
il capo
della banda**

È stato arrestato, mentre forse stava per fuggire all'estero, Vittorio Refice, di 41 anni, il quarto uomo della banda di truffatori che copia «in diretta» i codici segreti e i numeri della carte bancomat mentre i possessori svolgevano le operazioni agli sportelli degli istituti bancari. Refice, ex dipendente del Centro elaborazione dati di un istituto di credito nazionale e ritenuto dagli investigatori «il promotore e la mente tecnica» dell'organizzazione, è stato bloccato nel pomeriggio di ieri dagli uomini della Criminologia del Lazio mentre a bordo della sua automobile stava andando a Fiumicino. Per lui e per i suoi tre complici fermati ieri dalla polizia, i fratelli Stefano e Marco Salvato, e Gino Marulla, il nipote di Tomassi, su richiesta del pm Gianfranco Mantelli, ha emesso ordine di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere, truffa con carte di credito e bancomat, illecita intercettazione di linee telefoniche.

Il gruppo aveva ideato un sistema, forse unico in Europa, per prelevare denaro contante con carte bancomat falsificate utilizzando i codici che avevano precedentemente «rubato» telematicamente ai clienti che si accingevano al prelievo negli sportelli bancari. Avevano a loro disposizione due computer, un lettore di bande magnetiche e un decodificatore che montavano sopra un furgoncino riuscendo ad intercettare i codici sulle linee della Sip. Al lavoro, accanto alla «mente», due periti elettronici e un carrozziere. Gli investigatori non hanno ancora potuto accertare quanto la banda sia riuscita a prelevare con le 40 carte Bancomat sequestrate nell'ufficio della banda alla Pisana. Forse miliardi, forse appena poche lire, forse addirittura nulla. Sarà chiaro solo tra due mesi, quando i rendiconti arriveranno per posta ai correntisti.

**Abitano in un appartamento
dell'Enpao da 32 anni
Hanno scritto al ministro:
non abbiamo questi soldi**

**Per la casa il Tesoro chiede
300 milioni a due pensionati**

Il ministero del Tesoro ha proposto ad una coppia di pensionati, per la «modica» cifra di 300 milioni, l'acquisto dell'appartamento nel quale vivono da 32 anni. Centocinquanta milioni subito, il resto con un mutuo di 5 anni. Un'impresa impossibile per i due anziani. L'appartamento, in via Gregorio VII, è stato valutato dall'Ufficio tecnico erariale 4 milioni e 400mila lire a metro quadro.

LILIANA ROSI

«Gentile Ministro, siamo una coppia di pensionati: comincio così la lettera che i signori Cuillo, abitanti da 32 anni in una palazzina in via Gregorio VII, hanno inviato a Piero Barucci, titolare del dicastero del Tesoro, per protestare contro la richiesta di acquisto dell'appartamento per 300 milioni. Lo stabile, un tempo di proprietà dell'Enpao, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle osteriche, due anni fa, in base alla legge che ha soppresso alcuni enti pubblici, passò al ministero del Tesoro a cui ora spetta il compito di metterlo in vendita. È così che i signori Cuillo, lo scorso 30 luglio incontrò alle esigenze abitative degli inquilini degli immobili soppressi - si legge nella missiva - lo scrivente Ispettorato Generale è pervenuto alla determinazione di proporre direttamente ai singoli inquilini l'acquisto a trattativa privata dell'unità immobiliare condotta in locazione, sulla base del prezzo determinato dall'Ufficio tecnico erariale».

Segue la cifra di 300 milioni e l'invito a manifestare il proprio interesse all'acquisto entro 30 giorni. La cifra, precisa il ministero del Tesoro, sarà così suddivisa: 150 milioni subito, al momento del rogito e il restante in dieci rate semestrali al tasso di interesse del 10 per cento. È immaginabile lo sconterto che ha colto la coppia di anziani pensionati messi di fronte a simili cifre. Il ministero, tra l'altro, ha valutato l'appartamento di circa 70 metri quadri, 4,4 milioni a metro quadro ed anche se lo stabile si trova in una delle vie più appetibili della città, la valutazione sembra francamente eccessiva considerando che la famiglia Cuillo da 32 anni paga regolarmente l'affitto di quell'appartamento.

Il ministro Barucci gli anziani signori - non abbiamo la possibilità di versare le somme richieste. In più ci sembra assurdo dover dare una risposta entro un solo mese, senza avere il tempo di pensare ed eventualmente di organizzarci. «Per di più - aggiunge la figlia dell'anziana coppia che vuole aiutare i genitori segnalando alla stampa l'assurda vicenda capitata ai genitori - il mese che hanno a disposizione è quello di agosto in cui la città si paralizza per le ferie. Sinceramente più che denunciare quello che sta capitando, non sappiamo che fare».

Si legge ancora nella lettera dei coniugi Cuillo: «E quando ci dite che addirittura abbiamo la facoltà di versare il tutto al momento della stipula dell'atto notarile di compravendita ci sembra che ci vogliate prendere in giro. Dove possono prendere tanti soldi un servizio dello Stato e sua moglie, che hanno lavorato onestamente per tutta la vita? Soprattutto come avete il coraggio di buttarci in mezzo a una strada dopo 32 anni, chiedendoci 4,4 milioni al metro quadrato?».

A questo punto la coppia di pensionati fa appello alla sensibilità del ministro Barucci: «gentile ministro le chiediamo di prendere in considerazione il nostro caso. C'è la crisi e lo Stato ha bisogno di soldi, ma non è possibile far pagare gli errori di chi ha intascato tangenti e di chi ha rubato, a chi invece ha servito la nazione e ha fatto sempre il proprio dovere a rischio della propria vita per la difesa delle istituzioni».

**Un mese di tempo per decidere
dopo che l'ente, disciolto,
ha trasferito i suoi beni
al dicastero di Barucci**



Il ministero del Tesoro

**Casalbertone
Si incontrano in discoteca
poi in macchina l'aggressisce
Ragazza denuncia violenza**

Accetta un passaggio da un amico in discoteca e viene violentata. Una ragazza di venticinque anni, P.S., che abita nella zona di Casalbertone, tra la via Tiburtina e la via Prenestina, ha denunciato alla Polizia di essere stata stuprata la notte tra martedì e mercoledì da un conoscente del suo stesso quartiere. Il presunto violentatore, il pregiudicato C.C., di 33 anni, separato, disoccupato, con precedenti per reati contro il patrimonio, ieri mattina è stato fermato per accertamenti dagli agenti diretti dal Commissario capo Daniela Stradiotto. Nel corso dell'interrogatorio C.C. avrebbe negato quanto riferito dalla ragazza.

Secondo il racconto della ragazza, i due si erano incontrati martedì sera nella discoteca «Forum» nella zona del Foro Italico, all'uscita della quale la giovane aveva accettato di andare a bere qualcosa con C.C. Ma, secondo la ragazza, l'amico a

bordo della sua auto si sarebbe diretto verso la via Appia Antica, dove l'avrebbe aggredita e violentata. Poi le avrebbe spinto la sigaretta su diverse parti del corpo e le avrebbe sbattuto la testa sul cofano della vettura. Rivoltasi dallo choc dopo un po' di tempo, la ragazza, che era stata abbandonata sul ciglio stradale seminuda, ha raggiunto una vicina cabina telefonica e ha telefonato per chiedere aiuto. È riuscita a rintracciare un amico, agente di polizia, che subito si è dato da fare per soccorrerla.

P.S., accompagnata successivamente da una Volante di zona all'ospedale Policlinico Umberto I, è stata giudicata guaribile in sette giorni, ma ha rifiutato il ricovero, preferendo ritornare a casa. C.C., il presunto aggressore, è stato interrogato dagli agenti ma avrebbe negato quanto riferito dalla ragazza. Sarà ora il magistrato a vagliare la sua posizione.

**Rapina a Montesacro
Ferita e derubata
davanti al portone di casa
Accusa il figlio**

È stata aggredita con un coltello ed è stata derubata all'uscita di casa: ha accusato il figlio che non vede da anni. È accaduto martedì pomeriggio, intorno alle 17,30 a Rosa Maria Cimino, di 55 anni, abitante a Montesacro. La donna ha raccontato che appena uscita dal portone, un uomo l'ha aggredita e ferita a coltellate fuggendo poi con la sua borsetta, che successivamente è stata ritrovata nelle vicinanze. Rosa Maria Cimino, sotto choc, è stata

soccorso dai carabinieri di Monte Sacro e portata all'ospedale. Interrogata, la donna ha accusato il figlio, con il quale non ha contatti da anni, senza dare ulteriori spiegazioni. Gli investigatori stanno cercando il figlio - del quale non è stato fornito il nome - per interrogarlo, ma non escludono che la rapina possa essere stata fatta da una persona nella quale la donna ha creduto di riconoscere il figlio.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

L'Unità Vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia.

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yusupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

Esauriti i posti per le prime due visite archeologiche in notturna. E ieri sono iniziati anche i «Pomeriggi etruschi» a Villa Giulia

La frescura della notte si addice al Foro romano

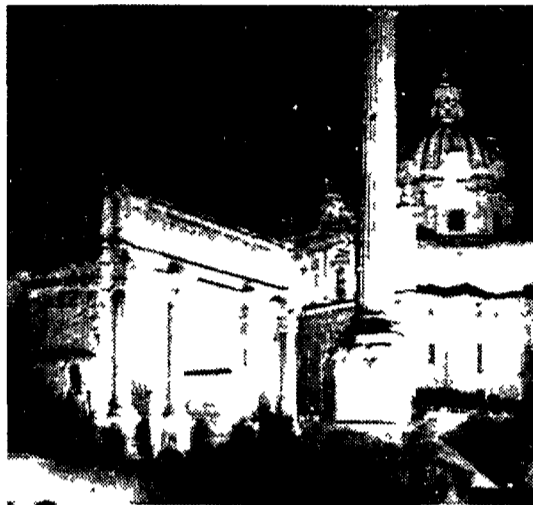
FELICIA MASOCCO

Le calde ore del giorno sono bandite. La magnificenza dei Fori romani meglio si apprezza al calar della notte e la raffinatezza degli Etruschi può ben essere ammirata al vespro. Felice intuizione quella dell'Associazione Civita ieri sera al primo appuntamento di *Notturno imperiale* - visite guidate ai Fori di Traiano, Augusto e Nerva programmate per il dopocena e volute dall'associazione in collaborazione con la Sovrintendenza comunale - hanno risposto in quattrocentoventi cento in più dei posti disponibili rigorosamente limitati dalla Sovrintendenza stessa. E per il secondo previsto per venerdì le prenotazioni sono quasi esaurite.

Un successo. Sarà per l'effetto novità per le suggestioni scenografiche firmate da Felice De Maria - il direttore della fotografia di Michelangelo Antonioni - che per conto dell'Enel ha curato l'illuminazione della Basilica Ulpia del tempio di Marte Ultore, dei resti del Foro di Nerva. Sarà perché quei percorsi sono solitamente

chiusi al pubblico o «semplice mente per la voglia di conoscerne scoprire e riscoprire le bellezze della Città Eterna spesso trascurate da chi a Roma vive e lavora. Gli appuntamenti si ripeteranno - sempre di mercoledì e venerdì alle 21.15.22.22.15 - fino al dieci settembre cinque giorni dopo terminerà l'altra iniziativa firmata da «Civita» i *Pomeriggi etruschi* da trascorrere nella splendida cornice di Villa Giulia sede del Museo nazionale etrusco.

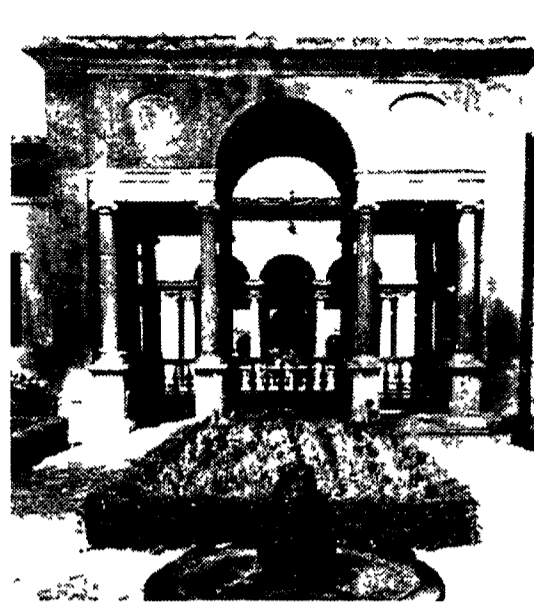
Il programma dei *Pomeriggi etruschi* nell'orario e nell'organizzazione è stato pensato per fasce precise di popolazione: bambini, anziani, portatori di handicap e per quanti non disponendo di mezzi di trasporto trovano difficile spostarsi di notte. Per loro sono stati definiti tre itinerari tra le collezioni del Museo (le tombe reali di Palestrina, l'età del ferro a Vulci nella prima Etruria, la scultura etrusca a Veio e a Cerveteri) e una visita guidata all'edificio che ospita la villa di Giulio II al suo paesaggio ai



Il Museo etrusco di Villa Giulia accanto un'immagine del Foro Romano in notturna, sotto i balleni della Costa d'Avorio

giardini, fino a una descrizione dell'attigua Villa Poniatowsky di recente acquistata dalla Stato e che a restauro ultimato diverrà parte integrante del progetto «Grande Villa Giulia». Ma la novità di questa edizione inaugurata ieri non sta

solo nell'orario vespertino (l'anno scorso e quello precedente erano i *Notturni etruschi*) ma nelle cosiddette «visite-esperienze» studiate per i non vedenti: che per la prima volta vengono sperimentate nell'offerta culturale romana. I



Vecchie intolleranze e nuove diversità

Brutti sporchi e cattivi ovvero figure tratte da vecchie intolleranze e nuove diversità che la rassegna curata da Stefania Carpicci propone a Massenzio (presso Cinecittà Due) da stasera con sedici pellicole. Film incentrati sul tema della discriminazione e dell'intolleranza razziale e che mirano a richiamare l'attenzione dello spettatore intorno a un fenomeno divenuto di scottante attualità in tutta Europa.

Ma la rassegna non perde di vista l'aspetto qualitativo con una scelta di titoli che date le implacabili leggi di mercato sono stati spesso penalizzati in fase di distribuzione o hanno circolato poco per le sale cinematografiche. È il caso ad esempio del «Dottor Korcok» di Wajda che nonostante il successo ottenuto a Cannes nel 1990 ha subito un po' ovunque in Europa un'uscita in ritardo e molto dimessa ma anche di «Luna Park» opera seconda del regista russo Pavel Lunguin. E inoltre figurano nel cartellone della rassegna (che continua fino al 12 agosto) autori indiscussi come Lumet, Losey e Fassbinder e giovani registi al loro debutto come John Singleton e Martin Scorsese.

AGENDA

ieri minima 20
massima 36

Oggi il sole sorge alle 6:08
tramonta alle 20:23

TACCUINO
O paese d'o sole. Melodie napoletane si susseguono al Teatro di Marcello dove il Tempio propone un gradvolissimo recital con la soprano Leila Bernini accompagnata al pianoforte da Francesco Paolo Musto. Domani alle 21 concerto del pianista Paolo Andre Gualdi che esecuirà la Sonata «Les Adieux» di Beethoven, la ballata op. 23 di Chopin e lo spettacolo colare Melisto Valzer di Liszt. Quindi il bantono Franco Bac can accompagnato al pianoforte da Vivia Naidomario interpreterà «Dichterliebe» di Schumann. E bene prenotare al 4814800.

Festival di Rieti. Stasera presso il chiostro di San Francesco spettacolo di danza della compagnia europea di balletto con Grazia Calantè e sua ballerina prediletta di Bjart. **Danza araba al Borghetto.** Stasera la rassegna organizzata dal Palladium ha in programma uno spettacolo di musica e danza araba dal titolo «Arabesque» di Jamal Ousimi i musicisti e i danzatori sono egiziani e siriani.

Concerto ai Giardini della Filarmonica. Alle 21.15 recital del tenore Gert Henning Jensen accompagnato al pianoforte da Gabriele Catalucci con musiche di Bellini, Donizetti, Mozart.

Teatro a Tor Bella Monaca. Alle 21.30 «Canzoni da tre soldi» brani nati dalla collaborazione fra Kurt Weill e Bertolt Brecht alcuni tratti dalla famosa «Opera di tre soldi» del 1928. La ripropone la Beggar's Orchestra per la regia di Pierfrancesco Ambrogio.

Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano. Dalle ore 20 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti di ristoro. Alle 21.15 lo spettacolo della compagnia Alton & Tencini. Dopo lo spettacolo si balla con il complesso Extra divanovi si va a vedere il film all'Arena nel borghetto.

Carcalla. Alle 18.30 spettacolo di balletto firmato da giovani coreografi. Alle 21 ultima replica di «Turando» Biglietti da 10mila a 90mila.

Rodolfo Lagana. Stasera e domani alle 21.30 Lagana arriva al Foro Italico per replicare il suo esilarante spettacolo «Non solo gomme» che ha girato con successo la capitale nella stagione teatrale.

Notturno a Fondi. Con «Notturno di donna con ospiti di Annibale Rucellai si chiude stasera a Fondi la rassegna «Premio Lazio 1993» dedicata al Teatro «Ugo Zolli».

Roberto Ciotti. Uno dei più amati chitarristi blues italiani accompagnato dalla sua band presenta in anteprima brani del suo nuovo album Stasera al Jakk & Elwood via Odino 45 Fiumicino.

Punti Verdi. Fino al 14 agosto nel parco adiacente la scuola S. Beatrice in via di S. Beatrice 12 (XV circoscrizione) la coop. Magliana Solidale s.r.l. in convenzione con il VIII municipio del Comune di Roma realizzerà i «Punti verdi» soggiorno diurno di vacanza per anziani. Si organizzeranno attività culturali, attività ludiche e socializzanti, attività per la riabilitazione e la prevenzione del declino del psico-fisico e scriverà i nuovi. Per informazioni telefonare ai numeri 55286677/55283904.

Mostra agro-alimentare. Si svolgerà da oggi al 13 agosto presso Monte Lavata (Subiaco) la Mostra Agro-alimentare dei prodotti dei comuni dei Monti Simbruini. La manifestazione vedrà alternarsi momenti di spettacolo e convegni sulla gastronomia, concorsi di pittura.

Tango argentino. Bibiana y Orlando «Coco» Di S. ballerini professionisti argentini ospiti della capitale per tre settimane terranno lezioni collettive di tango argentino dal 5 agosto a fine mese. La frequenza è bi-settimanale il martedì e il giovedì dalle 20.30 alle 22 in via di San Crisostomo 45 (piazza Sonnino). Ulteriori informazioni al 3243960/70457624.

Bambini in città. Per bambini e ragazzi che restano in città è il centro festivo San Gregorio al Celio per trovarli in un luogo immerso nel verde. Aperto dalle 9 alle 17.30 dal lunedì al venerdì, quota di iscrizione lire 50mila. Ulteriori informazioni presso il centro «salta di San Gregorio» 3 tel. 6781192/4467676.

Sindrome Down. È stato attivato un servizio di consulenza e informazione sulla sindrome down che fornisce informazioni in «lingua» delle famiglie con figli Down. Il servizio si avvale di un assistente sociale in collaborazione con consulenti dell'Associazione bambini Down disponibile a rispondere alle telefonate degli utenti. Telefono D ha sede presso l'associazione viale delle Milizie 106 Roma e risponde al numero 06/3720891.

VITA DI PARTITO
Lotteria della Festa dell'Unità di Genzano. Numeri estratti: 1 premio 1056, 2 premio 0978, 3 premio 6243, 4 premio 4836, 5 premio 2664, 6 premio 2755, 7 premio 2433, 8 premio 5424, 9 premio 4473, 10 premio 5996, 11 premio 0828, 12 premio 0624.

Lotteria della Festa dell'Unità di Bracciano. Numeri estratti: 1 premio 0625, 2 premio 0132, 3 premio 0766, 4 premio 1797, 5 premio 0157, 6 premio 1958.

Federazione di Tivoli. Inizia Festa dell'Unità a S. Oreste e Torrita Tibertina.

Cercasi Dio disperatamente

Vecchi preti girano per la città in cerca di Dio e non lo trovano. Disperati hanno iniziato il loro girovagare anni fa finendo per assomigliarsi tutti magni quasi segaligni intossicati gli occhi radi i capelli cosparsi di vernice superficiali il volto a dare un colorito rubizzo ma non sono trasciano i piedi e le giornate stanche, infelici delusi. Corrono a gruppi di cinque di dieci per ogni dove cercano Dio e non lo trovano. Corrono a gruppi sempre più radi.

Sono partiti allarmati dalla grande piazza protetti dalle colonne possenti con l'animo in tumulto fra un ribollire scomposto di pensieri per ordine del Santo Padre «Cercate Dio nella città fratelli - ha detto loro accortamente - cercatelo in fretta prima che sia troppo tardi». Neanche un tuono non una colomba a suggellare le parole del pontefice solo silenzio immenso ed occhi smarriti. Poi un mormorio diffuso tanti perché ed infine l'obbedienza.

Sono sciamani a gruppi per la città quasi a che abbandonassero l'altare distrutto.

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite. realtà che è surrealtà. gioco di specchi irruzione del meraviglioso della fantasia ribollente immaginario. La città lo la città gli altri la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia delle storie dell' homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

PIETRO VOLPONES

per cercare Dio ovunque egli fosse. Hanno cercato fra i palazzi del potere dietro i vicoli ombrosi e ammantati in mezzo a comitive fitte di giapponesi e non l'hanno trovato. Sono entrati nei cinema nei teatri nei supermercati e non l'hanno trovato. Si sono mossi come un branco di formiche divoratrici battendo palmo a palmo la città i suoi monumenti le sue vergogne.

Hanno provato speranzosi a guardare fra gli alberi intossicati del Lungotevere. Hanno frugato fra le ali dell'angelo sulla vetta del castello. Hanno battuto metro per metro le rive squattrinate del fiume e non hanno trovato Dio. Si sono tuffati nell'ombra fresca delle chiese ma Dio non c'era. Hanno provato nei bar nelle sedi nazionali dei partiti presso i grandi giornali. Nulla di Dio neanche l'ombra.

Colle lacrime agli occhi hanno cominciato a chiedere in giro nessuno sapeva dove fosse Dio. A Monte Antenne hanno tremato al pensiero di trovare Dio nella nuova costruzione ma non c'era nessuno e hanno tirato un respiro di sollievo riprendendo la ricerca per ogni dove con entusiasmo rinnovato. Dio però non c'era non l'hanno trovato e non lo trovano ancora. Molti sono morti l'età gli stenti la fatica qualche suicidio qualche incidento.

Sono sempre di meno «sempre più affranti». Cercano e non trovano nulla. Disperati stanno controllando nelle logge e nei residui lontani della periferia ma di Dio neppure l'odore. Le chiese sono chiuse da tempo pochi pregano. Chi lo fa perde la voglia vedendo «bucare i vecchi preti in affannosa ricerca e qualcuno comincia a scambiarsi per strani bacarozzi in cerca di cibo. Nelle borgate capita di vedere preti con picconi e badili battere e scavare rovistare e sconnettere le strade e i marciapiedi i pochi che ci sono sempre in cerca di Dio.

Più ci si avvicina alla fine della città tra il Raccolto e l'oltre italiano più è facile vedere vecchi preti seduti per terra esauti, quasi raggrumati come una sacca di sangue secco. Sifinti stanno attendendosi all'evanescenza. Dio non c'è più se n'è andato. Piangono tremando muoiono poveretti ma non c'è nulla da fare.

Lontano più lontano delle nuvole i vecchi. Diei di un tempo sordono e accarezzano con gli occhi la loro città.



Danze d'Africa al Villaggio

Ritmi, riti e suggestioni dalla Costa d'Avorio

Cerimonie tribali ritmi serrati leggende e tradizioni. Siamo in Africa in Costa d'Avorio. Gli abitanti di un villaggio circondato dalla foresta festeggiano la «Giovinezza» e come ogni anno verificano la forza e la virtù dei loro ragazzi. Tra balli e musica la figlia del Re si innamora di un danzatore e si promette in sposa. I due con altri giovani decidono di inoltrarsi nella foresta e arrivano profanando nel Territorio degli Spiriti. Gli Spiriti urlano gli animali impazziscono. L'allegria brigata scappa a gambe levate ma tornati al villaggio, i ragazzi si accorgono che la principessa non è più con loro. I governi del Re partono alla ricerca della fanciulla ma invano. Vengono consultati gli stregoni e il responso è chiaro: ci vuole un sacrificio.

È «l'origine del sacrificio» così come la recitano le coreografie animate dal «Marahouet» il Balletto nazionale ivoriano che oggi e domani si esibirà al Villaggio Globale. Energia ritmi travolgenti e suggestioni ancestrali coinvolgono il pubblico e lo trascinano in un viaggio attraverso la cultura e la vita di un popolo o se si vuole di sessantatré tante sono le etnie che lo compongono.

Fornito da oanzioni professionisti di fama internazionale il «Marahouet» propone canti e balli tradizionali strappati all'oblio e ricomposti nell'intento di salvaguardare l'identità nazionale. Oltre all'«origine del sacrificio», lo spettacolo descrive i momenti della concinazione della mitologia i riti di guerra ed altri fatti significativi della vita passata e presente nella Costa d'Avorio. Per la prima volta in Italia, il Balletto si è già esibito con successo a Perugia Terni Prato e in altre città.

Gli appuntamenti di questa sera e di domani da non perdere per chi ama il folclore esotico e il confronto con l'arte di altre culture è tra quelli conclusivi della manifestazione «Resistiamo insieme allo sgombero» organizzata dalle diverse associazioni che al Villaggio globale hanno la propria sede. In questo spazio si possono visitare le mostre fotografiche di Daniela Tilomelli e Cristina Del Bono e l'esposizione delle sculture di Hassan Matori. Sono in funzione birreria enoteca e punti di ristoro. Ingresso a sottoscrizione.

Alle 21 presso l'ex Mattatoio Lungotevere Te. 5122222

da **«GIANNI»**
Trattoria - Pizzeria
Cucina casareccia
Chiuso il mercoledì

MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

LAUREA

Il 31 luglio u.s. presso l'Università di Roma «La Sapienza» Mariarita Pagnini si è brillantemente laureata in Lettere con 110 e lode discutendo la tesi «La drammaturgia a Roma. Catalogo analitico delle edizioni dal 1700 al 1720». Relatori i chiassissimi prof. Angela Paladini e Luciano Marti. Alla neodottrina, figlia del nostro amico e collega Willy, direttore della rivista «Lazio ieri e oggi», i più affettuosi auguri.

MONTELANICO (Roma)
XVI Festa de l'Unità
4-8 agosto 1993
Loc. Fontana Nuova

Programma 5 agosto:
ore 19
DIBATTITO: PARCO DEI MONTI LEPINI

ore 21.30
Discoteca

Tutti i giorni sono funzionanti gli stand gastronomici, bar, pesca, diffusione

FESTA DE L'UNITÀ
Federazione Castelli

22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993

Presso il Piano Bar
Lido dei Pini Anzio

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **l'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

aliscafi

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA

Dal 1° Giugno al 31 Agosto (giornaliera)	Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliera)
da ANZIO 07.40* 09.05 11.30 14.45* 17.15 da PONZA 09.40 11.20* 15.10 18.30* 19.00	da ANZIO 07.40* 08.05 09.20 11.30* 13.45* 17.15 19.00 da PONZA 07.40* 09.40 11.20* 15.30* 17.15 18.10* 19.00
* Fariolo martedì e giovedì Solo Sabato e Domenica	* Fariolo martedì e giovedì Fino al 30 Agosto solo sabato e domenica e giornali dal 1° al 31 8/93

Dal 1° Settembre al 31 Agosto (giornaliera)

da ANZIO 07.40* 08.05 09.20 11.30* 13.45* 16.30 18.10	da ANZIO 07.40* 08.05 11.30* 16.00
da PONZA 07.40 09.40 11.20* 15.00* 16.10 17.30* 18.10	da PONZA 09.40 11.20* 17.00* 17.30
* Fariolo martedì e giovedì Solo sabato e domenica	* Fariolo martedì e giovedì Solo Sabato e Domenica

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto	Dal 1° Settembre al 31 Agosto
ANZIO p. 07.40 11.45 V. TENE p. 10.00 17.25 PONZA a. 08.50 14.50 PONZA a. 10.40 18.05 V. TENE a. 09.05 15.10 PONZA a. 11.20 18.10 V. TENE a. 09.45 15.50 ANZIO a. 12.30 19.40	ANZIO p. 07.40 13.45 V. TENE p. 10.00 16.25 PONZA a. 08.50 14.55 PONZA a. 10.40 17.05 V. TENE a. 09.05 15.10 PONZA a. 11.20 17.30 V. TENE a. 09.45 15.50 ANZIO a. 12.30 18.40

FORMIA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

dal 1/6 al 13/6 (escluso martedì)	dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)	Dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)
da FORMIA 08.30 17.00 da V. TENE 09.45 19.00	da FORMIA 08.30 11.00* 17.00 da V. TENE 09.45* 17.00* 19.30	da FORMIA 08.30 11.30 17.00 da V. TENE 09.45 15.30 19.30
* Solo sabato e domenica	* Solo sabato e domenica	* Solo sabato, sabato o domenica

FORMIA - PONZA (escluso martedì e giovedì)

dal 1/6 al 13/6 (escluso martedì)	Dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)	Dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)
da FORMIA 08.30 17.00 da PONZA 14.30	da FORMIA 08.30 11.00* 17.00 da PONZA 13.45 17.45	da FORMIA 08.30 11.30 17.00 da PONZA 14.30
* Solo sabato e domenica	* Solo sabato e domenica	* Solo sabato e domenica

INFORMAZIONI INQUILITERIA PERIZIONI

LINEE FARIOLI ANZIO - PONZA - VENTOTENE	LINEE FARIOLI FORMIA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 04994009 944230 LAUREA Tel. 04994001 7094 3064 VENTOTENE Tel. 04994001 7094 3064	FORMIA Tel. 07770077 Fax 07770071 BORGATA ALIATA Tel. 07770078 BORGATA ALIATA Tel. 07770079 Tel. 07770080

PNEUS TRASTEVERE
di PAOLO ANDREOLI
Pneumatici auto e moto di tutte le marche -
Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica
APERTO AD AGOSTO
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/5898285

informazioni SIP agli utenti

La Società informa che gli Uffici Commerciali SIP di Via Garigliano, 57 - Roma saranno trasferiti, a partire da Lunedì 16 agosto 1993, presso la sede SIP di Via Galbani, 68 - Roma

In Via Garigliano la Cassa resta a disposizione dei clienti per il pagamento delle bollette.

Il 187 «Sportello Telefonico» è a disposizione per qualsiasi operazione commerciale e per fornire informazioni su tutti i servizi e prodotti SIP.

La telefonata al 187 è gratuita.

SIP Direzione Regionale Roma

Sport

Mercato orario continuato

Dopo una serie di colpi di scena all'una di questa notte l'annuncio Boksic resta in Francia sino al '94, via libera all'attaccante juventino L'azzurro in prestito per un anno. La fine del «tormentone» matura a cena Tapie dice di no all'ultima offerta del presidente biancazzurro Cragnotti

Lazio, arriva Casiraghi

È finito all'una di ieri notte il lungo «tormentone» dell'estate laziale. Il croato Alain Boksic resta all'Olympique Marsiglia fino al 1994. Inutile l'ultimo «assalto» del presidente Sergio Cragnotti per anticipare di un anno l'arrivo del giocatore croato. Via libera a Pierluigi Casiraghi. L'attaccante juventino e della nazionale in prestito per un anno. Oggi alle 15 a Roma la presentazione ufficiale.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Fine della telonata durata un mese. Alain Boksic resta al Marsiglia. È svanita anche l'ultima chance di colloquio a cena in un ristorante della capitale. Cragnotti-Tapie. Il presidente del club francese ha detto di no al «pacchetto» di miliardi sul tavolo dal collega laziale. A questo punto seppur deluso dalla prima bruciante sconfitta sul mercato Cragnotti ha dato il via libera all'operazione Casiraghi che lo staff biancazzurro aveva messo a punto nel pomeriggio di ieri. Una telefonata all'hotel Hilton dove soggiornava Oscar Damiani procuratore dell'attaccante juventino. Il direttore generale della Lazio Bondoni lo ha informato sull'esito della trattativa-Boksic e ha dato l'ok all'arrivo dell'attaccante della Juventus e della Nazionale Casiraghi. È in prestito per un anno. Questa mattina Cragnotti volerà a Torino per siglare l'affare. Nel pomeriggio alle 15 il presidente biancazzurro terrà una conferenza stampa nella quale ufficializzerà l'acquisto di Casiraghi e svelerà i retroscena dell'insuccesso dell'operazione Boksic. Ma vediamo ora la cronaca della giornata vissuta ieri a La ziolanda.

Ore 11. All'aeroporto di Ciampino atterra il jet del Marsiglia. L'accoglienza che i tifosi laziali hanno riservato a Boksic è tiepida. «Sono appena in città, nessuna replica di quelle adunate oceaniche che hanno finora scandito i movimenti di Paul Gascoigne. Boksic parla con il freno a mano. «La mia vicenda è nelle mani di Tapie». A fine partita incontrerà il presidente Cragnotti. Meglio restare un altro anno a Marsiglia? Questo l'ha detto Tapie. Cragnotti? L'ho conosciuto di persona mi sembra una persona seria. Che cosa pensa Voeller di questa vicenda? Mah, lui mi ha dato parecchi consigli. Ore 12. Ed è appunto Voeller a far pendere l'ago della bilancia verso il nulla di fatto della trattativa. L'ex attaccante romanista arrivato a Roma con un giorno di anticipo aspetta i suoi compagni nella hall dell'albergo e prima di andare a pranzo rivela: «Al novantanove per cento per me Boksic resta al Marsiglia. Ho letto che Cragnotti è disposto a pagare qualche miliardo in più ma il problema non sono i soldi: è la mancanza di alternative. Con chi lo sostituisce? Stessa sinfonia più tardi con un altro «musicista» eccellente. Basile Boli il castiga-Milan nella finale di Coppa Campioni. «Boksic? Per me resta al Marsiglia. Al cento per cento». Ore 14.30. Inizia la processione dei procuratori. Quasi contemporaneamente sbarcano all'Hilton Oscar Damiani e Dario Canovi. Il primo che cura gli interessi di Casiraghi ha l'aria di chi sta per piazzare il «colpaccio». «Casiraghi? Mah, la Juventus ha cambiato idea potrebbe cederlo in prestito per un anno. Noi aspettiamo notizie da Tapie e Cragnotti la partita è ancora aperta noi siamo pronti». Damiani annuncia poi che è fatta per il passaggio del laziale Stroppa al Foggia di Zeman e che Signori ha siglato un contratto pubblicitario con la «Polenghi». Ore 15.25. Valtiga in mano e ana scappigliata Bernard Tapie fa il suo ingresso all'Hilton. Maschera da duro del cinema francese «Boksic? Je ne sais pas» dice prima che la porta dell'ascensore si chiuda in faccia ai cronisti. C'è anche il direttore generale della Lazio Bondoni che però accompagna Tapie a destinazione si delega. A questo punto comincia il conto alla rovescia. Tapie e Cragnotti si incontrano in tribuna stretta di mano sorrisi e nessun accenno all'affare. Ore 23.30. Cragnotti e Tapie s'incontrano a cena. Inutile l'ultimo tentativo del presidente laziale Tapie pronuncia il no definitivo. All'una scocca l'ora di Casiraghi.



Casiraghi

per un anno. Noi aspettiamo notizie da Tapie e Cragnotti la partita è ancora aperta noi siamo pronti». Damiani annuncia poi che è fatta per il passaggio del laziale Stroppa al Foggia di Zeman e che Signori ha siglato un contratto pubblicitario con la «Polenghi». Ore 15.25. Valtiga in mano e ana scappigliata Bernard Tapie fa il suo ingresso all'Hilton. Maschera da duro del cinema francese «Boksic? Je ne sais pas» dice prima che la porta dell'ascensore si chiuda in faccia ai cronisti. C'è anche il direttore generale della Lazio Bondoni che però accompagna Tapie a destinazione si delega. A questo punto comincia il conto alla rovescia. Tapie e Cragnotti si incontrano in tribuna stretta di mano sorrisi e nessun accenno all'affare. Ore 23.30. Cragnotti e Tapie s'incontrano a cena. Inutile l'ultimo tentativo del presidente laziale Tapie pronuncia il no definitivo. All'una scocca l'ora di Casiraghi.

«musicista» eccellente. Basile Boli il castiga-Milan nella finale di Coppa Campioni. «Boksic? Per me resta al Marsiglia. Al cento per cento». Ore 14.30. Inizia la processione dei procuratori. Quasi contemporaneamente sbarcano all'Hilton Oscar Damiani e Dario Canovi. Il primo che cura gli interessi di Casiraghi ha l'aria di chi sta per piazzare il «colpaccio». «Casiraghi? Mah, la Juventus ha cambiato idea potrebbe cederlo in prestito per un anno. Noi aspettiamo notizie da Tapie e Cragnotti la partita è ancora aperta noi siamo pronti». Damiani annuncia poi che è fatta per il passaggio del laziale Stroppa al Foggia di Zeman e che Signori ha siglato un contratto pubblicitario con la «Polenghi». Ore 15.25. Valtiga in mano e ana scappigliata Bernard Tapie fa il suo ingresso all'Hilton. Maschera da duro del cinema francese «Boksic? Je ne sais pas» dice prima che la porta dell'ascensore si chiuda in faccia ai cronisti. C'è anche il direttore generale della Lazio Bondoni che però accompagna Tapie a destinazione si delega. A questo punto comincia il conto alla rovescia. Tapie e Cragnotti si incontrano in tribuna stretta di mano sorrisi e nessun accenno all'affare. Ore 23.30. Cragnotti e Tapie s'incontrano a cena. Inutile l'ultimo tentativo del presidente laziale Tapie pronuncia il no definitivo. All'una scocca l'ora di Casiraghi.

Stadio ancora chiuso per le partite del Napoli

Fuori dal calcio Il Catania ricorre al Coni

Il Catania ha presentato il ricorso contro la decisione del Coni di sospendere il presidente. Il club ha chiesto il rinvio della sentenza. Il presidente ha chiesto il rinvio della sentenza. Il club ha chiesto il rinvio della sentenza.



E la squadra di Zoff continua a fare collezione di sconfitte

LAZIO-OLIMPYQUE 0-1

LAZIO Marchegiani Negro Favalli De Paola (al 46 Di Matteo) Bergodi Craverio (al 75 Stroppa) Bacci Winter Saurini Gascoigne (al 75 Marcolin) Signori 12 Orsi 13 Corino 17 Di Vaio 17 Stroppa OLIMPYQUE Barthez Fugier Thomas (al 46 Di Meco) Boli Henry Desailly Casoni Bergossian (al 46 Boksic) Voeller Stojkovic (al 46 Deschamps) Ferreri (al 46 Futre) 18 Dudel 15 Roussel

ROMA. Tutti per lui quei trentamila tifosi accorsi a zupparci di sudore nel caldo bollente dell'Olimpico e lui Alain Boksic che cosa fa? Si accomoda somnolento in panchina. L'attaccante croato consuma il primo tempo di questi amichevoli Lazio-Marsiglia vinta 1-0 dai francesi «allungando» con concurrenza nell'affollatissimo box marsigliese. Poi nella ripresa arriva finalmente il suo momento e dallo stadio scende di applausi per la prima apparizione italiana di questo

dover attendere un po' prima di giocare all'Olimpico al meno stando alle sue dichiarazioni del dopo partita. «Tapie mi ha assicurato che rimarrò a Marsiglia un altro anno». Già perché se uno dovesse prendere sul serio i sovvenzionatori della Lazio di fronte alla sua gente ci sarebbe poco da ridere. Lazio in maschera d'accordo perché ai box sono rimasti i van Doll Fuser Di Mauro e Lazzari; e poi ancora perché dopo neppure venti giorni di lavoro mancano velocità e idee chiare. Però questa squadra che Zoff sta modellando a zona appare ancora a disagio di fronte al nuovo vero bo calcistico. Sulle fasce laterali nel primo tempo il Marsiglia ha fatto i suoi comodi. Nel ripresa vuoi la grandola di cambi (nel Marsiglia sono entrati tra gli altri Futre e De Shamps) vuoi il caldo vento che un amichevole non è mai un passaparolo per la gloria. I francesi si sono calmati e la Lazio ha preso fiato. Un palo di

Cappellini, il Van Basten di Zeman

Papà Giancarlo fa l'imprenditore di spettacoli. Nella sua scuderia c'è Claudio Baglioni. Ma lui, Massimiliano Cappellini da Bollate, Milano, ha preferito lanciarsi su altre ribalte, quelle verdi dove si gioca al calcio. E con buon futuro, almeno fin qui. Dopo aver girovagato nelle serie minori, ecco la serie A, il Foggia, Zeman. Calcio spettacolo, dunque, tanto per rispettare le tradizioni di famiglia.

MARCELLO CARDONE

CAMPIONE TURESI Cappellini come Van Basten... Guardate le sue sbalza. Quindici gol nel campionato d'agosto non sono uno scherzo... Si possono anche far piacere se non segni in queste amichevoli è un guaio. Ma sono gol che servono poco. Allora niente paragoni con Van Basten... Dovremmo stare qui due ore e

non basterebbero per raccontare tutto ciò che mi manca rispetto al grande Van Basten. Ma chi è davvero Massimo Cappellini, «Max» per gli amici, che fa già sognare ad occhi aperti i tifosi esaltati dal circo Zeman e che smuove anche Sacchi per venire a vedere? Non credo che Sacchi venga qui per me oltretutto lo sapete mi conosce bene. Anni fa mi ha fatto esordire nel Milan

Piace a Sacchi, gioca nel Foggia ed è il re del gol d'estate

Piace a Sacchi, gioca nel Foggia ed è il re del gol d'estate

mi ha fatto fare anche una piccola presenza in Coppa Campioni a Belgrado nella «petuta» con la Stella Rossa. Mi aveva mandato in campo a cinque minuti dal termine. Si profilava un finale a rigori, e volevo che ne battessi uno. Ma io ero emozionatissimo. Le gambe mi tremavano ero bianchissimo ora dopo cinque anni posso confessarlo. Rijkaard se ne accorse. Batte io il rigore mormorò a Sacchi che accenti non lo ritira, ovviamente in buon ordine non avevo l'età per pestare i piedi. Ora sarebbe diverso ho accumulato una bella esperienza. Dopo quell'assaggio di «A», il bersaglio del Milan... Non è stato un vero e proprio bersaglio. Il Milan mi cedette in prestito all'Atalanta. Per me andava bene sempre «A» era nel Milan erano arrivati Simone e Borgonovo per me ci sarebbe stato poco spazio. Ma

all'Atalanta ci rimasi due settimane avevano Ganz e Rimboudo io difficilmente avrei trovato troppo spazio. Si profilò il passaggio al Siena. «B. Pazienza» ma almeno avrei potuto giocare. Quindi... Due anni di «B» sempre con il Piacenza poi l'anno scorso al Como in «C» 14 gol in 15 partite un bel ruolino non è vero? ed ora al Foggia per affermarci del tutto almeno lo spero. Promesse. Un attaccante deve segnare io mi impegnerò, ma non posso fare altre promesse. Rimplanti? A 22 anni se ne devono aver pochi io invece ne ho uno davvero grosso. Non mi sono diplomato. Per quattro anni ho inseguito quello di corrispondente estero aziendale poi ho dovuto smettere ed ora mi sento a disagio con Cinzia. La mia fidanzata che ho conosciuto sui banchi di scuola che s'è iscritta all'Università e studia Lettere moderne. Lei comunque rischia di diventare famosa, il nuovo Van Basten. E dalla. Per ora sono soltanto il signor nessuno rispetto a lui mi impegnerò per salire ma mi sembra davvero impossibile le salire sino a lui. Zeman e Sacchi, due allenatori importanti nella sua carriera. Sono davvero simili, anzi eguali. Sembrano due gocce d'acqua. Lei ha fatto collezione di maglie azzurre. La Under 15, la Under 16, la Juniores, le manca la più prestigiosa. Per ora la sogno e basta a 22 anni posso sognare e sperare.



Massimiliano Cappellini giovane goleador nuovo scommessa dell'allenatore Zeman

Rally Nuova Zelanda. Prende il via oggi da Auckland l'ottavo appuntamento del campionato mondiale. Le Lancie Della Rpsol sono rappresentate da «Vinz» Moya e «Trefle» Buono. Le Toyota da Kankkunen Givi e Atrioi Occe. Le Ford Escort di Blason Siviero e Delecour Grataloup. Careca a casa. L'ex goleador del Napoli, tornato in Brasile ha annunciato che a causa di problemi personali non è in condizione di rappresentare il Brasile alla Coppa del mondo '94. Biscardi corteggia la Ruta. Il nuovo direttore della panna s'ha tentando la giornalista della Rai. Gli vorrebbe affidare una trasmissione sportiva per i ragazzi. Tennis. Renzo Furlan e Andrea Gaudenzi hanno superato il secondo turno. Furlan ha battuto Kitzbuehel (dotato di 400 mila dollari). Furlan ha battuto Alvarez per 6-2 6-2. Gaudenzi il sudafriicano Ondruska per 6-4 6-1. Tangenti basket. La corte federale ha accolto il ricorso dell'Ulivo. Inchieste dichiarando colpevoli di frode sportiva la Fortitudo Bologna (6 punti di penalizzazione) la Libertas Udine (3 punti) i tesserafi Genova (multa fino al 96) e Serafini (multa definitiva). Garrett alla Scavolini. Ieri l'annuncio dell'acquisto dell'americano pivot alto 2'08. L'anno scorso ha giocato con la Pananonic di Reggio Calabria. Ha firmato un contratto biennale. Lampley alla Stefanel. La squadra trentina ha rilevato il cartellino del giocatore dal Siena. Percepirà 400 mila dollari a stagione. Beach volley. Domani inizia a Lignano Sabbiadoro la Pepsi World Cup '93. Tra gli altri sarà presente anche lo statunitense Steve Timmons, ex schiacciatore del Messaggero Ravenna. Semilibertà per Monzon. È stato confermato che l'ex pugile otterrà a fine mese la semilibertà dal carcere di Las Flores dove sta scontando una pena di undici anni per l'omicidio della moglie. Amichevoli. In una partita giocata a Varese la squadra locale che giocherà nel campionato dilettanti dopo la decisione di sabato scorso della Federcalcio ha battuto il Venezia per 1-0. Autore del gol Menga.

Trofeo Baretto. Il quadrangolare di St. Vincent Calcio spettacolo in tv Baggio, esame d'inglese

TORINO. Inizia oggi per la Juventus la stagione ufficiale con la partecipazione al Trofeo Baretto. Primi avversari gli inglesi del Southampton i bianconeri, ritornati ad allenarsi a Torino per la prima volta dopo la preparazione estiva effettuata a Macolin, hanno trovato ad accoglierli un migliaio di tifosi e hanno anche ricevuto una breve visita dall'avvocato Agnelli, che si è intrattenuto per qualche minuto con la squadra per salutarla. Il «Baretto», visto il livello tecnico delle partecipanti, costituisce un test di notevole portata per i bianconeri. L'unico dubbio è legato alla formula d'attacco che ha funzionato bene anche a quattro punte, ma il tecnico è maggiormente orientato ad utilizzare solo tre attaccanti.



Roberto Baggio

L'altra sfida del trofeo Baretto in programma domani allo stadio di St. Vincent Sabato nella giornata conclusiva sono invece in programma Torino-Southampton e Juventus-Cagliari. La formula del torneo non prevede quindi quello che sarebbe stato l'incontro più interessante il derby tra Juventus e Torino che al momento degli accordi con gli organizzatori hanno rifiutato quest'eventualità ritenendo inopportuno affrontarsi in questa primissima fase della stagione. Il programma: Oggi ore 20.30 Juventus-Southampton - Raidue - Domani ore 17.45 Torino-Cagliari - Rauno - Sabato, ore 17.30 Torino-Southampton - Rauno - ore 20.30 Juventus-Cagliari - Rauno -

Tennis. La Seles medita il ritiro: si dà al cinema? L'ultimo set della regina dalla racchetta al ciak

Un abbandono clamoroso forse immaginario ma, al momento probabile, Monica Seles sta meditando di lasciare definitivamente il tennis. La notizia è riportata nel numero di edicola oggi della rivista specializzata «Matchball» nell'ambito di un servizio sulla vicenda che ha coinvolto la giocatrice, pugnalata alle spalle da uno squilibrato il 30 aprile scorso durante un torneo in Germania ad Amburgo per l'appunto «Rintanata nel suo eremo di Vail, in Colorado», scrive tra l'altro la rivista, riportando voci giornalistiche americane - nella clinica di lusso dove si sta curando la ferita la Seles è mentalmente lontana da un possibile rientro alle gare. Oltre che le difficoltà nel recupero muscolare a bloccare la ventenne campionessa c'è il timore di ritrovarsi di nuovo in



Monica Seles

mezzo a uno stadio gremito di folla alla mercé quindi di altri possibili attentati. Monica che ha già vinto tutto e guadagnato decine di milioni di dollari sta meditando di abbandonare definitivamente l'attività agonistica per dedicarsi a quello che è sempre stato il suo sogno segreto: entrare nel mondo del cinema e dello spettacolo. Nel frattempo ha lasciato scendere i termini per l'iscrizione agli US Open che iniziano il 30 agosto. Da oltre tre mesi non tocca una racchetta da tennis. C'è bisogno di allenamento per ritornare ai livelli di qualche tempo fa. L'ex numero uno del mondo lo sa e molto bene. Ha guadagnato dollari a sufficienza per forse questo legato alla paura di poter subire ancora una volta le ire di un attentatore folle. Hanno fatto tornare sui suoi passi. Non vuole più tornare al tennis. Almeno così pare.

ITALIA RADIO

1^a Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco Emilia - Modena

FINO AL 9 AGOSTO

VENERDÌ 6 AGOSTO
Sala Conferenze - Ore 22.00: Incontro con Ion Luciano Violante, presidente della Commissione Antimafia. Sarà presente Saverio Lodato, pubblicista. Presiederà Stefano Vaccari, coordinatore Sinistra giovanile di Modena.
Spazio Blob - Ore 20.30: «Giovani e occupazione», riflessioni sull'imprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce Tullio Aymone Università di Modena. Partecipano Benito Caballo pres della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir Ecpair-CNA, Mario Del Monte pres Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli segr Cgil di Modena. Coordina il dibattito Antonio Longo di Italia Radio.

DOMENICA 8 AGOSTO
Arrivederci e A Risentirci. Manifestazione conclusiva. Partecipano Sandro Curzi, Amato Matti, Carmine Fotia, Romeo Ripanti, Roberto Guerzoni, Natalino Bergonzini, Ennio Correnti, i Segretari delle Unità di Base: Degli Espositi (Castelfranco E.), Castellitto, Cavazzona, Manzolino, Plumazzo, S. Cesario, Calcarà, il popolo della Festa e...

L'atletica verso i mondiali

**Spettacolo e sorprese nel meeting di Zurigo
Nei 100 fra Christie e Lewis spunta Burrell
Grande Morceli nei 1500. Devers e Young ko
Confortanti prove di Benvenuti e Panetta**

La pista delle beffe

Il meeting di Zurigo non ha tradito le attese offrendo un grande spettacolo di atletica. Molte le sorprese nei 100 l'ha spuntata Burrell davanti al favorito Christie (Lewis solo quarto). Sconfitte inattese anche per Young nei 400 hs (1° Graham) e della Devers nei 100 (1° la Ottey). Ottima prestazione di Benvenuti, secondo negli 800. E convince anche Panetta in un 5000 velocissimo vinto da Skah

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO Passano gli anni ma il fascino del Letzigrund resta immutato. Il meeting di Zurigo vale a dire il più importante fra gli appuntamenti di atletica di un solo giorno ha conquistato anche ieri sera il pubblico degli appassionati quasi trentamila sulle tribune dello stadio elvetico e milioni davanti ai teleschermi di tutto il mondo. Merito di una serie di

gare di grandissimo livello tecnico. Le competizioni che più di una volta hanno sovvertito il pronostico rimescolando le graduatorie mondiali ad appena dieci giorni dai campionati indati di Stoccarda. La sorpresa più grossa l'ha no offerta i 100 metri. Tutti a parlare del duello Christie-Lewis con Casor terzo in comodità ed invece il primo ad oltre-

passare l'immaginario filo di lana è stato nientemeno che Leroy Burrell fino ad una paio di stagioni fa erede designato di Carl Lewis il ritrovato sprinter americano ha fermato i cronometri su 10 02 precedendo di un solo centesimo Christie. Soltanto quarto Lewis seppur con un tempo 10'07 che la scia intatte le sue speranze mondiali. Pronostico sovvertito anche nella prova femminile dove una rigenerata Merlene Ottey ha avuto ragione dell'olimpionica Devers. Gli 800 metri dovevano essere un test fondamentale per un Andrea Benvenuti alla disperata ricerca della forma migliore dopo mesi assai tribolati. E l'azzurro ha finalmente trovato le sensazioni giuste giungendo addirittura secondo dietro l'imprendibile Gray. Confor-

tante anche il suo tempo 1:44 55. E sempre in chiave italiana c'è da segnalare la straordinaria prestazione di Francesco Panetta nei 5000. Opposto ai vani Skah Ondieki Chelimo ecc. l'atleta di Sideron è stato capace di tenere il passo dei migliori. Al fine ha raccolto poco in termini di piazzamento sebbene ha ottenuto la seconda prestazione italiana di sempre sulla distanza 13:06 76. La vittoria è invece andata a Skah il quale ha scritto l'ennesimo capitolo della sua «battaglia» contro gli specialisti keniani. Il giro di pista proponeva una dei tanti facsimili di una finale mondiale in programma a Zurigo. Michael Johnson non ha fallito l'appuntamento nonostante sia stato penalizzato

da una corsa infelice la seconda. Dietro di lui (41 22) si è classificata la «speranza bianca» della specialità Tim Gyles. Grandlev. Sorpresa nei 400 ostacoli tutti attendevano l'olimpionico Young ed invece l'ha spuntato il giamaicano Graham con il suo primato personale 47 60. Nella stessa prova al femminile la esibizione della «solista» britannica Sally Gunnell (primo in 53 52). Nei 3000 siepi c'era attesa per la prova di Alessandro Lambroschini uno dei pochi simili italiani da podio in prospettiva. Stoccarda. Ma il ragazzo di Fucecchio quest'volta ha deluso il vigando nelle posizioni di retroguardia per tutta la gara. Puntualissimo con il successo si è invece rivelato il primatista mondiale Moses Kiptanui che ha regolato gli altri



Sergei Subka e Michael Johnson fra i protagonisti del meeting di Zurigo

Positiva al doping la Dorovskikh Per lei niente viaggio a Stoccarda?

LONDRA La due volte campionessa del mondo del 3000 metri Tatiana Dorovskikh è risultata positiva al controllo anti doping effettuato dopo il meeting di Budapest del 15 giugno scorso. Lo ha reso noto la IAAF che però non ha specificato quale sia la sostanza di cui sono state trovate tracce nei liquidi organici dell'atleta ucraina. Secondo voci attendibili si tratterebbe comunque di uno steroide usato a Stoccarda da Ben Johnson. Se anche le controanalisi confermaranno la positività, e se davvero si tratterà di steroidi, la Dorovskikh ne 1 cui medagliere figurano anche l'oro mondiale nel 1500 di Roma '87 e l'oro olimpico nei 3000 di Seul '88 rischia una squalifica per quattro anni. Nel frattempo del caso verrebbe investita anche la federazione ucraina, mentre la forte mezza fondista sarebbe sospesa con effetto immediato provvedimento che le impedirebbe di gareggiare a Stoccarda.

**Europei di nuoto. L'italo-argentino quarto nei 100 farfalla, preceduto da tre atleti dell'Est
Nei 400 misti Darnyi batte di un soffio Sieviven. Oggi Battistelli e Merisi nei 200 dorso**

Laera, sul podio non c'è posto

Finali di grande contenuto agonistico ed anche un po' d'Italia nella seconda giornata natatoria degli europei di Sheffield. L'ungherese Darnyi ha vinto l'ennesimo titolo sui 400 misti ma solo dopo aver respinto l'assalto del finnico Sieviven. Nulla da fare per Alberto Laera nei 100 farfalla. L'italo-argentino è giunto quarto, battuto da tre atleti dell'Est. Bella e sfortunata prova degli azzurri nella 4x200 stile.

NOSTRO SERVIZIO

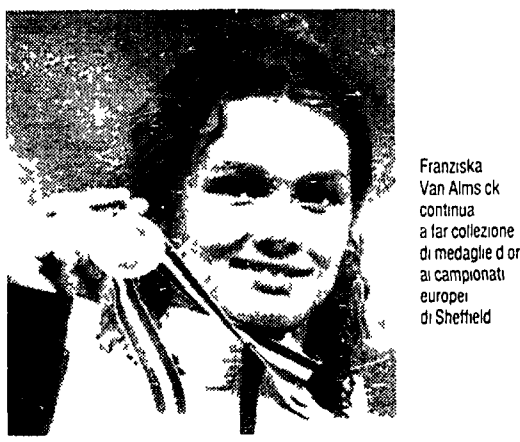
SHEFFIELD Nessun record ma tanto agonismo in più. La seconda giornata natatoria dei campionati europei di Sheffield ha proposto perlomeno tre finali di alta intensità agonistica. Addirittura eccezionale quella dei 400 misti dove il plurionipolico Darnyi ha dovuto attingere alla sua riserva energetica per riuscire a resistere all'incredibile rimonta del finnico Sieviven, astro

nascente della specialità. Un duello all'ultima bracciata che ha portato i due a concludere con dei tempi eccellenti rispettivamente 4:15 24 e 4:15 51. Grande lotta anche nei 100 farfalla, la gara in cui Laera era pronosticata in zona medaglia. L'italo-argentino non ce l'ha fatta (54"10) ma a sua discolpa può esibire un ordine d'arrivo che lo ha visto quarto alle spal-

le di tre velocissimi atleti dell'Est, tutti capaci di migliorarsi. Si è imposto il polacco Szukala (53 41) davanti al russo Pankratov (53 43) e al croato Milošević (53 65). L'ultima competizione maschile è stata la staffetta 4x200 stile libero soltanto un paio di anni fa cavallo di battaglia di Giorgio Lamberti & C. Assente il bresciano assente anche Roberto Glena, il quartetto italiano ha comunque tirato fuori una prestazione superba. Siciliano Trevisan, Idini e Zorzan hanno concluso al quarto posto ma dopo essere stati in lotta per il bronzo fino all'ultima vasca. Oro alla Russia davanti alla Germania. Più monotone le due finali femminili. Il duecento stile libero hanno proposto un «ondina» su tutte la prodigiosa Franziska Van Almsick già dominatrice sulla

Pallanuoto Per l'Italia semifinalista c'è la Spagna

SHEFFIELD L'Italia si è aggiudicata l'ultimo incontro della fase eliminativa battendo l'Ucraina con il punteggio di 14 7. Si è classificata al 1° posto del girone guadagnando l'ingresso in semifinale dove incontrerà la Spagna con la quale ai Giochi di Barcellona ad una giocata per il titolo olimpico. La partita si svolgerà sabato sera nella piscina principale. «Ponds Forge» dopo le finali di nuoto. Contro l'Ucraina nessun problema. L'Italia ha messo al sicuro il risultato già nel primo tempo 4-2. Poi ha dato modo ai suoi giocatori di sbizzar-



Franziska Van Almsick continua a far collezione di medaglie d'oro ai campionati europei di Sheffield

Ciclismo. Milano-Vignola

Per Elli vittoria e nazionale Il ct Martini s'informa: «Ma Bugno come sta?»

VIGNOLA Alberto Elli ha vinto (1h 41') l'edizione della Milano-Vignola battendo in volata due compagni di scuderia Massimo Podenzana e Stefano Della Santa. Sembra proprio che Alberto Elli ci abbia preso gusto a vincere le gare in questa parte della stagione. Domenica scorsa ha tagliato per primo il traguardo di Pescara nel «Matteotti» e ieri il bis. La gara è stata massacrante, corsa sotto un sole cocente con la temperatura costantemente sopra ai 30 gradi. Il caldo comunque non ha influito più di tanto nei risultati finali della corsa. La media finale tenuta da Elli è stata di oltre quarantadue chilometri all'ora. Il ct della nazionale Alfredo Martini ha preso delle indicazioni importanti per il campo nato mondiale di Oslo che si svolgerà il 29 agosto. Sulle rampe di Samone si è visto un ottimo Fondrest. E proprio il Elli, Cenghialta e Della Santa sono scattati sono partiti in una fuga che li ha portati poi sul traguardo di Vignola. Ed Elli con il secondo successo in quattro giorni ha prattamente ipotocato una maglia azzurra con annesso anche il biglietto valido per il mondiale di Oslo. Il ct Martini, dopo aver preso appunti e nomi si è poi informato delle condizioni di Gianni Bugno parlando con il generale manager della Gatorade. «Mi hanno detto che Bugno sta meglio», spiega Martini, «arriverà al mondiale con una grande motivazione, nessuno ha mai vinto tre mondiali di seguito e lui avrà la possibilità di farlo».

Ve lo ricordate il 740?

Quasi nessuno di voi è stato messo nella condizione di compilare da solo: 26 facciate zeppe di domande, più un numero imprecisato di documenti allegati, hanno messo a dura prova i più esperti commercialisti.

Ma sapete poi che fine fanno i vostri 740?
Vengono protocollati, separati, inviati alla fase di acquisizione dei dati e controllati negli allegati: per questa lavorazione di sene passano 3 o 4 anni e lo Stato spende circa 200 miliardi (pochi anni fa erano solo 20!), impiegando migliaia di funzionari per ottenere risultati del tutto insoddisfacenti. Si controllano 100 milioni di documenti per recuperare pochi miliardi: vi pare credibile tutto ciò?

E' proprio un destino che le cose vadano così?
No. Basterebbe semplificare gli adempimenti dei contribuenti e delle imprese; norganizzare il lavoro; garantire una seria attività di controllo; riqualificare il personale addetto. Bisogna norganizzare gli uffici verso la ricerca delle più pericolose evasioni fiscali, senza perdersi dietro milioni di pezzi di carta con un valore medio ridicolo!

Le risposte del Governo in proposito sono ancora molto vaghe, di dichiarazione dei redditi nessuno parla più e l'anno prossimo i contribuenti rischiano di imbattersi di nuovo in adempimenti incomprensibili.

Bisogna lavorare da subito per semplificare le prossime dichiarazioni!
Il Pds ha depositato una proposta di legge che, se approvata, garantirebbe delle soluzioni efficaci e dalla parte del cittadino.

Le proposte del Pds

1. Eliminazione della dichiarazione per tutti i lavoratori dipendenti con prima casa.
2. Eliminazione dalla dichiarazione di tutte le richieste ripetitive, con la creazione di una banca dati permanente presso l'anagrafe tributaria.
3. Conseguente semplificazione delle dichiarazioni, con riduzione al minimo dei dati da indicare: tutto il modulo si ridurrebbe a tre sezioni di una pagina ciascuna e moltissimi contribuenti dovrebbero compilare un'unica sezione.
4. Eliminazione dell'obbligo di allegare alle dichiarazioni altre documentazioni, attestati, ricevute, che sarebbero controllati selettivamente, abbandonando il defatigante e improduttivo controllo cartaceo a tappeto.
5. Possibilità per i centri di assistenza fiscale o gli studi professionali di presentare la dichiarazione dei loro assistiti su supporto magnetico, in modo da ridurre il lavoro degli uffici, evitando un iter burocratico lunghissimo e dispersivo.
6. Versamento cumulativo delle imposte da parte dei centri di assistenza fiscale e dei professionisti, in modo da evitare una moltiplicazione di versamenti, riducendo così le perdite di tempo dei contribuenti e le spese di riscossione per lo Stato.
7. Possibilità di presentare la dichiarazione tramite:
 - il datore di lavoro
 - i centri di assistenza fiscale
 - una azienda di credito.
 In tal modo le dichiarazioni arriverebbero all'Anagrafe tributaria in tempi brevissimi su supporto magnetico. E si eliminerebbe il problema dei rimborsi, consentendo finalmente agli uffici di concentrare il lavoro sulla lotta all'evasione fiscale.
8. Possibilità per l'amministrazione di chiedere ulteriori dati, per via telematica, ai centri di assistenza fiscale, alle banche e alle grandi imprese.
9. Semplificazioni delle regole sugli oneri deducibili individuando un unico tetto complessivo per due sole categorie: oneri deducibili della base imponibile o come detrazioni d'imposta.
10. La semplificazione più importante ed innovativa riguarda tuttavia 4 milioni di imprese minori oggi oberate da un numero incredibile di adempimenti: 60-80 adempimenti l'anno, con la necessità di spendere cifre da capogiro per il consulente fiscale. Si tratta di semplificare

Con il Pds per ricostruire l'Italia.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
L. 2.400.000
Supplemento partenza
da Roma L. 260.000

Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

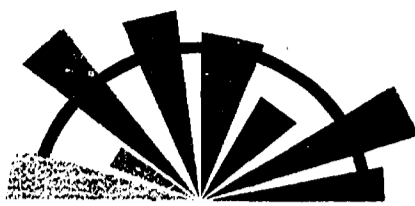
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
6 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.900.000

Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.



L'Unità Vacanze

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefono:
(02) 6704810-844
fax (02) 6704527
Telex 335257

L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO



L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.880.000

Supplemento partenza
da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia / New York / Italia.

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000

Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano
il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma
L. 35.000

Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.450.000

Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

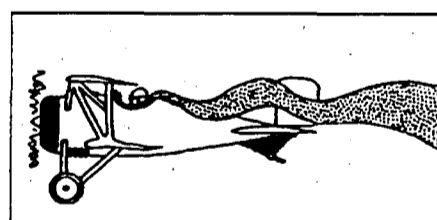
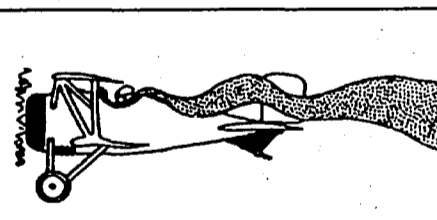
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma
L. 50.000

Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.



Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

TORVIAGGI

Turismo e Vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
Tel. 011/504142

COOPTUR LIGURIA

Agenzia viaggi
Via XX Settembre, 37
int. 3/A
16121 Genova
Tel. 010/592658

COOPTUR VIAGGI

via Gambalunga, 56
47037 Rimini
Tel. 0541/50580

QUI «COOP» VIAGGI

Centro Borgo
Via M.E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
Tel. 051/406920

FELSINA VIAGGI E TURISMO

Via Guerrazzi, 19/E
40123 Bologna
Tel. 051/235181

SOTTOVENTO VIAGGI

Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (Bo)
Tel. 051/786890

ORINOCO VIAGGI E TURISMO

Via Cavina, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544/464630

ROBINSON

«Agenzia di Imola»
Centro Leonardo
V.le Amendola, 129
40026 Imola (Bo)
Tel. 0542/626640

MARYTOUR

Viaggi e Turismo
Via F. del Carretto, 34
80133 Napoli
Tel. 081/5510512

BONOLATOURS

Viaggi e Vacanze
Centro comm. Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
Tel. 02/38008669-739

TEAM TRAVEL

Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
Tel. 0585/246702

PEPE VIAGGI

Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (Ba)
Tel. 080/8711533

VIAGGI VENERI

Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (Fo)
Tel. 0547/610990

AGENZIA HIPPONION

Viaggi e Turismo
V. F. Fiorentino, 12
88018 Vibo Valentia (Cz)
Tel. 0963/44365

IDRA TRAVEL TURISMO

Via IV Novembre, 112/114
00187 Roma
Tel. 06/6841191

ORVIETUR

Viaggi e Turismo
Via Del Duomo, 23
05018 Orvieto (Tr)
Tel. 0763/41555